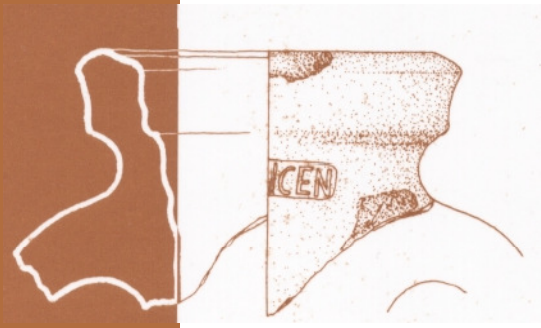
QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO V- N. 1 - DICEMBRE 1995

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Redattori: *Massimo Lavarone*
Andrea Pessina

Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-90

Edizione: Società Friulana di Archeologia
c/o Civici Musei - Castello di Udine - 33 100

Redazione: Torre di Porta Villalta
via Micesio 2 - 33100 Udine, tel. 0432/26560

Stampato con il contributo della Provincia di Udine
e della Regione Friuli-Venezia Giulia (L 25 1965)

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

V/1995

Società Friulana di Archeologia
Quaderni Friulani di Archeologia
numero V - 1995

Tutti i diritti riservati. E vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

ISSN 1122-7133

PRESENTAZIONE

Per il quinto anno consecutivo licenziamo, con grande soddisfazione, il nuovo fascicolo dei " Quaderni". La rivista sembra aver decisamente imboccato la sua strada che è quella di comunicare, in primo luogo, lo svolgimento degli studi e le scoperte che avvengono principalmente all'interno dell'attività svolta dalla Società d'intesa e in collaborazione con i Civici Musei, studi che non nascono per caso, ma sono frutto di una attività da tempo impostata e programmata nel corso degli anni.

A questo campo privilegiato si aggiunge non solo bene accolti, ma sollecitati una serie di contributi specialmente di giovani autori come quello di F. Bressan, dedicato a un genere di oggetti (le cuspidi di ferro) solitamente ignorato eppure presente in quantità non irrilevanti nelle raccolte pubbliche e private. Tra gli apporti dei giovani studiosi piace ricordare il saggio di L. Mandruzzato e quelli di P. Donat e di G. Tasca, mentre è nome ben noto ai nostri lettori quello di A. Pessina. Si segnala l'analisi dei resti ossei dello scavo 1995 nella necropoli di Lovaria a cura di L. Usai; un originale metodo per il disegno a grandezza naturale delle anfore, elaborato da A. e A. Saccavini, e la precisa relazione tecnica di G. Nonini sul recupero della spada del "famoso" guerriero longobardo della tomba n. 83 di Lovaria che si è presentato con il suo bel nome (Moechis) agli occhi stupefatti degli scavatori.

Ci piace segnalare l'apertura della rivista verso temi di carattere non esclusivamente locale. Lo scorso anno un bel contributo di J. Wielowiejski presentava una nutrita serie di rinvenimenti di ambre della costa del Baltico - molto probabilmente infuenzati da modelli giunti dalla costa adriatica - e ne accreditava una nuova interpretazione. Quest'anno, sempre nel segno dell'ambra, I. Fadie del museo di Zara pubblica le ambre di *Aenona*-Nin che segnano un'altra tappa della via dell'ambra, dal mar Baltico verso l'Egeo. Il lettore si renderà conto di un certo disequilibrio e di uno sbilanciamento a favore del periodo romano. Si è cercato di ovviare, dando spazio a contributi dedicati alla pre-protostoria e al medioevo, ma dobbiamo riconoscere che la rivista fotografa l'attività effettivamente svolta nell'ultimo anno. Nei limiti del possibile si è cercato di presentare le relazioni di scavo che non siano troppo sintetiche e provvisorie e in qualche caso i rinvenimenti (come il marchio *M. HerPicen* su un collo d'anfora di Codroipo) sono stati inseriti nella tradizione letteraria specifica. Anche due recensioni su importanti volumi di anfore si sono in corso d'opera trasformate in brevi note. Ne è nato così un "dossier anfore" che si spera possa essere seguito in futuro da altri studi incentrati su un unico tema.

Per finire c'era un debito, e grosso, da pagare. Era la pubblicazione dei saggi effettuati nel 1989 e nel 1990 ad Aquileia, nell'area a est del foro. Una larga parte degli studi condotti in questi anni, in particolare da G. Cassani, M. Fasano e A.R. Termini, cui seguiranno altri, sono ora a disposizione di lettori e studiosi, come augurio per una sempre più approfondita conoscenza del principale centro archeologico della nostra regione.

La Redazione

C O N T R I B U T I

Metodologie e Scienze Sussidiarie

NECROPOLI LONGOBARDA (PRIMA METÀ VII SEC. d. C.) DI LOVARIA (PRADAMANO, UDINE) - CAMPAGNA DI SCAVO 1995. RITO FUNERARIO E ANTROPOLOGIA TAFONOMICA

Licia USAI

Le tombe di Lovaria sono costituite da fosse terragne di forma irregolarmente rettangolare, alcune si presentano delimitate da ciottoli di media grandezza e solo una (T. 64) ha un acciottolato sul quale fu adagiato il cadavere. E possibile evidenziare diversi tipi di sepolture:

a) sepoltura primaria con un solo individuo in connessione anatomica;
b) sepoltura primaria multipla con gli scheletri in connessione anatomica;
e) sepoltura con l'ultimo individuo deposto in connessione anatomica e i resti scheletrici delle deposizioni precedenti ridotti e spostati su un lato della tomba.

Le sepolture del primo tipo sono le più numerose (26 su 28):

TOMBA n. 64

Lo scheletro si presentava in decubito dorsale con il cranio (calvario e mandibola) posto frontalmente e inclinato avanti, gli arti superiori erano lungo i fianchi e quelli inferiori distesi. Il cadavere fu deposto su un acciottolato, che ha costituito un substrato molto irregolare su cui le ossa, non tenute più insieme dalle parti molli, o sono rimaste bloccate tra un ciottolo e l'altro (clavicola sn, emitorace sn, coxale ds) contenendo l'ampiezza dello spostamento all'interno del volume del corpo, oppure si sono spostate in quanto colloca-te in equilibrio instabile (emitorace ds, coxale ds, tratto toracico-lombare della colonna) permettendo, in tutta la sua ampiezza, lo spostamento dell'elemento osseo all'interno del volume originario del corpo.

E importante segnalare che nessuno dei movimenti sopra indicati si è verificato all'esterno del volume originario del corpo, considerando questa eventualità molto probabile per la presenza di un substrato affatto stabile. Questo indica che la decomposizione del cadavere avvenne in uno spazio pieno dove 1"effetto parete" fu determinato dalla terra con la quale la tomba è stata riempita dopo la deposizione del cadavere o almeno prima della disgiunzione delle articolazioni.

TOMBA n. 65

Lo scheletro, in decubito dorsale, presentava il cranio ruotato sul lato sn, arti superiori lungo i fianchi e quelli inferiori distesi, con i piedi ruotati medialmente. Dopo il prelievo del cranio si è potuta osservare la continuità dell'insieme delle vertebre cervicali superiori, con un'ampiezza di rotazione tale da testimoniare un'originaria deposizione sul fianco sn della testa dell'inumato.

Lo scavo evidenziò inoltre la dislocazione di alcune ossa. L'omero ds era all'interno della cavità toracica (mostrava la faccia laterale) mantenendo la connessione con l'avambraccio che era lungo il fianco, e perdendola con la spalla che risultava leggermente spostata nella parte mediana del corpo. Il tratto toraco-lombare della colonna vertebrale appariva ampiamente dislocato in seguito a forze latero-laterali e l'ulna sn era disarticolata dall'omero (mostrava la faccia laterale) e dislocata all'interno della cavità addominale,

parallela all'avambraccio ds e ruotata in modo che presentasse la faccia esterna. Il radio sn era poggiato obliquamente sul collo del femore sn e mostrava la faccia posteriore. Il femore sn era ruotato medialmente fino a presentare la faccia posteriore mantenendo comunque 1' apparente connessione con il coxale estremamente frammentato. La tibia ds era leggermente ruotata verso l'esterno. Nel complesso si ha l'impressione che questi spostamenti siano dovuti a fenomeni di compressione trasversale probabilmente determinati da un "contenitore" stretto (sudario?, fossa di deposizione stretta con un fondo concavo?).

TOMBA n. 66

Lo scheletro era in decubito dorsale con il cranio frontale e inclinato lievemente in avanti, gli arti superiori lungo i fianchi, quelli inferiori distesi con i piedi posti lateralmente. Il segmento della colonna dalla sesta vertebra toracica fino a quella lombare appariva notevolmente dislocato, gli omeri erano ruotati medialmente e i corrispondenti avambracci in perfetta connessione a circa 20 cm di altezza. I1 resto dello scheletro ha conservato la sua disposizione originaria (la rotula ds in sede del ginocchio). È possibile che il cadavere sia stato deposto in una fossa avente una leggera cavità sul fondo in corrispondenza del tronco dell'inumato; questo può aver determinato la caduta e relativa dislocazione degli elementi ossei, una volta liberi dai tessuti molli. Si ritiene che la decomposizione, per il resto dello scheletro, sia avvenuta in uno spazio pieno con le stesse modalità descritte per la T. 64.

TOMBA n. 67

Lo scheletro, in decubito dorsale, è riferibile ad un individuo giovane (il coxale ha le tre ossa che lo compongono e le epifisi delle ossa lunghe dissaldate); apparì, al momento dello scavo, sensibilmente dislocato in alcuni elementi ossei. Il cranio poggiava con la base e con i denti mascellari al terreno, la mandibola era ruotata a ds di circa 90° (rispetto alla posizione anatomica) con il corpo sotto l'omero ds, i due omeri erano tra loro paralleli e presentavano le epifisi prossimali sotto il cranio, il pube ds era collocato tra i due omeri, il femore ds era ruotato lateralmente fino a mostrare la faccia posteriore, la fibula sn era spostata (rispetto alla posizione anatomica) di circa 45° e poggiava, con la parte distale, al centro della diafisi tibiale sn, i piedi, privi di connessione, erano sul fondo della fossa. Tutti gli spostamenti ora descritti sono di un'ampiezza notevole e si verificarono all'esterno del volume originario del corpo. È difficile valutare se questi siano dovuti alla forza della gravità che ha agito sulle ossa parzialmente o totalmente disarticolate oppure a qualche intervento di diversa origine secondario alla deposizione.

TOMBA n. 68

Lo scheletro, in decubito dorsale, presentava l'asportazione *post mortem* dell'arto superiore sn, delle tibie e delle ossa dei due piedi. Il cranio era leggermente ruotato sul lato sn, l'arto superiore ds lungo il fianco e i femori distesi. Lo scheletro ha mantenuto la disposizione originaria: il volume toracico era quasi interamente conservato, l'affossamento del bacino era minimo, la mandibola non era caduta in avanti. È dunque plausibile pensare che la distruzione delle parti molli non determinò la formazione di spazi vuoti transitori, dimostrando un processo di riempimento progressivo del volume liberato dalla decomposizione del cadavere.

TOMBA n. 69

Lo scheletro, in decubito dorsale, pre-

sentava il calvario leggermente inclinato in avanti e ruotato sul lato sn, la mandibola caduta in avanti ma sempre sul lato sn, gli arti superiori lungo i fianchi e quelli inferiori distesi con entrambi i piedi piegati sul lato sn. Anche in questo caso dopo il prelievo del cranio si è messo in luce il tratto cervicale in connessione stretta, indicando come originaria la posizione di ritrovamento del cranio. Si sono registrati degli spostamenti avvenuti all'interno del volume originario del corpo: appiattimento delle coste con conseguente caduta del manubrio dello sterno nella cavità toracica e disposizione parallela delle clavicole; leggero affossamento del bacino e minima rotazione dei femori. È importante osservare che il tratto toracico da T. 8 fino a tutto quello lombare presentava una notevole dislocazione (formazione al di sotto di questo distretto di uno spazio determinato dal passaggio di un animale?). La decomposizione è avvenuta in una spazio pieno.

TOMBA n. 70

È una sepoltura superficiale ed è stata in gran parte asportata, ma è stato possibile riconoscere la deposizione in decubito dorsale dello scheletro. Si rinvennero solo il braccio ds e sn paralleli al tronco, rappresentato da alcuni frammenti di coste e vertebre. Gli arti inferiori erano distesi e dobbiamo segnalare che i due femori erano a contatto con la loro faccia interna, suggerendo l'intervento di movimenti secondari indipendenti da quelli strettamente tafonomici.

TOMBA n. 71

Anche questa sepoltura si presentò in gran parte asportata *post mortem;* rimasero *in situ* solo il braccio ds e, molto frammentato, parte del tronco, le tibie e le ossa dei piedi. Si può riconoscere la deposizione in decubito dorsale e, anche in questo caso, non si possono escludere interventi secondari alla deposizione.

TOMBA n. 72

Lo scheletro in decubito dorsale fu asportato *post mortem* dal tratto lombare ai piedi, avambraccio ds e sn compresi. Il cranio era frontale leggermente inclinato in avanti con la mandibola in connessione, gli omeri paralleli al tronco e in particolare quello ds conservava in connessione 1' epifisi prossimale dell' ulna (posizione volare). Si osservava 1' appiattimento della cassa toracica e l'inclinazione delle clavicole. Quasti elementi suggeriscono, come ambiente per la decomposizione, uno spazio pieno.

TOMBA n. 73

Anche questa sepoltura presentava l'asportazione *post mortem* di alcuni distretti scheletrici quali cranio e tratto cervicale, braccio ds, arto superiore sn e femore sn. Lo scheletro in decubito dorsale presentava l'avambraccio e la mano ds poggiata sul bacino, l'arto inferiore ds e la gamba sn distesi. Gli spostamenti osservati sono all'interno del volume originario del corpo. Anche in questo caso la decomposizione è avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 74

Gran parte dello scheletro risulta asportata, ad eccezione di pochi distretti ancora in connessione (bacino e arti inferiori frammentati) dai quali è possibile presumere la deposizione in decubito dorsale. Si ritiene aleatoria qualsiasi considerazione di tipo tafonomico.

TOMBA n. 75

Sepoltura parzialmente asportata *post mortem;* dello scheletro in decubito dorsale

rimase in connessione il tronco, il bacino e l'arto superiore sn; alcune ossa della mano ds sono state rinvenute nella cavità addominale. Tutti i movimenti delle ossa avvennero all'interno del volume originario del corpo (decomposizione in uno spazio pieno).

TOMBA n. 77

Lo scheletro si presentava in decubito dorsale, con il cranio (molto frammentario) frontale e inclinato lievemente in avanti, arti superiori lungo i fianchi e quelli inferiori distesi.

Si registrarono degli spostamenti anomali di alcuni elementi ossei: la spalla ds più in alto di quella sn, l'ulna ds dislocata inferiormente al coxale ds e parallela al femore ds, il radio ds sul ginocchio ds inclinato verso la tibia ds, il femore ds in asse con il coxale ma ad una distanza di circa 10-15 cm, la tibia ds, pur rimanendo in asse, era a una distanza di circa 20 cm dall'epifisi distale del femore e presentava la faccia posteriore; il femore sn era in connessione con il coxale, mentre la tibia - che mostrava la faccia mediale - era notevolmente distante e non in asse; il coxale ds appariva più aperto del sn.

Tutti questi movimenti sono di un'ampiezza considerevole e sono avvenuti all'esterno del volume originario del corpo in uno spazio vuoto. È difficile valutare se questi possono essere stati determinati dalla sola forza di gravità o da qualcosa di diverso.

TOMBA n. 79

Questa sepoltura ne ha tagliato trasversalmente altre due: la T. 85 e la T. 86. I distretti scheletrici asportati da queste sono stati ridotti e rideposti in una fossa appositamente scavata ad est, all'interno della tomba n. 79.

Lo scheletro si presentava in decubito dorsale, con il cranio leggermente inclinato in avanti e ruotato sul fianco ds. Questa è la posizione originaria della testa, testimoniata sia dal tratto cervicale che dalla mandibola che era in connessione stretta. L'arto superiore ds era lungo il fianco, quello sn dislocato con l'omero inclinato nella cavità addominale e l'avambraccio appoggiato nel senso della larghezza sui coxali, gli arti inferiori erano distesi con i piedi piegati sul lato sn.

L'ampiezza dello spostamento dell'arto superiore sn indica che la decomposizione deve essere avvenuta in uno spazio vuoto.

TOMBA n. 80

Questa sepoltura era quasi totalmente asportata *post mortem;* rimasero in connessione anatomica, ma molto frammentati, il bacino, la gamba ds e sn e il piede sn. Si può riconoscere la deposizione in decubito dorsale.

TOMBA n. 81 e TOMBA n. 82

Sepolture superficiali in gran parte asportate. In entrambe si registrò il decubito dorsale, mancava il cranio, gli arti superiori erano lungo i fianchi e quelli inferiori distesi.

TOMBA n. 83

Lo scheletro giaceva in decubito dorsale, con il calvario frontale leggermente inclinato in avanti, la mandibola caduta in avanti nello spazio liberato dalla dissoluzione dei tessuti molli del collo. Gli arti superiori erano lungo i fianchi con parziale dislocazione del radio ds, spostato con la sua metà distale nella cavità addominale e rimanendo in connessione con 1'ulna nell'epifisi prossimale. È probabile che il radio ds, dopo la dissoluzione dei tessuti molli, si sia trovato in disequilibrio in seguito alla posizione che l'avambraccio assume quando la mano presenta il palmo rivolto al terreno. Gli arti inferiori erano distesi e i piedi aperti verso l'esterno.

La posizione di alcuni elementi di corredo indica che il cadavere aveva adosso sia una cintura che gli speroni. Si sono rinvenuti inoltre: una croce in lamina d'oro liscia deposta sulla porzione centrale dell'emitorace ds, una spada lungo la gamba ds, un pettine in osso di circa 30 cm collocato parallelamente tra le ginocchia e, sotto il pettine, una punta di freccia collocata sotto 1/4 distale interno del femore ds. Essa, posta di taglio formava con l'osso un angolo superiore di circa 130°. Questa collocazione si ritiene anomala per essere quella di un oggetto di corredo; è attualmente in studio una sua diversa interpretazione.

E probabile che il cadavere sia stato avvolto o coperto con un sudario, ma non si può escludere che indossasse una veste funebre.

La decomposizione deve essere avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 84

Lo scheletro era in decubito dorsale, con il calvario frontale e leggermente inclinato in avanti, la mandibola caduta obliquamente in avanti, l'arto superiore ds lungo il fianco mentre il sn presentava l'avambraccio e la mano sull'addome, gli arti inferiori distesi, il bacino leggermente aperto con una lieve rotazione dei femori. La decomposizione è avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 85 e TOMBA n. 86

Queste due sepolture erano affiancate ed entrambe tagliate trasversalmente dallo scavo della tomba n. 79. I distretti scheletrici asportati (T. 85: bacino, avambraccio ds e sn, femore ds e sn; T. 86: femore ds e sn, tibia e piede sn e parte della tibia ds) furono raccolti e rideposti in una fossa ad est all'interno della tomba n. 79. Entrambi gli scheletri giacevano in decubito dorsale. Nella tomba n. 85 il cranio era posto frontale e leggermente inclinato in avanti con la mandibola in connessione, gli omeri erano paralleli al tronco. Nella tomba n. 86 il cranio era ruotato sul lato sn con la mandibola in connessione (la posizione è quella originaria), gli arti superiori lungo i fianchi. Sia per la tomba n. 85 che per la n. 861a decomposizione è avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 87

È la sepoltura di un individuo giovane, che ha tagliato trasversalmente parte della tomba n. 88. Risulta molto superficiale e lo scheletro, in decubito dorsale, si presentò in gran parte frammentato. La posizione del cranio non era valutabile in quanto presenti solo pochi frammenti, gli arti superiori erano lungo i fianchi e quelli inferiori distesi.

TOMBA n. 92

Lo scheletro, in decubito dorsale, presentava il calvario leggermente ruotato sul lato ds, la mandibola in connessione caduta in avanti, l'arto superiore ds lungo il fianco mentre l'avambraccio e la mano sn era sull'addome, gli arti inferiori distesi. Si possono notare dei movimenti all'interno del volume originario del corpo (appiattimento della cassa toracica e affossamento del bacino) che indicano come la decomposizione sia avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 93

Lo scheletro giaceva in decubito dorsale, la frammentarietà del calvario non consentì di valutarne la posizione, la mandibola era caduta nella parte superiore della cavità toracica, gli arti superiori presentavano gli avambracci e le mani nella cavità addominale, gli arti inferiori erano distesi. La decomposizione è avvenuta in uno spazio pieno.

TOMBA n. 94

Lo scheletro è stato in gran parte asportato *post mortem,* rimasero solo gli arti inferiori che sono distesi. I femori erano ruotati lateralmente così da mostrare la faccia posteriore, mentre le tibie aderivano all'altezza delle epifisi prossimali. Per l'incompletezza dello scheletro è difficile valutare se questi spostamenti si siano potuti verificare o no in seguito a fenomeni tafonomici.

TOMBA n. 95

Lo scheletro rinvenuto in questa sepoltura non presentava un buon stato di conservazione; si è potuto riconoscere il decubito dorsale, il calvario era posto frontale e inclinato in avanti con la mandibola in connessione, gli arti superiori lungo i fianchi e quelli inferiori distesi. Si osservava una notevole apertura dei coxali che apparivano appiattiti con relativa rotazione laterale dei femori. Questi movimenti potrebbero indicare la decomposizione del cadavere in uno spazio pieno.

Durante lo scavo si rinvenne una sola sepoltura primaria multipla. Gli scheletri sono riferibili a tre individui (indicati con un numero di tomba progressivo: T. nn. 88, 90-91).

TOMBA n. 88

Lo scheletro fu tagliato trasversalmente dallo scavo della tomba n. 87, che ne ha asportato il tratto toraco-lombare della colonna, la parte distale dell'omero sn,1'avambraccio ds e sn e il bacino. Il calvario si presentava ruotato completamente sul lato ds, la mandibola caduta in avanti e le prime vertebre cervicali apparirono, dopo il prelievo del cranio, notevolmente dislocate indicando che la posizione originaria della testa non era quella registrata al momento dello scavo ma conseguente a fenomeni tafonomici. Gli arti inferiori erano distesi, il coxale sn più aperto del ds con la conseguente accentuata rotazione laterale del femore sn rispetto al ds, seguito nello spostamento dalla tibia sn. L'articolazione della spalla con l'omero sn era preservata, ma i suoi capi risultano disgiunti tra loro con uno spostamento laterale all'esterno del volume originario del corpo.

TOMBA n. 90

Il calvario apparve molto inclinato in avanti con la mandibola in connessione, l'arto superiore ds presentava l'avambraccio sul bacino e il sn lungo il fianco, gli arti inferiori erano distesi.

TOMBA n. 91

Il cranio, ruotato sul lato ds, presentava la mandibola in connessione (posizione originaria della testa), gli arti superiori erano lungo i fianchi, l'omero ds spostato all'esterno rispetto alla spalla, gli arti inferiori distesi.

La relazione reciproca registrata tra alcuni distretti scheletrici dei tre individui indicarono che la deposizione dei tre cadaveri fu contemporanea: l'omero ds della T. 88 era parallelo e a contatto con quello sn della T. 90 e quello ds della T. 90 con il sn della T. 91; il coxale sn della T. 91 era mantenuto in perfetta connessione con il sacro (non si osservava l'appiattimento dell'osso dell'anca) in quanto bloccato dal femore ds della T. 90. Inoltre fu evidente l'originaria presenza di uno spazio vuoto rispettivamente a sn e a ds delle T. 88 e 91.

L'ultima tipologia di sepoltura rinvenuta è rappresentata dalla T. 78. Questa tomba presentava l'ultima deposizione con lo scheletro in connessione anatomica e i resti delle deposizioni precedenti ridotti e ammucchiati sul lato est della stessa sepoltura.

Lo scheletro si presentava in decubito dorsale con il calvario completamente ruotato

sul lato ds e la mandibola, leggermente piegata sul fianco ds, caduta in avanti; questa posizione del calvario è secondaria all'azione della gravità sul cranio che, per la perdita dei legamenti cranio-rachidiani, viene posto in equilibrio instabile. Questo è testimoniato anche dal tratto cervicale superiore che presentava delle ampiezze di rotazione maggiori a quelle anatomicamente corrette. Gli arti superiori erano lungo i fianchi e quelli inferiori distesi. Tutti i movimenti registrati sono all'interno del volume originario del corpo.

La riduzione delle deposizioni precedenti, indicata come tomba n. 89, rappresentava almeno due individui. È probabile che ci sia stata una parziale selezione delle ossa più voluminose (cranio, bacino, ossa lunghe): infatti si rinvennero solo tre vertebre, un osso carpale, un metacarpale e tre falangi di mano. Non si registrarono la permanenza di connessioni anatomiche tra gli elementi scheletrici ridotti: questo può indicare che la riduzione fu effettuata su degli scheletri ormai completamente disarticolati.

Conclusioni

Le tombe sopra descritte, che rappresentano nella maggior parte sepolture non disturbate, risultano importanti per determinare le pratiche funerarie di seppellimento.

Appare chiaro che il rituale ideologico imponeva la giacitura in decubito dorsale del cadavere, con la testa leggermente inclinata in avanti, forse adagiata su un piano rialzato ricavato nella stessa fossa, e posta frontale o leggermente ruotata su un lato. Gli arti superiori venivano normalmente distesi lungo i fianchi, ma anche con uno o entrambi gli avambracci piegati e posti sopra l'addome. Gli arti inferiori venivano solitamente distesi in maniera ritta.

La presenza di una veste, indossata dal morto, è evidente nei casi in cui gli elementi di corredo, come quelli di una cintura, si rinvennero sotto e all'interno del bacino e nella cavità toracica (T. nn. 78, 83, 92); negli altri casi non si esclude che il cadavere potesse essere avvolto o coperto con un sudario.

Le osservazioni dei fenomeni tafonomici, registrate durante la scavo, permettono di precisare l'ambiente in cui è avvenuta la decomposizione del corpo.

Normalmente questa è avvenuta in uno spazio pieno, quindi è possibile riconoscere un "effetto parete" rappresentato o dal limite della fossa o, più spesso, dalla terra con la quale la tomba è stata riempita subito dopo la deposizione del cadavere o prima della perdita delle connessioni anatomiche. In questo contesto si registrano, comunque, degli spostamenti avvenuti all'interno del volume originario del corpo, uno spazio vuoto transitorio liberato dal disfacimento dei tessuti molli (muscoli, legamenti, tendini).

In un solo caso (T. n. 68) la distruzione di questi tessuti non ha determinato la formazione di spazi vuoti transitori indicando un processo di riempimento progressivo del volume liberato dalla decomposizione del cadavere. Sembra che raramente la decomposizione sia avvenuta probabilmente in uno spazio vuoto, questa in generale è evidente in presenza di un sarcofago ermetico senza sedimento, ma è di difficile valutazione se, come nel nostro caso, al momento della scoperta le ossa sono ricoperte dal sedimento. Si può solo evidenziare il rinvenimento di alcune ossa fuori dal volume originario del corpo per effetto della gravità. Inoltre bisogna eliminare l'eventualità di interventi ulteriori che avrebbero come effetto quello di "aprire" uno spazio vuoto in una tomba inizialmente piena, quali il passaggio di un animale terricolo o lo

scavo di una buca.

A questa parte tafonomica dello studio antropologico, iniziata sullo scavo con il recupero accurato delle ossa e la registrazione puntuale dei dati, seguirà l'analisi in laborato rio del materiale osteologico con la determinazione dell'età di morte, diagnosi del sesso, misurazione delle ossa, studio delle patologie scheletriche e dentarie e ricerca dei confronti con altre popolazioni.

BIBLIOGRAFIA

BASS W.M. 1971 - *Human Osteology, A Laboratory and Field Manual of the Human Skeleton.* The Missouri Archaeological Society, INc. USA.

DUDAY H. 1994 - *L'antropologia "sul campo ", una nuova dimensione dell'archeologia della morte,* in MALLEGNI F., RUBINI M. (a cura di), *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia,* CISU, pp. 93-130.

DUDAY H.1987 - *Contribution des observations ostéologique à la chronologie interne des sépoltures collectives,* in DUDAY H., MASSET C. (eds.), *Anthropologie physique et Archéologie. Méthodes d'études des Sépoltures,* Paris, CNRS, pp. 51-59.

DUDAY H., COURTAUD P., CRUBEZY E., SELLIER P., TILLIER A. M. 1990 - *L'Anthropologie "de Terrain": reconnaissance et intérpretation des gestes funéraires,* Bull. Mém. Soc. Anthrop. de Paris, 2, 3-4, pp. 29-50.

UBELAKER D. H. 1984- *Human ScheletalRemains. Excavations, Analysis, Interpretation,* Washington, Taraxacum (ed.).

TESTUT L. 1942 - *Anatomia Umana, Libro I Osteologia,* Torino, UTET.

USAI Licia
Cooperativa Etnoantropologica e Paletnologica "Anthropos"
Via delle Cascine, 9 - 56100 Pisa.

TECNICHE DI SCAVO.
PRELIEVO DI REPERTI "IN BLOCCO" DALLA TOMBA N. 83 DI LOVARIA (COMUNE DI PRADAMANO - UDINE)

Geremia NONINI

Per la campagna di scavo 1995 era stata programmata un'indagine che comprendesse l'analisi degli aspetti anche tafonomici delle sepolture. Per tale ragione il recupero degli elementi di corredo non doveva essere disgiunto dall'attenzione rispetto ai resti ossei e al loro reciproco rapporto.

Un bel problema si è presentato per la tomba n. 83 - detta scherzosamente "del cavaliere" dagli addetti o meglio "di Moechis", dal nome posto a rilievo su un elemento di cintura - che comprendeva numerosi oggetti di corredo, tra cui una corta spada, con fodero in cuoio e relativi elementi decorativi (borchiette in bronzo) addossato all'arto inferiore destro. II recupero dell'arto avrebbe danneggiato il corredo e viceversa (Fig. 1).

Il pessimo stato di conservazione della spada, le borchie bronzee ornamentali ed i chiodini bronzei di cucitura del fodero disseminati in uno spazio ristretto e, non ultima, la natura del terreno hanno sconsigliato il prelievo dei singoli reperti per cui, dopo attenta valutazione, si è optato per un prelievo in blocco di tutto il settore interessato per consentire, in seguito, un accurato lavoro di recupero in laboratorio.

Si descrivono qui, di seguito, il procedimento e i mezzi attuati per prelevare il blocco di terra e i reperti inglobati.

Premessa

Considerata la natura del terreno e valutata la sua presumibile resistenza alle sollecitazioni, nonché le dimensioni dell'area interessata, si è deciso di isolare e prelevare una zolla, sottostante le ossa dell'arto inferiore destro e la spada, a forma di parallelepipedo avente sezione di cm 18 x 20 e lunghezza di cm 100.

Il terreno, a matrice argillosa con inclusi di varia granulometria, dal diametro variabile tra pochi mm fino a 3-4 cm, non è stato in alcun modo consolidato prima di iniziare i lavori in quanto, per l'umidità e la compattezza sue proprie, si presentava con un alto indice di coerenza lasciando prevedere una buona resistenza alle sollecitazioni durante le operazioni di scavo per isolare la zolla predefinita.

Tutti i reperti del corredo, con la sola eccezione della spada, delle borchie ornamentali e dei chiodini del fodero, sono stati recuperati prima di iniziare i lavori di scavo per l'isolamento del blocco. Si è proceduto, fase dopo fase, rispettando una precisa sequenza definita da un apposito progetto preparato *ad hoc* in precedenza.

Tutta l'operazione è stata documentata con fotografie, riprese a ogni fase, e disegni.

Descrizione del procedimento

Fase 1. Innanzi tutto si è scavata una fossa di servizio, sul lato destro dell'arto, di cm 40 di larghezza, cm 100 di lunghezza e cm 30 di profondità. Per consentire ciò, si sono rimossi alcuni ciottoli del muretto perimetrale ovest della struttura tombale, previa loro identificazione e rilievo grafico (Fig. 2).

Detta fossa, le cui dimensioni si sono poi rivelate insufficienti, o comunque al minimo necessario, è risultata indispensabile per l'accesso alle zone più difficilmente raggiungibili come quelle della parte inferiore della zolla.

Fase 2. La zolla è stata quindi isolata alle estremità con due tagli di cm 15 di profondità e rispettivamente 10 cm a nord e 15 cm a sud di larghezza.

Fase 3. Per completare l'isolamento su tutti e quattro i lati è stato quindi praticato un taglio longitudinale tra i due arti inferiori, profondo 30 cm come la fossa sul lato destro (fase 1). A questo punto si sono evidenziati due nuovi problemi, costituiti da due ciottoli calcarei ovoidali di circa 18 cm di lunghezza situati rispettivamente all'esterno del femore in prossimità del trocantere e sotto il perone e la fibula, subito sotto il ginocchio. Il primo è stato rimosso, con la conseguenza, prevista e accettata, di trovarsi con l'estremità superiore dell'osso femorale praticamente a sbalzo per circa 10 cm; il secondo ciottolo è stato lasciato al suo posto, poiché si prevedeva la possibilità di compromettere la resistenza della zolla, se fosse stato rimosso.

Il taglio di isolamento a nord (vedi fase 2) è stato limitato a 10 cm di larghezza per far sì che l'estremità del femore rimanesse appoggiata al terreno per un paio di cm, sufficienti a dare un minimo di supporto per evitare rotture accidentali.

Fase 4. Il taglio longitudinale tra i due arti si è rivelato subito insufficiente; era al limite anche per il passaggio di una sola mano e perciò si è deciso di prelevare le ossa dell'arto inferiore sinistro, in anticipo sul prelievo già programmato dello scheletro completo, per consentire di allargare il taglio iniziale e praticare anche su questo lato una fossa di servizio di 40 cm di larghezza.

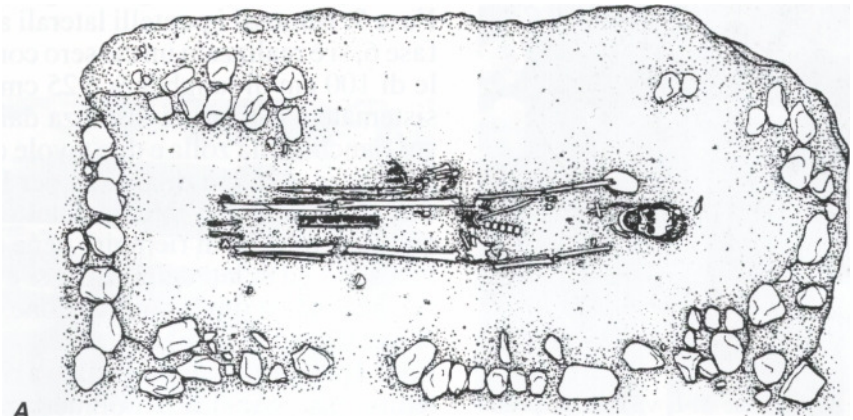
Fase 5. Procedendo con cautela e rimuovendo piccole quantità di terreno con il cazzuolino, si sono praticati tre fori oblunghi di ugual lunghezza, congiungenti le due fosse di servizio, destra e sinistra. In tal modo la zolla risultava ancora sostenuta da due pilastrini centrali e dai due collegamenti alle estremità nord e sud (Fig. 3).

Fase 6. Previo puntellamento della zolla sul lato destro dell'arto, con due paletti inclinati di 45° per lasciare libero accesso alla parte inferiore su tutta la lunghezza, si sono ridotte le sezioni dei due pilastrini centrali asportando poco più di 2/3 dello spessore, tutto sul lato destro. Ciò ha reso possibile l'inserimento di un'asse di legno, di cm 100 di lunghezza e cm 10 di larghezza, sotto ed al centro della zolla. L'asse è stata ben premuta contro il terreno verso l'alto e mantenuta in posizione con l'inserimento di tre frammenti di mattone sotto l'asse stessa e forzati in modo da eliminare qualsiasi gioco (Fig. 4).

Fase 7. Sistemato un traversino di circa 150 cm di lunghezza, ben supportato alle estremità, sopra la zolla nel senso longitudinale, si è proceduto all'imbragaggio e sostegno dell'intera zolla.

Due traversini più leggeri, di circa 90 cm di lunghezza, sono stati applicati ai fianchi laterali e con tre legacci di filo di ferro di 2 mm di diametro, avvolgenti l'asse inferiore ed i due traversini sui fianchi, si è assicurata la zolla al traversino superiore di sostegno; i legacci sono stati messi in leggera tensione.

A questo punto si è proceduto a una prima applicazione di poliuretano espanso, acquistato in bombole spray, per otturare tutte le luci tra il fondo della fossa e l'asse inferiore e tra i due traversini ed i fianchi della zolla che, ovviamente, erano irregolari. Ciò ha dato maggiore consistenza al blocco zolla-imbragaggio creando inoltre un ulteriore rinforzo al



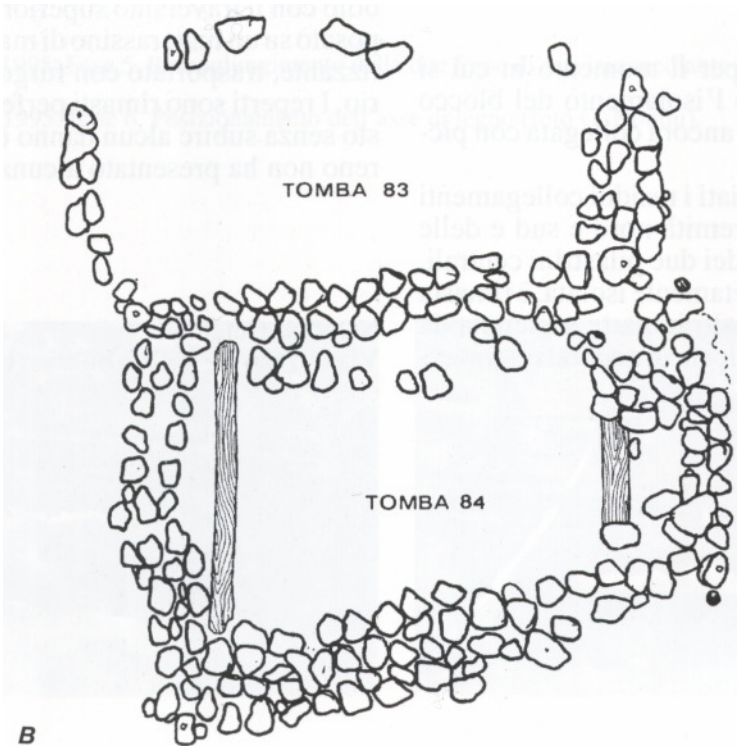


Figura 1. Lovaria 1995. A - Rilievo della tomba n. 83 al momento dello scavo. B - La struttura tombale dopo l'approfondimento dello scavo.

Figura 2. Lovaria 1995. Fase 1. È visibile in primo piano la fossa di servizio (foto G. Nonini).

supporto inferiore per il momento in cui si sarebbe completato l'isolamento del blocco dal terreno a cui era ancora collegata con piccole appendici.

Fase 8. Si sono tagliati i residui collegamenti al terreno delle estremità nord e sud e delle porzioni rimanenti dei due pilastrini centrali. La zolla, ora completamente isolata, è rimasta perfettamente in posto in parte sostenuta da sotto ed in parte dai legacci ancorati al traversino superiore di sostegno (Fig. 5).

Fase 9. Rimossi i puntelli laterali applicati in fase 6, si è realizzato un cassero con due tavole di 100 cm di lunghezza e 25 cm di altezza sistemate a 4-5 cm di distanza dai traversini sui fianchi della zolla e due tavole di 33 cm di larghezza e 25 cm di altezza per la chiusura delle estremità. All'interno di tutto il cassero, con l'accortezza di riempire bene tutte le cavità sotto ed ai lati della zolla, si è proceduto alla seconda e finale applicazione di poliuretano espanso (Fig. 6).

Fase 10. Il tutto è stato lasciato a riposo per il tempo necessario alla polimerizzazione del poliuretano espanso e quindi al suo indurimento. Il blocco è stato quindi rimosso sollevandolo con il traversino superiore ed i legacci e, posato su un materassino di materiale ammortizzante, trasportato con furgone al laboratorio. I reperti sono rimasti perfettamente in posto senza subire alcun danno e la zolla di terreno non ha presentato alcuna crepa.

NONINI Geremia
Via Orzano 2 - 33042 Buttrio (UD).

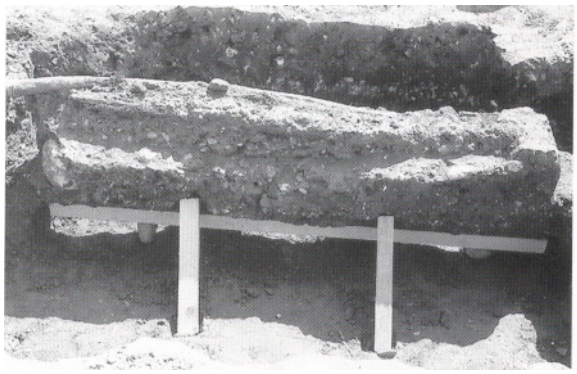


Figura 3. Lovaria 1995. Fase 5. Ricongiungimento delle due fosse di servizio mediante tre fori trasversali (foto G. Nonini).
Figura 4. Lovaria 1995. Fase 6. Posizionamento dell'asse di legno (foto G. Nonini).

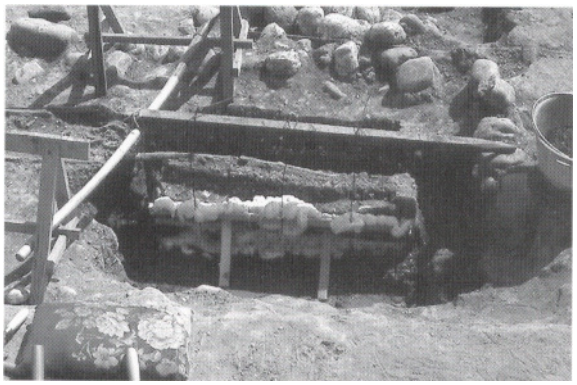


Figura 5. Lovaria 1995. Fase 8. Isolamento della zolla (foto G. Nonini).
Figura 6. Lovaria 1995. Fase 9. Completamento dell'applicazione di poliuretano espanso (foto C. Nonini).

CONTRIBUTI

Preistoria e Protostoria

INDUSTRIE LITICHE DA MOLIN NUOVO (UD) NELLE COLLEZIONI DEI CIVICI MUSEI DI UDINE

Andrea FRAGIACOMO - Andrea PESSINA

Introduzione

Ubicato pochi km a nord di Udine, il sito preistorico di Molin Nuovo si trova nell'area settentrionale dell'abitato odierno, in una zona a prati stabili e colture compresa tra la roggia di Udine e la linea ferroviaria Udine-Tarvisio.

L'insediamento ($0^0$4723 Long. E; 46°06'22" Lat. N) venne scoperto alla fine degli anni Sessanta da A. Candussio e per lungo tempo è stato uno dei pochi siti preistorici noti in Friuli, oggetto per oltre 20 anni di raccolte di superficie da parte di appassionati, raccolte che hanno portato alla formazione di collezioni anche consistenti di materiali in selce scheggiata. L'area interessata dalle evidenze superficiali di industrie litiche appare molto ampia, valutabile intorno ai 15 ettari, ed al suo interno sembrano riconoscibili alcune zone con maggior concentrazione di reperti (CANDUSSIO 1981, p. 68 e comm. pers. 1995). Sono segnalati alcuni frammenti ceramici riferiti ad una fase finale dell'età del bronzo (CANDUSSIO 1981, p. 72).

Benché da tempo noto, questo sito non è mai stato oggetto di uno studio dettagliato che cercasse perlomeno di definire la cronologia delle occupazioni umane nell'area.

I materiali oggetto della presente nota, depositati presso la sezione Archeologica dei Civici Musei di Udine, provengono dalle raccolte effettuate dal sig. A. Candussio, che ringraziamo per avercene consentito lo studio, e rappresentano una scelta molto limitata rispetto alla grande quantità di materiale rinvenuta nel sito e valutabile in alcune decine di migliaia di manufatti.

Le industrie

Già ad un primo esame il complesso litico di Molin Nuovo si presenta estremamente eterogeneo, comparendovi materiali che coprono un arco cronologico di alcuni millenni. Se in qualche caso è possibile isolare alcuni pezzi riferibili con certezza - per le loro caratteristiche tipologiche - a determinate fasi crono-culturali, per i restanti materiali questo appare impossibile, sia per la loro genericità (cfr. ad es. i nuclei), sia perché mancano attualmente studi puntuali sulle industrie litiche a cavallo tra la fine del Neolitico e gli inizi dell'età del bronzo.

Questa lacuna è particolarmente sensibile per la nostra regione, ove - fatta eccezione per pochi recenti articoli (MONTAGNARI KOKELJ 1990) - pressoché nulla si sa sul periodo che va dal Pieno Neolitico all'antica età del bronzo. Tale grave carenza di dati è ben riassunta in un recente lavoro (MONTAGNARI KOKELJ 1994) che, benché riguardante il Carso triestino, delinea una situazione che può certamente essere paragonata a quella dell'area friulana.

In questa sede si è quindi optato per una presentazione tipologico-descrittiva (LAPLACE 1964; BAGOLINI 1970) dei materiali, lasciando ampio spazio nella parte dei confronti alle considerazioni di carattere culturale.

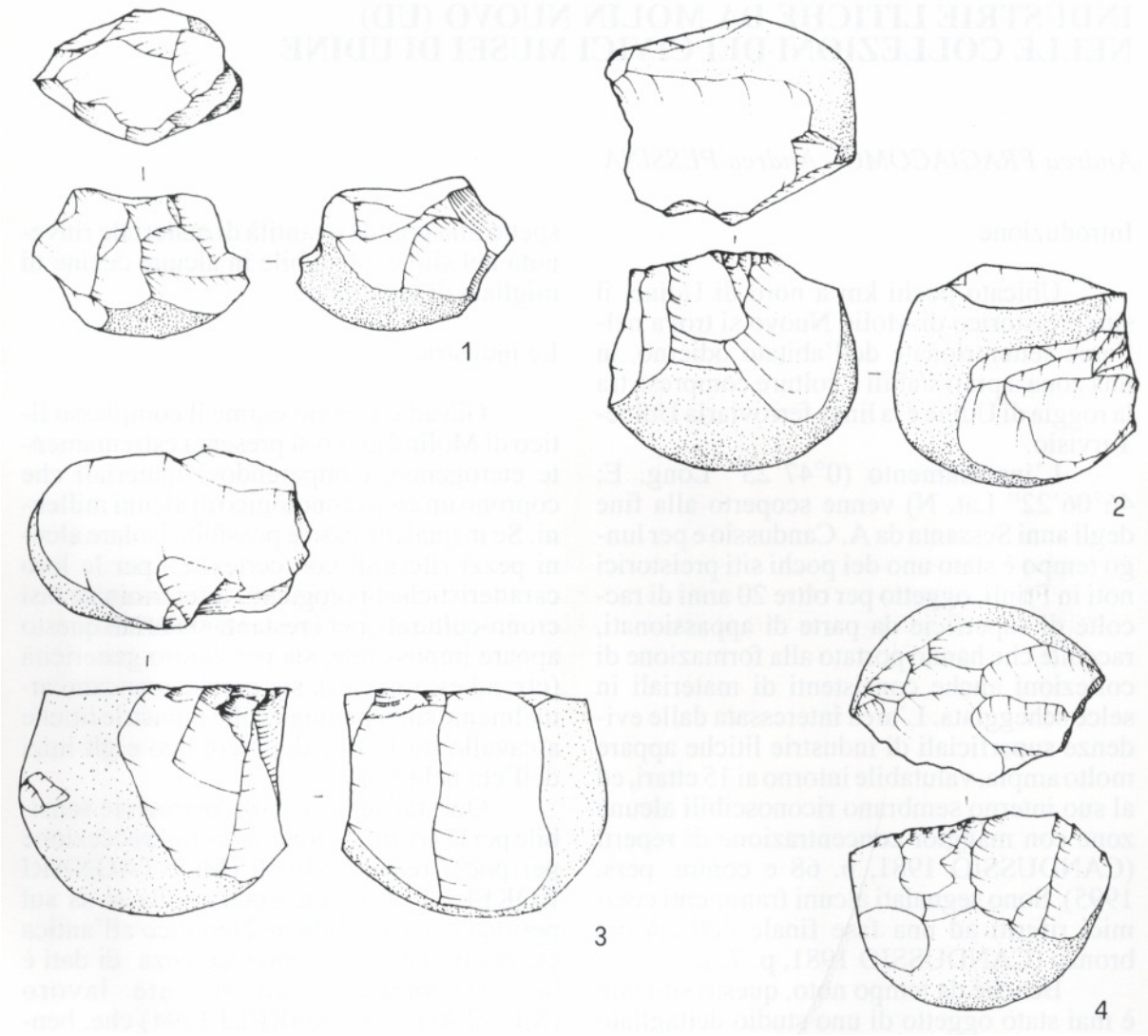


Figura 1. Molin Nuovo. Nuclei - nn. 1-4: senza n. inventario (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

Analisi descrittiva
(LAPLACE 1964; BAGOLINI 1970)

Nuclei: sono stati raccolti numerosi nuclei, spesso realizzati da ciottoli silicei di medie dimensioni presenti localmente nell'area dell'insediamento. Abbiamo anche qualche esemplare in quarzite. Tipologicamente pre-

valgono i poliedrici a schegge e quelli a schegge laminari (Figg. 1 e 2).

Grattatoi: ben documentati numericamente, sono presenti sia quelli piatti, in selce patinata bianca e di tipologia neolitica, che quelli carenati, nella maggior parte dei casi in quarzite.

Tra i primi troviamo due frontali lunghi a ritocco laterale (Fig. 6, nn. 3 e 1; quest'ultimo opposto a bulino con stacchi multipli) ed uno frontale corto a ritocco laterale (Fig. 6, n. 2); tra quelli carenati abbiamo vari frontali corti (Fig. 4, nn. 1-4 e 6; Fig. 3, n. 7), di cui uno tendente al muso (Fig. 3, n. 2). Sono inoltre presenti un grattatoio carenato frontale doppio (Fig. 3, n. 6), uno discoidale (Fig. 3, n. 9) e vari frontali corti carenati, tutti impostati su calotte di ciottoli silicei (Fig. 3, nn. 1, 3 e 4).

Erti: le troncature sono rare, avendone rinvenuta solo una su estremità di lamella usurata (Fig. 6, n. 4), mentre troviamo dei becchi-punta robusti impostati su grosse schegge quarzitiche (Fig. 5, nn. 13-14) ed alcuni di dimensioni ridotte su estremità di lame in selce (Fig. 5, n. 5). È stata inoltre rinvenuta una punta a dorso (Fig. 5, n. 9).

Geometrici: questa famiglia di strumenti è costituita nella maggior parte dei casi da armature trapezoidali ottenute (2 esemplari) con la tecnica del microbulino. Abbiamo due trapezi rettangoli (Fig. 5, nn. 1 e 4), tre scaleni (Fig. 5, nn. 2-3 e 6) ed uno isoscele (Fig. 5, n. 7) da interpretarsi probabilmente come tranciante trasversale. Va inoltre segnalato un segmento semilunato (Fig. 5, n. 8) a ritocco erto diretto.

Foliati: è la famiglia più rapresentata, con una grande varietà di tipi. Sono presenti punte foliate peduncolate nei tipi ad alette (Fig. 10, n. 7) ed a spalle (Fig. 10, nn. 1, 4-6, 8), punte foliate a base concava nelle varianti ad alette (Fig. 11, nn. 1-6), a base semplice (Fig. 10, n. 3) ed arrotondata (Fig. 9, nn. 4 e 7). Una cuspide rientra nella classe dei foliati doppi a losanga, un'altra (Fig. 11, n. 7) in quella dei foliati triangolari a tranciante trasversale. Frequenti sono le ogive foliate: una a ritocco bifacciale è da considerarsi appartenente al sottotipo "a base semplice", ma nella maggior parte dei casi rientrano tra quelle cosiddette "semplici" con ritocco per lo più invadente o coprente su una faccia (Fig. 6, nn. 5, 7). Un unico foliato a faccia piana risulta avere ritocco bifacciale: invadente su una faccia, marginale e parziale sull'altra.

Sono numerosi anche i raschiatoi foliati, talvolta presentanti una lieve usura lucida marginale, tipica degli elementi di falcetto. Quelli multipli sono i più comuni (Fig. 13, nn. 1-3, 6), ma abbiamo anche quelli doppi (Fig. 13, n. 9) e quelli semplici (Fig. 13, nn. 4-5).

Sono inoltre da interpretarsi come elementi di falcetto semplici lame con usura lucida laterale (Fig. 6, n. 10).

Al tipo primario dei foliati vanno aggiunti una grande punta a base subtriangolare, una cuspide ogivale ad alette convesse (Fig. 9, n. 6) e due punte trasversali a ritocco marginale su scheggia (Fig. 7, n.1). Tra gli strumenti foliati frammentari segnaliamo la parte distale di una cuspide ogivale (Fig. 9, n.1),1' estremità apicale di un foliato a faccia piana a ritocco invadente diretto e quella di una probabile punta foliata semplice assiale (Fig. 6, n. 8).

Frequenti sono gli abbozzi di cuspidi (Fig. 7, n. 5-6; Fig. 8, n. 3), anche provvisti di peduncolo (Fig. 7, nn. 3 e 7): curiosa la piccola punta ricavata dallo sfruttamento di un piccolo ciottolo fluviale (Fig. 7, n. 2).

Lame: sono state rinvenute lame e lamelle in selce, alcune delle quali patinate; altre presentano usure con distacco di microschegge marginali (Fig. 6, n. 10).

Diversi: in questa categoria rientrano

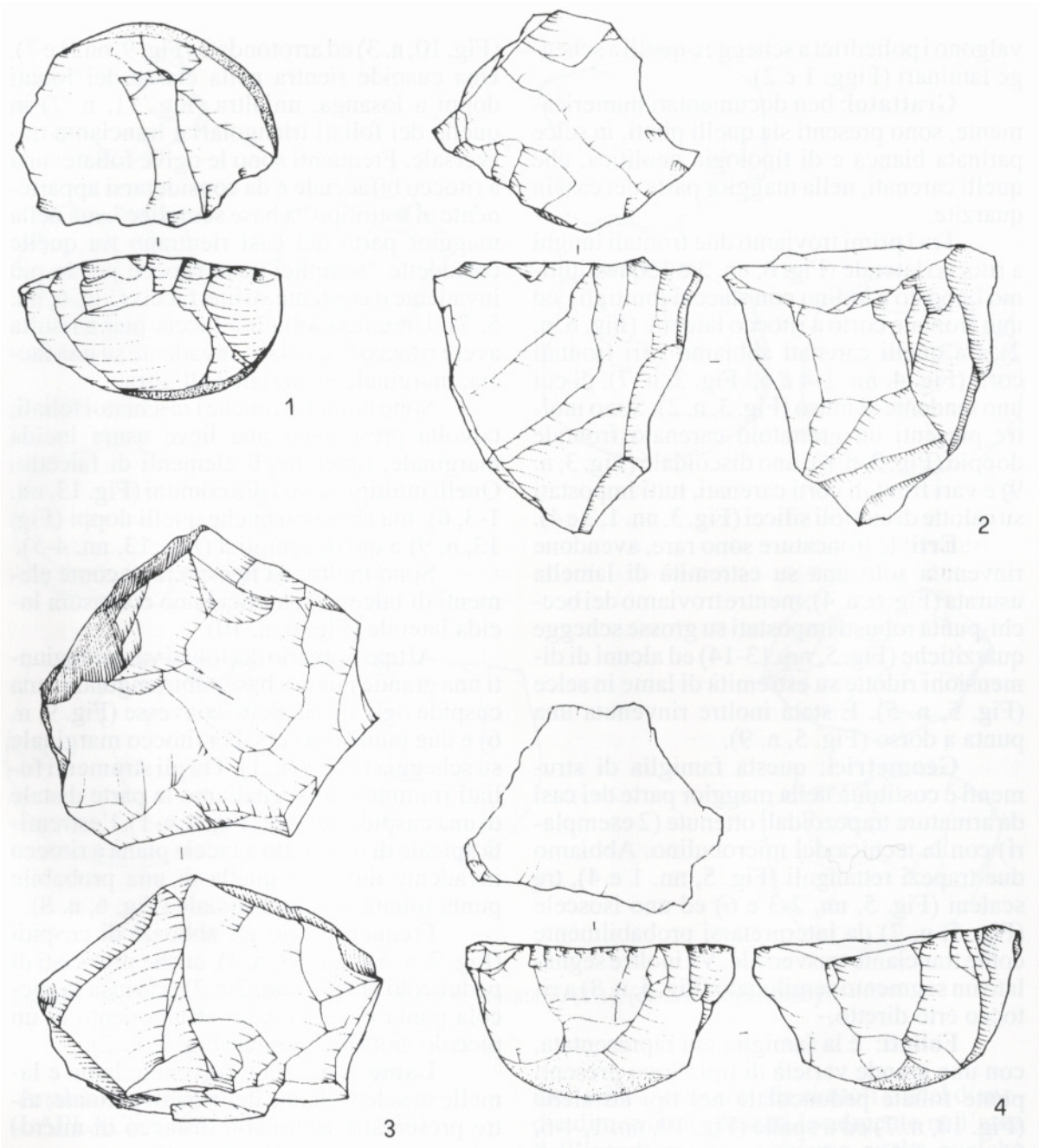


Figura 2. Molin Nuovo. Nuclei - nn. 1-4: senza n. inventario (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

numerosi strumenti grossolani in quarzite realizzati con sommaria tecnica campignanoide (Fig. 12, nn. 1-6). Presentano generalmente una sezione geometrica irregolare (triangolareo quadrangolare, per lo più) e risultano ottenuti con grossolani stacchi dai bordi verso l'interno del pezzo.

Confronti

L'esame dei materiali consente di delineare il quadro culturale entro il quale vanno collocati i materiali del sito di Molin Nuovo. Il primo episodio di frequentazione umana è certamente riferibile al Mesolitico Recente (Castelnoviano: 5800-4500 a. C. in cronologia radiocarbonica) (cfr. ALESSIO *et alii* 1983). A tale periodo sono infatti attribuibili le armature trapezoidali (Fig. 5, nn. 1-4 e 6-7), la lama ad incavi e probabilmente il grattatoio frontale doppio (Fig. 3, n. 6), quello discoidale (Fig. 3, n. 9) e quelli carenati su ciottolo (Fig. 3, nn. 1, 3-4). Al medesimo orizzonte culturale potrebbero essere riferiti i nuclei a schegge su ciottolo (Fig. 1) e, forse, la punta a dorso (Fig. 5, n. 9). I confronti per l'area friulana rimandano ai siti di Rive d'Arcano, Corno-Ripudio e Cassacco (CANDUSSIO *et alii* 1990) nella fascia collinare, Ziracco (MONTAGNARI KOKELJ 1983-84) lungo il corso del Torre non lontano dal nostro sito, Porpetto (CANDUSSIO *et alii* 1990) nella Bassa Pianura friulana. Per il Carso triestino ricordiamo invece le serie della Grotta Azzurra di Samatorza (CICCONE 1993), della Tartaruga (CREMONESI 1984) e dell'Edera (BOSCHIAN, PITTI 1984).

I1 secondo momento di occupazione del sito può essere collocato nelle fasi piene del Neolitico, fasi indiziate da diversi strumenti, spesso realizzati in selce alloctona di buona qualità con superfici patinate di colore bianco (Fig. 6). Sono strumenti che in area padana compaiono con la fase media della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata per poi continuare fino alle soglie dell'Eneolitico. Si tratta degli elementi foliati ogivali (Fig. 6, nn. 5-7) o del raschiatoio foliato con lucido laterale (Fig. 6, n. 11) (VBQ fase media) e della cuspide peduncolata a faccia piana (Fig. 10, n. 8).

Sono comunque tipologie che ritroviamo anche nel Neolitico finale e nell'età del rame, periodo ancora mal noto per 1'Italia nord-orientale.

Tra i manufatti ascrivibili al Neolitico Finale ricordiamo i grattatoi frontali su estremità di larga lama a ritocco laterale (Fig. 6, n. 3) e le varie tipologie di cuspidi foliate, da quella con base concava (Fig. 11, n. 3), a quella doppia a losanga per finire con quella triangolare a tranciante trasversale (Fig. 11, n. 7).

Da un confronto tra l'industria litica di Molin Nuovo e quelle di siti regionali - quali Palù di Livenza (PERETTO, TAFFARELI 1973; MONTAGNARI 1989) - ed extraregionali - quali Monte Covolo (BARFIELD *et alii* 1978), Rivoli Rocca (BARFIELD, BAGOLINI 1976), Ronchetrin di Gazzo Veronese (BAGOLINI 1984), Bocca Lorenza (BARFIELD, BROGLIO 1966), Castelnuovo di Teolo (RITTATORE *etalii* 1964), Cornuda (BIANCHIN CITTON, PEDROTTI 1987), Kanzianiberg (PEDROTTI 1990) - appare chiaro come i confronti più prossimi vadano cercati tra i materiali di quei siti che sono collocabili tra Neolitico Tardo, caratterizzati da materiali della terza fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (o stile "incisioni ed impressioni") ed influssi di tipo Lagozza, e gli inizi dell'età del rame.

Si tratta di un momento ancora mal delineato, che in questi anni viene sempre più documentato nel vicino territorio veneto (si veda il contributo di BIANCHIN CITTON

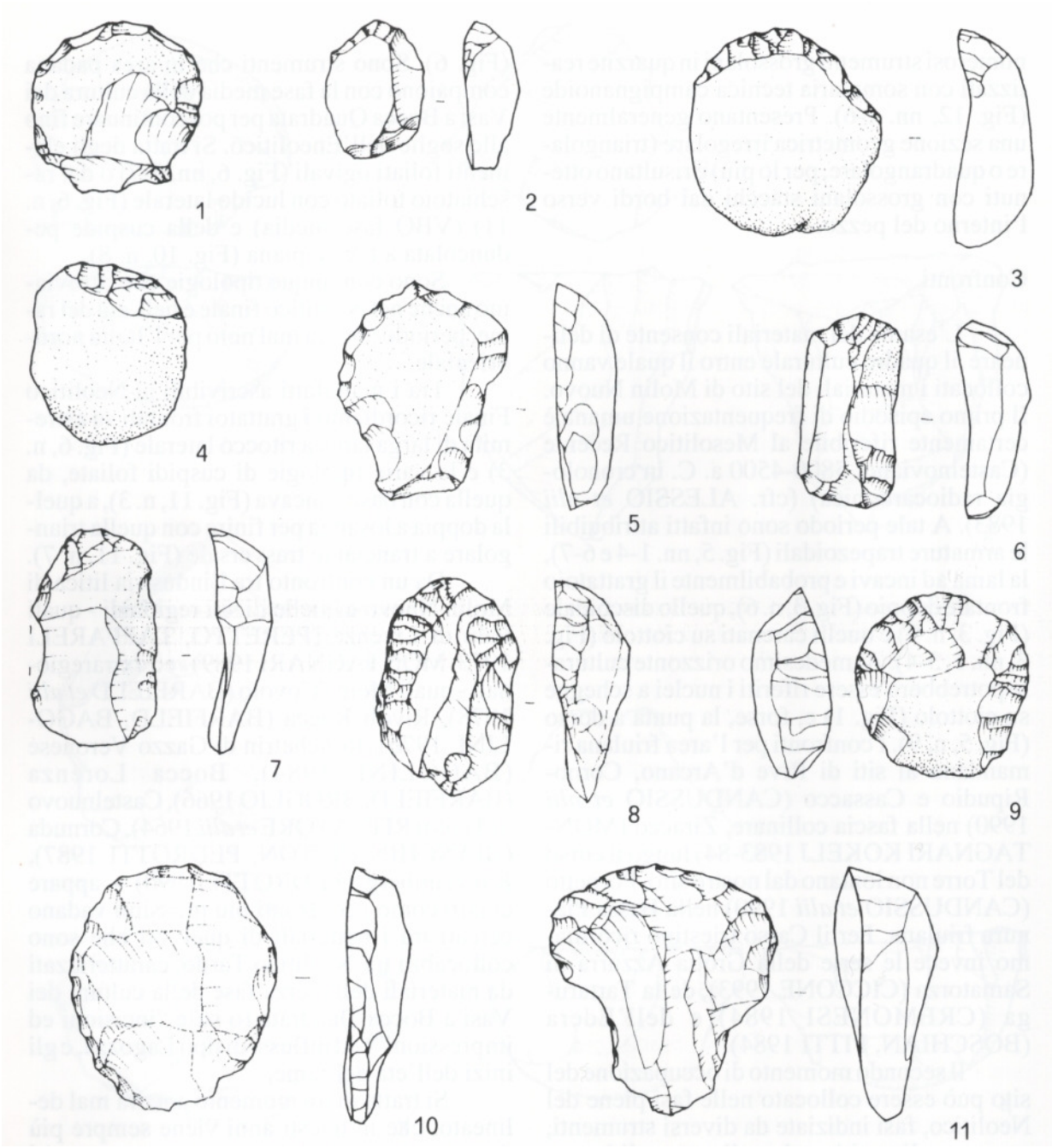


Figura 3. Molin Nuovo. Grattatoi - nn. 1-2 e 4-8 senza n. inventario, n. 3/220153, n. 9/220144, n. 10/220150, n. 11/220138 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

1989 con la lista dei siti).

Altri strumenti attestano invece una persistenza della frequentazione umana del sito anche nel corso della piena età del rame. A tale periodo vanno riferiti la grande punta a base triangolare, la semiluna a ritocco erto, i manufatti ottenuti con tecnica campignanoide, il frammento di cuspide a ritocco bifacciale e, probabilmente, le due cuspidi con peduncolo e spalle. Sempre a questa fase sono da riferire i massicci grattatoi carenati e i punteruoli (Fig. 5, nn. 13-14) su grossa scheggia, che trovano confronto con siti eneolitici emiliani - quali il Pescale e Spilamberto (FERRARI com. per. 1995) - o dell'area lessinica (cfr. La Nasa di Cerro: FASANI 1984, fig. p. 475, n. 5). La punta a base subtriangolare - sopra accennata - e le cuspidi peduncolate trovano confronti con i materiali provenienti da insediamenti e sepolcreti eneolitici veneti e lombardi (BAGOLINI 1984). Infine abbiamo una documentazione litica che testimonia una fase di frequentazione della zona nel corso delle fasi iniziali dell'età del bronzo. Si tratta delle cuspidi litiche ad alette e base concava (Fig. 11, nn. 1 e 5), di quella a peduncolo e spalle (Fig. 10, n. 1) e dei raschiatoi foliati curvi su lama utilizzati come elementi di falcetto (Fig. 13), che trovano riscontri nelle industrie litiche di Polada (BARICH 1971) e di Fiavé Carera (PERINI 1975) e coprono un *excursus* cronologico dal Bronzo Antico a quel-lo Medio.

Considerazioni

L'analisi del complesso litico di Molin Nuovo consente di ricostruire la trama di una lunga frequentazione umana della zona a nord di Udine, dal Mesolitico Recente al Bronzo Medio con uno iato cronologico riguardante le fasi più antiche del Neolitico. L'assenza di studi sul periodo che va dal Tardo Neolitico al Bronzo Antico - corrispondente cronologicamente al III ed alla prima metà del II millennio a. C. - e la mancanza nell'area friulana di contesti stratigraficamente certi per questo periodo limitano qualsiasi esame di dettaglio, costringendoci al mero riconoscimento di "fossili-guida" che possano costituire un punto di appoggio per le attribuzioni crono-culturali.

Nonostante questi limiti, legati anche alle condizioni di acquisizione del materiale, le collezioni litiche di Molin Nuovo - oltre ad arricchire i dati in nostro possesso per le fasi culturali già note - apportano anche elementi di indubbia novità alle nostre conoscenze sulla preistoria del territorio friulano.

Il rinvenimento di una industria tipologicamente riferibile al Mesolitico Recente conferma la frequentazione delle aree pedecollinari e collinari da parte di queste popolazioni (CANDUSSIO *et alii* 1991), oltre a rappresentare le più antiche tracce di frequentazione umana del territorio di Udine ad oggi nota. L'esiguo numero di manufatti al momento attribuibili con certezza al Castelnoviano non permette di definire la tipologia del sito di Molin Nuovo, come invece è stato fatto per altre stazioni friulane (CANDUSSIO *et alii* 1994) e trentine (LANZINGER 1986). L'esame della materia prima utilizzata da questi gruppi di cacciatori-raccoglitori - selce locale sotto forma di piccoli ciottoli fluvioglaciali - conferma quanto già rilevato per gli altri siti dell'area collinare (FERRARI, PESSINA 1994), cioè l'utilizzo precipuo di materie prime locali nel Mesolitico.

Le novità più consistenti, che emergono dall'analisi dei materiali litici di Molin Nuovo, riguardano però le fasi culturali successive. La presenza in queste collezioni di elementi che trovano confronti con materiali

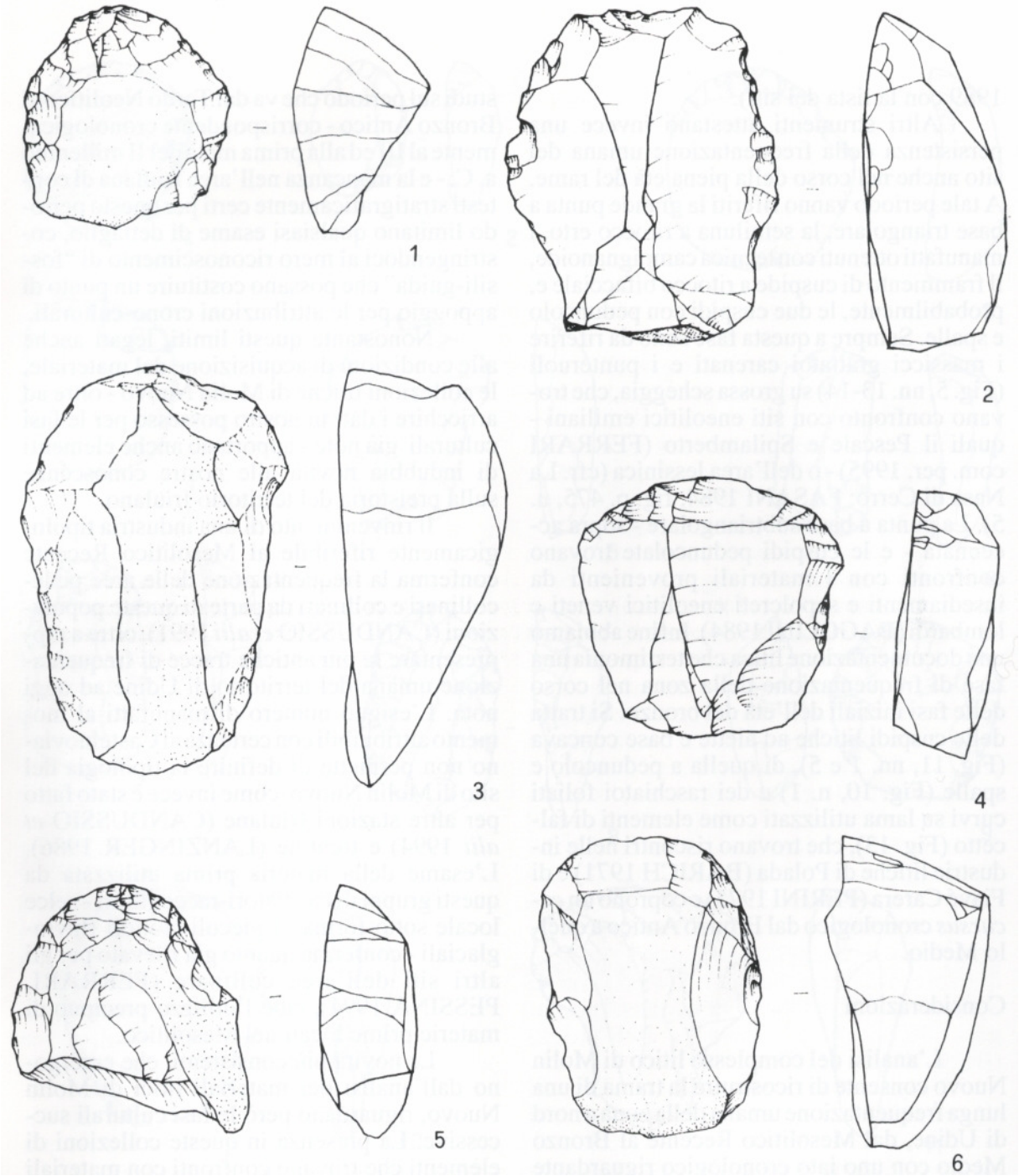


Figura 4. Molin Nuovo. Grattatoi - nn. 1, 3 e 5 senza n. inventario, n. 2/220134, n. 4/220137, n. 6/220141 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

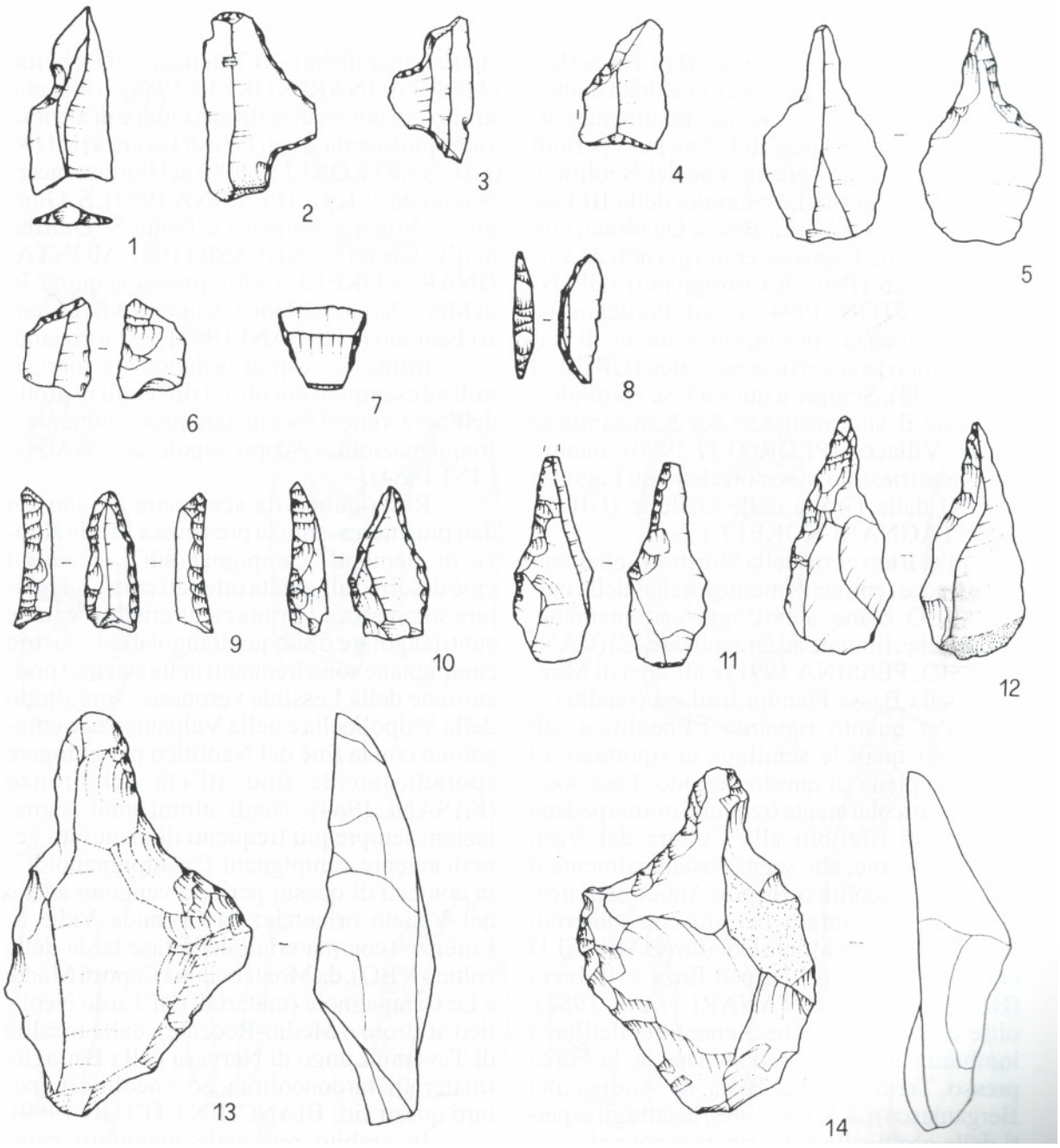


Figura 5. Molin Nuovo. Geometrici e Perforatori - nn. 5, 13 e 14 senza n. inventario, n. 1/220186. n. ?220187, n. 3/220190, n. 4/220188, n. 6/220189, n. 7/220192, n. 8/220191, n. 9/220185, n. 10/220184, n. 11 220181,.. 12/220176 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

litici riferibili alle fasi Media (II) e Tarda (III) della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata contribuiscono a colmare la lacuna attualmente esistente per la provincia di Udine per i periodi successivi alle fasi più antiche del Neolitico.

Materiali litici e ceramici della III fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, con influssi di tipo Lagozza, erano già noti da Vittorio Veneto (Palù di Cordignano) (BIANCHIN CITTON 1994) e dal Pordenonese (Palù di Livenza e recenti ritrovamenti di materiale litico in superficie nell'area (GRILLO *et alii* 1993). Sempre a questa fase culturale è riferibile il sito austriaco del Kanzianiberg presso Villacco (PEDROTTI 1990), mentre dal Carso triestino sono noti elementi Lagozza e VBQ dalla Grotta delle Gallerie (GILLI, MONTAGNARI KOKELJ 1994).

Per il territorio della Sinistra Tagliamento, le tracce (eminentemente litiche) della cultura VBQ erano a tutt'oggi estremamente sporadiche, limitate ad Orzano (area 2) (CANDUSSIO, PESSINA 1991) e all'area di Muzzana nella Bassa Pianura friulana (inediti).

Per quanto riguarda l'Eneolitico, gli strumenti quali le semilune ci riportano ad una fase piena di questo periodo. Esse sono infatti particolarmente frequenti in area padana in contesti riferibili alla Cultura del Vaso Campaniforme, che segna sostanzialmente il passaggio Eneolitico-Bronzo Antico nell'area. Le ritroviamo infatti nei siti con materiali campaniformi di Monte Covolo (BARFIELD *et alii* 1978), Sant'Ilario d'Enza e Rubiera (BERMOND MONTANARI *et alii* 1982), oltre che in altri contesti eneolitici dell'area lombarda ed atesina (ad es. Dos de la Forca presso Trento e alla Buca di Andrea nel Bergamasco) (AA.W.1988)legati agli aspetti delle grotticelle e dei ripari sepolcrali.

Anche nella nostra regione, semilune sono attestate nell'unico sito noto con materiali campaniformi - a Castellazzo di Doberdò (MONTAGNARI KOKELJ 1988) - oltre che in altri siti con materiali eneolitici e di attribuzione più incerta, quali Palù di Livenza (MONTAGNARI KOKELJ 1990) nel Pordenonese; Nogaredo al Torre (PESSINA 1993), S. Giorgio di Nogaro, Porpetto e Ponte S. Quirino nell'Udinese (CANDUSSIO 1981; MONTAGNARI KOKELJ 1990); presso la quota 36 di Monfalcone, a Medea, Capriva e S. Lorenzo Isontino (FURLANI 1986) nel Goriziano.

Infine, le cuspidi peduncolate sono simili ad esemplari eneolitici rinvenuti in grotte dell'area veneta e collegate probabilmente a frequentazioni a scopo sepolcrale (BAGOLINI 1984).

Resta quindi da accennare ad uno dei dati più interessanti: la presenza a Molin Nuovo di elementi "campignanoidi", manufatti cioè di forma allungata ottenuti con scheggiatura sommaria e con una caratteristica sezione subtriangolare o subquadrangolare. Industrie campignane sono frequenti nelle stazioni preistoriche della Lessinia veronese - soprattutto della Valpolicella e della Valpantena - e compaiono con la fine del Neolitico per giungere sporadicamente fino all'età del bronzo (FASANI 1984). Negli ultimi anni segnalazioni sempre più frequenti di manufatti genericamente campignani ("campignanoidi") in contesti di questo periodo vengono anche dal Veneto orientale: da Cornuda Valle S. Lorenzo (con materiali della fase tarda della cultura VBQ), da Montebelluna Capo di Monte e Le Campagnole (materiali dal Tardo Neolitico al Bronzo Medio-Recente), dalla località di Taveran Lungo di Nervesa della Battaglia (materiali tardoneolitici ed eneolitici) (per tutti questi siti: BIANCHIN CITTON 1989). In ambito regionale manufatti campignani sono segnalati da Sequals (MORETTI 1986), associati a materiali riferiti al Neo-

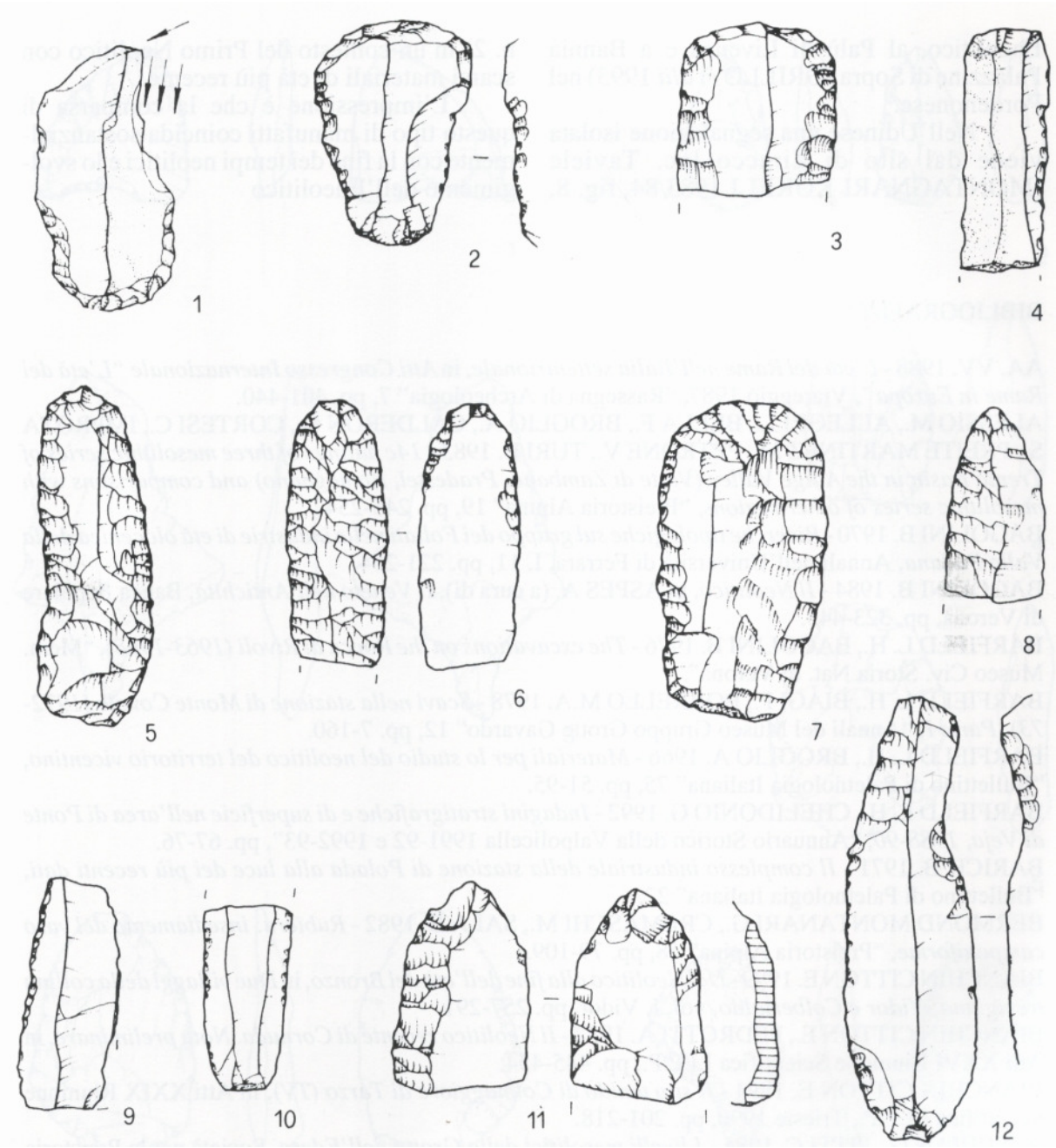


Figura 6. Molin Nuovo: nn. 1, 6,10-ll senza n. inventario, n. 2/2201149, n. 3/220143, n. 4/220156, n. 5/220166, n. 7/220142, n. 8/220180, n. 9/220155, n. 12/220169 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

Eneolitico, al Palù di Livenza e a Bannia Palazzine di Sopra (GRILLO *et alii* 1993) nel Pordenonese.

Nell'Udinese una segnalazione isolata viene dal sito di Ziracco loc. Taviele (MONTAGNARI KOKELJ 1983/84, fig. 8, n. 2) in un contesto del Primo Neolitico con scarsi materiali di età più recente.

L'impressione è che la comparsa di questo tipo di manufatti coincida sostanzialmente con la fine dei tempi neolitici e lo svolgimento dell'Eneolitico

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1988 - *L'età del Rame nell'Italia settentrionale,* in *Atti Congresso Internazionale "L'età del Rame in Europa ",* Viareggio 1987, "Rassegna di Archeologia" 7, pp. 401-440.

ALESSIO M., ALLEGRI L., BELLA F., BROGLIO A., CALDERON G., CORTESI C., IMPROTA S., PREITE MARTINEZ M., PETRONE V., TURI B. 1983 - *14c datings of three mesolithic series of Trento Basin in the Adige Valley (Vatte di Zambana, Pradestel, Romagnano) and comparisons with mesolithic series of other regions,* "Preistoria Alpina" 19, pp. 245-254.

BAGOLINI B. 1970 - *Ricerche tipologiche sul gruppo dei Foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana,* Annali dell'Università di Ferrara, I, 11, pp. 221-254.

BAGOLINI B. 1984 -*11 Neolitico,* in ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell'Antichità,* Banca Popolare di Verona, pp. 323-445.

BARFIELD L. H., BAGOLINI B. 1976 - *The excavations on the Rocca di Rivoli (1963-1968),* "Mem. Museo Civ. Storia Nat. di Verona".

BARFIELD L. H., BIAGI P., BORRELLO M.A. 1978 - *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73). Parte I,* "Annali del Museo Gruppo Grotte Gavardo" 12, pp. 7-160.

BARFIELD L. H., BROGLIO A. 1966 - *Materiali per lo studio del neolitico del territorio vicentino,* "Bullettino di Paletnologia Italiana" 75, pp. 51-95.

BARFIELD L. H., CHELIDONIO G. 1992 - *Indagini stratigrafiche e di superficie nell'area di Ponte di Veja, 1988-90,* "Annuario Storico della Valpolicella 1991-92 e 1992-93", pp. 67-76. BARICH B. 1971 - *Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati,* "Bullettino di Paletnologia ltaliana" 22.

BERMOND MONTANARI G., CREMASCHI M., SALA B. 1982 - *Rubiera: insediamento del vaso campaniforme,* "Preistoria Alpina" 18, pp. 79-109.

BIANCHIN CITTON E. 1989 - *Dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo,* in *Due villaggi della collina trevigiana: Vidor e Colbertaldo,* vol. I, Vidor, pp. 257-291.

BIANCHIN CITTON E., PEDROTTI A. 1987 - *Il Neolitico recente di Cornuda. Nota preliminare,* in Atti XXVI Riunione Scientifica LLP.P., pp. 445-454.

BIANCHIN CITTON E. 1994 - *Il sito umido di Colmaggiore di Tarzo (TV),* in Atti XXIX Riunione Scientifica LLP.P., Trieste 1990, pp. 201-218.

BOSCHIAN G., PITTI C. 1984 - *I livelli mesolitici della Grotta dell'Edera,* Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 5, pp. 143-210.

CANDUSSIO *A.* 1981 -*Insediamenti preistorici nel territorio udinese,* in BRESSAN F., CANDUSSI O

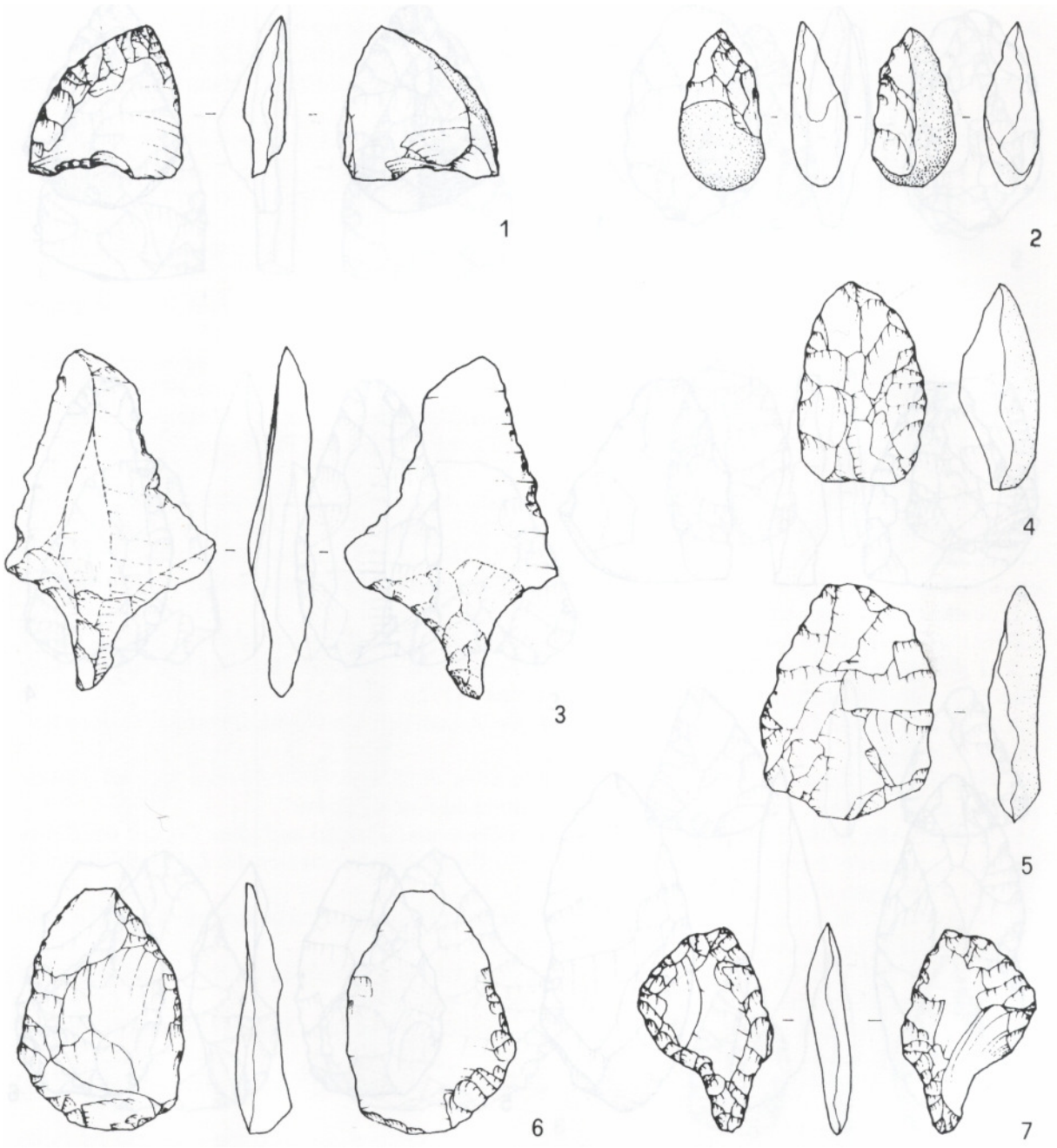


Figura 7. Molin Nuovo. Cuspidi e abbozzi di cuspidi - nn. 1-7 senza n. inventario (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

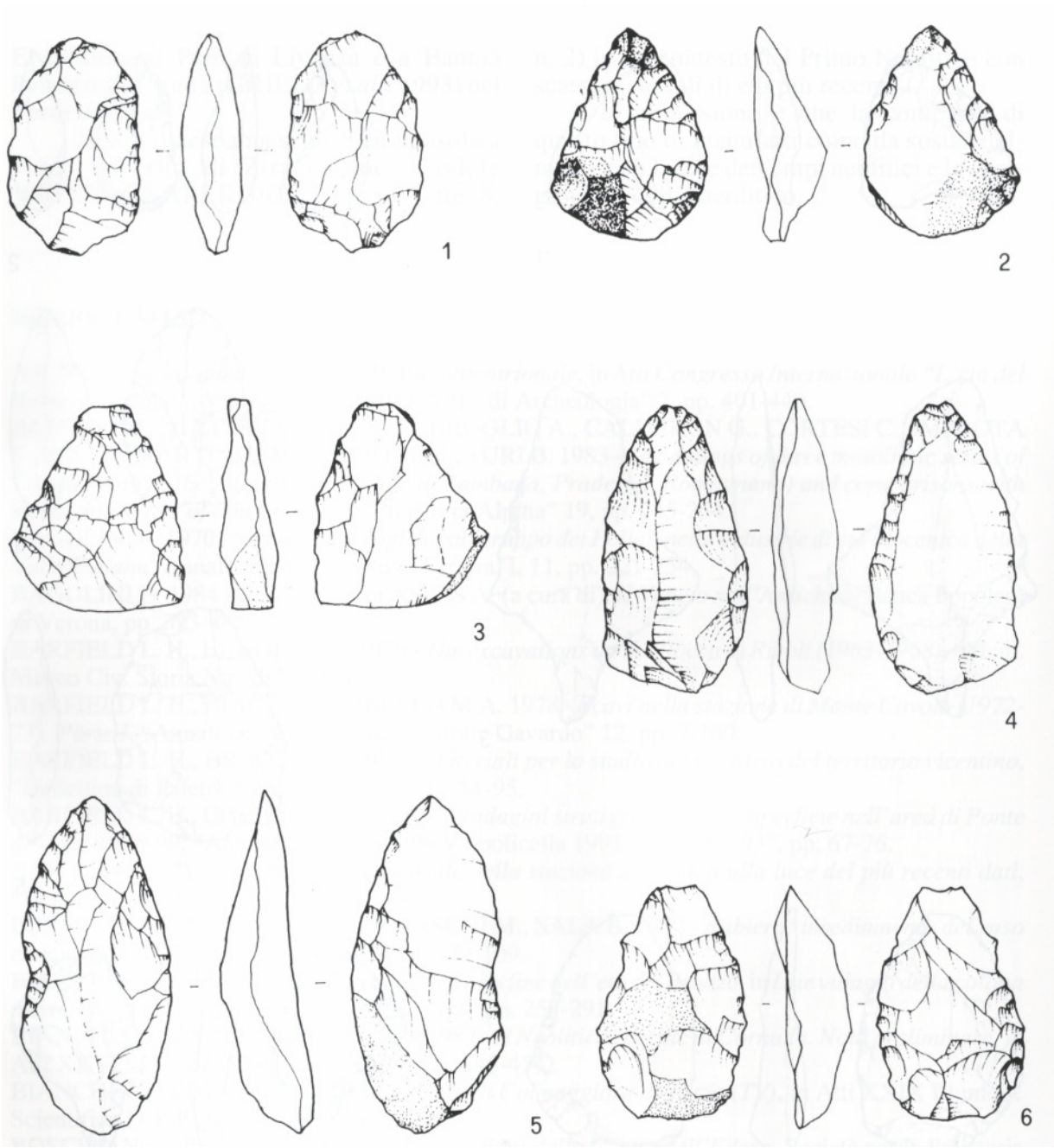


Figura 8. Molin Nuovo. Cuspidi - nn. 1, 3 e 6 senza n. inventario, n. 2/220239, n. 4/220229, n. 5/220237 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

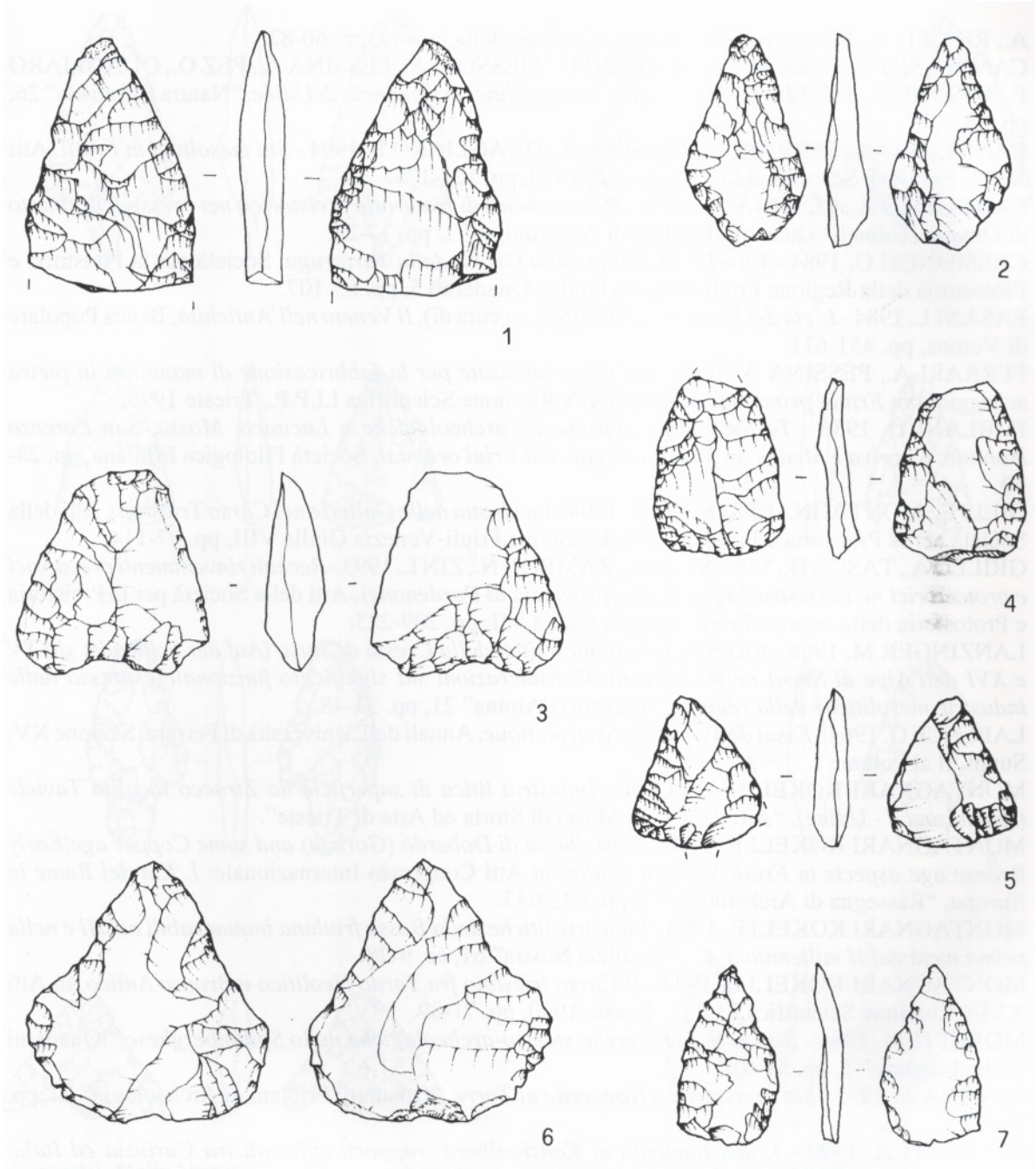


Figura 9. Molin Nuovo. Cuspidi - n. 7/220318, gli altri senza n. inventario (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

A., RIEDEL A.. *Preistoria nell'Udinese,* Catalogo della mostra, pp. 60-82.
CANDUSSIO A., FERRARI A., FERRARI U., MESSORI A., PESSINA A., PEZ O., QUAGLIARO F., TOSONE R., TULLIO B. 1991 - *Nuovi siti mesolitici in provincia di Udine,* "Natura Bresciana" 26, pp. 251-287.
CANDUSSIO A., FERRARI A., PESSINA A., QUAGLIARO F. 1994 - *Siti mesolitici in Friuli,* Atti XXIX Riunione Scientifica LLP.P., Trieste 1990, pp. 121-128.
CANDUSSIO A., PESSINA A. 1991 - *Rinvenimenti di materiale preistorico nei pressi dell'abitato di Orzano (Udine),* "Quaderni Friulani di Archeologia" 1, pp. 17-28.
CREMONESI G. 1984 - *I livelli mesolitici della Grotta della Tartaruga,* Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 5, pp. 65-107.
FASANI L. 1984- *L 'età de! Bronzo,* in ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell 'Antichità,* Banca Popolare di Verona, pp. 451-611.
FERRARI A., PESSINA A. 1994 - *Le rocce utilizzate per la fabbricazione di manufatti in pietra scheggiata in Friuli, primi dati,* in Atti XXIX Riunione Scientifica LLP.P., Trieste 1990. FURLANI U. 1986 - *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea,* in *Marian e i pais dal Friul oriental,* Società Filologica Friulana, pp. 23-60.
GILLI E., MONTAGNARI KOKELJ E. 1994 - *La Grotta delle Gallerie nel Carso Triestino,* Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia VIII, pp. 97-114. GRILLO A., TASCA G., VISENTINI P., ZAMBON N., ZIN L.1993-Recenti *rinvenimenti preistorici e protostorici nella Destra Tagliamento (provincia di Pordenone),* Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia VII, pp. 209-225.
LANZINGER M. 1986 - *Ricerche nei siti mesolitici della Cresta di Siusi (Auf der Schneide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della regione,* "Preistoria Alpina" 21, pp. 33-48.
LAPLACE G. 1964 - *Essai de Typologie Systematique,* Annali dell'Università di Ferrara, Sezione XV, Suppl. II al volume I.
MONTAGNARI KOKELJ E. 1983/84 - *Industria litica di superficie da Ziracco località Taviele (Remanzacco - Udine),* "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste".
MONTAGNARI KOKELJ E. 1988 - *Castellazzo di Doberdò (Gorizia) and some Copper age/Early Bronze age aspects in Friuli Venezia Giulia,* in Atti Congresso Internazionale: *L'Età del Rame in Europa,* "Rassegna di Archeologia" 7, pp. 632-633.
MONTAGNARI KOKELJ E. 1990 - *Industrie litiche della Bassa friulana inquadrabili nel III e nella prima metà del Il millennio a. C.,* "Aquileia Nostra" 61, cc. 9-28.
MONTAGNARI KOKELJ E. 1994 - *Il Carso triestino fra Tardo Neolitico e Bronzo Antico,* in Atti XXIX Riunione Scientifica LI.P.P., Trieste 1990, pp. 71-89.
MORETTI M.] 986 - *Sito n. 8,* in *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese,* "Quaderni Spilimberghesi" 2, pp. 59-61.
PESSINA A. 1993 - *Siti preistorici a Nogaredo al Torre,* "Quaderni Friulani di Archeologia" III, pp. 39-53.
PEDROTTI A. 1990 - *L'iiTSediamento di Kanzianiberg: rapporti culturali tra Carinzia ed Italia settentrionale durante il Neolitico,* in BIAGI P. (ed.), *The Neolithisation of the Alpine Region,*

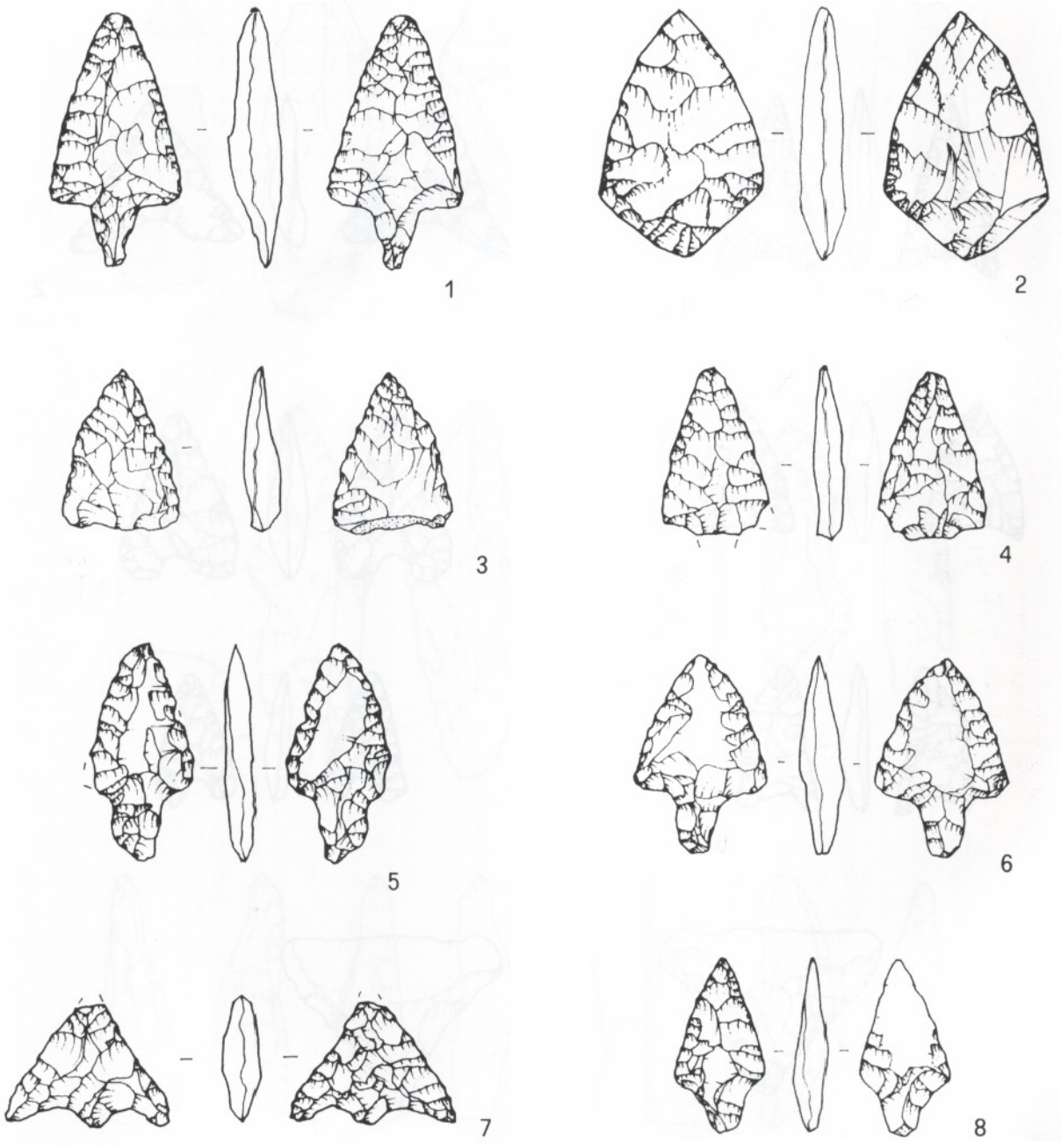


Figura 10. Molin Nuovo. Cuspidi - nn. 3-5 senza n. inventario, n. 1/220208, n. 2/220223, n. 6/220205, n. 7/ 220211, n. 8/n. illeggibile (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

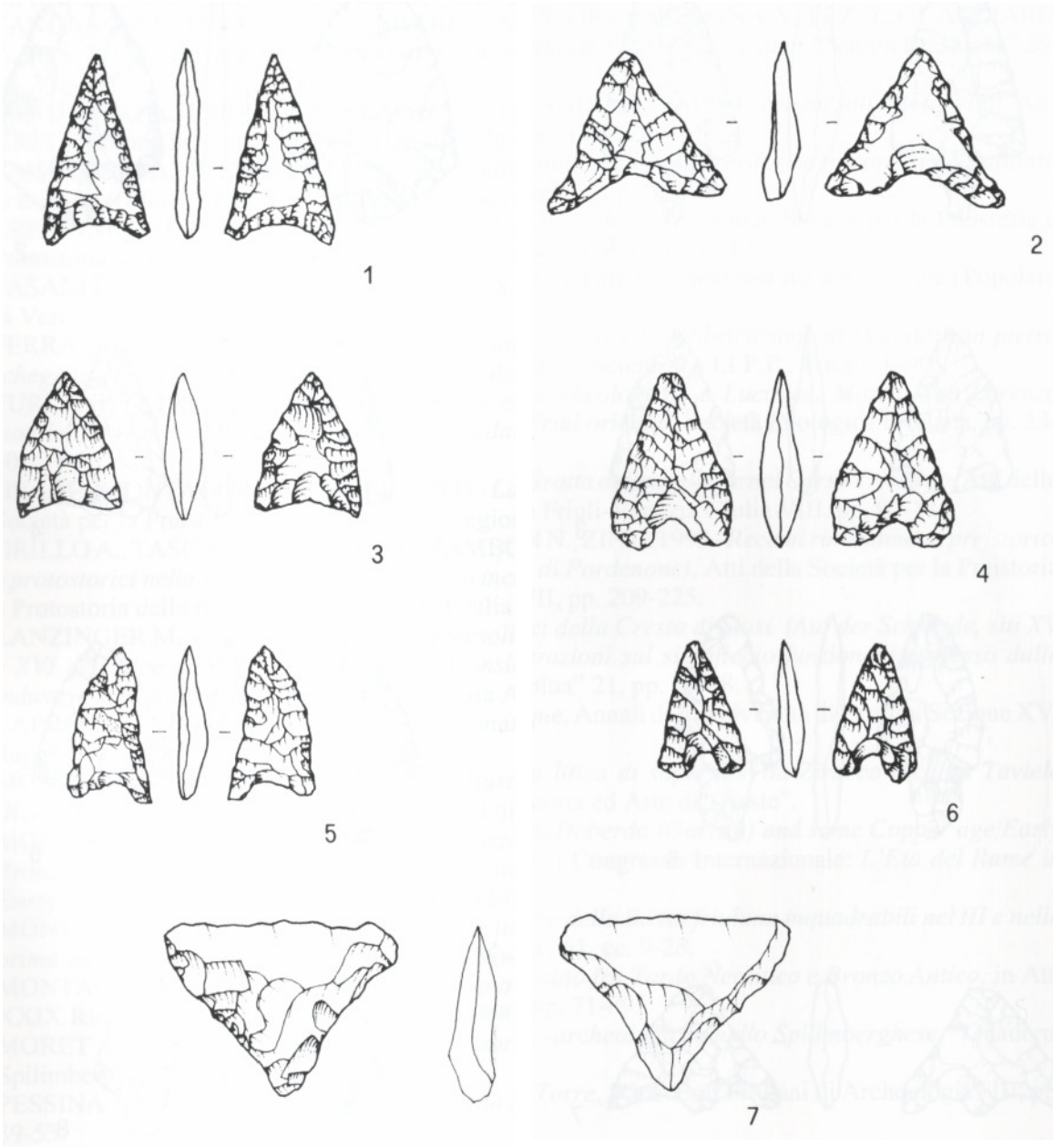


Figura 11. Molin Nuovo. Cuspidi - n. 1/220221, n. 2/220215, n. 3/22021?, n. 4/220216, n. 5 senza n. inventario, n. 6/220220, n. 7/220224 (1:1), (dis. A. Fragiacomo).

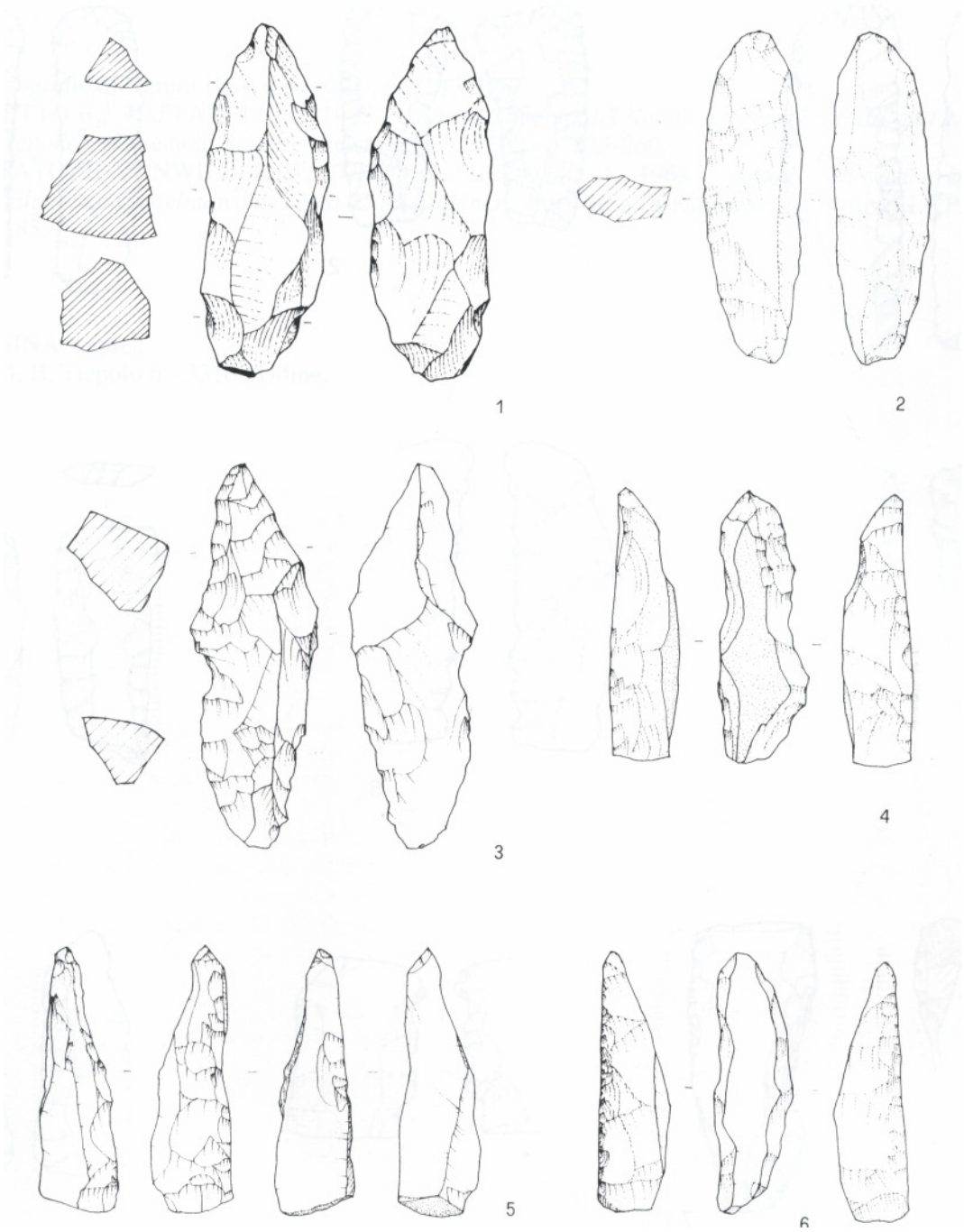


Figure 12. Molin Nuovo. Manufatti campignanoidi - n. 1/220242, nn. 2 e 6 senza n. inventario, n. 3/220240, n. 4/220246, n. 5/220243 (2:3), (dis. A. Fragiacomo).

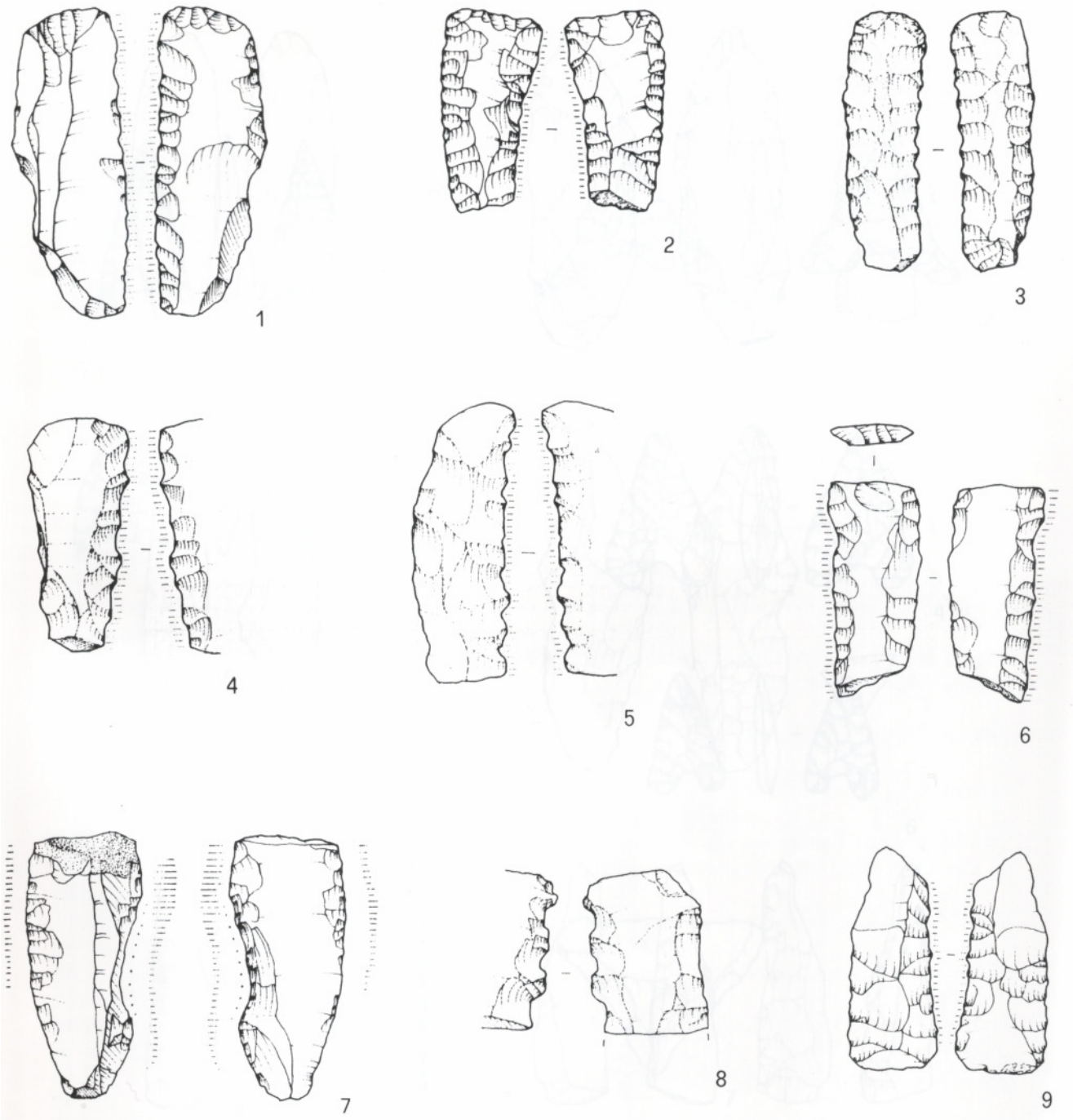


Figura 13. Molin Nuovo. Elementi di falcetto - n. 1/220198, n. 2/220195, n. 3/220200, nn. 4, 7-8 senza n. inventario, n. 5/220203, n. 6/220194, n. 9/220199 (2:3), (dis. A. Fragiacomo).

"Monografie di Natura Bresciana" XIII, pp. 213-226.
PERETTO C., TAFFARELLI C. 1973 - *Un insediamento del Neolitico recente a Palu' di Livenza (Pordenone),* "Rivista di Scienze Preistoriche" 28 (1), pp. 235-260.
RITTATORE VONWILLER F., FUSCO V., BROGLIO A. 1964 - *Abitato con vasi a bocca quadrilobata a Castelnuovo di Teolo (Colli Euganei),* Atti VIII e IX Riunione Scientifica LLP.P., pp. 165-185.

PESSINA Andrea
Via G. B. Tiepolo 6 - 33100 Udine.

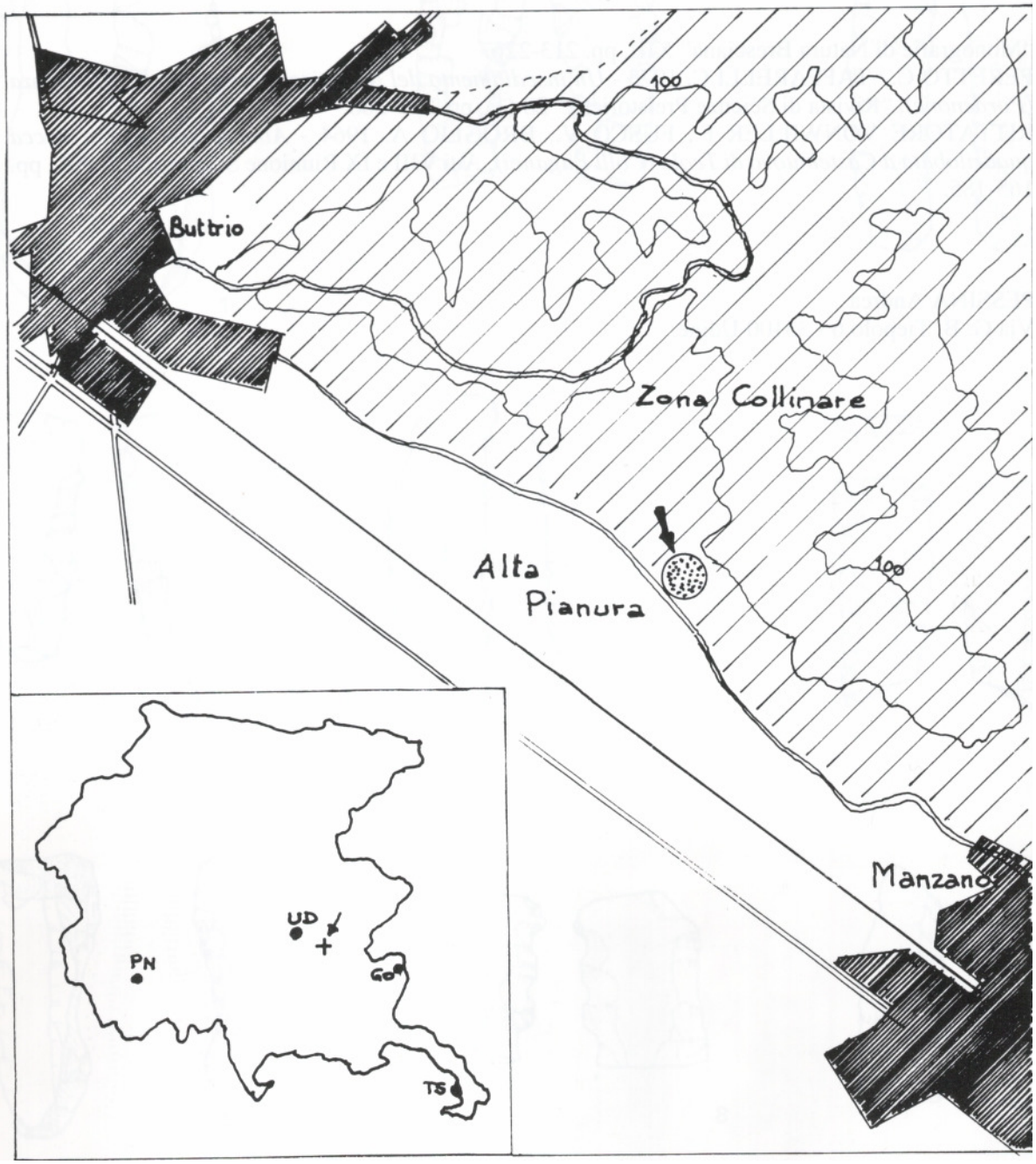


Figura 1. Buttrio (UD) - Localizzazione del rinvenimento.

RINVENIMENTI DI SUPERFICIE DI MATERIALI CERAMICI DELL'ETÀ DEL BRONZO A BUTTRIO (UD)

Geremia NONINI - Giovanni TASCA

Nel corso del 1993 e del 1994 sono stati raccolti a più riprese in comune di Buttrio[1], all'estremità orientale del territorio comunale presso il confine con quello di Manzano, reperti dell'età del bronzo portati alla luce dalle arature. Gli affioramenti di materiali archeologici interessano un'area circoscritta di alcune centinaia di metri quadrati, in prossimità della via denominata "di Manzano"; i rinvenimenti comprendono quasi esclusivamente frammenti ceramici e scarsi resti faunistici.

Il sito è localizzato alla pendice meridionale delle colline che sovrastano Buttrio (Fig. 1), collocandosi così al punto di raccordo tra alta pianura udinese e fascia collinare.

Il materiale ceramico si presenta in con-dizioni di forte frammentarietà che consento-no di ricostruire solo poche forme vascolari, di cui nessuna interamente.

Nella ceramica fine, presente con pochi frammenti e caratterizzata da un impasto omogeneo e compatto con numerosi inclusi litici piccoli e ben distribuiti, corpo ceramico da grigio a nero e superfici nere accuratamente lisciate o lucidate, si segnalano una tazza carenata con orlo svasato, ampia parete concava fortemente rientrante, carena bassa angolata, con un'ansa a fronte triangolare impostata superiormente all'orlo e sulla carena (Fig. 2, n. 1); una tazza carenata con orlo svasato a profilo continuo con la parete concava forte-mente svasata, carena angolata, vasca profonda (Fig. 2, n. 2). Nelle classi ceramiche semi-fine e grossolana, molto più ampiamente documentate e caratterizzate da un impasto meno omogeneo, con numerosi inclusi litici visibili in superficie e disomogenei per dimensioni e distribuzione, corpo ceramico da nero a bruno rossastro e superfici lisciate bruno o rosso-arancio, prevalgono i contenitori di medie e grandi dimensioni di forma troncoconica o cilindro-ovoide spesso decorati sul bordo da digitazioni (Fig. 2, n. 3) e da cordoni applicati orizzontali o curvilinei, meno spesso verticali, frequentemente digitati. A questi contenitori, realizzati con la tecnica a colombino, sono riferibili prese in genere impostate su cordoni, fra le quali sono particolarmente rappresentate quelle a lingua con impressione mediana e quelle ellissoidali decorate da profonde impressioni (Fig. 3). Le anse, tutte a nastro, sono invece presenti con pochissimi frammenti non riconducibili ad alcuna forma vascolare precisa.

Poiché il restauro e lo studio del materiale ceramico di Buttrio sono attualmente in corso, in questa sede se ne propone un inquadramento preliminare, che potrà essere meglio precisato al termine dello studio.

La maggior parte del materiale, data anche la scarsità di forme ricostruibili, rientra in un repertorio tipologico genericamente riferibile al Bronzo Medio-Recente[2]; ad un momento avanzato o finale del Bronzo Medio sembra riferibile la tazza carenata con alta parete concava fortemente svasata, confrontabile a Porpetto (US 91: VITRI *et alii* 1994, fig. 5, n. 1), in Veneto a Cop Roman strato III (SALZANI 1976, fig. 4, n. 7) e a Gazzo Veronese (SALZANI 1972, fig. 1, n. 5) e

riconducibile ad un tipo attribuito dalla Capoferri alla fase Bronzo Medio III A[3]; la tazza carenata ansata è genericamente accostabile per le proporzioni complessive ad un esemplare da Porpetto (US 91: *et alii* 1994, fig. 5, n. 7).

Il materiale di Buttrio può quindi essere attribuito in via preliminare ad un momento avanzato del Bronzo Medio o all'inizio del Bronzo Recente. I tipi ceramici presenti, riconducibili alle classi vascolari "da mensa" e da conservazione e stoccaggio di derrate, sono presumibilmente riferibili ad un'area insediativa; tuttavia le circostanze del rinvenimento e la mancanza di dati stratigrafici non consentono di definire meglio i caratteri della frequentazione del sito.

NOTE

[1] Il rinvenimento si deve a uno degli scriventi (G. N.); il materiale è attualmente in deposito presso i Civici Musei di Udine. Ringraziamo la dott. S. Vitri, ispettrice della Soprintendenza ai B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, che ne ha permesso la pubblicazione.

[2] I grandi e medi contenitori troncoconici o cilindro-ovoidi, decorati da digitazioni sull'orlo e da cordoni applicati orizzontali, anche plurimi, a festone o a reti-colo, spesso digitati, sono comuni ad una vasta area dell'Italia settentrionale nel Bronzo Medio e Recente e risalgono a moduli di origine più antica (CASSOLA GUIDA, VITRI 1988); sono considerati elementi tipologici comuni al Bronzo Medio e Recente dell'area carsica e friulana l'ansa a fronte triangolare e le prese a lingua con impressione mediana (CARDARELLI 1983, tipi 1 11 e 121. tav. 18) e le prese ellissoidali con più impressioni (SVOLJSAK 1989, t. 6, n. 14).

[3] CAPOFERRI 1988, tav. 47, n. 10.

BIBLIOGRAFIA

CAPOFERRI B.1988 - *Cronologia dell'età del bronzo media e recente nell'area transpadana centro-orientale,* Brescia.

CARDARELLI A. 1983 - *Castellieri nel Carso e nell'Istria: cronologia degli insediamenti fra media età del bronzo e prima età del ferro,* in AA. VV., *Preistoria del CaputAdriae,* Catalogo della mostra, pp. 87-104.

CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1988 -*La ceramica dei castellieri,* in MIOTTI T., *Castelli del Friuli* 7, Udine, pp. 221-259.

MARCHESAN A. 1985 - *Le età del bronzo media e recente nel territorio veneto: tipologia e suddivisione in fasi cronologiche,* "Archeologia veneta" VIII, pp. 63-123.

SALZANI L. 1972 - *Nuovi materiali dell'età del bronzo da Cazzo Veronese,* Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona XX, pp. 345-360.

SALZANI L. 1976 - *La stazione preistorica di Cop Roman,* "Preistoria alpina" 12, pp. 155-162.

SVOLJSAK D. 1989 - *Posocje v bronasti dobi,* "Arheolo`ski Vestnik" 39-40, pp. 367-386.

VITRI S., SENARDI P., MIZZAN S., PETRUCCI G. 1994 - *Recenti scavi nell'abitato dell'età del bronzo diPorpetto (Udine). Contributi preliminari,* in Atti della XXIX Riunione Scientifica dell'LLP.P., Firenze, pp. 273-291.

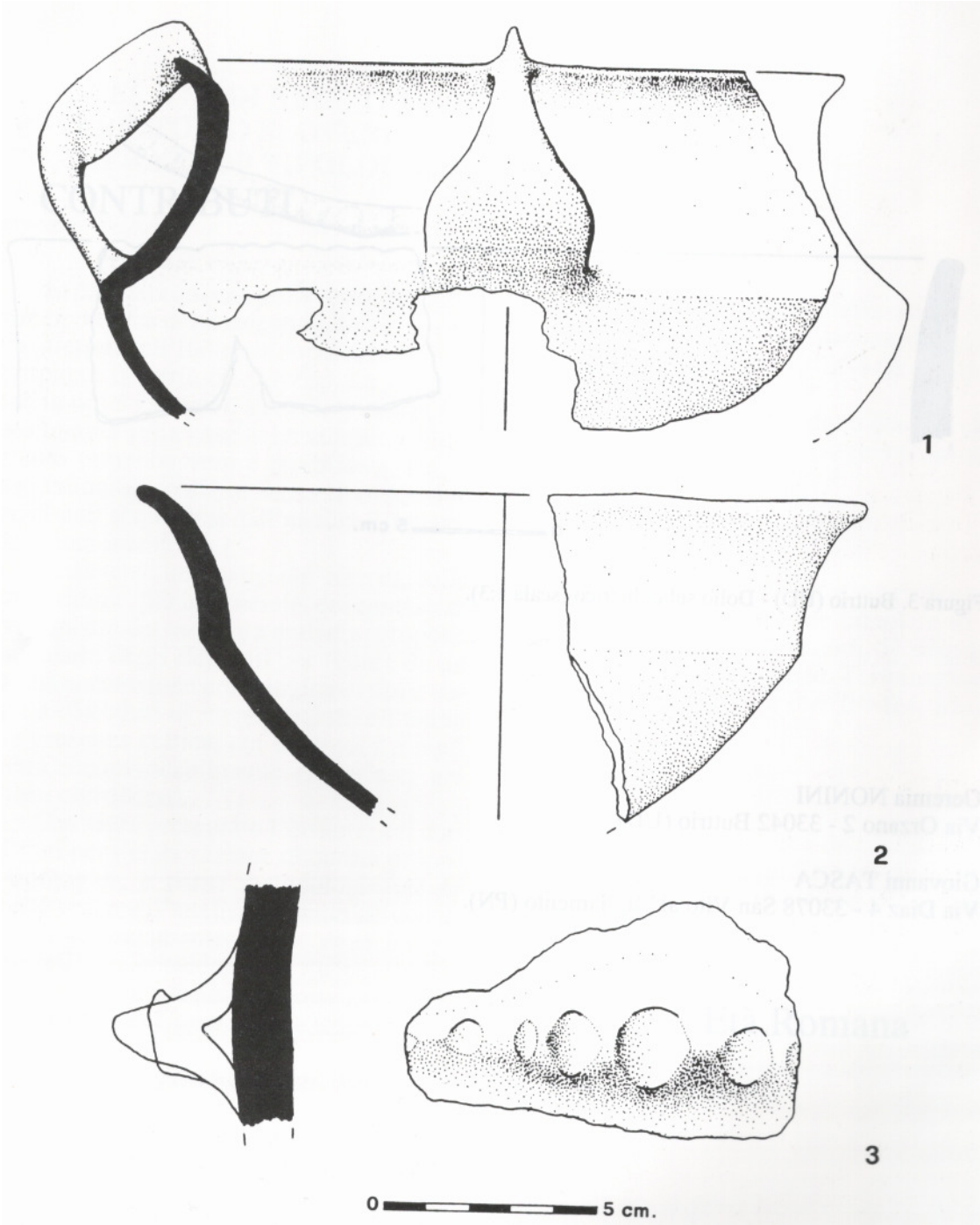


Figura 2. Buttrio (UD) - Tazze carenate (1-2) e presa decorata (3), (scala 1:2).

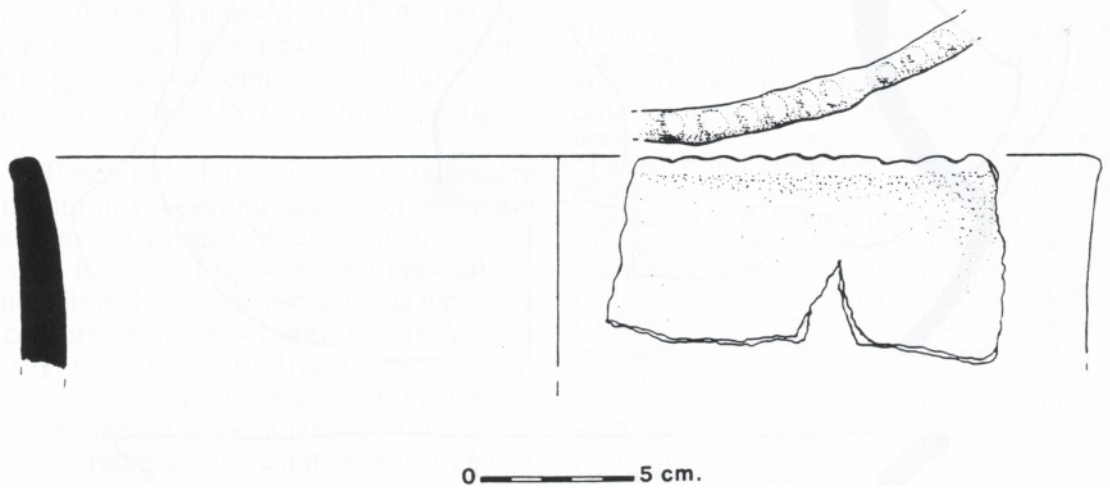


Figura 3. Buttrio (UD) - Dolio subcilindrico (scala 1:3).

Geremia NONINI
Via Orzano 2 - 33042 Buttrio (UD).

Giovanni TASCA
Via Diaz 4 - 33078 San Vito al Tagliamento (PN).

CONTRIBUTI

Età Romana

I *TORQUES A* NODI NELL'ITALIA NORDORIENTALE E IN TERRITORIO SLOVENO. CONSIDERAZIONI TIPOLOGICHE E CRONOLOGICHE

Germana PERANI

Si presenta qui una proposta di articolazione tipologica della categoria dei *torques a* nodi attestati nell'Italia nordorientale, nell'area alpina e in territorio sloveno. La suddivisione in tipi e varianti è stata elaborata per la quasi totalità sulla base del materiale edito e pertanto potrebbe venire modificata, sia in senso cronologico sia in senso tipologico in base ai dati acquisibili dall'analisi del materiale finora inedito[1].

Attraverso un'analisi dei corredi, delle associazioni o, più in generale, dei contesti di rinvenimento dei *torques* a nodi ci si propone di acquisire degli elementi per fissare da un lato una successione cronologica di tipi e varianti e dall'altro di meglio valutare l'entità della presenza celtica, cui il *torques* a nodi sembra inequivocabilmente rimandare, nei territori considerati.

Una volta presentato l'insieme dei dati utilizzati per l'elaborazione di questa proposta tipologica, è parso metodologicamente corretto svolgere l'analisi dei materiali considerando separatamente le due zone individuate nell'area considerata in questo studio, vale a dire l'area veneta e l'area gravitante invece attorno al *CaputAdriae* (Figure 1-2).

TIPOLOGIE E VARIANTI (cfr. Tabella 1)

Proposte di divisione tipologica di questa classe di *torques* sono già state presentate in passato[2]. La tipologia che qui si presenta viene elaborata mettendo in relazione le varie parti del *torques* ed il variare dei valori metrici che di volta in volta li caratterizzano. I dati raccolti, relativi a sessanta *torques,* dei quali venti interi, sono ordinati nelle varie voci del-la tabella qui acclusa[3].

In base alla combinazione dei vari elementi sono stati individuati i seguenti tipi con relative varianti.

TIPO I (Tav. I)

Torques a due fili piuttosto schiacciati con sezione tendenzialmente circolare di 3 mm con torcitura stretta e tre nodi, di cui quello centrale un poco più aperto. Terminazione ad occhiello allungato a due fili (es. Idrija tomba 42).

Variante I a

Torques caratterizzato da tre fili a sezione circolare uguale la cui dimensione oscilla tra i 2 e i 4 mm, con verga attorcigliata piuttosto strettamente, con tre nodi chiusi e occhiello allungato a uno o più fili (presente nel-le tombe 2, 7/8 e 36 di Idrija e nelle tombe Cq 5, 8, 24, 16, 25 e Cq 1 della necropoli di S. Canziano). I *torques* delle tombe Cq 1d e Cq 19 presentano un filo avvolto a spirale lungo il corpo del *torques* stesso[4].

Variante I b

Analogo al precedente eccezion fatta per la torcitura non stretta della verga e per la terminazione ad occhiello tondo a due fili

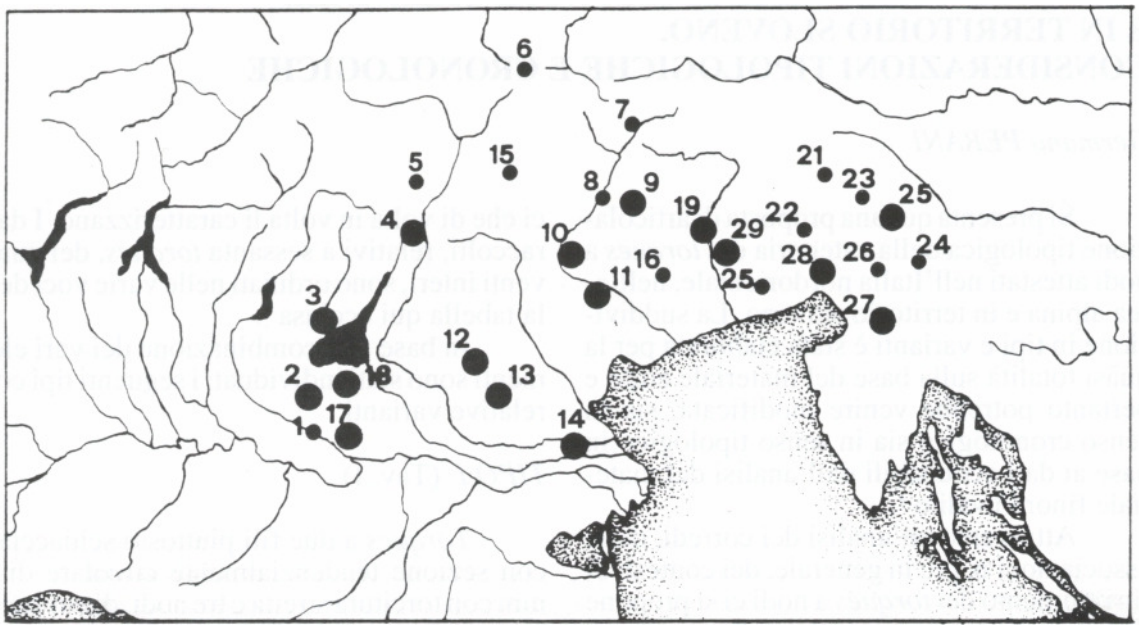


Figura 1. Carta di distribuzione dei *torques* a nodi nell'Italia nord-orientale e in territorio sloveno. Con il cerchietto pieno vengono indicati *i torques* noti solo in letteratura. Con il cerchietto pieno grande si indicano invece i *torques* di cui si tratta specificamente in questo studio.
1) Fontanella Mantovana; 2) Sesto Cremonese; 3) Timoline; 4) Dosso S. Ippolito; 5) Sanzeno; 6) S. Lorenzo di Sebato; 7) Pozzale di Cadore; 8) Belluno-S. Giustina; 9) S. Floriano di Polcenigo; 10) Vittorio Veneto;]1) Montebelluna; 12) Trissino; 13) Este; 14) Adria; 15) Casteltelvano; 16) S. Martino di Oderzo; 17) Remedello; 18) Carpenedolo; 19) Molinat; 20) Pozzuolo; 21) Caporetto; 22) Dernazacco; 23) Most na soci; 24) Idrija; 25) Reka; 26) Kovacevse; 27) S. Canziano; 28) Aquileia; 29) Codroipo.

(presente nelle tombe Cq 21, 2/35, 2/41, 2/43 della necropoli di S. Canziano e nella tomba 2 della necropoli di Reka). I nodi sono aperti negli esemplari delle tombe Cq 21 e 2/43. Nei restanti casi sono chiusi.

Variante I c

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale di 4 mm, con verga ritorta strettamente, tre nodi chiusi ed estremità desinenti ad occhiello rotondo a due fili (tipo presente a Montebelluna, Trissino (?) e ora presso Codroipo) (Tav. 1). L'esemplare di Vittorio Veneto si differenzia unicamente per la torcitura più larga della verga.

TIPO Il (Tav. II)

Torques caratterizzato da tre fili con sezione circolare uguale di 3 mm, con torcitura della verga piuttosto stretta, tre nodi chiusi e

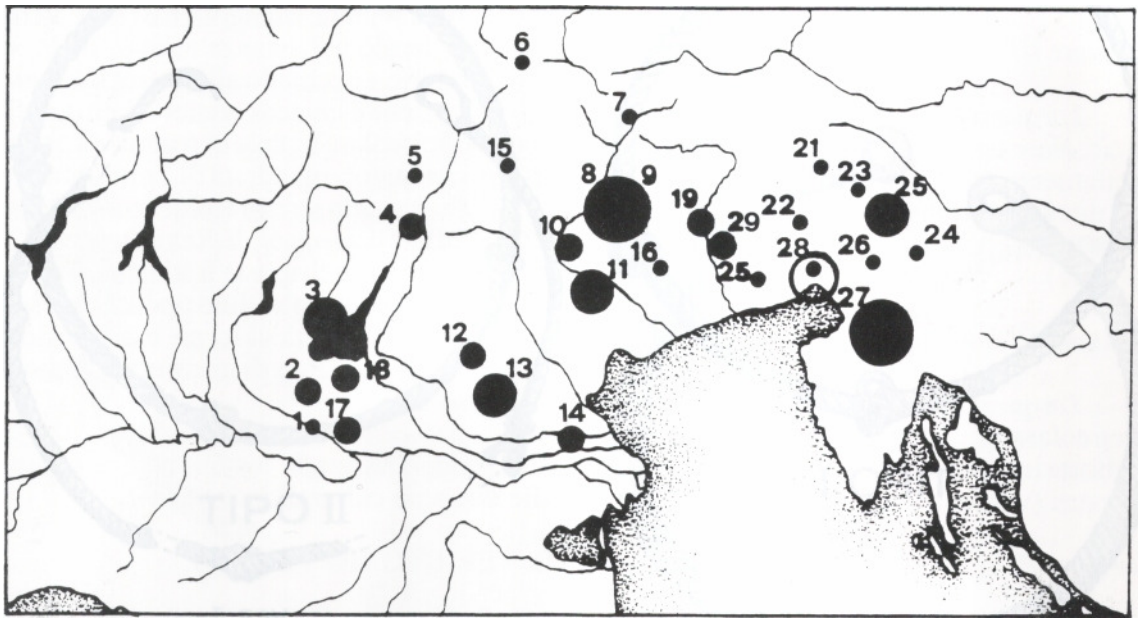


Figura 2. Le presenze dei *torques* a nodi nei vari siti. Dati quantitativi.

occhiello rotondo a tre fili (Adria, necropoli del Canal Bianco, tomba 158).

Variante II a

Torques a due fili a sezione circolare uguale di 3 mm e torcitura piuttosto larga, senza nodi (esemplari attestati a Remedello e a Sesto Cremonese)[5].

Variante li b

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale di 4 o 5 mm, con verga ritorta in modo stretto senza nodi e con occhiello tondo a una terminazione. In uno dei *torques* compresi in questo gruppo le estremità sono unite da un anello con linee geometriche incise (tre esemplari provenienti da Timoline).

TIPO III (Tav.III)

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale di 3 mm, con verga ritorta in modo stretto ed estremità desinenti a occhiello rotondo a due fili. Gli esemplari provengono da S. Floriano (n. inv. 109.771 e 109.776, con nodi aperti), da S. Canziano, tombe Cq 35 e Cq 19, e infine dalla necropoli di Reka, tomba 10. Da Adria (tomba 258) proviene un *torques* del tutto analogo, eccezion fatta per la presenza di due nodi nella zona

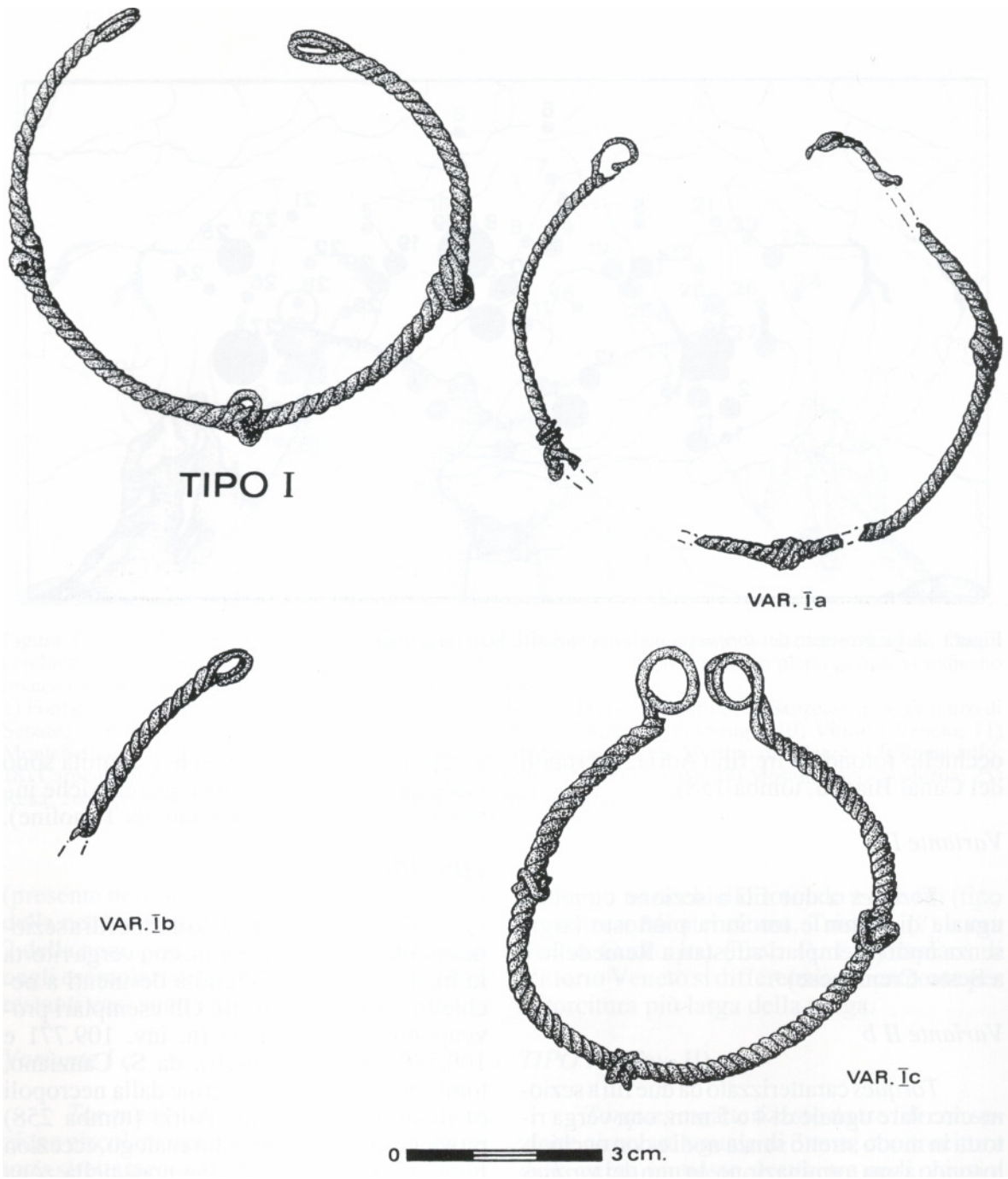


Tavola I. *Torques* a nodi - tipo 1: *torques* a due fili; Ia-Ib a tre fili.

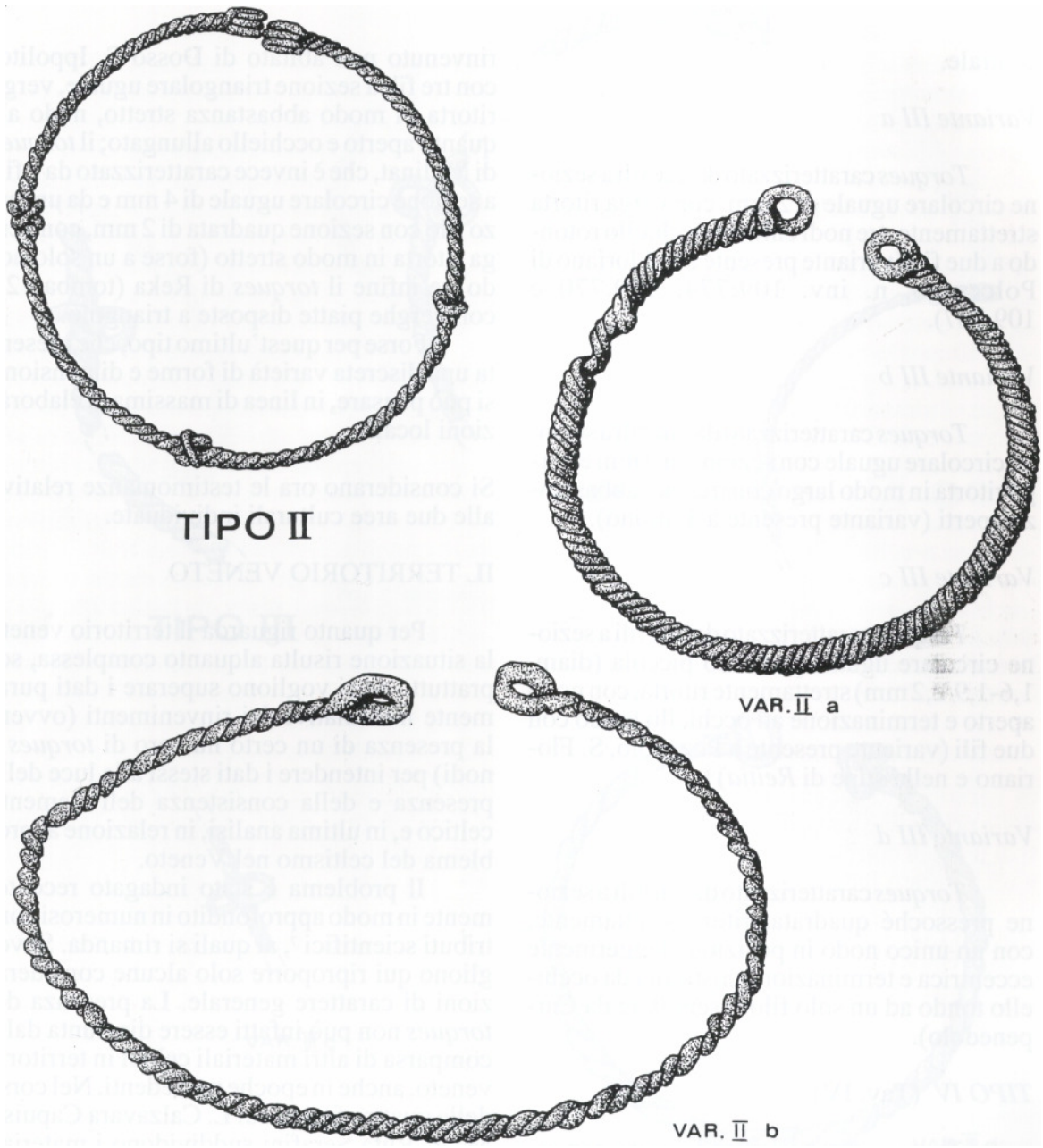


Tavola II. *Torques* a nodi - tipo [I: *torques* a tre fili; IIa-IIb a due fili.

centrale.

Variante III a

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale di 2 mm, con verga ritorta strettamente, tre nodi chiusi e occhiello rotondo a due fili (variante presente a S. Floriano di Polcenigo, n. inv. 109.774, 109.770 e 109.787).

Variante III b

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale con sezione di 2 mm e verga ritorta in modo largo con tre nodi abbastanza aperti (variante presente a Trissino).

Variante III c

Torques caratterizzato da due fili a sezione circolare uguale piuttosto piccola (diam. 1,6-1,9/2,2 mm) strettamente ritorta, con nodo aperto e terminazione ad occhiello tondo con due fili (variante presente a Pozzuolo, S. Floriano e nella stipe di *Reitia)*[6].

Variante III d

Torques caratterizzato da due fili a sezione pressoché quadrata, ritorti strettamente, con un unico nodo in posizione leggermente eccentrica e terminazione costituita da occhiello tondo ad un solo filo (esemplare da Carpenedolo).

TIPO IV (Tav. IV)

Torques caratterizzati da verga con sezione di varia forma, ritorta strettamente e un nodo, collocato generalmente in posizione centrale. Rientrano in questo gruppo il *torques* rinvenuto nell'abitato di Dosso S. Ippolito, con tre fili a sezione triangolare uguale, verga ritorta in modo abbastanza stretto, nodo alquanto aperto e occhiello allungato; il *torques* di Molinat, che è invece caratterizzato da 2 fili a sezione circolare uguale di 4 mm e da un terzo filo con sezione quadrata di 2 mm, con verga ritorta in modo stretto (forse a un solo no-do), e infine il *torques* di Reka (tomba 12), con verghe piatte disposte a triangolo.

Forse per quest'ultimo tipo, che presenta una discreta varietà di forme e dimensioni, si può pensare, in linea di massima, a elaborazioni locali.

Si considerano ora le testimonianze relative alle due aree culturali individuate.

IL TERRITORIO VENETO

Per quanto riguarda il territorio veneto la situazione risulta alquanto complessa, soprattutto se si vogliono superare i dati puramente informativi dei rinvenimenti (ovvero la presenza di un certo numero di *torques a* nodi) per intendere i dati stessi alla luce della presenza e della consistenza dell'elemento celtico e, in ultima analisi, in relazione al problema del celtismo nel Veneto.

Il problema è stato indagato recentemente in modo approfondito in numerosi contributi scientifici[7], ai quali si rimanda. Si vogliono qui riproporre solo alcune considerazioni di carattere generale. La presenza dei *torques* non può infatti essere disgiunta dalla comparsa di altri materiali celtici in territorio veneto, anche in epoche precedenti. Nel corso delle quattro fasi in cui L. Calzavara Capuis e M. A. Ruta Serafini suddividono i materiali celtici rinvenuti in area veneta[8], si passa dall'attestazione di oggetti celtici di particolare pregnanza, per la maggior parte rinvenuti

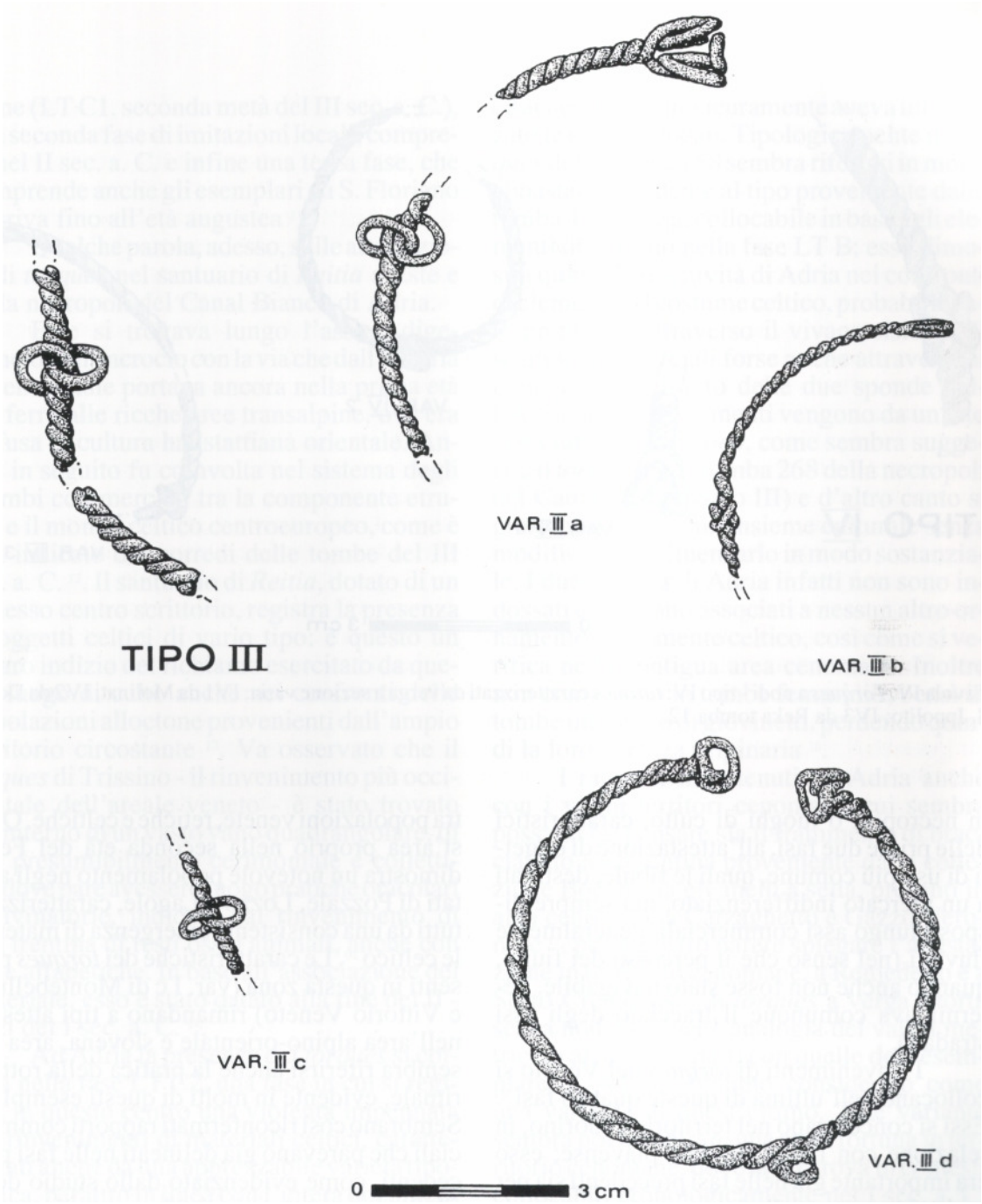


Tavola III. *Torques* a nodi - tipo III: *torques a* due fili; IIIc presenta sezione della verga sensibilmente ridotta: IIId presenta verga a sezione quadrata.

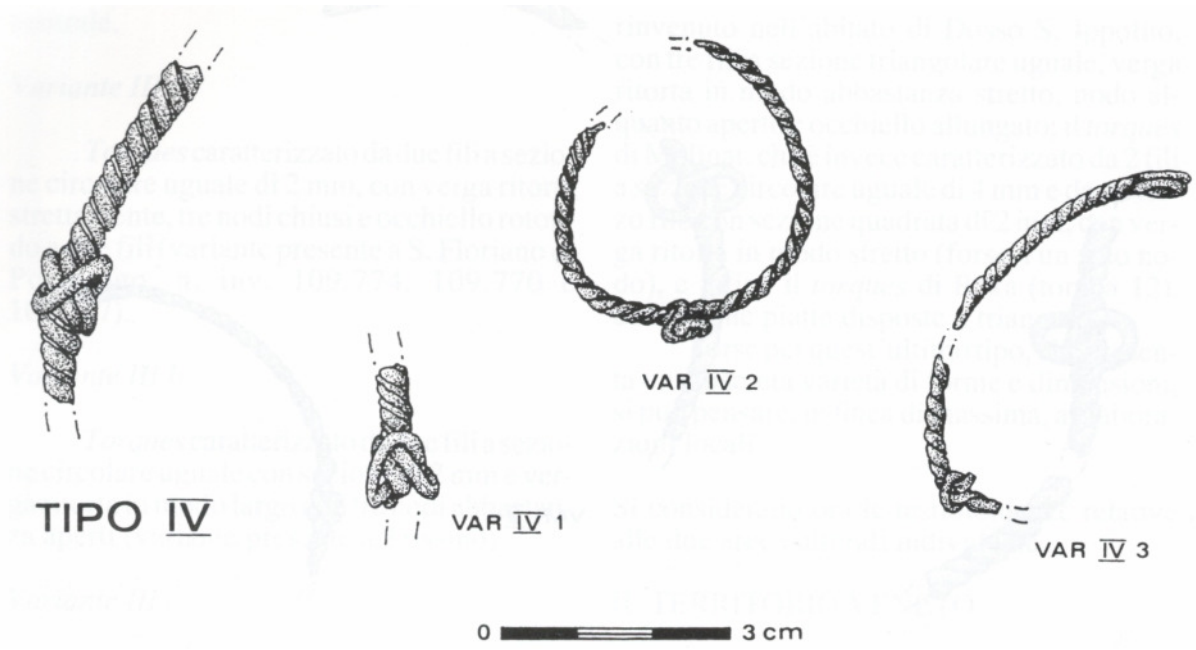


Tavola IV. *Torques* a nodi - tipo IV: *torques* caratterizzati da verga a sezione varia; IV i da Molinat; 1V2 da Dosso S. Ippolito; IV3 da Reka tomba 12.

in necropoli o luoghi di culto, caratteristici delle prime due fasi, all'attestazione di oggetti di uso più comune, quali le fibule, destinati a un mercato indifferenziato, ma sempre disposti lungo assi commerciali, generalmente fluviali (nel senso che il percorso dei fiumi, quando anche non fosse stato navigabile, determinava comunque il tracciato degli assi stradali).

I rinvenimenti di *torques* nel Veneto si collocano nell'ultima di queste quattro fasi[9]. Essi si concentrano nel territorio cadorino, in relazione con l'asse fluviale plavense; esso era importante già nelle fasi precedenti sia per ragioni commerciali che per ragioni strategiche, costituendo una sorta di zona di cerniera tra popolazioni venete, retiche e celtiche. Quest'area proprio nella seconda età del Ferro dimostra un notevole popolamento negli abitati di Pozzale, Lozzo e Lagole, caratterizzati tutti da una consistente emergenza di materia-le celtico[10]. Le caratteristiche dei *torques* presenti in questa zona (var. I c di Montebelluna e Vittorio Veneto) rimandano a tipi attestati nell'area alpino-orientale e slovena, area cui sembra riferirsi anche la pratica della rottura rituale, evidente in molti di questi esemplari. Sembrano così riconfermati rapporti commerciali che parevano già delineati nelle fasi precedenti, come evidenziato dallo studio delle fibule, in cui è stata individuata per l'area veneta una fase con fibule celtiche di importa-

zione (LT C1, seconda metà del III sec. a. C.), una seconda fase di imitazioni locali, compresa nel II sec. a. C. e infine una terza fase, che comprende anche gli esemplari da S. Floriano e arriva fino all'età augustea[11].

Qualche parola, adesso, sulle attestazioni di *torques* nel santuario di *Reitia* a Este e nella necropoli del Canal Bianco di Adria.

Este si trovava lungo l'asse Adige-Mincio e all'incrocio con la via che dall'Etruria settentrionale portava ancora nella prima età del ferro alle ricche aree transalpine, ove era diffusa la cultura hallstattiana orientale. Anche in seguito fu coinvolta nel sistema degli scambi commerciali tra la componente etrusca e il mondo celtico centroeuropeo, come è ben indicato dai corredi delle tombe del III sec. a. C. . Il santuario di *Reitia,* dotato di un annesso centro scrittorio, registra la presenza di oggetti celtici di vario tipo: è questo un chiaro indizio del richiamo esercitato da questo luogo di culto anche nei confronti delle popolazioni alloctone provenienti dall'ampio territorio circostante [13]. Va osservato che il *torques* di Trissino - il rinvenimento più occidentale dell'areale veneto - è stato trovato all'interno di un vasto vano quadrangolare, di uso presumibilmente cerimoniale e collettivo, dove pare avessero luogo pratiche oracolari e divinatorie, indicate dal rinvenimento di una trentina di resti ossei animali, anche con sigle alfabetiche. In base all'associazione del materiale, esso è stato datato alla fine del II - inizi del I sec. a. C. [14].

Ad Adria la presenza dei *torques si* colloca nella fase LT C2, una fase in cui si registra in questo centro una violenta impennata dei rinvenimenti di materiali celtici, caratterizzati anche da una apprezzabile varietà tipologica, peraltro in linea con l'intera documentazione celtica del Veneto[15]. Si tratta comunque per lo più di fibule, un articolo "di moda" ed accessibile, che sicuramente aveva influenzato le officine locali. Tipologicamente il *torques* della tomba 158 sembra riferirsi in modo abbastanza evidente al tipo proveniente dalla tomba 42 di Idrija, collocabile in base agli elementi di corredo nella fase LT B; esso dimostra quindi la ricettività di Adria nei confronti di elementi del costume celtico, probabilmente giunti qui attraverso il vivace sistema di scambi commerciali forse anche attraverso il collegamento diretto delle due sponde dell'Adriatico. Tali elementi vengono da un lato elaborati anche *in loco,* come sembra suggerire il *torques* della tomba 268 della necropoli del Canal Bianco (tipo III) e d'altro canto si giustappongono a un insieme culturale senza modificarlo o influenzarlo in modo sostanziale. I due *torques* di Adria infatti non sono indossati e non sono associati a nessun altro ornamento tipicamente celtico, così come si verifica nella contigua area cenomane. Inoltre non compaiono in tombe femminili, bensì in tombe infantili o di giovinetti, perdendo quindi la loro valenza originaria[16].

I rapporti intrattenuti da Adria anche con i vicini territori cenomani, cui sembra possano far pensare sia il frammento di braccialetto a serpentina proveniente dalla collezione Bocchi sia gli anelli a sella, presenti in area cenomane a Carzaghetto e Gazzo Veronese[17], può a nostro parere spiegare l'attestazione in territorio cenomane, a Remedello e a Sesto Cremonese, di *torques* a verga ritorta senza nodi che, per l'analogia dei valori metrici di alcune sue parti con quelle dell'esemplare di Adria, abbiamo considerato come una variante di quest'ultimo. Tale variante sembra poi incontrare una certa fortuna in territorio cenomane, dove la si ritrova in contesti collocabili cronologicamente nel I sec. a. C. anche in fase piuttosto avanzata, a Timoline, da cui provengono tre esemplari (var. II b),

caratterizzati da un aspetto genericamente più massiccio[18]. Non si hanno invece elementi per meglio collocare il *torques* di Carpenedolo.

Per quanto riguarda l'attestazione di un *torques* a nodi a Sanzeno, *torques* noto per il momento solo in letteratura[19], si ritiene di poterla spiegare con la forte ricettività che a partire dal IV sec. a. C. caratterizza non solo Sanzeno, ma il gruppo Fritzens-Sanzeno nel suo complesso, nei confronti di elementi del costume celtico, specialmente fibule, desunti dalle zone limitrofe celtizzate e rielaborati *in loco* in varianti che si protraggono fino all'avanzata romanizzazione. Questi elementi di ispirazione celtica vengono a sostituire quelli di ispirazione italica nell'elaborazione di gioielli e degli elementi di ornamento[20]. L'apertura verso le produzioni di ambito celtico anche transalpino è provata anche dal *torques* a disco qui rinvenuto, che tuttavia mostra chiaramente un'elaborazione locale dei modelli di area renana[21].

Per il *torques* proveniente dall'abitato di Dosso S. Ippolito (tipo IV), per il quale non si sono fino a questo momento rinvenuti esemplari di confronto, si potrebbe forse pensare a una elaborazione locale del centro di Sanzeno, giunta in questa comunità a base agricolo-pastorale, attraverso i percorsi individuati per lo scambio di beni d'uso, che vengono in seguito utilizzati anche per l'importazione di ornamenti proprio dalla Val di Non[22]. Si tratta però di una mera suggestione, non suffragata per il momento da più concreti e sostanziali elementi.

IL TERRITORIO DEL *CAPUT ADRIAE*

Le attestazioni nell'attuale Friuli-Venezia Giulia

Una riflessione che si interroghi sul significato della presenza di *torques* a nodi in territorio friulano e, in ultima analisi, sul problema della celtizzazione del Friuli, è resa alquanto problematica dal numero non elevato di siti che hanno restituito testimonianze in tal senso e dal carattere lacunoso della documentazione[23]. In ogni modo essa non deve prescindere dall'esame degli altri materiali celtici rinvenuti nei vari siti contemporaneamente o in epoca precedente l'attestazione dei *torques* stessi.

In generale questo tipo di documentazione si ricava dalle necropoli, mai però veramente celtiche. Appaiono oggi desuete certe definizioni come veneto-celtiche o gallo-romane[24], dal momento che le necropoli si riferiscono a insediamenti collocati all'interno dell'agro di Aquileia e in stretta relazione con la parte più intensamente romanizzata di esso. Diciamo che in generale, in base ai modelli elaborati in seguito agli ultimi scavi, la componente culturale veneta sembra perdere via via i suoi connotati nel corso del II sec. a. C. e in linea di massima a sparire quasi completamente, almeno nella parte meridionale del territorio, a partire dai decenni iniziali del I sec. a. C. Sopravvivono, è vero, alcuni caratteri come certe forme onomastiche[25]. Ovviamente la scomparsa non fu contemporanea in tutto il territorio e in certe zone periferiche i tratti veneti si conservarono certo, per una complessità di ragioni, più a lungo.

D'altro canto, a quanto è dato di riconoscere finora, gli elementi "celtici" compaiono fin dal LT C2, agli inizi del II sec. a. C. [26], anche se non sempre è dato di conoscere nelle varie situazioni se e fino a che punto questi di-pendano da scambi commerciali o da movimenti di persone. Nel corso del I sec. a. C. il fatto che Aquileia sia il porto principale e in una parola la città di riferimento di molti popoli dell'arco alpino orientale fa sì che au-

mentino progressivamente gli elementi propriamente celtici, ad es. le monete[27], in parte la ceramica e certo anche altri elementi che oggi stentiamo a riconoscere.

Dobbiamo tener presente che il territorio friulano si presenta, nel periodo che ci interessa, caratterizzato dalla massicia presenza di popolazioni celtiche nella zona montuosa (Carnia e Canal del Ferro), come dimostra-no tra l'altro anche i rinvenimenti di Lauco. Qui sembra addensarsi la maggior parte della popolazione dei Carni che pure sembrano arrivare fino alla costa, a sud, ed estendersi dalla Livenza a Trieste, secondo le fonti antiche[28].
In effetti le fonti antiche sono esplicite nel parlarci della presenza di persone di stirpe gallica, che vestivano secondo il loro costume e parlavano la loro lingua, nell'area costiera nella seconda metà del I sec. a. C. e nella zona di Altino si accenna alla sopravvivenza di una lingua indigena (venetica? gallica?) ancora nel periodo giulio-claudio[29]. Questa popolazione è certo legata, per varie ragioni di affinità, ai Taurisci che abitavano la regione che successivamente avrebbe avuto il nome di Norico (attuale Austria) e a quelli che abitavano la regione che successivamente sarebbe stata indicata come Pannonia (attuale Slovenia). Da sud, invece, fin dall'inizio del II sec. a. C. si irradiava da Aquileia e dal territorio ad essa circostante, un forte impulso alla romanizzazione. Se nella parte occidentale (corrispondente al successivo agro di Concordia, ove nella tarda età del ferro era fiorita presso Montereale la mitica città di *Caelina,* di cui ha ancora il ricordo Plinio) i legami con la cultura veneta sembrano molto evidenti[30]. In qual-che singolo caso va evidenziato come questa regione di confine abbia avuto elementi in comune con la cultura propriamente veneta e abbia prodotto forme innovative, che si irradiarono anche verso i territori dell'attuale Slovenia, ove allora era attestata la cultura di Mokronog. È il caso all'inizio del LT D1 delle fibule di tipo Nauheim, in cui la variante A sarebbe stata in comune con l'area venetica e la variante B sarebbe un'innovazione del territorio friulano[31]. Lo stesso discorso vale per le fibule del tipo Nova Vas, che appaiono concentrate per un quarto degli esemplari conosciuti nell'agro di Aquileia e risultano presenti anche a Pozzuolo e nel Codroipese, rivelando una irradiazione verso le zone contermini del Veneto, della Slovenia, dell'area transalpina etc. [32]. Simili considerazioni si potrebbero esporre per le fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65 [33] e per quelle del tipo Kovacevse[34] . Nel periodo LT C e D, in una parola, gli artigiani del territorio dell'attuale Friuli sembrano continuare la grande tradizione bronzistica dei Veneti rielaborando modelli e spunti di origine celtica. Un fenomeno analogo compare più tardi, specialmente in età giulio-claudia, nell'ambito della ceramica grezza in particolare nei così detti "vasi con orlo a mandorla" o nella ceramica "di tipo Auerberg" [35].

In linea di massima possiamo riconoscere anche nel territorio friulano una distribuzione dei *torques* a nodi in qualche modo condizionata dalla strade che seguivano il corso dei fiumi. Possiamo così collegare i rinvenimenti della necropoli di S. Floriano di Polcenigo - alle sorgenti del Livenza - con quello di S. Martino di Oderzo, quello del Molinat con il corso del Cellina, quello di Codroipo, ancora inedito, con il percorso del *Tiliaventum minus* (affiancato a est ancora in epoca romana e fino ai nostri giorni da un percorso stradale che seguiva il corso dello Stella), quello di Pozzuolo con il percorso del Cormor (lungo cui passa la strada diretta a Marano che possiamo ipotizzare per il periodo protostorico, nota dalle fonti storiche nel VI-VII sec. d. C. e tuttora esistente)[36] e da

N.inven.	Località	Materiale	Stato conser.	N.fili	Forma verga	Torcit. ver.	N.nodi
1	Trissino	Bronzo	fr. circa metà	2	Circ.ug.(0,2)	larga	3*
2	Dosso S.Ippolito	Bronzo	intero def.	3	Triang.ug.(0,2)	med.stretta	1
4	Montebelluna	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,4)	stretta	3
5	Vittorio Veneto	Bronzo	fr. circa metà	2	Circ.ug.(0,4)	larga	0
255231	Molinat	Bronzo	fr.	3	Cic. non ug.	stretta	3*
7	Vittorio Veneto	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,4)	larga	3
10	Kovacevse	Bronzo	incompleto	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3*
15	Pozzuolo	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,16)	med.stretta	3*
106	Remedello	Argento	intero	2	Circ.ug.(0,3)	stretta	0
112	Carpenedolo	Argento	intero	2	Quad.ug.	stretta	1
158	Adria	Bronzo	intero	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3
268	Adria	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,3)	larga	2
787	S.Floriano	Bronzo	fr. d. r.	2	Circ.ug.(0,2)	stretta	3*
5975	Timoline	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,5)	stretta	0
5976	Timoline	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,4)	stretta	0
5977	Timoline	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,5)	stretta	0
10522	Sesto Cremonese	Argento	intero	2	Circ.ug.(0,3)	med.stretta	0
13572	Idrija, t. 1	Bronzo	intero	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3
13592	Idrija, t. 2	Bronzo	intero, ric.	3	Circ.ug.(0,4)	stretta	3
13669	Idrija, t. 7/8	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3*
14045	Idrija, t. 36	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	0
14075	Idrija, t. 42	Bronzo	intero	2	Circ.ug.(0,3)	stretta	3
25972	S.Canziano, Cq1	Bronzo	fr. metà, d.r.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3
25974	S.Canziano, Cq1	Bronzo	fr. d. r.	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3
25979	S.Canziano, Cq3	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3*
25982	S.Canziano, Cq5	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	0
25987	S.Canziano, Cq6	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3
25989	S.Canziano, Cq8	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	0
25995	S.Canziano, Cq1a	Bronzo	fr. metà, d. r.	3	Circ.ug.(0,1)	stretta	3
25996	S.Canziano, Cq14	Bronzo	intero	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3
26410	S.Canziano, Cq31	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,25)	stretta	3*
26416	S.Canziano, Cq41	Bronzo	incompl.	2	Circ.ug.(0,3)	med.stretta	3*
26417	S.Canziano, Cq35	Bronzo	fr. metà, d. r.	3	Circ.ug.(0,25)	stretta	3*
26420	S.Canziano, Cq37	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,37)	stretta	3*
26421	S.Canziano, Cq37	Bronzo	fr. metà, d. r.	3	Circ.ug.(0,2)	stretta	3*
26448	S.Canziano, Cq227	Bronzo	incompleto	3	Circ.ug.(0,25)	stretta	3*
26450	S.Canziano, Cq228	Bronzo	incompl., d.r.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3*
26452	S.Canziano, Cq235	Bronzo	fr. metà, d. r.	3	Circ.ug.(0,3)	abbas.stretta	3*
26455	S.Canziano, Cq240	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3*
26456	S.Canziano, Cq240	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	abb.stretta	3*
26457	S.Canziano, Cq243	Bronzo	fr. metà, d. r.	3	Circ.ug.(0,25)	stretta	3*
26491	S.Canziano, Cq16	Bronzo	fr. d. r.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3*
26497	S.Canziano, Cq19	Bronzo	intero def.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	3
26498	S.Canziano, Cq19	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,3)	stretta	0
26500	S.Canziano, Cq21	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	med.stretta	0
26502	S.Canziano, Cq24	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,3)	stretta	0
26504	S.Canziano, Cq25	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,15)	stretta	3*
43438	Este, Stipe di Reitia	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,19)	stretta	1
43439	Este, Stipe di Reitia	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,22)	stretta	0
43440	Este, Stipe di Reitia	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,22)	stretta	0
49444	Reka, t. 2	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,25)	larga	3
49489	Reka, t. 10	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,2)	stretta	3
49511	Reka, t. 12	Bronzo	fr.	3	Piatte(0,2x0,6)	a triangolo	3
109770	S.Floriano	Bronzo	fr. d. r.	2	Circ.ug.(0,8)	stretta	3*
109771	S.Floriano	Bronzo	fr. metà, d. r.	2	Circ.ug.(0,3)	stretta	3*
109772	S.Floriano	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,1)	stretta	0
109773	S.Floriano	Argento	fr.	2	Circ.ug.(0,4)	stretta	3*
109774	S.Floriano	Bronzo	fr.	2	Circ.ug.(0,6)	stretta	0
109775	S.Floriano	Bronzo	fr.	3	Circ.ug.(0,1)	stretta	3*
109776	S.Floriano	Bronzo	fr. d. r.	2	Circ.ug.(0,2)	stretta	3*

Tabella I. Tabella in cui si sono individuati i vari parametri utilizzati per elaborare le tipologie e le varianti qui presentate.

Carattere nodi	Tipo termin.	Term. n. v.	Ø (cm)	Associazioni	Corredo	Cronologia
abb.aperti	occh.rotondo	2	0	no	no	I a.C.
abb.aperto	och.allungato	0	7,3	no	no	II-Ia.C.
chiusi	occh.rotondo	2	11,6	no?	no?	II-Ia.C.
?	occh.rotondo	2	0	no?	no?	II-Ia.C.
aperti	assente	0	0	no	no	II-Ia.C.
?	occh.rotondo	2	0	no?	no?	II-Ia.C.
larghi	assente	0	16	no	si	I a.C.
aperti	assente	0	0	no	no	I a.C.
assenti	occh.rotondo	2	13	no	si	III a.C. 2°metà
chiuso	occh.rotondo	1	12,9	no	no	II-I a.C.
chiusi	occh.rotondo	3	13,2	no	si	III a.C.
chiusi	occh.rotondo	2	11,2	no	si	III a.C.
chiusi	occhiello	2	16	no	no	III-II a.C.
assenti	occh.rotondo	1	16,4*	no	si(mescolato)	I a.C.
assenti	occh.rotondo	1	14,2	no	si(mescolato)	I a.C.
assenti	occh.rotondo	1	15,2	no	si(mescolato)	I a.C.
assenti	occh.rotondo	2	12,5	no	no	III a.C.
chiusi	occh.allungato	2	17	no	si	I a.C. (avanzato)
chiusi	occh.allungato	2	17	no	si	I a.C.
chiusi	assente	0	0	no	si	I a.C.
?	assente	0	0	no	si	III-II a.C.
aperto,2chiusi	occh.allungato	2	14,6	no	si	IV-III a.C.
chiusi	occh.allungato	1	12,5	armilla a sp.	si	II-I a.C.
chiusi	acch.allungato	1	13	armilla a sp.	si	II-I a.C.
chiusi	occh.allungato	1	12*	no	si	II-I a.C.
chiusi?	occh.semplice	1	12*	armilla a sp.	si	II a.C.
chiusi	occh.semplice	1	0	armilla a sp.	si	II-I a.C.
chiusi?	occh.semplice	1	0	no	no	II-I a.C.
chiusi	occh.semplice	1	12*	armilla a sp.	si	II-I a.C.
chiusi	occh.semplice	1	12	armilla a sp.	si?	II-I a.C.
chiusi	assente	0	0	no	no	II-I a.C.
aperti	occh.rotondo	2	16	no	no	II-I a.C.
chiusi	occh.allungato	2	13*	no	si	II-I a.C.
chiusi	assente	0	0	armilla a sp.	no	II-I a.C.
chiusi	assente	0	13*	armilla di br.	no	II-I a.C.
chiusi	assente	0	0	no	no	II-I a.C.
abb.aperti	occh.rotondo	2	13,5*	no	si	II-I a.C.
abb.aperti	occh.rotondo	2	13,5*	armilla a sp.	no	II-I a.C.
abb.aperti	assente	0	0	no	no	II-I a.C.
legg.aperti	occh.rotondo	2	0	no	no	II-I a.C.
chiusi	occh.rotondo	2	0	armilla a sp.	no	II-I a.C.
chiusi	occh.semplice	1	0	no	no	II-I a.C.
chiusi	occh.allungato	2	13	no	no	II-I a.C.
chiusi?	occh.rotondo	2	0	no	no	II-I a.C.
chiusi?	occh.rotondo	2	0	no	no	II-I a.C.
chiusi?	assente	0	0	no	no	II-I a.C.
chiusi?	assente	0	0	armilla a sp.	no	II-I a.C.
aperti	occh.rotondo?	2	0	no	no	II-I a.C.
assenti	occh.rotondo	2	0	no	no	II-I a.C.
assenti	occh.rotondo	2	0	no	no	II-I a.C.
chiusi	occ.tondo	2	0	no	si	I a.C. (avanzato)
chiusi	assente	0	0	no	si	II-II a.C.
abb.aperto	occh.allungato	2	0	no	si	I a.C.
chiusi	occhiello	2	15*	no	no	II a.C.
aperti	assente	0	16*	no	no	II a.C.
assenti	occh.allungato	2	12	no	no	II a.C.
?	assente	0	0	no	no	II a.C.
?	assente	0	0	no	no	II a.C.
aperti	assente	0	0	no	no	II a.C.
aperti	assente	0	16*	no	no	II a.C.

Gli asterischi nelle colonne "N. nodi" e "0" indicano rispettivamente che il numero dei nodi è ipotetico e che il diametro è ricostruito.

ultimo i rinvenimenti di Caporetto, Dernazacco e infine Aquileia con un percorso che seguiva il corso del Natisone. Al contrario il principale percorso di collegamento tra Aquileia e la Carinzia, lungo il quale si sono trovate monete celtiche e anche ceramica locale prodotta sul Magdalensberg (a Sevegliano)[37], non sembra in base ai dati finora disponibili essere segnato dal rinvenimento di *torques.*

La necropoli di S. Floriano di Polcenigo è posta alle pendici del Monte Cavallo e in prossimità del fiume Livenza - che costituiva in antico, secondo la testimonianza di Strabone, la linea di separazione fra Veneti e Carni - e presenta una situazione assai interessante. Il problema, alla luce di quanto abbiamo detto sopra, è di sapere se e quando questo "confine" si sia costituito e se e fino a che punto abbia avuto qualche valenza nell'ambito della cultura materiale. In effetti da un lato si riscontrano notevoli punti di contatto con l'area venetica nella fase tardo LT, evidenziati sia dalla coppia di fibule d'argento di schema medio LT [38] sia nei tipi e nelle varianti dei *torques* attestati (tipo III e var. III a e III c), che si riscontrano anche a S. Canziano. I contatti con l'area veneta, sempre circoscritti ad oggetti d'ornamento, fibule nella fattispecie, si riscontrano anche nella fase LT B2[39]. D' altro canto il rito incineratorio e la frattura rituale del *torques* sembrano pratiche comuni nel resto del Friuli (Codroipo etc.) fino al contiguo territorio sloveno, disegnando così una specie di *koiné.*

L'esemplare di *torques* da Molinat (tipo IV) non trova confronti in nessuna delle aree circostanti e forse si può pensare a un'elaborazione locale. I rinvenimenti delle necropoli di Dernazacco e Pozzuolo offrono ulteriori precisazioni di carattere cronologico. Il *torques* di Dernazacco è stato rinvenuto in associazione con una staffa di fibula del periodo LT III, che ne fissa la cronologia al II-I sec. a. C., mentre per il *torques* di Pozzuolo, presso il quale sono state rinvenute fibule dei tipi Jezerine e Gorica, si stabilisce una cronologia all'avanzato I sec. a. C.

Il territorio sloveno

Anche per il territorio sloveno le attestazioni provengono unicamente da necropoli. La più antica testimonianza proviene dalla tomba 42 della necropoli di Idrija che, per la presenza di un frammento di fibula, probabilmente Certosa, e di una fibula con piede a disco, viene da Gustin collocata nella fase IIc2 della cronologia relativa da lui elaborata per il territorio di Posocje[40]. Si tratta dell'esemplare più antico in assoluto e sembra provare un'origine del tipo in questa zona, da cui poi si sarebbe diffuso, probabilmente attraverso relazioni commerciali, più a ovest, in territorio adriese, dove si può pensare che il tipo sia stato poi elaborato e modificato (tipi l e II). A Reka tre tombe, delle quali due (la n. 10 e la n. 2) sono ritenute maschili per la presenza di giavellotto e ascia[41], hanno restituito *torques* (var. I b la tomba 2 e tipo III la tomba 10 e tipo IV la tomba 12). Il tipo II sembra qui attestato in una fase leggermente precedente rispetto a 5. Canziano e a S. Floriano. In base agli elementi di corredo, analizzati da Gustin, esse si collocano in un arco cronologico compreso tra il III-II sec. a. C. (tomba 10) ed il I sec. a. C., anche avanzato[42].

La necropoli di S. Canziano, che ha restituito il maggior numero di *torques* a nodi, non offre elementi per una più precisa definizione della cronologia del *torques* a nodi, eccezion fatta per la presenza di una staffa di fibula di schema medio LT, che ne fissa la cronologia in un'epoca non anteriore al II sec. a. C. In generale M. Gustin ha evidenziato

una maggior concentrazione di questi *torques* nella fase IV della cronologia relativa da lui elaborata per Posocje (LT D), il che risulta valido anche per la necropoli di S. Canziano, località più meridionale rispetto alle precedenti.

Per tale epoca tuttavia lo studioso ha osservato la totale assenza di elementi celtici, il che si è evidenziato anche nella necropoli di 5. Canziano. Si deve quindi parlare in questi casi non di celtismo o celtizzazione del territorio, quanto piuttosto di elementi celtici che permeano più o meno intensamente la cultura materiale.

Reka, ad esempio, ricca comunità di guerrieri agricoltori, come sembra provare anche la presenza di *torques* in argento, appare fortemente ricettiva sia nei confronti dell'elemento celtico (per le armi e i *torques a* nodi), sia anche nei confronti dei prodotti di fattura romana (es. padelle di tipo Aylesford etc.)[43]. Tale apertura tanto nei confronti di elementi celtici orientali quanto di elementi provenienti dalla zone più occidentali caratterizza l'intera età del ferro in Posocje, come Gustin stesso ha ampiamente dimostrato.

Neanche per S. Canziano si può parlare di una profonda celtizzazione, ma solo di assunzione di elementi del costume celtico. L'associazione frequente, riscontrata solo in questa necropoli, del *torques* a nodi con l'armilla a spirale, forse un fermatrecce, elemento caratteristico della fase finale dei campi d'urne della Slovenia[44], sembra deporre a favore di una persistenza d'uso di oggetti d'ornamento di antica tradizione, semplicemente "aggiornata" con elementi di ornamento più recenti e "alla moda", *i torques* appunto.

Inoltre la particolarità, altrove non rilevata, di un filo avvolto a spirale che copre una piccola porzione del *torques* in due casi (tombe Cq 1d e Cq 19) sembra richiamare abbastanza precisamente bracciali rinvenuti a Hrostocava e Gosinja Planina[45].

CONCLUSIONI

La divisione in tipi e varianti qui presentata e l'analisi dei materiali utili e significativi ai fini di una miglior collocazione cronologica di questi *torques* ha evidenziato una distribuzione geografica e cronologica di tipi e varianti riassunta nello specchietto che si presenta di seguito (Tab. 2).

Tale suddivisione e l'analisi dei materiali hanno evidenziato una più ampia distribuzione nel tempo di questo *torques,* che in Slovenia si incontra a partire dal LT B fino a tutto il LT D, mentre in Italia si trova attestato dalla fase LT C 2. Inoltre la distribuzione dei *torques e* delle loro varianti nelle due aree, il territorio "italiano" e il territorio "sloveno", ha trovato concreti agganci col complesso sistema dei rapporti e scambi commerciali tra vari settori dell'area esaminata, già delineato in contributi precedenti a questo lavoro[46]. È stata però del pari osservata una contemporanea presenza di diverse varianti all'interno di una stessa necropoli in uno stesso orizzonte cronologico (S. Canziano).

Il carattere della documentazione esaminata ha inoltre messo in luce come la presenza di elementi celtici in area veneta, anche in fasi precedenti a quella in cui vengono attestati i *torques,* si debba porre in relazione coll'inserimento dell'area in esame nel movimento di traffici che caratterizzano il V e IV sec. a. C. In particolare le attestazioni di *torques* ad Adria sembrano indicare che all'afflusso, piuttosto cospicuo, di materiali celtici nella fase LT C2, non corrisponde un influsso sostanziale nella composizione del costume funerario celtico[47].

Nel Friuli invece lo stato della documentazione indica la presenza di elementi

della cultura materiale celtica nella zona. Pur osservando che in genere mancano qui scavi e consistenti rinvenimenti per il periodo del IV e del III sec. a. C., si nota che si tratta tuttavia di presenze molto modeste: in genere soltanto *torques* (per cui come per le fibule il discorso risulta alquanto articolato), più spesso in bronzo che in argento. Mancano invece indizi di una più marcata connotazione in senso celtico della società e del costume. Lo stesso discorso vale per il territorio sloveno, dove pure mancano le associazioni con altri elementi d'ornamento caratteristici, ad esempio, dell'area cenomane.

Sembra inoltre che venga meno la connotazione dei *torques* come elemento caratterizzante le sepolture femminili, almeno limitatamente alle tombe 2 e 12 di Reka. L'indagine sull'attribuzione dei corredi a individui di sesso maschile o femminile per la sua complessità esula comunque dal carattere del presente contributo.

Rimarrebbe inoltre da approfondire, alla luce di un esame complessivo di tutta la documentazione archeologica, la cospicua presenza di *torques* in argento in territorio cenomane.

* Il presente lavoro è tratto dalla tesi di diploma, discussa dalla scrivente alla scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna, riguardante le attestazioni di *torques* celtici in territorio italiano. La ricerca è stata svolta sotto la direzione scientifica del prof. Daniele Vitali, che qui ringrazio per i preziosi suggerimenti e per l'incoraggiamento a intraprendere questo studio. Desidero inoltre ringra-

CRONOLOGIA	TIPI TERRITORIO ITALIANO	TIPI TERRITORIO SLOVENO
LT B2		I
LT C1		I a III
LT C2	II III II a	
LT D1	I c III c III IV III a	I a III
LT D2	II b III d	I IV III b

Tabella 2.

ziare il dott. Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine per la lettura del dattiloscritto e gli utilisimi consigli che mi ha fornito oltre che per la segnalazione del *torques* di Codroipo, ancora inedito.

NOTE

[1] Per i singoli *torques* qui esaminati o per la documentazione relativa ai corredi delle necropoli nel loro complesso si rimanda ai seguenti studi: CAMERIN 1993, *passim* per quanto riguarda i materiali adriesi; CALZAVARA CAPUIS 1987, *passim,* per i materiali celtici rinvenuti in territorio veneto; DE MARINIS 1984, p. 114; ARSLAN 1976, pp. 30-31 e TIZZONI 1985, p. 10 e pp. 53-54 per i rinvenimenti di Remedello e Carpenedolo; TIZZONI 1984, pp. 6-7 per *i torques* di Timoline; RIGHI 1983a, pp. 161-173 per i *torques* di S. Floriano, R1GHI 1991, pp. 132-133 per Molinat; ADAM, BALISTA 1986, *passim* per Pozzuolo; BROZZI, TAGLIAFERRI 1985, per Dernazacco; RIGHI 1982, *passim* per S. Canziano e RIGHI 1983b, pp. 221-222 per Reka; infine GUSTIN 1991, *passim* per la zona di Posocje.

[2] RIGHI 1982, pp. 14 e 18.

[3] Ai fini della catalogazione sono stati impiegati i seguenti termini: "frammentario", specificando i casi in cui la porzione di *torques* raggiunge la metà e i casi in cui si hanno diametri ricostruibili (indicati con la sigla d. r.) e"incompleto", nei casi in cui *i torques* pur mancando di piccole porzioni, forniscono le indicazioni relative ai parametri utilizzati per elaborare questa proposta di divisione tipologica.

[4] Tale caratteristica non ricorre in altri *torques.*

[5] In tal senso si era già espresso Righi (RIGHI 1983a, p. 170).

[6] Per la corrispondenza abbastanza precisa dei valori metrici relativi a questi *torques* rispetto, ad es., a quelli di Pozzuolo, non si ritiene si possa parlare di esemplari non funzionali come in CALZAVARA CAPUIS 1987, p. 291.

[7] Si vedano in particolare CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, pp. 7 segg.; CALZAVARA CAPUIS 1987, *passim;* RUTA SERAFINI 1984, *passim* e CAMERIN 1993, specificamente per Adria.

[8] CALZAVARA CAPUIS 1987, pp. 281-282, con cartina.

[9] Il recente riesame condotto dalla Camerin dei corredi delle tombe 158 e 268 della necropoli del Canal Bianco, ha consentito di abbassare la datazione dei *torques* della tomba 158 dal IV sec, a. C. alla seconda metà del III. Il corredo della tomba 268 sarebbe, secondo la studiosa, coevo al precedente (CAMERIN 1993, pp. 164-165 e note 70 e 73).

[10] *Il Veneto nell'antichità* 1984, pp. 847-866.

[11] CALZAVARA CAPUIS 1987, p. 291. Per un ampio esame della questione si rimanda a BUORA 1991 = 1992.

[12] CHIECO BIANCHI 1987, pp. 191-236.

[13] CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1987. pp. 29-31.

[14] RUTA SERAFINI 1986.

[15] CALZAVARA CAPUIS 1987, p. 289.

[16] CAMERIN 1993, pp. 164-165 osserva che i corredi di queste due tombe sono interamente costituiti da ceramica di produzione locale.

[17] EAD. pp. 160-161, e p. 165 n. 2.

[18] TIZZONI 1984, pp. 6-7.

[19] Torques a nodi da Sanzeno noto solo in letteratura (GUSTIN 1991, p. 51).

[20] MARZATICO 1992, p. 221 e nota 40 con completa bibliografia. Cfr. inoltre GLEIRSCHER, NOTHDURFTER 1992, p. 362.

[21] In particolare per le caratteristiche del *torques* a disco di Sanzeno si veda Miiller (MÚLLER 1989, pp. 37 e 104; tav. 78 SHR). Per il rinvenimento di Dosso S. Ippolito CAVADA 1985, pp. 34 e segg.; GUSTIN 1991, p. 51.

[22] Delle cinque necropoli che hanno restituito *torques* a nodi, solo quella di Pozzuolo con il relativo abitato è stata oggetto in tempi recenti di scavi sistematici (si veda in proposito ADAM, BALISTA 1986, *passirn;* un giudizio conclusivo in BUORA 1995). La necropoli di S. Floriano è stata invece scavata da dilettanti, per cui i corredi risultano completamente mescolati (RIGHI 1984, p. 161). Dalla necropoli ad ovest di Codroipo proviene un frammento rinvenuto in superficie. Per la necropoli di Dernazacco è stato invece pubblicato da Brozzi e Tagliaferri il diario di scavo del Della Torre (BROZZI, TAGLIAFERRI 1985, *passim).* I rinvenimenti di Molinat sono frutto di raccolte di superficie (RIGHI 1991, pp. 131 segg.).

[23] La definizione deriva da TAGLIAFERRI 1986. pp. 42 e segg. Per un tentativo di sintesi della situazione di Pozzuolo si rimanda a BUORA 1995 (ivi confronto con i dati di Sevegliano).

[24] Si segnala la presenza del nome *Venetus* in una manciata di iscrizioni dell'area altoadriatica, tra cui una a Zuglio (BUORA 1987; MAINARDIS 1990) oltre a quella del gentilizio *Veneteius* che sopravvive

solo a Concordia e ad Aquileia (BUORA in preparazione). Tralasciando le ipotesi sull'origine veneta di altri gentilizi, va notata la presenza di alcuni gentilizi, come *Geminios,* in documenti in lingua venetica (a Marano Lagunare, percui FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988; BUORA 1990) e, nella forma *Geminius,* in un testo epigrafico aquileiese del periodo tardorepubblicano (BANDELLI 1988, p. 102, n. 35).

[25] Tale è la data proposta da Vitri e Righi (VITRI, RIGHI 1993 = 1994) per una delle spade di Lauco, che invece lo Sribar attribuisce al LT D (SRIBAR 1994).

[26] Su queste, dopo il fondamentale studio di Gorini (GORINI 1984) si veda l'aggiornamento in BUORA 1994.

[27] STRABO, IV, 6,9, c. 206.

[28] Il riferimento è alle vicende di Giunio Bruto Albino che tenta di sfuggire ai suoi persecutori vestendosi e parlando come un gallo (APP. , *Bell. civ.,* 111, 97-98), mentre Columella scrive che le vacche di Altino sono chiamate dalla popolazione locale con un nome *(cevas)* che il CALDERINI 1930, p. 341 ritiene celtico. Secondo Francescato e Salimbeni la lingua celtica potrebbe essere sopravvissuta nel parlato in Carnia fino al II sec. d. C. (FRANCESCATO, SALIMBENI 1977, p. 27).

[29] *Montereale* 1990.

[30] BOZIC 1993, pp. 150-151.

[31] Per un aggiornamento della questione si veda, da ultimo, BUORA 1992 e BUORA 1995.

[32] BUORA 1995.

[33] BUORA, CANDUSSIO, DEMETZ 1990 = 1992.

[34] Cfr. BUORA 1991 = 1992, pp. 125-159.

[35] Una trattazione sistematica e complessiva si ha in FLUGEL, SCHINDLER KAUDELKA 1995, in stampa.

[36] Gli stessi corsi d'acqua, fin dove erano navigabili e nei periodi in cui essi lo erano, potevano costituire una sorta di assi di traffico privilegiato (su questo argomento si rimanda a BUORA 1990 e CASSOLA GUIDA 1990).

[37] Cfr. BUORA 1992.

[38] RIGHI 1983a, pp. 170-171, nn. 2-3; ulteriori considerazioni in BUORA 1991, pp. 129-133 = BUORA 1992, pp. 131-135.

[39] ID. p. 164, tav. I e CAMERIN 1993, p. 159, nn. 18-19, per i confronti e un'aggiornata bibliografia.

[40] GUSTIN 1991, pp. 31 e 35.

[41] RIGHI 1982, p. 17, n. 1.

[42] GUSTIN 1991, pp. 30-32.

[43] RIGHI 1983, p. 221.

[44] MÚLLER-KARPE 1959, tavv. 118 e RIGHI 1982, p. 13.

[45] BERGONZI 1981, Gosinja Planina XXXVIII, 1; Hrostovaca 1,3.

[46] Si veda per tutti CALZAVARA CAPUIS 1987, passim.

[47] RUTA SERAFINI 1984, p. 31.

BIBLIOGRAFIA

ADAM A. M., BALISTA C., CÀSSOLA GUIDA P., MORETTI M., VITRI S. 1986 - *Pozzuolo del Friuli, scavi 1981-1983,* "Atti Civici Musei di Storia e Arte Trieste" XIV, pp. 127-214.

ARSLAN E. 1976 - *Problemi di sostrato nella regione bresciana,* in Atti del convegno internazionale per il XIX del Capitolium, Brescia (1973), pp. 21-42.

BANDELLI G. 1988 - *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese,* Roma.

BERGONZI G. 1981 - *L'area a sud est delleAlpi e l'Italia settentrionale attorno al Vsec. a. C.,* "Studi di protostoria adriatica" 1, Roma.

BOZIC D. 1993 - *Slovenija in srednja Evropa vpoznolatenskem odbobju (Slowenien únd Mitteleuropa in der Spiitelatènezeit),* "Arheoloski vestnik" 44, pp. 137-152.

BROZZI M., TAGLIAFERRI A. 1985 - *La necropoli veneto-celtica di Dernazacco. Documenti e informazioni di scavo,* "Forum Iulii" 9, pp. 13-64.

BUORA M. 1987- *Tra Tagliamento e lago di Cavazzo. Alla ricerca della viabilità e degli insediamenti nell'antichità,* in *Val dal lac,* Udine, pp. 15-24.

BUORA M.1990 - *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità,* in AA. VV.. *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione,* Padova, pp. 41-57.

BUORA M. 1991 - *Le fibule in Friuli fra La Tène e romanizzazione,* "Antichità Altoadriatiche" 37. 1991, pp. 123-155 = 1992 "Quaderni Friulani di Archeologia" 2, pp. 125-159.

BUORA M. 1992 - *Fibule di tipo Nova Vas dal territorio diAquileia,* "Aquileia nostra" 63, cc. 53-60.

BUORA M. 1994 - *Le monete celtiche del Friuli: la documentazione archeologica,* in AA. VV., *Numismatica e archeologia del celtismo padano,* Atti del convegno internazionale (Saint Vincent 8-9 settembre 1989), Aosta, pp. 7-21.

BUORA M. 1995 - *Tracce della prima romanizzazione a Pozzuolo,* in BERGAMINI G. (a cura di), *Pozzuolo del Friuli,* Arti Grafiche Friulane, Udine.

BUORA M., CANDUSSIO A., DEMETZ S 1990 - *Fibule "ad arpa " o del tipoAlmgren 65 in Friuli,* "Aquileia nostra" 61, cc. 77 - 94 = 1992, "Quaderni Friulani di Archeologia" 2, pp. 65-83. CALDERINI A. 1930 - *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia,* Milano. CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M. 1979 - *Osservazioni sul celtismo nel Veneto Euganeo,* "Archeologia veneta" II, pp. 7-32.

CALZAVARA CAPUIS L., RUTA SERAFINI M. A.11987-Per *un aggiornamento della problematica del celtisno nel Veneto,* in *Celti ed Etruschi...,* pp. 281-307.

CAMERIN N. 1993 - *Testimonianze celtiche da Adria,* "Padusa", pp. 157-178.

CASSOLA GUIDA P. 1990 - *Pozzuolo del Friuli all'incrocio tra culture veneto-padane e culture transalpine,* in AA. VV., *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione,* Padova, pp. 59-72.

CAVADA E. 1985 - *Il territorio trentino in età romana,* Trento.

Celti ed Etruschi nell'Italia centro settentrionale dal V sec, a. C. alla romanizzazione, Atti del convegno di studio, a cura di D. Vitali, Imola.

CHIECO BIANCHI A. M. 1987 - *Dati preliminari su nuove tombe di III sec. da Este,* in *Celti ed Etruschi...,* pp. 191-236.

DE MARINIS R. C. 1984 - *L'età gallica in Lombardia (IV - I sec. a. C.). Risultati delle ricerche e problemi aperti,* in Atti del l Convegno archeologico regionale, Como.

FLÚGEL C., SCHINDLER KAUDELKA E. 1995, *Auerbergòpfe in Raetien, Noricum und der Regio Decima. Eine Zusammenfassung,* in stampa per "Aquileia nostra". FOGOLARI G., PROSDOCIMI 1988 - *I Veneti antichi,* Padova.

FRANCESCATO G., SALIMBENI F. 1977 - *Storia, lingua e società in Friuli,* Udine. GLEIRSCHER P., NOTHDURFTER H. 1992 - *Zum Bronze-und Eisenhandwerk der Fritzens-Sanzeno Gruppe,* in *Die Rkter,* Bolzano, pp. 349-367.

GORINI G. 1984 - *Ritrovamenti di monete celtiche nelle Venezie,* in AA. VV., *Keltische Numismatik und Archiiologie,* B.A.R. International Series n. 200, pp. 69-87. GUSTIN M. 1991 - *Posocje in der júngeren Eisenzeit,* Ljubljana.

MAINARDIS F. 1990 -*Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di Iulium Carnicum,* "Aquileia nostra" 61, cc. 193-210.

MARZATICO F. 1992 - *Il gruppo Fritzens-Sanzeno,* in *Die Ràter,* Bolzano, pp. 213-246.

Montereale 1990 = *AA. VV., Montereale tra protostoria e storia. Contributi preliminari, "Ce* fastu?" *66, 2* pp. 169-218 ="I Quaderni del Menocchio", Pordenone 1991.
MÚLLER *F.* 1989-Die *frühlatènezeitlicheScheibenhalsringe,* "Jahrbuch des Rómisch-Germanischen" *46,* Mainz am Rhein.
MÚLLER-KARPE H. *1959 - Beitràge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nórdlich und súdlich der Alpen.*
RIGHI G. 1982 - *La necropoli "celtica " di San Canziano, "Atti Civici* Musei di *Storia e* Arte di Trieste, Monografie di preistoria" III.
RIGHI G. 1983a - *La necropoli di San Floriano di Polcenigo, in Preistoria del CaputAdriae, Atti* del convegno, Trieste, pp. 161-173.
RIGHI G. 1983b - *Necropoli di Reka,* in *Preistoria del CaputAdriae,* catalogo della *mostra,* Trieste, pp. 221-222.
RIGHI G. 1991 - *Oggetti di ornamento ed altri manufatti (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione),* in *L'antiyuarium di Tesis di Vivaro,* Pordenone, pp. 133-135.
RUTA SERAFINI M. *A.* 1984 - *Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca,* "Études celtiques" XXI, pp. *7-33.*
RUTA SERAFINI M. A. 1986 - *Museo ritrovato. Restauri, acquisizioni, donazioni 1984-1986, cat. della* mostra *di Vicenza,* Milano, p. *46.*
SRIBAR V. 1994 - *Le tombe dei guerrieri celtici di Lauco (UD),* "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 25-41.
TAGLIAFERRI *A.1986 - Coloni e legionari nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia, Pordenone.*
TIZZONI M. 1984 - *Materiali della tarda età del ferro nelle civiche raccolte di Milano,"Notizie* dal chiostro del Monastero *maggiore"* suppl. III.
TIZZONI M. 1985 - *I materiali della tarda età del ferro al Museo Civico di Brescia,* "Studi Archeologici" 4.
Il Veneto nell'antichità 1984 - *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria, Verona.*
VITRI S., RIGHI G. 1993 - *Lauco. Ritrovamenti di armi celtiche Restauri 1993,* "Aquileia *nostra" 64,* cc. 340-342 = 1994, "Quaderni Friulani *di Archeologia"* 4, p. *42.*

PERANI Germana
Corso G. Mazzini *36* - 20075 LODI

DUE BALSAMARI A FORMA DI DATTERO IN VETRO SOFFIATO A STAMPO DALLA COLLEZIONE DI TOPPO

Luciana MANDRUZZATO

Nella ricca raccolta di vetri romani della collezione di Toppo conservata nei Civici Musei di Udine[1] si trovano anche due piccoli unguentari in vetro soffiato a stampo, dalle caratteristiche molto simili:

A) (Foto 1 e Fig. 1 a sin.) inv. n. 2231.
Provenienza: Aquileia.
Stato di conservazione: lacunoso, manca una piccola porzione di orlo.
Dimensioni: h 7,7 cm; diam. max 3,2 cm; diam. min. 2,4 cm.
Vetro sottile trasparente marrone, la superficie è opacizzata e vi sono delle incrostazioni.

Balsamario apodo dal corto collo cilindrico ed orlo leggermente estroflesso con labbro arrotondato. Il ventre presenta delle rugosità, realizzate a stampo, che gli conferiscono la forma di dattero. È visibile sul fondo la giunzione tra le due valve dello stampo utilizzato per la soffiatura del balsamario.

B) (Foto 2 e Fig. 1 a ds.) inv. n. 471.
Provenienza: Aquileia.
Stato di conservazione: lacunoso, manca una piccola porzione di orlo.
Dimensioni: h 7,6 cm; diam. max 3,2 cm; diam. min. 2,6 cm.
Vetro sottile trasparente marrone, la superficie esterna è opacizzata e vi sono delle incrostazioni all'interno.

Balsamario apodo dal corto collo cilindrico ed orlo diritto con labbro tagliato ed arrotondato. Il ventre presenta delle rugosità, realizzate a stampo, che gli conferiscono la forma di dattero. È visibile sul fondo la giunzione tra le due valve dello stampo utilizzato per la soffiatura del balsamario.

Questo tipo di balsamario, forma Isings 78d, De Tommaso tipo 77 [2], è probabilmente il più ampiamente diffuso tra i contenitori per unguenti in vetro soffiato a stampo. La loro produzione è generalmente attribuita a centri Siro-palestinesi[3], anche se non si possiedono dati certi, e in Italia e nelle province occidentali sembrano giungere attraverso rotte che risalgono l'Adriatico[4]. Nella *regio decima* ne *è* stato ritrovato un numero consistente, dieci in tutto, significativo soprattutto per la distribuzione dei rinvenimenti: un pezzo soltanto viene da Brescia[5] ed i rimanenti nove (compresi i due conservati a Udine e uno al Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste) sono di provenienza aquileiese [6]. Altri balsamari a dattero sono stati rinvenuti in Italia: Voghenza, Bologna, Vetralla, Roma, Ercolano, Pompei[7] ed in generale diffusamente in tutte le regioni dell'impero[8]. Numerosi sembrano anche essere stati i rinvenimenti lungo la costa orientale dell'Adriatico e nella penisola balcanica, costituendo un argomento a favore dell' ipotesi di una rotta commerciale dall'oriente verso l'alto Adriatico ed Aquileia lungo queste coste[9] (Fig. 1).

Morfologicamente tutti gli esemplari presentano caratteristiche comuni e non ci sono troppe differenze, anche se alcuni campio-

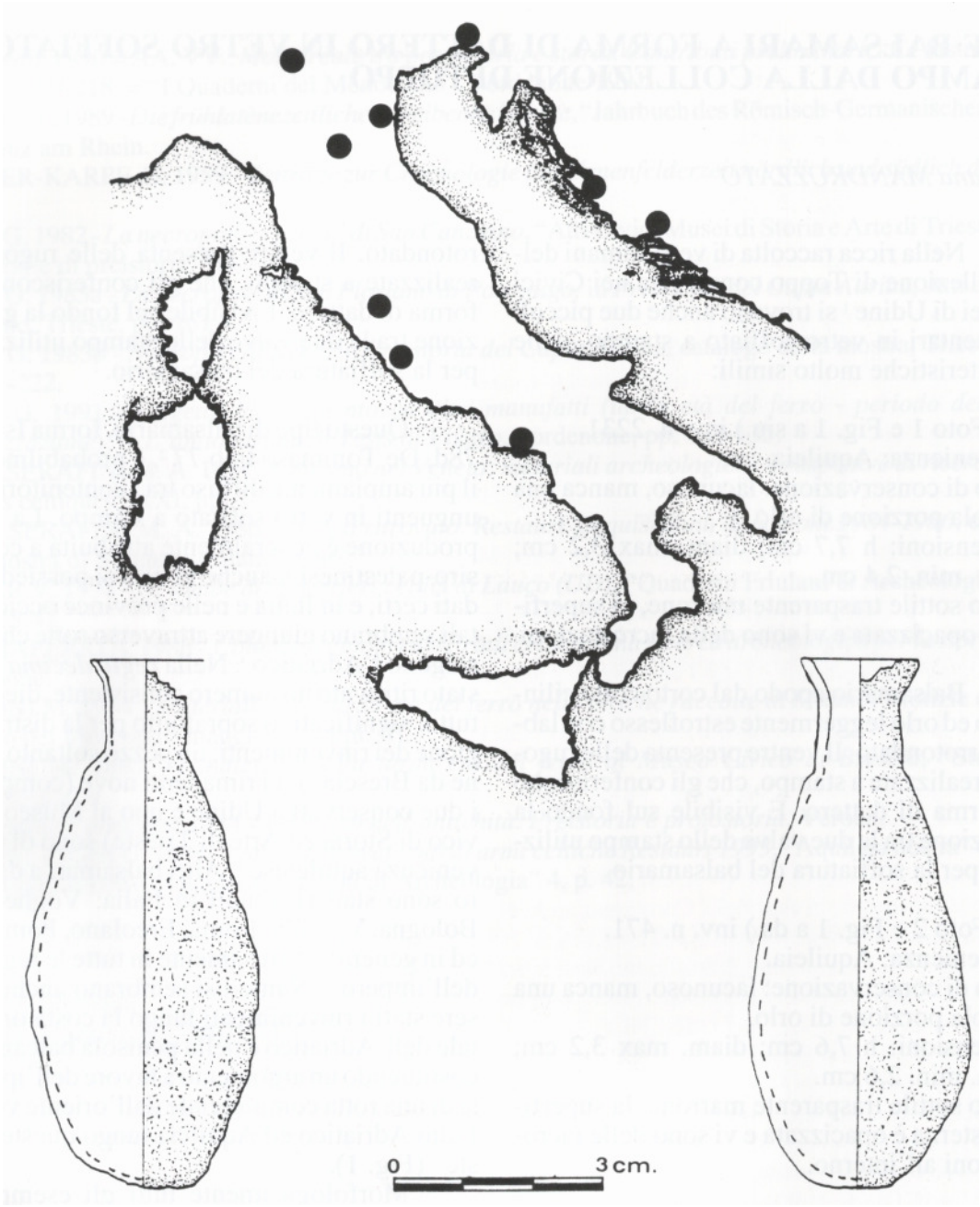


Figura 1. Carta di distribuzione dei rinvenimenti di balsamari a forma di dattero. In basso a sin. l'esemplare A. In basso a ds. l'esemplare B.

Foto 1 e 2. 1 balsamari a forma di dattero della Collezione di Toppo.

ni sono decisamente più naturalistici nella resa del frutto; forse i tipi più stilizzati sono da considerare più tardi. Come colorazione il vetro sembra essere stato preferibilmente giallo/ambra o marrone/giallastro imitante il colore naturale del dattero (così sono entrambi i pezzi esaminati in questa sede), occasionalmente rivestito internamente in vetro bianco opaco[10]. Sono noti, tuttavia, datteri trovati in ambito orientale con colorazioni più variate (verde, blu, nero)[11].

Come collocazione i rinvenimenti si inseriscono nel I e II sec. d. C. senza che si possano definire più precisamente i termini cronologici, quindi anche i pezzi di Udine devono essere considerati come rientranti nella medesima cronologia, probabilmente tra i più antichi dato che entrambi i pezzi sono naturalistici. Tra gli esemplari con elementi di contesto datanti c'è anche un pezzo rinvenuto ad Aquileia nel sarcofago di Antestia Marciana, datato alla seconda metà del II sec. [12], ma proprio il fatto che faccia parte di un corredo funerario non rende impossibile una datazione più alta anche per questo dattero.

Questa classe di unguentari rientra nella più grande "famiglia" del vetro soffiato a stampo, di influenza siriaca, comprendente sia contenitori per unguenti e sostanze da *toilette* che vasellame da mensa. In studi recenti su questo tipo di produzione vetraria è stata ipotizzata una provenienza occidentale per alcune delle forme di vasellame da mensa[13], ma questo discorso non sembra applicabile in maniera convincente anche ai balsamari. Infatti questi contenitori non avevano un valore

intrinseco, ma venivano importati solamente in funzione del loro pregiato contenuto[14]. Non è possibile conoscere effettivamente in che cosa consistesse il prodotto che veniva commerciato in questi piccoli recipienti, ma probabilmente doveva trattarsi di una delle rinomate essenze per le quali andava famosa la Fenicia[15]. Contatti commerciali tra Aquileia e il Mediterraneo orientale sono documentati per molti prodotti di lusso, dai sarcofagi alle gemme[16], tra i quali ben si inserirebbe anche l'importazione di unguenti che questi balsamari lasciano ipotizzare.

NOTE

1 vorrei ringraziare la direzione dei Musei di Udine, in particolare il dott. Buora, per avermi dato l'opportunità di studiare questi pezzi, presentandoli in questa sede ed inserendoli nella tesi di specializzazione che sto preparando all'Università di Bologna.
2 Cfr. ISINGS 1957, p. 94; DE TOMMASO 1990, p. 87.
3 Secondo la Engle sarebbero, insieme ad altre classi di unguentari, dei souvenirs realizzati a Gerusalemme in occasione del Sukkot o festa dei Tabernacoli (cfr. ENGLE 1980, p. 49), ma questa ipotesi, più convincente per altri tipi di oggetti, non sembra accettabile se applicata a un prodotto così ampiamente diffuso.
4 Cfr. DE TOMMASO 1990, p. 87.
5 Cfr. CALVI 1975, p. 214, fig. 16; AA. VV. 1987, p. 61, n. 97a.
6 Cfr. CALVI 1968, p. 105, nn. 251-253; RUARO LOSERI 1964, p. 16, n. 13.
7 Cfr. BERTI 1985, p. 72; MECONCELLI NOTARIANNI 1979, p. 158, n. 216; BORDENACHE BATTAGLIA 1983, n. 28; SCATOZZA HÒRICHT 1986, p. 52, n. 105.
8 Cfr. KISA 1908, p. 703, figg. 309-312; MORIN JEAN 1913, p. 167, forma 131; SUNKOWSKY 1956, p. 18, n. 30a; FREMERSDORF 1961, pp. 28 segg., tav. 24; KUNINA 1973, fig. 21; HAYES 1975, p. 49, nn. 88-89; STERN 1977, p. 46; PLATZ HORSTER 1977, pp. 37 segg, nn. 50-53; AA. VV. 1978, p. 50, n. 97; MATHESON 1980, pp. 60 segg., nn. 139-148; BOOSEN 1984, p. 24, n. 13; Fi1NFSCHILLING 1985, p. 118, n. 130, tav. 12; BARAG 1985, p. 93, nn. 119-120, tav. 14; LIGHTFOOT 1990, p. 25; *Shining Vessels* 1991, p. 85, nn. 156, 158.
9 Quattro pezzi vengono da Zara, (cfr. da ultimo RAVAGNAN 1994, pp. 50 segg., nn. 60-63), uno da Nin o Salona (cfr. DOMEVSKI 1974, p. 69, tav. IX, fig. 5) e due ulteriori esempi da Scubi, in Macedonia settentrionale (MIKULCI(: 1974, p. 201).
10 Come il dattero aquileiese rinvenuto dal Brusin nella tomba di Antestia Marciana (cfr. BRUSIN 1937, p. 192), ma anche un esemplare conservato a Toronto ed uno a Pittsburgh (cfr. HAYES 1975, p. 49, n. 87, tav. 7; OLIVER 1989, p. 64, n. 60).
11 Cfr. per esempio *Shining Vessels* 1991, p. 85, n. 157, verdognolo.
12 Cfr. BRUSIN 1937, p. 192; CALVI 1968, pp. 102, 106, n. 251, tav. 17, 3; CALVI 1984, p. 36.
13 Cfr. PRICE 1991, pp. 71 segg.
14 Cfr. LIGHTFOOT 1987, p. 1 l.
15 Tra le fonti PLIN., *Nat. hist.,* XII, 112-113, ci parla di un balsamo giudaico talmente richiesto da venire acquisito quale proprietà imperiale soggetta a monopolio.
16 Cfr. CALVI 1972, pp. 98 segg.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1978 - *Glass at the Fitzwilliam Museum,* Cambridge.
AA. VV. 1987 - *Vetri nelle civiche collezioni bresciane,* a cura di C. STELLA e R. STADIOTI, Brescia.
BARAG D. 1985 - *Catalogue of western asiatic Glass in the British Museum,* I, London.
BERTI F. 1985 - *La necropoli romana,* in AA. V V., *La necropoli romana di Voghenza,* Ferrara (1984) pp. 19 segg.

BOOSEN M. 1984 - *Antike Glàser,* Kassel.
BORDENACHE BATTAGLIA G. 1983 - *Corredi funerari di età imperiale e barbarica del Museo Nazionale Romano,* Roma.
BRUSIN G. 1937 - *Aquileia. Ritrovamenti occasionali,* "NotSc" 13, pp. 190-196.
CALVI M. C. 1968 - *1 vetri romani del museo di Aquileia,* Padova.
CALVI M. C. 1972 - *Le arti minori adAquileia,* "Antichità altoadriatiche" 1, pp. 91-100.
CALVI M. C. 1975 - *I vetri di Brescia romana,* in AA. VV., *Atti del Convegno Internazionale per il XIX Centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta,* II. Brescia, pp. 205-216.
CALVI M. C. 1984 - *Le collezioni di arti suntuarie del Museo di Aquileia,* "Antichità altoadriatiche" 24, pp. 29-38.
DAMEVSKI V.1974 - *Pregled tipova staklenogposuda iz italskih, galskih, mediteranskih i porajnskih radionica na producju Hrvastske u doba rimskog carstva (A Survey of the Types of Glass vessels from Italic, Gallic, Mediterranean, and Rhenic Workshops on the Territory of Croatia during the Roman Empire),* "Arheoloski vestnik" 25, pp. 62-87.
DE TOMMASO G. 1990 - *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I a. C.-III d. C.),* Roma.
ENGLE A. 1980 - *The Sidonian Glassmakers and their Market,* "Reading in Glass History" 11, Jerusalem.
FREMERSDORF F. 1961 - *Die Denkmàler des rómischen Kòln,* VI, Rómisches geformtes Glas in Kóln, Kóln.
FUNFSCHILLING S. 1985 - *Rómische Glàser aus Baden-Aquae Helveticae (aus den Grabungen 1892-1911),* "JahrProVindon", pp. 85 segg.
HAYES J. W. 1975 - *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum,* Toronto.
ISINGS C. 1957 - *Roman Class from Dated Finds,* Groningen/Djakarta.
KISA A. 1908 - *Das Glas im Altertume,* I-III, Leipzig.
KUNINA N. 1973 - *Syrian Mould-blown Glass Vessels from the Necropolis ofPanticapeum,* in AA. VV., *Monuments ofAncientAppliedArt,* a cura di K. S. Gorbunova, Leningrad, pp. 101-150.
LIGHTFOOT C. S. 1987- *A Group of Early Roman Mold-Blown Flasks from the West,* "JournGlassStudies" pp. 11-21.
LIGHTFOOT S. 1990 - *A Catalogue of Glass Vessels in Afyon Museum,* B.A.R. Intern. Series n. 530 (1989).
MATHESON S. B. 1980 - *Ancient Glass in the Vale UniversityArt Gallery,* New Haven.
MECONCELLI NOTARIANNI G. 1979 - *Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna,* Bologna.
MIKULCIC I. 1974 - *Anticko staklo iz Scupia i ostali makedonski nalazi (Ancien Glassfrom the East Necropolis of Scupi),* "Arheoloski vestnik" 25, pp. 191-210.
MORIN JEAN J. 1913 - *La vetrerie en Gaule sous l'Empire Romain,* Paris.
OLIVERA. Jr.1989 - *AncientGlass in the CarnegieMuseum ofNationalHistory,* Pittsburg, Pittsburg.
PLATZ HORSTER G.1976 - *Antiker Glciser.* Antikenmuseum Berlin, Staatliche Museum. Preiiischer Kulturbesitz, catalogo della mostra nov. 1976-feb. 1977, Berlin.
PRICE J. 1991 - *Decorated Mould-Blown Glass Tablewares in the First Century A. D.,* in AA. VV..

Roman Glass: Two centuries ofArt and Invention, London, pp. *56-75.*
RAVAGNAN G. L. 1994 - *Vetri antichi de/Museo Vetrario di Murano,Venezia.*
RUARO LOSERI L. 1964 - *Mostra di vetri romani del Civico Museo di Storia edArte,* Trieste.
SCATOZZA HORICHT L. 1986 - *I vetri romani di Ercolano, Roma.*
Shining Vessels. AncientGlass from Greek, Roman andlslamic Times, Fortuna Fine Arts Gallery, New York 1991.
STERN E. M. *1977 - Ancient Glass at the Foundation Custodia,* Utrecht.
SUNKOWSKY *R. 1956 - Antike Cliiser in Carnuntum und Wien, Wien.*

MANDRUZZATO Luciana *Via*
Valussi *9* - 34141 Trieste.

AENONA E LE AMBRE ANTICHE

Ivo FADIC

Nin è una località archeologica molto importante per il periodo della presitoria, dell'antichità e del primo Medioevo, non sorprende quindi che le siano stati dedicati numerosi articoli, studi e saggi di problematica archeologica[1]. Intendiamo qui occuparci dell'antica Nin *(Aenona).*

Per quanto numerosi autori si siano ultimamente interessati di questa città nell'antichità, scrivendo sulla romanizzazione, sull'urbanistica, sulla popolazione, la struttura sociale, la religione e gli edifici religiosi, sui monumenti lapidei di carattere sepolcrale, votivo e pubblico[2] appare ingiustamente trascurato un altro segmento dell'eredità umana su questi territori. Ovvero, dal momento che *Aenona* ha lasciato numerose prove della cultura spirituale e materiale del suo antico passato, fra di loro corrispondenti, non è stata sufficientemente valorizzata professionalmente e scientificamente quella parte della cultura materiale che appartiene al complesso delle così dette *artes minores.* La necropoli dell'antica Nin nelle ricerche condotte fino a oggi ha dato un grande numero di vari oggetti utilitaristici validi per una più completa conoscenza della vita quotidiana, della struttura sociale e del tenore di vita della popolazione, dei contatti commerciali, degli itinerari commerciali e dell'artigianato, infine del livello spirituale ed estetico della popolazione. Tranne le lucerne fittili di Nin che sono state oggetto di trattazione già all'inizio del secolo[3], qualche bronzetto[4] e qualche gioiello[5], all'altro materiale antico così detto "minore" - come la copiosa ceramica, i prodotti in vetro, i vari oggetti di metallo e di avorio - non è stata dedicata la considerazione dovuta e neppure un catalogo.

La miglior illustrazione della varietà e della ricchezza dei ritrovamenti della necropoli dell'antica Nin appare dalla recente pubblicazione sul materiale vitreo da Nin, Zadar e Podgradje vicino a Benkovac *(Aeiiona, Jader etAsseria).* Dato che questo materiale vitreo è conservato al Museo Vetrario di Murano, è stato pubblicato nella prima edizione del Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto (CCAVV)[6]. In quest'opera G. L. Ravagnan, sotto il titolo *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano,* ha pubblicato più di 400 oggetti vitrei antichi provenienti dalle summenzionate città antiche della Croazia. Possono essere datati dall'inizio del I al IV secolo d. C. e certamente una buona parte proviene da Nin. La maggior parte degli esemplari ricordati è costituita da prodotti vitrei del massimo livello artigianale e artistico dell'epoca[7].

Insieme a questi oggetti vitrei antichi. *Aenona* ha dato anche altri numerosi, esclusivi, preziosi oggetti d'arte minore di alta qualità, prodotti in materiali diversi. In questo gruppo di ninnoli artistici rientrano anche gli oggetti in ambra, fino ad ora senza particolare valorizzazione. Dopo la pubblicazione delle ambre dell'antica Starigrad vicino a Zadar (*Argyruntum*), promossa dal collega M. Buora, qui si dedica la dovuta attenzione alle ambre provenienti dalla necropoli dell'antica Nin.

In Croazia l'ambra è stata trascurata in maniera eccezionale, specialmente quella della costa orientale dell'Adriatico, dove la maggior parte degli oggetti è stata scoperta. La ricerca migliora per l'ambra preistorica[8], mentre quella antica sul territorio croato della provincia romana della Dalmazia si avvale di pubblicazioni solo sporadiche[9]. Un tale rapporto con questa categoria della cultura materiale antica non è assolutamente giustificabile, dato che gli scavi archeologici delle località antiche della Croazia molto spesso offrono un numero elevato di manufatti di questa preziosa resina di origine oligocenica.

Questo vale in particolare per il litorale croato, dal momento che nella Croazia continentale l'ambra antica è conosciuta da una sola località[10]. È attualmente in corso una prima pubblicazione delle ambre antiche di queste zone[11], così che il presente studio sulle ambre antiche di Nin, vicino a Zadar, si aggiunge alla pubblicazione sistematica delle ambre provenienti dalla provincia romana della Dalmazia, attuale Croazia[12].

Aenona -1'antico nome di Nin - situata su un banco di sabbia circondato dal mare, nella parte occidentale dei Ravni Kotari circa a 20 Km a nord-ovest di Zara (Fig. 1), era una delle città più importanti della Liburnia già nel periodo preromano. La menzionano numerosi antichi scrittori, da Plinio al Geografo Ravennate a Costantino Porfirogenito[13]. È molto probabile che i suoi abitanti abbiano conseguito la cittadinanza romana al tempo dei primi imperatori Augusto o Tiberio, quando la città divenne *municipiirm.* Già nell'anno 16 a. C. il governatore della provincia (proconsole) Publio Silio Nerva[14] era patrono della città e poco dopo (dal 34 a140 d. C.) lo fu il governatore imperiale L. Volusio Saturnino[15]. Si conservano alcuni manufatti in ambra provenienti da questo centro che, pur non essendo stato mai esplorato in maniera sistematica, è ritenuto una delle località archeologiche più importanti sulla costa orientale dell'Adriatico.

I sette oggetti di ambra, di cui è possibile determinare con certezza la provenienza da Nin, si distribuiscono in due gruppi fonda-mentali, gli anelli e le *appliques* (Tav. I). Per due anelli e *un'applique* (Tav. I, nn. 1-3) attualmente non conosciamo il contesto di rinvenimento, mentre l'altro materiale in ambra (un anello e tre *appliques)* proviene dalla stessa unità tombale, la tomba n. 4 da Nin (Tav. I, nn. 4-7). La maggior parte delle ambre di Nin si può dunque datare con esattezza, dato che con essi la tomba conteneva anche due lucerne fittili (una del gruppo delle così dette ``Firmalampen"), due coppette in terracotta, un ago in osso, un balsamario in vetro e un anellone (Fig. 2). Prima di trattare la tomba n. 4 di Nin, con le ambre sopra elencate, vorrei brevemente soffermarmi sulle ambre di cui sono ignoti i dati di rinvenimento.

Le ambre da Nin senza dati di ritrovamento

L'anello in ambra, con la parte interna appiattita e quella esterna arrotondata, porta nella parte superiore un ritratto femminile. Si tratta di una rappresentazione molto frequente sugli oggetti di questo tipo. Poiché il viso della donna è rivolto verso l'alto e il collo non è bene espresso, si ha l'impressione che la testa con la nuca, più precisamente con il nodo di capelli, giaccia sul cerchio dell'anello. La pettinatura della donna è rialzata e ha una scriminatura mediana, mentre il nodo dei capelli, come si è già accennato, affoga nella massa dell'anello. Si possono stabilire numerose analogie per questo esemplare, non solo ad Aquileia[16], ma anche in altri luoghi[17]. Si trovano, ad esempio, anelli quasi identici anche

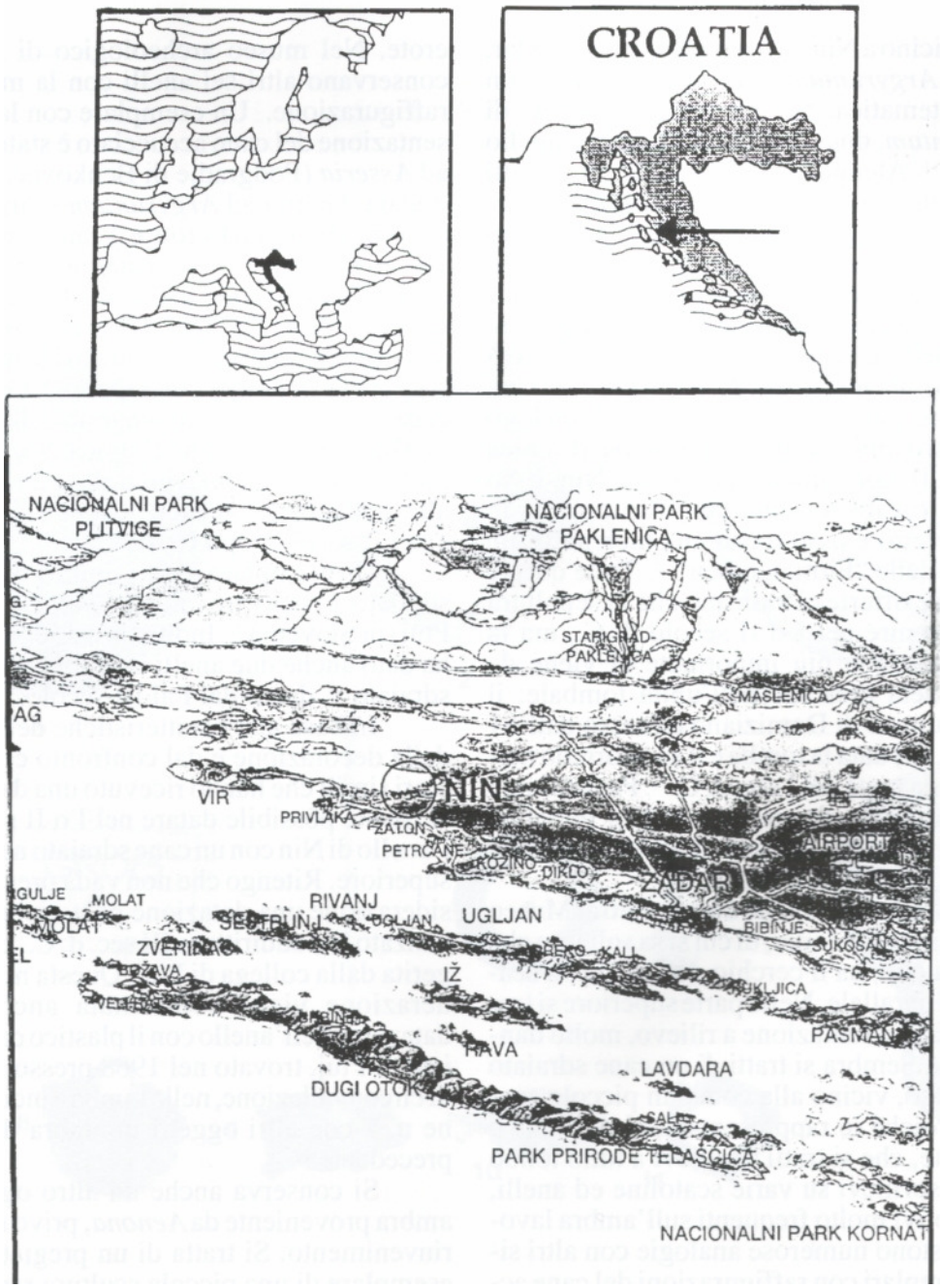


Figura 1. Localizzazione della località di *Nin-Aenona.*

molto vicino a Nin, a Starigrad vicino a Zadar, l'antica Argyruntum[18]. Dei quattro anelli con questa tematica, trovati nella necropoli di *Argyrunttm,* due sono quasi identici a quello da Nin[19]. Alcuni anelli in ambra con ritratti femminili provengono dalla necropoli di *Scardona* (Skradin) vicino a Sebenico[20]. Per l'acconciatura rialzata e il nodo di capelli formato sulla nuca e ancora per la scriminatura centrale, con la massima sicurezza si può affermare che l'anello è stato lavorato durante il I o al massimo all'inizio del II sec. d. C. [21]. Una datazione più precisa ci fornisce l'analogo anello proveniente da *Argyrimtum* (l'antica Starigrad), non lontano da Zadar e Nin. Esso è stato trovato insieme con altri oggetti in ambra, vetro e osso e con una lucerna fittile del tipo delle "Firmalampen"[22]. Tutte queste numerose offerte ci indicano che la sepoltura poté avvenire nel I o II secolo d. C., ma la determinazione più importante ci viene da una moneta presente nell'unità tombale: il medio bronzo di Domiziano (emesso dall'81 all'86 d. C.) data la tomba e il suo corredo nella seconda metà del I sec. d. C. [23]. Per analogia anche il ritratto femminile da Nin potrebbe venir datato nella seconda metà del I o al più tardi all'inizio del II sec. d. C.

Un secondo anello conservato al Museo archeologico di Zadar, di cui si sa soltanto che viene da Nin, ha il cerchio decorato con scanalature parallele. Nella parte superiore si trova una rappresentazione a rilievo, molto danneggiata. Sembra si tratti di un cane sdraiato con seduto, vicino alla coda, un piccolo erote (?). Poiché le rappresentazioni del cane e dell'erote, che si tratti di rilievi a tutto tondo o di bassorilievi su varie scatoline ed anelli, sono motivi molto frequenti sull'ambra lavorata, esistono numerose analogie con altri simili esemplari con raffigurazioni del cane accucciato e della testa o della figura intera di un erote. Nel museo archeologico di Zadar si conservano altri sei anelli con la medesima raffigurazione. Un esemplare con la rappresentazione del cane accucciato è stato trovato ad *Asseria* (Podgradje di Benkovac, vicino a Zadar) [24] e uno ad *Argyruutum* [25], mentre gli altri che riportano l'erote e il cane sono di provenienza ignota[26]. Nel catalogo in cui sono stati pubblicati sono datati al I-II secolo. Dal territorio della Croazia, più precisamente dal suo litorale, sono conosciuti altri tre esemplari di anelli in ambra con rappresentazioni del cane sdraiato. Tutti provengono dalla località di Djardin a Skradin (l'antica *Scardona) e* probabilmente in relazione alle unità tombali alle quali appartenevano vengono datati nel I e nel II secolo dopo Cristo.

Un esemplare molto simile con un cane sdraiato è stato trovato *a Poetovio* (attuale Ptuj) in Slovenia[27]. Inoltre la necropoli di Ptuj ha dato anche due anelli in ambra con il cane sdraiato[28], datati dal I al III secolo.

In base alle caratteristiche dello stile e della decorazione e dal confronto con esemplari simili che hanno ricevuto una datazione, si ritiene possibile datare nel I o II sec. d. C. l'anello di Nin con un cane sdraiato nella parte superiore. Ritengo che non vada presa in considerazione una datazione posteriore, nell'avanzato II o addirittura III sec. d. C., pure suggerita dalla collega di Ptuj. Questa mia considerazione viene confermata anche dalla datazione dell'anello con il plastico cane sdraiato di Ptuj, trovato nel 1988 presso la strada di circonvallazione, nella tomba a incinerazione n. 7 con altri oggetti in ambra di fattura precedente[29].

Si conserva anche un altro oggetto in ambra proveniente *daAenona,* privo di dati di rinvenimento. Si tratta di un pregiato e raro esemplare di una piccola scultura rappresentante una barca a remi con due anfore a bordo

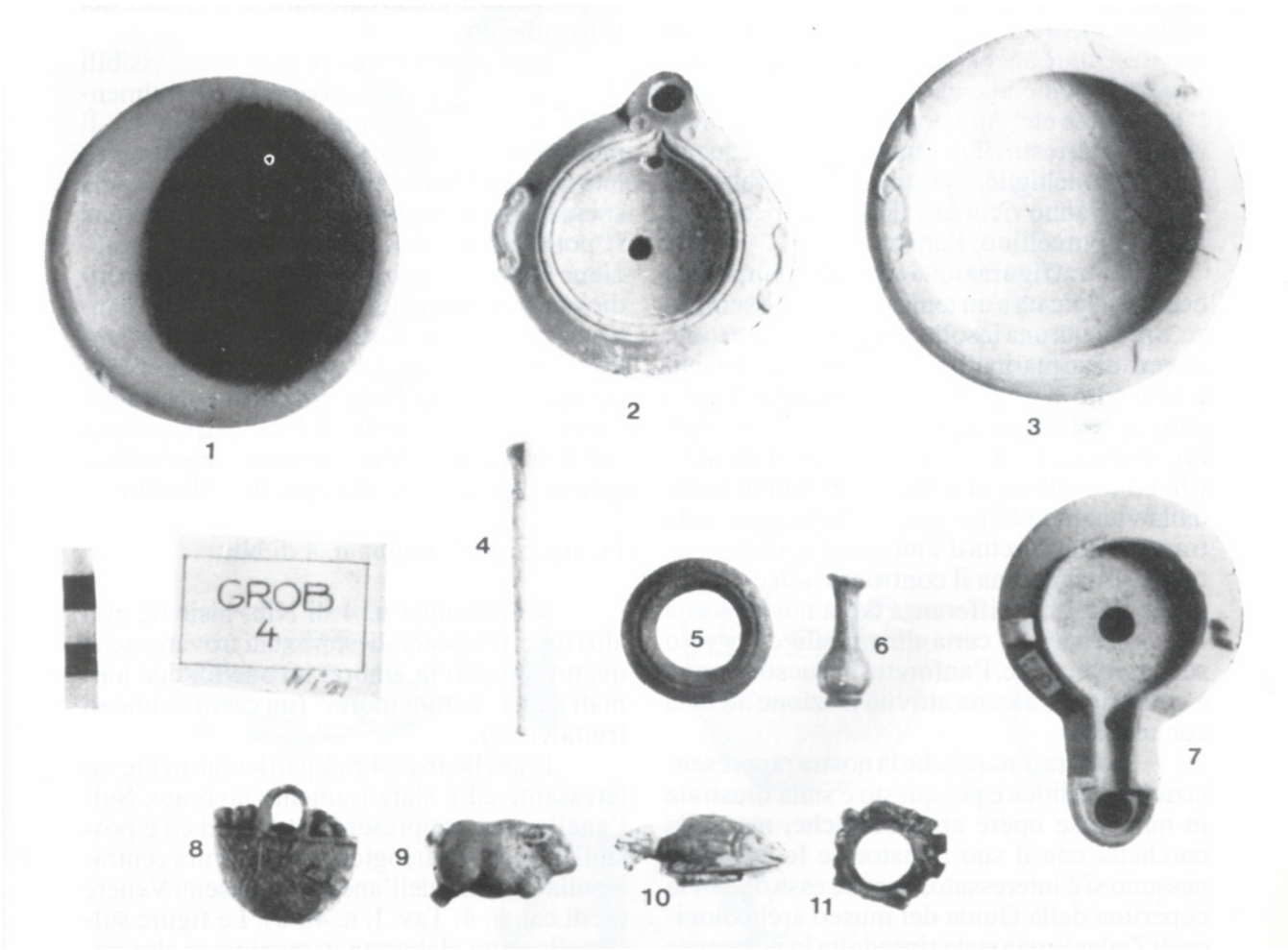


Figura 2. 1 materiali rinvenuti nella Tomba n. 4 di Nin-Aenona.

e un rematore (Tav. I, n. 3). La scultura è lavorata su entrambe le parti: purtroppo a un'anfora mancano il collo e le anse, all'altra una delle due anse. La composizione è alquanto insolita per gli oggetti in ambra, dato che a mia conoscenza sull'ambra non vengono rappresentati motivi della vita quotidiana. I temi più frequenti sono i busti femminili nella par-te superiore degli anelli (che forse potrebbero rappresentare anche qualche divinità), inoltre l'erote insieme al cane o l'erote con Psiche, Pan, Venere etc. Appaiono anche vari animali marini e terrestri. Tra i marini i più frequenti sono le conchiglie, i pesci e i gamberetti, dei terrestri vanno ricordati il cane, la pecora, la lepre, il porcellino. l'anatra...[30].

La raffigurazione risulta complessa, benché dedicata a un tema di carattere semplice, e presenta una insolita scena di un rematore, ovvero di un marinaio su una barca, un mercante con anfore probabilmente colme di vino o di olio. Nella letteratura a me accessibile non ho avuto occasione di incontrare un qualche rilievo o scultura in ambra con motivo tratto dalla vita quotidiana. In un solo luogo è stata trovata un'anforetta d'ambra in forma di scultura a sé stante, ma il confronto non è proponibile. Infatti, a differenza della nostra scena che presenta una certa dinamicità e un vivo senso ambientale, l'anforetta in questione non è collegata ad alcuna attività o azione ad essa connessa[31].

Sembra dunque che la nostra rappresentazione sia unica e per questo è stata illustrata in numerose opere archeologiche, ma della barchetta con il suo rematore e]e anforette nessuno si è interessato, benché essa decori la copertina della Guida del museo archeologico di Zadar[32] e sia stata riprodotta in numerose edizioni di carattere professionale[33]. La barca è"salpata" per il lontano Portogallo come uno degli oggetti esposti alla mostra "Do touch" Maritime Museum project (Lisboa, 1995)[34]. In numerose opere in cui questo oggetto è stato di sfuggita pubblicato, per le anfore carica-te sulla barca, forse per il tipo della barca e dei remi, forse per l'impressione complessiva e lo stile, è stato datato nel I secolo d. C. [35]. Concorderei con questa datazione, anche se non disponiamo di alcun dato sulle circostanze del ritrovamento.

Sull'oggetto stesso non sono visibili tracce che indichino il suo uso. Probabilmente non fungeva da *applique o* fermaglio. È presumibile che sia stato elaborato come amuleto, tale quale a tutt'oggi è conservato - una spessa placchetta plasticamente elaborata che si portava addosso come talismano a protezione contro gli spiriti maligni e le varie insidie che possono colpire un marinaio-mercante nel suo viaggio. La rappresentazione è neutrale nei confronti del culto perché non rappresenta alcuna delle figure mitologiche note. Rappresenta una scena della vita quotidiana con funzioni protettive, in qualche modo legate ai poteri che si attribuivano all'ambra.

Le ambre della tomba n. 4 di Nin

Nella tomba n. 4 di Nin, insieme agli altri reperti sepolcrali, sono stati trovati anche quattro oggetti in ambra: un anello, due animali e una "natura morta" (un cesto colmo di frutta varia).

L'anello in ambra è particolarmente interessante ed è sfarzosamente lavorato. Sull'anello sono rappresentati tre eroti ed è possibile, e per di più logico, che la figura centrale sulla sommità dell'anello rappresenti Venere (vedi cat. n. 4; Tav. I, n. 4a-b). Le figure sull'anello sono elaborate in maniera molto minuziosa, ma purtroppo risultano un po' danneggiate, il che ci impedisce di dimostrare l'ipotesi che la snella figura centrale rappre-

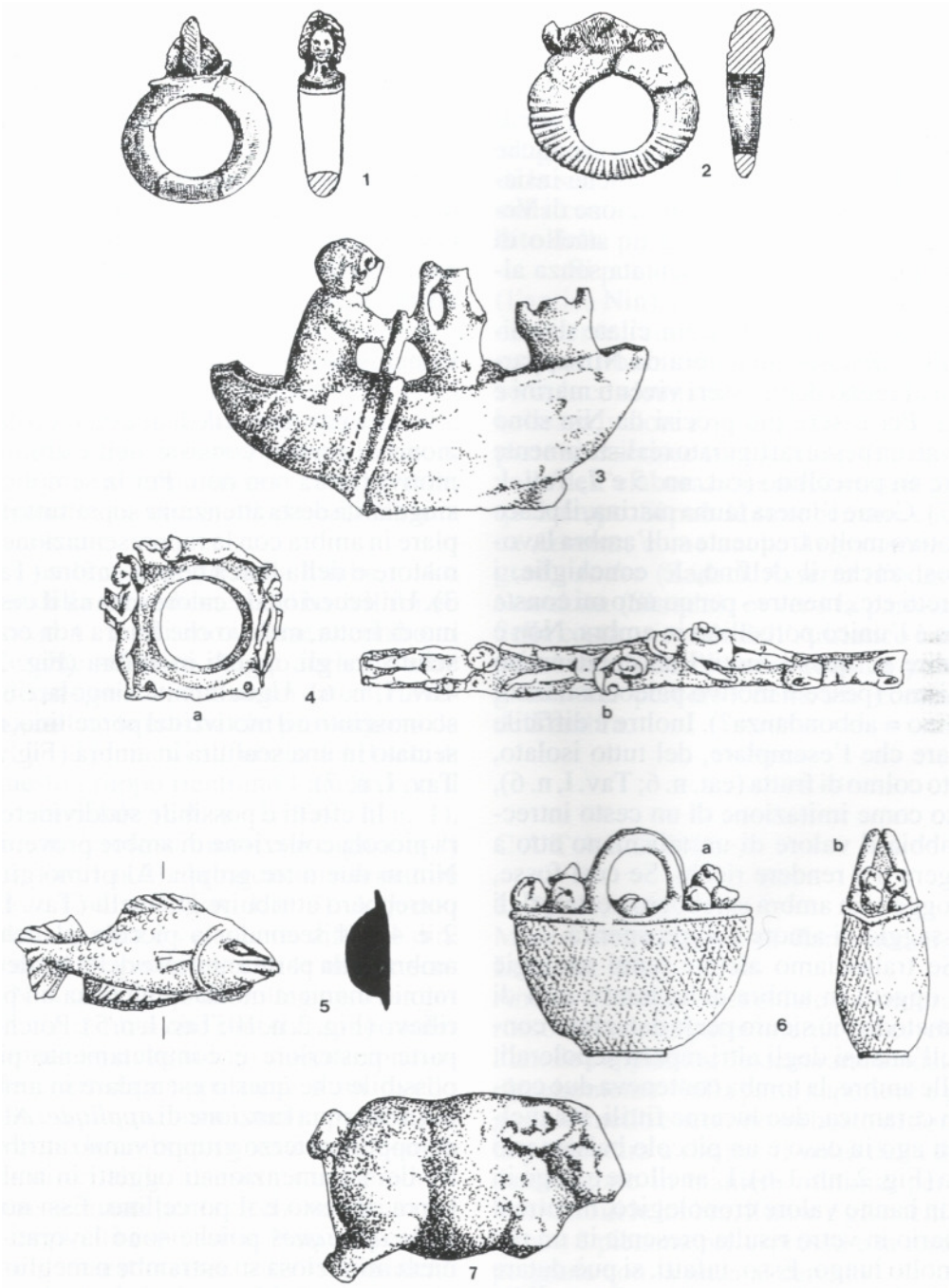


Tavola I. Ambre dell'antica *Aenona.*

senti Venere.

Le raffigurazioni di eroti a figura intera. da soli o in coppia, non sono rare sugli anelli in ambra. Essi compaiono ovviamente anche come seguito della dea Psiche e anche insieme a un cane[36]. L'unica raffigurazione di Venere che conosco si trova su un anello di *Scarbantia,* dove essa è presentata senza alcun seguito[37].

Le due rappresentazioni citate di animali sulle *appliques* in ambra da Nin appartengono al regno degli esseri viventi marini e terrestri. Per essere più precisi da Nin sono conservati un pesce raffigurato realisticamente e inoltre un porcellino (cat. nn. 5 e 7, Tav. I, nn. 5 e 7). Come l'intera fauna marina, il pesce è un motivo molto frequente sull'ambra lavorata, così anche il delfino, le conchiglie, i gamberetti etc., mentre - per quanto mi consta - questo è l'unico porcellino in ambra. Non è facile dire se questi motivi nascondano un simbolismo (pesce = motivo paleocristiano?; porcellino = abbondanza?). Inoltre è difficile affermare che l'esemplare, del tutto isolato, del cesto colmo di frutta (cat. n. 6; Tav. I, n. 6), lavorato come imitazione di un cesto intrecciato, abbia il valore di un talismano atto a proteggere o a rendere ricchi. Se così fosse, questi oggetti in ambra sarebbero portatori di un messaggio di amore e di prosperità.

Se tralasciamo alcune tenui analogie per gli oggetti in ambra della tomba n. 4 di Nin, il metodo più sicuro per la datazione consiste nell'analisi degli altri reperti sepolcrali. Oltre alle ambre, la tomba conteneva due coppette in ceramica, due lucerne fittili, un anellone, un ago in osso e un piccolo balsamario in vetro (Fig. 2, nn. 1-6). L'anellone e l'ago in osso non hanno valore cronologico, mentre il balsamario in vetro risulta presente in un periodo molto lungo. Esso, infatti, si può datare dal I all'inizio del II sec. d. C. [40]. E possibile datare anche la seconda coppetta, parte del viatico del defunto nella tomba 4, allo stesso periodo[41], mentre la due lucerne riportano alla seconda metà del I sec. o al II[42]. Si può, quindi. asserire con certezza che le ambre provenienti dalla tomba n. 4(1'anello con gli eroti, il cesto con la frutta, il pesce e il porcellino) sono databili alla seconda metà del I o al più tardi all'inizio del II sec. d. C.

Conclusioni

La particolarità di questa piccola collezione di ambre consiste nell'esibire alcuni motivi finora non noti. Per la semplicità e la singolarità desta attenzione soprattutto 1'esemplare in ambra con la rappresentazione del rematore e della barca con le anfore (Tav. I, n. 3). Un eccezionale calore emana il cesto colmo di frutta, motivo che finora non era conosciuto fra gli oggetti in ambra (Fig. 2, n. 8; Tav. I, n. 6). Ugualmente singolare e finora sconosciuto è il motivo del porcellino, rappresentato in una scultura in ambra (Fig. 2, n. 9; Tav. I. n. 7).

In effetti è possibile suddividere l'intera piccola collezione di ambre provenienti da Nin in due o tre gruppi. Al primo gruppo si potrebbero attribuire gli anelli (Tav. I, nn. 1-2 e 4), al secondo la piccola placchetta in ambra sulla parte anteriore della quale è lavorato in maniera molto minuziosa un pesce in rilievo (Fig. 2, n. 10 Tav. I, n. 5). Poiché la sua parte posteriore è completamente piatta, è possibile che questo esemplare in ambra abbia avuto una funzione di *applique.* Al secondo oppure al terzo gruppo vanno attribuiti poi tre dei summenzionati oggetti in ambra - la barca, il cesto e il porcellino. Essi non sono delle *appliques* poiché sono lavorati in maniera minuziosa su entrambe o meglio su tutti e quattro i lati. Ma poiché la terza dimensione

è incompleta, questi oggetti in ambra non costituiscono neanche delle sculture, nel vero senso della parola. Ciò si nota in particolare nella raffigurazione della barca e in quella del porcellino. Esse non presentano alcuna traccia di supporto e inoltre è notevole la discrepanza con la realtà, nel rapporto fra altezza e larghezza. Tutto considerato, in particolare per questi tre oggetti, si potrebbe dire che essi rappresentino dei veri talismani senza alcun valore utilitario. Ovviamente ciò non significa che gli anelli in ambra o la rappresentazione del pesce abbiano avuto qualche virtù terapeutica, ma certo si differenziano dagli esemplari menzionati, usati in primo luogo come gioielli, eventualmente in occasioni eccezionali e a noi sconosciute.

Le ambre scoperte nella tomba n. 4 a Nin sono della seconda metà dello dell'inizio del II sec. d. C. Possiamo in base ai confronti e a un esame stilistico datare anche le altre ambre di cui non abbiamo alcun dato di rinvenimento, tranne la notizia che provengono da Nin, nel I o al più tardi all'inizio del II sec. d. C. In questo gruppo rientrano l'anello con il ritratto femminile (cat. n. 1; Tav. I, n. 1), l'anello con l'erote sdraiato (con cagnolino?) (cat. n. 2; Tav. I, n. 2) e la barca con il rematore e le anfore (cat. n. 3; Tav. I, n. 3). A questo punto della ricerca è veramente difficile dire dove sono state prodotte tutte le ambre scoperte a Nin, cioè da quale bottega provengono. Non c'è dubbio che i motivi sono molto vari e fantasiosi e che la loro elaborazione artigianale e artistica appartiene a un livello molto alto. Solo una mano molto pratica poteva lavorare le ambre in questione, l'estro e l'occhio di un abile maestro, i cui prodotti sono entusiasmanti per la ricchezza dei motivi e la semplicità espressiva. Non è da escludere che il maestro fosse attivo in qualche officina per la lavorazione delle ambre in Aquileia, città da cui probabilmente sono importate molte delle ambre di Nin. Vi è anche, tuttavia, la possibilità che qualche maestro-artigiano abbia trasferito la sua attività e quindi la sua abilità nella lavorazione dell'ambra sulla costa orientale dell'Adriatico, nell'ambito della provincia Dalmazia.

Si può dunque concludere che *Aenona* (l'antica Nin), come già per la preistoria, precisamente l'età del ferro, al tempo della domi-nazione liburnica su questi territori ha rimesso in luce alcuni prodotti in ambra di grande bellezza, valore e qualità[43]. Di essi la maggior parte si inserisce tra i prodotti di massimo li-vello dell'elaborazione artistica dell'ambra di quel tempo. Si può dunque ben dire che l'antica *Aenona,* come anche *Argyriuitum* (Starigrad). *Jader* (Zadar), *Asseria* (Podgradje) e *Scardona* (Skradn), ovvero la parte centrale della costa orientale dell'Adriatico è stata nei primi secoli dell'impero romano parte integrante del percorso della via commerciale dell'ambra.

C A T A L O G O

1. Tav. 1, n. 1.
Museo archeologico di Zara, inv. n. A 26.
Località: Nin.
Anello circolare irregolare in ambra color rosso-bruno. La parte interna del cerchio dell'anello è appiattita, l'esterna arrotondata semicircolarmente. Sulla parte superiore e più larga dell'anello è scolpito un busto di donna con la pettinatura a risalto. I1 volto della donna è danneggiato in maniera minima, però sono ben visibili le labbra, il naso e gli occhi. I1 col-lo non è pienamente espresso e la testa è appoggiata con la nuca al cerchio.
H cm 3,5 x largh. 2,8.

2. Tav. 1, n. 2.
Museo archeologico di Zara, inv. n. A 170.
Località: Nin.
Anello in ambra di color rosso-bruno con diametro interno regolarmente circolare. Dalla parte esterna e più sottile del cerchio ci sono delle scanalature. Sulla parte più larga si intuisce la figura di un cane sdraiato con accanto alla coda un piccolo Amorino seduto. L'anello è parzialmente danneggiato e per questo anche le figure in rilievo sono difficilmente riconoscibili.
H cm 3.3 x largh. 3.2.

3. Tav. 1, n. 3.
Museo archeologico di Zara, s. n. inv.
Località: Nin.
Scultura in ambra di una barca con carico e rematore. La barca è di forma semicircolare con un ingrossamento orizzontale verso il fondo (forse la linea del mare). La poppa e la prua so-no scheggiate, mentre lungo il lato superiore si trova un rinforzo. Nell'interno della barca sono caricate due anfore ritte (ad una manca-no entrambe le anse e il collo, all'altra solo un'ansa). Accanto alle anfore è seduta una figura maschile (il rematore). La testa del rematore si volge verso il cielo. La parte più stretta e circolare del remo è nella mano del rematore, mentre il lato più largo e piatto è fuori dalla barca, nel mare. L'ambra è di color bruno-rosso.
H cm 5,5 x largh. 8,5 x spess. cm 0,7.

4. Tav. 1, n. 4.
Museo archeologico di Zara, inv. n. 55.
Località: Nin, tomba 4.
Anello in ambra di color rosso-bruno con diametro interno regolarmente circolare. Nella parte esterna del cerchio in altorilievo sono lavorati tre eroti (probabilmente due eroti laterali e una Psiche sull'apice dell'anello): ovvero, sulla parte inferiore del cerchio dell'anello, è collocata una "base" con due eroti laterali. La base assomiglia a una ghirlanda che termina con delle volute. Sulla parte superiore dell'anello si trova un altro erote e Psiche in posizione supina.

5. Tav. 1, n. 5.
Museo archeologico di Zara, s. n. inv.
Località: Nin.
Placchetta in ambra sulla quale è finemente scolpito un pesce. La parte posteriore della placca è lisciata con cura, mentre dalla parte opposta si trova la raffigurazione del pesce in rilievo. Sulla testa, divisa dal corpo da branchie semicircolari, sono rilevati l'occhio ellittico e la bocca appena aperta. Sul corpo, nella parte superiore e inferiore, sono scolpite la pinna dorsale e ventrale, mentre la coda è largamente spiegata. Il pesce è ricomposto all'attacco del corpo. È possibile che la placchetta in ambra fosse un amuleto oppure in precedenza un fermaglio. L'ambra è di color bruno-rosso.
H cm 2,1 x largh. 5,9 x spess. cm 1,8.

6. Tav. 1, n. 6.
Museo archeologico di Zara, inv. n. 53.
Località: Nin, tomba 4.
Scultura di forma allungata raffigurante un cestello, con la parte anteriore scolpita molto finemente e con grande precisione, mentre la parte posteriore è lavorata con più negligenza. Si tratta, dunque, di un cestello emisferico e piatto con due anse semicircolari e anulari. Sulla parte anteriore del cestello sono incise delle linee che formano dei rombi e in tal modo viene resa l'idea di un cesto in paglia intrecciata. Dal corpo del cestello sporgono frutta (mele, pere, uva etc.). L'ambra è di color rosso-bruno.
H cm 4,2 x largh. 4,5 x spess. 1,7.

7. Tav. 1, n. 7.
Museo archeologico di Zara, s. n. inv.
Località: Nin, tomba 4.
Rappresentazione di porcellino in ambra di color bruno. Il porcellino è raffigurato molto realisticamente con il muso rilevato, le orecchie e il codino. Si conservano integralmente le zampe posteriori, mentre restano solo a metà quelle anteriori.
H cm 2,7 x largh. 4,5.

NOTE

[1] BATOVIC 1959, p. 63; BATOVIC 1962; BELOSEVIC; 1962; SUIC 1963; BATOVIC 1965; BELOSEVIC 1968; BRUSIC 1968, pp. 203-205; SUIC 1968; BATOVIC 1969; BRUSIC 1969; ILAKOVAC 1969; PETRICIOLI 1969tiSU1C 1969: BATOVIC 1970; BRUSIC 1972; BELOSEVIC 1973; SUIC: 1976; BATOVIC, SUIC, BELOSEVIC 1979: CACE 1979; SUIC;1981, pp.16,18,20.21,23.50.53-54, 92, 120, 241, 274, 279; ILAKOVAC 1982; KOZLICIC 1990.
[2] MEDINI 1965; SUIC 1968; SUIC 1969: la tomba n. 4 alla fig. 18 e la barca in ambra alla fig. 22; SUIC 1976; MEDINI 1976; CAMBI 1980; MEDINI 1980; FADIC 1986; MEDINI 1989; FADIC 1990; CACE 1993.
[3] 3 DE' BERSA 1902-1915.
[4] MEDINI 1968.
[5] NEDVED, ILAKOVAC 1981, pp. 28 segg.
[6] RAVAGNAN 1994.
[7] Sono particolarmente preziosi i vetri soffiati a stampo doppio dell'inizio del I e della seconda metà del I sec. d. C. provenienti in maggior parte dalla Siria. RAVAGNAN 1994: cat. nn. 21-28, 60-68, 104-109, 231-235, 349-350, 377-379.
[8] Cfr. FADIC 1996, in stampa.
[9] SUICC 1981, p. 305; NEVDED 1981, pp. 160-16L fig. 4, cat. n. 115-125; NEVDED 1993, cat. n. 56, p. 100.
[10] [10] SARIC 1980, tavv. 1-7: SARICC. SEGVIC 1984, tavv. 1 - 3; AA. VV. 1993, pp. 53 e 171, cat. nn. 253 b-253 h.
[11] FADIC 1996, in stampa.
[12] Per la pubblicazione delle ambre il merito va ascritto anche al collega Buora che ha stimolato e promosso l'edizione delle ambre *diArgrrvntwm* (Starigrad presso Zadar) ed di *Aenona* (presso Zadar).
[13] SUIC 198 1, p. 239.
[14] SUIC 1981, *Ibid.;* FADl(: 1986, p. 415.
[15] FADIC 1986, p. 415; JAGENTAUFEL 1958, p. 17.
[16] BERTACCHI 1964, c. 60, fig. 8; CALVI 1977, c. 98, fig. 5; BUORA, GÓMÓRI 1994, p. 6.
[17] GOJKOVIC 1993, pp. 94-95, cat. nn. 34 e 39: BUOCZ 1961, fig. 13, 1.
[18] FADI(: 1996, in stampa.
[19] FADIC 1996, in stampa, cat. nn. 2-3 e 9-10 (con speciale riferimento a quelle nn. 3 e 10, tavv. 1, 3 e III, 10).
[20] Dei sette anelli provenienti dalla località Djardin a Skradin due riportano figure femminili: *Nakit na sibensl:orn...* 1995, p. 14, cat. nn. 135-136, fig. 17.
[21] Tali pettinature sono caratteristiche dell'epoca dei Flavii. Per un confronto si veda AA. VV. 1987, p. 186, n. 122.
[22] ABRAMIC, COLNAGO 1909.
[23] *Ibidem.*
[24] NEVDED 1981, cat. n. 116.
[25] FADIC 1996, cat. n. 11 (tav. III, 11) *(adArgvruntcon* è stato trovato un anello in ambra di bellissima lavorazione con 1'erote dormiente, che non è conservato - cat. n. 12, tav. III, 12).
[26] NEVDED 1981, cat. nn. 111. 118-119.
[27] GOJKOVIC 1993, p. 94.
[28] GOJKOVIC 1993, cat. nn. 35-36; ABRAMIC 1925, p. 127, fig. 87: BERTONCELJ KUCAR 1979, tav. IV, 9.
[29] TUSEK 1993, pp. 394-396, fig. 19, tav. XIV; si veda inoltre FADIC 1996, in stampa (in cui sono elencate anche le analogie con altri materiali da Ptuj, come la conchiglia, la scatolina, il pesce e gli Amorini).
[30] Per i busti femminili vedi le note nn. 16-20: per le rappresentazioni del cane e dell'erote in diverse varianti (sulle parti superiori degli anelli o come sculture indipendenti o rilievi) vedi ❑ote nn. 24-28; per la rappresentazione di Pan si veda BUORA 1995 e ancora, per le rappresentazioni di Pan, delle conchiglie, dei gamberetti etc. cfr. FADIC 1996. A Skradin presso Sebenico (l'antica *Scardona) è* stata trovata la scultura con la raffigurazione di una lepre.
[31] PASQUINUCCI 1983, cat. n. 6, fig. 11.
[32] *Nin - povijesni...* 1979.
[33] ***Guida** del museo...* 1913. p. 79: *Nin - problemi ...* 1968 (sul dorso); SU[C 1969, fig. 22; BRUSIC, VILHA.R. JURIC. SUTLOVIC 1995, p. 27.
[34] La mostra è stata organizzata dal Museo marittimo di Dubrovnik.
[35] Vedi sopra note nn. 32 e 33.

[36] Vedi sopra note nn. 24-28.
[37] BUORA. GOOMORI 1994.
[38] FADIC 1989, p. 13.
[39] Esemplari di balsamari così piccoli (h cm 3,8) sono caratteristici per il I e l'inizio del II sec. d. C.
[40] PLESNICAR GEC 1977, p.54. tav. VII, 17-18 e tav. X. gruppo 5.
[41] PLESNICAR GEC 1977, tav. VII, 14 e tav. X. gruppo 5; BRUKNER 1981, tav. XII; *Materialien...* 1990, pp. 10 e 130, tav. XL, forma 44: *Atlante...* 1985, tav. LXVI. 6-12.
[42] BUCHI 1975, pp. 23-28, tipo X9.
[43] Si veda, ad esempio, BATOVIC 1968, tavv. X-XIII e XVII; BATOVIC 1981, pp. 7-31 e 89-150.

B I B L I O G R A F I A

AA. VV. 1987 -*Anticki portret Jngoslaviji,* catalogo della mostra, Beograd-Novi Sad.
AA. VV. 1993 -*Arheoloski mnzej n Zagrebu - izbor iz fundusa,* catalogo della mostra, Zagreb.
ABRAMIC M. 1925 - *Poetovio.* Ptuj.
ABRAMI(: M.. COLNAGO A. 1909 - *Untersnchungen in Norddalrnatien,* "Jahrb. Oest. Arch. Inst." 12. Wien, pp. 13-133.
Atlante delle forme ceramiche 1985, II, Roma.
BATOVIC S. 1959 - *Arheoloska iskopavanja u Ninn,* "Ljetopis JAZU" 63, 1959.
BATOVIC S.1962 - *Solana Nin - Neolitsko naselje.* "Arheoloski pregled" 3, Beograd.
BATOVIC S.1965 - *Neolitski ostaci izNina i nji{toi• po/ozaj u oki'ir•u neolita na Mediteranu.* "Diadora" 3. Zadar, pp. 5-44.
BATOVIC. S. 1968 - *Nin u prapovijesti,* in *Nin problemi...,* Zadar.
BATOVIC. S. 1969 - *Nin n prapoi•ijesno doba,* "Radovi IJAZU u Zadru" 16/17, Zadar, pp. 9-59.
BATOVIC S. 1970 - *Istrazii•anja libirrnskog naselja tr Ninu 1969. Godine.* "Diadora" 5, Zadar, pp. 33-48.
BATOVIC S. 1981 - *Nakit tt prapovijesti sjeverne Dahnacije,* in *Nakit mia tln sjeverne Dalmacije od prapoijcsti do danas,* Zadar.
BATOVIC S., SUIC M., BELOSEVIC J. 1979 - *Nin - povijesni i umjetnicki spomenici,* Arheoloski Muzej, Zadar.
BELOSEVIC J. 1962 - *Slavenska keranrika iz ranosrednjoi jekovne nekropole "Materiza " kraj Nina,* "Diadora" 2, Zadar, pp. 237-248.
BELOSEVIC J. 1968 - *Nin u srednjent i'ijeku,* in *Nin-problemi...,* pp. 53-63.
BELOSEVIC J. 1973 - *Staro/n-ratska nekropola uz {ittmak Materiza kod Nina,* "Diadora" 6, Zadar, pp. 221-244.
BERTACCHI L. 1964 - *Recenti acquisizioni di antbre nel Museo diAquileia,* "Aquileia nostra" 35, cc. 51-76.
BERTONCELJ KUCAR V. 1979 - *Nakit iz stekla in jantarja,* "Arheoloski vestnik" 30, Ljubljana.
BRUKNER O. 1981 - *Rimska kerantika u jugoslovenskom delu provincije Donje Panonije,* "Diss. et Monogr." 24, Beograd.
BRUSIC Z. 1968 - *Istrazivanja anticke luke kod Nina,* "Diadora" 4, Zadar, pp. 203-205.
BRUSIC Z. 1969- *Podmorska arheoloska istrazivanja starohrvatskih brodova na ulazu u ninsku luku,* "Radovi IJAZU u Zadru" 16/17, Zadar, pp. 443-448.

BRUSIC Z. 1972 - *Podmorska arheoloska istrazivana kod Nina,* "Radovi IJAZU u Zadru" 19, Zadar, pp. 245-254.
BRUSIC Z., VILHAR D., JURIC R., SUTLOVIG S. 1995 - *"Condura Croatica" (Old Croatian Condura - Reconstruction project, 11 tut-12th Cent.),* in *"Do touclt "Maa•itimeMnseum project,* Lisboa.
BUCHI E. 1975 - *Lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica,* Montebelluna.
BUOCZ T.P. 1961 - *Koararomai sirok a Szombathc:lvi rumi uton,* "Arch. Ertesito" 88, Budapest.
BUORA M. 1995 - *Scatoletta in ambra a forma di Pan,* in AA. VV., *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo,* Milano, pp. 108-1 10.
BUORA M., GÓMORI J. 1994- *Le ambre romane diAquileia c di Scarbantia dei Civici Musei di Udine e del Museo di Sopron,* Sopron.
CACE S. 1979 - *Prilozi proucavanjtr politickog uredenja naroda sjeverozapadnog Ilirika,* "Radovi F. f. u Zadru" 18, Zadar, pp. 43-126.
CACE S. 1993 - *Broj liburnskih opina i tijerodostojnost Plinija (Nat. hist. 3, 130; 138-141),* "Radovi F.f. u Zadru" 32, Zadar, pp. 1-36.
CALVI M. C. 1977 -*Le ambre romane di Ayuileia,* "Aquileia nostra" 48, cc. 93-104.
CAMBI N. 1980 - *Venera Anzotica,* "Diadora" 9, Zadar, pp. 273-289.
DE' BERSA G. 1902-1915 - *Le lucerne fittili romane di Nona conservate a/Museo archeologico di S. Donato di Zara,* "Bull. arch. e storia dalmata" 25 (1902), pp. 118-124; 148-156; 169-175: 212-216; 26 (1903), pp. 151-156; 204-210; 27 (1904), pp. 34-38; 68-74;111-116; 28 (1905), pp. 51-66; 166-176: 29 (1906), pp. 76-87; 38 (1915), pp. 46-86.
FADIC I. 1986 - *Ime prokonzula Cn. Tantphila Vale mia zdenktt foruma Jadera,* "Arheoloski vestnik" 37, Ljubljana, pp. 409-433.
FADIC I. 1989, *Anticko staklo Argvruntuma,* Zadar.
FADIC I. 1990 - *Aserijatska skupina liburnskih nadgrobni{t spomenika, tzv. libtrrskih ciptrsa,* "Diadora" 12. Zadar, pp. 209-299.
FADIC: I. 1996 - *Le ambre di Argyrantttm,* in AA. VV., *Lungo la via dell 'ambra. Influssi altoadriatici della romattizzazione del medio Danubio.* Atti del convegno di studi. Udine-Aquileia 1994. Udine 1996, in stampa.
GOJKOVIC M.V. 1993 - *Nakit - Magicna snaga oblika.* Zagreb, pp. 94-95.
Guida del Museo di S. Donato in Zara, Vienna 1913.
ILAKOVAC B. 1969 - *AcquaeductusAenonae,* "Radovi IJAZU u Zadru" 16/27. Zadar, pp. 26 -298.
ILAKOVAC B. 1982 - *Rimski vodovodi mia podrtrcjtt sjeverne Dalmacije,* Zagreb.
JAGENTEUFEL A. 1958 - *Die Statthalter der Rórnisclrert Provinz Dalmatien von Augustus bis Diokletian,* Wien.
KOZLICIC M. 1990 - *Istocni Jadran u"Geografiji " Klaudija Ptolomeja.* Latina et Graeca, Zagreb.
Materialien zur Rómischen-Gennanischen Kerantik 10. Bonn 1990.
MEDINI J. 1965 - *Epigrafrcki podaci o nuutificertcijama i ostalim javnim gradrtjanta iz anticke Liburnije.* "Radovi F.f. u Zadru" 6 (3) (1964-1965). Zadar, pp. 45-74.
MEDINI J. 1968 - *Rimska broncarta plastika u Arheoloskorn muzeju u Zadru,* "Diadora" 4, Zadar, pp. 143-181.
MEDINI J. 1976- *Rimske i orijentalne religije mia istocnoj obaliJadrana,* "Materijali SADJ" 12, Zadar,

pp. 185-207.
MEDINI J. 1980 - *Sabazijev kult u rimskoj provinciji Dalmaciji,* "VAHD" 74, Split, pp. 67-88.
MEDINI J. 1989 -*Metroacka religija nAenoni,* "Radovi F.f. u Zadru" 28(15) (1988-1989), Zadar, pp. 19-32.
Nakit na Sibenskom podrucju od prapovijesti do srednjeg vijeka, Sibenik 1995.
NEVDED B.. ILAKOVAC B. 1981 - *Nakit rimskog razdoblja ct Zadarskont kraju,* in AA. VV., *Nakit na tlu sjeverne Dabnacije od prapovijesti do danas.* Zadar, pp. 28 segg.
NEVDED N. 1993 - *Nakit - Magicna snaga oblika (Jewelr}' - Magic Power of S/aape).* Zadar, pp. 28-32.
Nin-problemi arheoloskih istraziti'anja. Zadar 1968.
Nin-povijesni i umjetnicki sponienici. Zadar 1979.
PASQUINUCCI M. 1983, *Aquileia and the Amber Trade,* "Savaria" 16. Szombathely.
PEDISIC I. *1995. Nakit na Sibenskom podrucju od prapovijeskti do srednjeg rijeka.* Sibenick, pp.
PETRICIOLI I. 1969 - *Osvrt na niske gradevine i timjehiicke spomenike srednjeg i noi•og i•ijeka,* "Radovi IJAZU u Zadru" 16/17. Zadar, pp. 299-356.
PLESNICAR GEC L. 1977 - *Keramika emonskih nekropol.* "Diss. et Mon." 20, Ljubljana.
RAVAGNAN G. L. 1994 - *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano.* Venezia.
SARIC M. 1980 - *Rimski grob u Topuskom.* "Vjesnik Arheoloskog muzeja u Zagrebu" ser. 3. 12-13 (1979-1980~, Zagreb, pp. 125-149.
SARIC M., SEGVIC M. 1984 - *Ponovno o rimskom grobu u Topuskom,* "Vjesnik Arheoloskog muzeja u Zagrebu" ser. 3. 16-17 (1983-1984). Zagreb, pp. 167-174.
SUIC M. 1963 - *Prolegomena nrbanizmir anticke Liburnije,* "Radovi F.f. u Zadru" 2. Zadar, pp. 84-94.
SUIC M. 1968 - *Nin ii antici,* in *Nin-proble»ii...,* Zadar, pp. 35-52.
SUIC M. 1969 -*Anticki Nin (Aenona) i njegoti'i spomenici,* in *Povijest grada Nina,* "Radovi IJAZU u Zadru" 16/27. Zadar, pp. 61-104.
SUIC M. 1976 - *Anticki grad ~ia istocitom Jadrartu,* Zagreb.
SUIC M. 1981 - *Zadar u starom vijekir,* Proslost Zadra I. Zadar.
TUSEK I. 1993 - *Rimsko grobisce na noii obvoznici ob potrceti•i cesti i'. Ptuja,* "Ptujski Arh. zbornik", Ptuj, pp. 385-448.

FADIC Ivo
Museo archeologico di Zadar
Trg opatice Cike 1-23000 ZADAR (Croazia).
Traduzione dal croato a cura di Kornelija A. Giunio.

SAGGI DI SCAVO AD AQUILEIA (1989-1990)

Maurizio BUORA - Giovanna CASSANI - Miriam FASANO - Anna Rosa TERMINI

PREMESSA

Prosegue qui la relazione sommaria sugli scavi condotti da personale dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia, d'intesa e in collaborazione con gli scavi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste diretti dai proff. M. Verzàr Bass e R. Rinaldi Tufi. La pubblicazione è strutturata secondo i criteri adottati nel precedente numero della rivista ("Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 45-101), che a loro volta sono identici a quelli accolti nei due ponderosi volumi dell'edizione dello scavo *(Scavi ad Aquileia,* I, *L'area a est del foro,* 1, *Rapporto degli scavi 1988,* Roma 1991, *Rapporto degli scavi 1989-1991,* Roma 1994). Il catalogo, che segue la parte descrittiva dello scavo, è stato organizzato secondo i medesimi criteri, adottando anche le stesse sigle per i di-versi materiali. Non si è ritenuto opportuno ripetere quanto magistralmente edito nei due volumi sulle singole classi di materiali, men-tre dai risultati parziali emergono alcuni elementi per una diversa interpretazione della parte a sud dell'isolato.

Nella presente edizione sono pubblicate in dettaglio solo alcune classi di materiale, le più significative dal punto di vista cronologico. In un prossimo numero dei "Quaderni Friulani di Archeologia" verranno presentati i restanti materiali.

Dal 24 luglio alla metà circa di agosto 1989 ha avuto luogo la seconda campagna di scavi in Aquileia, al margine sud-orientale

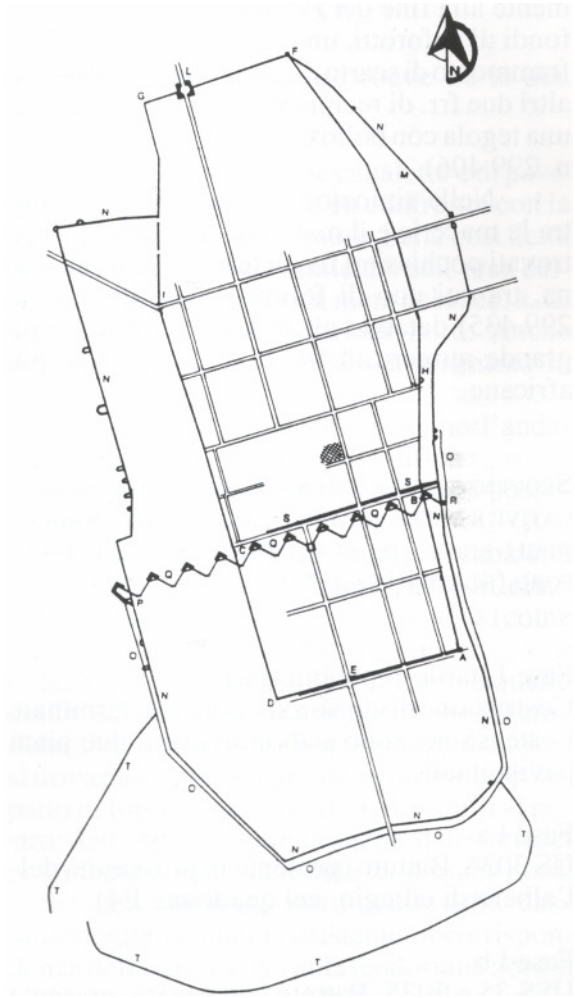


Figura 1. Pianta ricostruttiva della città di Aquileia con l'indicazione dell'area di scavo (rielaborazione grafica di D. G. De Tina).

della part. cat. 508/14, in un'area di m 14 (in direzione nord-sud) *x* 8 ca. (Fig. 1). Nella trincea scavata inizialmente tra gli strati rimossi, larga 80 cm, lungo il bordo orientale, sotto lo strato vegetale si sono incontrati materiali variamente accumulati comprendenti anche alcuni frammenti attribuibili genericamente alla fine del IV-inizi del V sec., come fondi di anforotti, una lucerna "africana", un frammento di scarto di argilla con invetriatura, altri due frr. di recipiente invetriato e parte di una tegola con bollo C. *T. HERM(erotis)* (inv. n. 299.406).

Nella rimozione degli strati sconvolti tra le macerie e il materiale di risulta si sono trovati pochissimi frr. di terra sigillata africana, tra cui uno di forma Hayes 28 (inv. n. 299.435) databile all'inizio del III sec. e un grande numero di frr. di anfore, per lo più africane.

SEQUENZA DELLE UNITÀ STRATIGRAFICHE SIGNIFICATIVE E DELLE RELATIVE FASI ARCHITETTONICHE DEGLI EDIFICI INDAGATI NELL'AREA A EST DEL FORO (SCAVI 1989-1990)

Fase I (tardo-repubblicana)
Costruzione di cui non si è potuta determinare l'estensione: sono stati individuati due piani pavimentali.

Fase I a
US 3036. Battuto (presente in prossimità dell'albero di ciliegio, nel quadrante E4).

Fase I b
USS 35 e 3035. Battuto con cenere, presente nei quadranti Al e D 2. Interessava un'area di almeno 200 mq. Nel quadrante Al conteneva una fucina di fabbro (US 24).

La fucina per la lavorazione del ferro

Per la sua particolare posizione, in quanto posta praticamente oltre il limite dell'area di scavo, non è stata indagata US 24 che è quanto resta di un'antica fucina per la lavorazione del ferro, inserita entro un piano di battuto con molta cenere (US 35), ricoperta da materiale di crollo (US 23). L'interpretazione della struttura come fucina deriva dall'addensamento di scorie di ferro al di sopra di essa e in più punti a ovest, intesi come scarichi. Al margine nord-ovest si è visto un buco di palo, da cui si ipotizza che la struttura, certamente attiva nel I sec. a. C. avesse una copertura lignea. È probabile quindi che essa fosse posta all'aperto, a diretto contatto con la strada, come area di lavorazione artigianale destinata a terzi. Essa è stata successivamente coperta da materiale di varia natura (US 23).

Una canaletta (US 40)

Nell'angolo sud-est del quadrante A 1 si è messo in luce un tratto di canaletta (US 40) che presenta all'interno la tipica terra limacciosa che si forma entro gli scarichi. Essa si innesta obliquamente nella canaletta US 5 e presenta nella parte superiore elementi architettonici in pietra riutilizzati come copertura. Certamente per qualche tempo funzionarono contemporaneamente US 5 e US 40, al cui interno si trovano due frr. di bicchieri a pareti sottili di epoca augustea. I1 livello minimo inferiore di US 40 è in effetti più basso rispetto a quello di US 5. La prima spoliazione dei materiali (mattoni o tegoloni) che costituivano la copertura della canaletta US 40 deve essere avvenuta in epoca tardoantica. Ciò si accorda non solo con un fenomeno a carattere generale, denunciato da varie situazioni nella stessa Aquileia, ma anche con il rinvenimento di un

antoniniano della fine del III sec. all'interno della canaletta stessa. Al di sopra di US 40, dopo l'asportazione di parte della sua copertura, si depositò nel margine ovest un livello di macerie (US 25) a riempire la fossa di asportazione.

US 5 (fognolo)

La canaletta denominata US 5 procedeva da nord verso sud, con una pendenza calcolabile nell'ordine del 5 %. Essa risulta orientata di 22,30° rispetto al nord. I lati sono formati da cinque corsi di mattoni: sopra l'ultimo c'è della malta. Il fondo è formato da tegoloni. Manca la parte superiore, asportata probabilmente già in antico. Degno di nota il fatto che i mattoni con cui è formata questa canaletta presentano le medesime rigature che hanno i mattoni (tra cui anche alcuni elementi di colonna) dei muri ritenuti claudii del porto. Viene in mente l'ingiunzione di *radere lateres DC* che riporta la famosa e scherzosa iscrizione su un tegolone aquileiese *(C.LL. V,* 8110, 176). Se il muro dei magazzini del porto è veramente attribuibile all'età claudia, ne consegue una possibile vicinanza cronologica per la nostra canaletta. All'interno di US 5 si trovava un asse repubblicano, molto rovinato, insieme con alcuni frr. di terra sigillata norditalica. Dentro US 5 e negli immediati dintorni sono numerosi i vetri da finestra di color turchese e gli ossi con patina verdastra (per la vicinanza di oggetti bronzei di cui non c'è più traccia?). All'interno di US 5 si rinvengono anche alcuni frr. di ceramica africana (es. fr. di patera di forma Hayes 50 B, inv. n. 299.294): ne consegue che la canaletta stessa (e l'edificio cui essa si riferiva) sarebbe rimasta in funzione per almeno quattro secoli oppure, come sembra plausibile, che venne in parte spogliata con l'asportazione della copertura nel periodo tardoantico (non prima della fine IV sec.?) e che in quella occasione vi caddero dentro frammenti ceramici in uso in quell'epoca.

Al di sopra e ai due lati dello stesso fognolo (US 5) vi sono dei pacchi compatti di sabbia (del vicino Isonzo?) con molti inclusi vegetali carbonizzati (US 6).

Confronto con le strutture coeve tra le due aule teodoriane

La presenza di varie canalette e di pavimenti in battuto permette un confronto con la situazione ancora verificabile nella così detta "cripta degli scavi di Aquileia", nell'area della casa datata alla seconda metà del l sec. a. C. a ridosso dell'aula teodoriana nord. Anche qui, nella parte dei vecchi scavi rimasta in vista, si osserva:

–che di norma le canalette seguono l'andamento dei muri esterni degli edifici;
–che all'interno dei singoli vani ve ne possono essere più di una;
–che gli innesti obliqui tra varie canalette avvengono di norma al limite dell'edificio;
–che esistono tratti ciechi di canalette (come ad es. nell'ambiente a sud-ovest);
–che tra lo strato tardorepubblicano e quello del IV sec. esiste un accumulo di 40-50 cm;
–che al di sopra della casa tardorepubblicana si trova uno strato apparentemente molto compatto di limo, con caratteri molto simili al nostro: detto strato continua anche al di sotto del pavimento musivo dell'aula teodoriana nord;
–che nell'ambiente nord-ovest della casa tardorepubblicana già esistente in corrispondenza della successiva aula teodoriana nord si trova una situazione del tutto simile a quella che abbiamo rinvenuto presso il bordo orientale del saggio, ovvero uno spazio quadrato pavimentato con tegoloni con i bordi rialzati,

da intepretare probabilmente come focolare o spazio ove era acceso il fuoco, forse anche per altri usi.

Fase II (augustea)

Vasta costruzione forse a destinazione pubblica, su un livello sopraelevato rispetto all'edificio precedente, con drenaggio eseguito con cura. Nella parte messa in luce si sono riconosciuti più ambienti: uno spazio verso sud (= vano 1, completamente demolito dalle fosse di asportazione succedutesi dal periodo tardoantico, forse ricoperto da mosaico b/n, di cui un lembo si trova ancora in posto, cfr. USS 309=205, scavi Verzàr Bass 1988), un corridoio in direzione nord-sud (= vano 2, decorato con *crustae marmoreae,* ad es. con lastre di pavonazzetto e con pareti intonacate e affrescate); questo corridoio poteva avere anche una soglia decorata a mosaico policromo, come si è visto nell'angolo nord-ovest, a giudicare da alcune tessere sciolte rinvenute nel sito. Seguiva un vasto peristilio con colon-nato dorico (= vano 3, anch'esso decorato con *crustae marmoreae,* ad es. di pavonazzetto, e pareti affrescate) entrambi ricoperti con pavimento a mosaico grigio, di cui si sono visti alcuni lacerti. Rimane incerto lo sviluppo verso sud: gli scavi del 1989-1990 hanno per-messo di accertarne la presenza per almeno 400 mq, ma lo spazio così pavimentato si e-stendeva anche nella parte occidentale, men-tre manca il limite orientale e quello settentrionale.

Nei quadranti B-C-D 1 e 2 compare una serie di strati di sabbia con all'interno elementi carbonizzati, simili a US 6. Al di sopra si trova un grande scarico di materiale edilizio di crollo (US 15), corrispondente a quanto era stato rinvenuto nel 1988 nella parte adiacente immediatamente a ovest (US 303, formatasi nel periodo tardoantico, cfr. VERZÀR BASS 1991, p. 55). All'interno si trova un elemento di applicazione in pasta vitrea nera, probabilmente parte di "Nuppenglas" il che conferma la datazione al periodo tardoantico, probabilmente IV sec. Insieme con esso vi sono nume-rosi frammenti di pietra e anche lacerti di tre diversi tipi di pavimenti musivi. Tra il materiale proveniente dal disfacimento della struttura edilizia si rinvengono anche alcuni cubetti in cotto per *opus spicatum* (cfr. US 3102a). Al di sotto della buca scavata dai cavatori moderni (US 15) si rinviene una moneta del IV sec. (d. *.Vict? Glo?.. RIAEDDNNe* nel r. *VOTX).* Altra monetina (illeggibile) era dentro un frammento di intonaco.

US 13. Accanto a US 5 funzionava in contemporanea un condotto più piccolo (US 13), leggermente divergente verso sud-ovest, formato da due coppi sovrapposti: sopra l'ultimo coppo era appoggiato parte di un tegolone mobile, per eventuali ispezioni. Considerato che il condotto poteva scaricare un volume d'acqua piuttosto ridotto e che il suo andamento sembra essere subalterno rispetto a quello del fognolo (US 5), si ritiene che potesse essere lo scarico di una grondaia. Anche questo conteneva all'interno materiale del periodo tardorepubblicano (vernice nera inv. n. 299.259) insieme con altro del pieno e tardo IV sec. (Hayes 50 A e B).

US 22. A sud dell'US 12, orientata come questa, corre parallela alla strada (il decumano massimo di Aquileia e della sua centuriazione) una canaletta al di sopra della quale si trovava uno strato di sabbia molto compatta con molti inclusi carboniosi (= US 20, forse corrispondente a US 317 del 1988, benché posto più a sud) intaccato nel bordo meridionale da una moderna fossa (= US 21). La canaletta stessa

si interrompe per un tratto, ma poi prosegue verso est. Sembra possibile che la fossa US 21 sia da porre in relazione con scavi effettuati in questa zona all'inizio del XIX sec.

Gli strati del drenaggio augusteo

US 20 si rivela di spessore molto notevole e risulta formata da strati sovrapposti di materiale sabbioso (probabilmente prelevato dal fondo di un fiume o da un'area paludosa, a giudicare dai resti vegetali carbonizzati che contiene) con scorie di ferro triturate (provenienti dalla situazione precedente?) e sassi. Tra gli strati di sabbia si trovano sassolini disposti con cura e anche frammenti ceramici. Nello strato inferiore si rinvengono frammenti di terra sigillata a vernice nera, nello strato superiore frammenti non databili con precisione, e con essi un vago di collana in ambra. Entro una buca formatasi successivamente (forse per un albero) si rinviene un fr. di terra sigillata chiara. I vari strati sono intervallati da cenere mista con carboni, che in un caso (US 6) presenta uno spessore di 4-5 cm. Questo strato si è formato per l'accumulo dei materiali provenienti dalla fucina per la lavorazione del ferro già posta immediatamente a est.

In sostanza l'alternarsi degli strati si può così riassumere:
US 8 (livello pavimentale = US 3108 del 1990);
sassi (US 20a); carboni (US 20b); sabbia (US 20c); sassi (US 26a); carboni (US 26b); sabbia (US 26c); sassi (US 28a); carboni (US 28b); sabbia (US 28c).

Sopra US 26 c'è un frammento di ceramica a vernice nera, con il segno di impilamento: ciò fa pensare che la sistemazione di questa area ristretta sia avvenuta tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio del I d. C. La struttura che abbiamo evidenziato, formata con sabbia di fiume, costituisce un drenaggio, simile a quanto si è osservato in altre parti della regione (ad es. nella villa di Ronchi di Monfalcone) e nel resto d'Italia (ad es. *a Fregellae,* come informa la prof. M. Verzàr). Esso sembra mostrare una pendenza verso sud, come si è riscontrato in uno strato analogo nell'area immediatamente a ovest (scavi 1988).

Tutti gli strati che componevano il complesso drenaggio, fino al livello superiore di US 8, sono preparazione di un pavimento a mosaico del (perduto) vano 1 in cui si alternano tessere bianche e nere: si rinvengono anche altre tessere più pregiate, sciolte nello sgretolamento dei pavimenti. Pare che il materiale edilizio di risulta dipenda semplicemente da ristrutturazioni edilizie: infatti al di sotto di US 26 e alla sua altezza si rinvengono numerosi frr. di intonaco o cocciopesto che sembrano essere appartenuti a un vecchio livello pavimentale demolito.

La serie dei rinvenimenti entro US 26 conferma una datazione nel corso dell'età augustea. Tale ipotesi cronologica si basa sul rinvenimento di 3 frr. di vernice nera, insieme con 4 frr. di coperchi di anfore con decorazione a ditate e numerosi frr. di anfore, purtroppo non identificabili, benché più di uno sembri essere appartenuto ad anforotti del tipo Dressel 28 o simili.

Resti dei muri della Fase II

US 3115. Fossa di spoliazione di un muro esistente nella Fase II e III.
US 3116. Muro in blocchi di pietra della Fase II, demolito nella Fase III, rimasto in parte nel quadrante L 1 al di sotto di US 3100.

Nella fossa di spoliazione del muro US 3116 si recuperano materiali rimescolati di varia epoca (terra sigillata norditalica, africa-

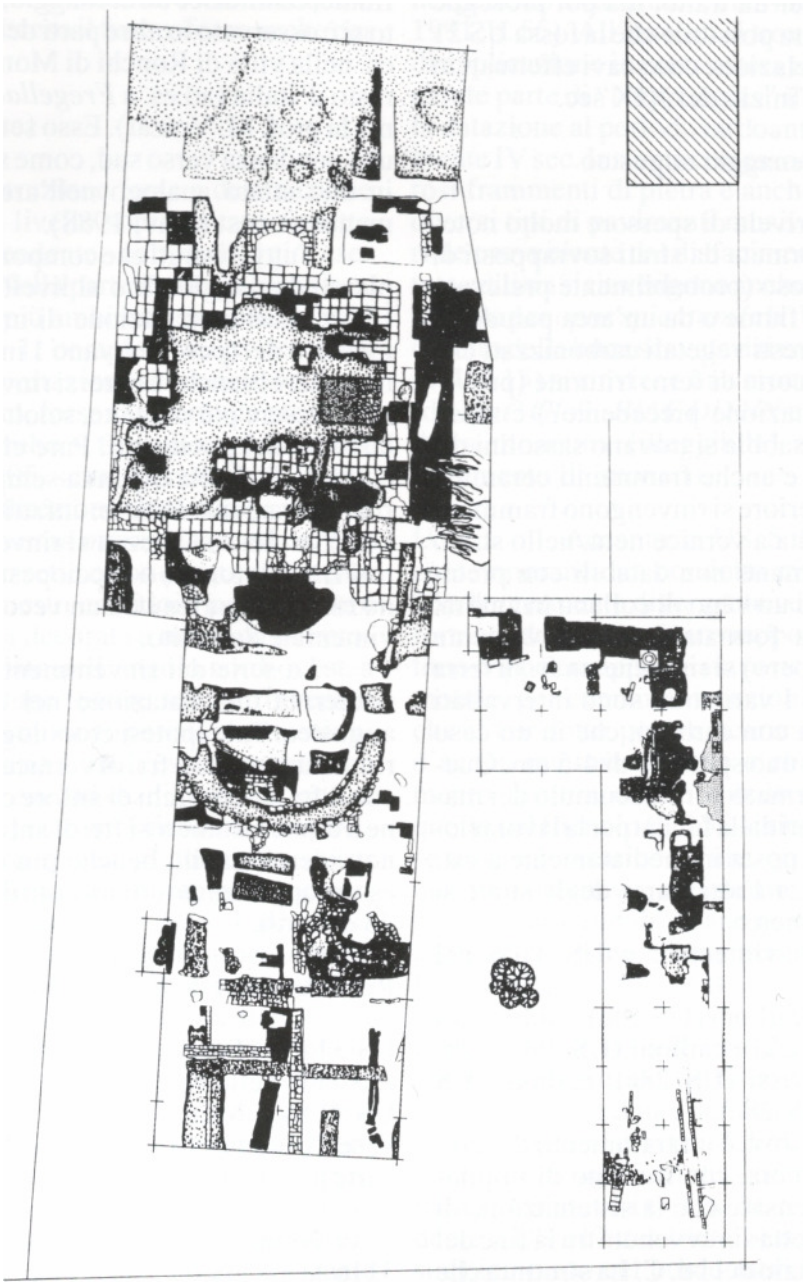


Figura 2. Aquilcia,ravi I~)2;~)-~)U: pianta generale dell'arca indagata (rielaborazione grafica di D. G. De Tina).

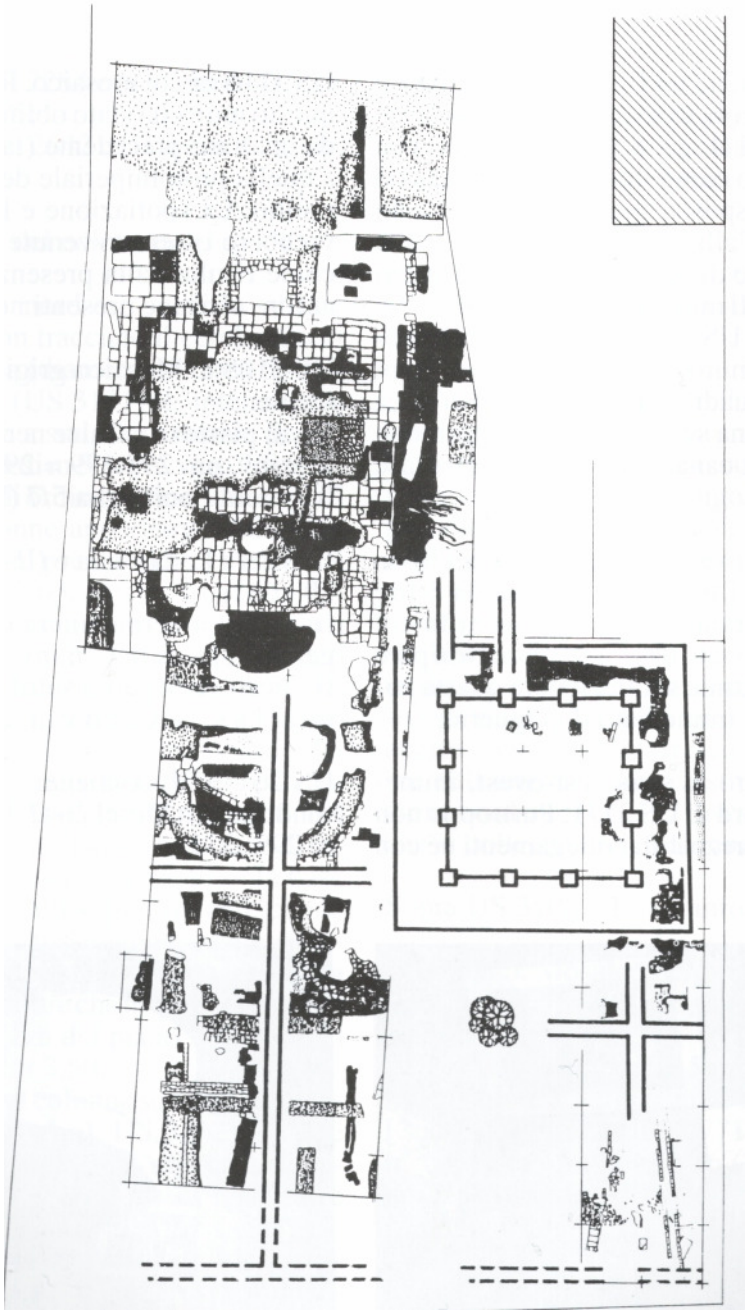


Figura 3. Aquileia scavi 1989-90: ricostruzione ipotetica degli ambienti pertinenti all'area di scavo indagata (rielaborazione grafica di D. G. De Tina).

na etc.). Si rinviene un frammento di cornice in pietra, con ovoli, kymation etc. che parrebbe della fine del II sec. d. C. e forse potrebbe andar d'accordo come stile e come epoca con quella che è disposta lungo la via Sacra. In prossimità dell'allineamento di US 3116 si trova una specie di piano coperto da mattoni messi di piatto. I1 muro sembra annegato nella preparazione di US 3108. Nel presunto proseguimento del muro si trovano alcuni tappi d'anfora. Nel quadrato L 3 alla quota di circa -1,35 si trova una serie di mattoni legati con malta (fondo di canaletta o resto di una fase precedente).

US 3141. Muro est-ovest, entro la cui fossa di spoliazione si trova una moneta da 5 lire degli anni Quaranta: essa va d'accordo col tappo di birra trovato lo scorso anno. Non pare dubbio che le ultime spoliazioni in questa zona risalgano all'immediato dopoguerra.

US 3145. Muro in senso est-ovest, immediatamente a nord di US 3131. Purtroppo non si ritrovano apprezzabili collegamenti né con US 3116 né col mosaico. Rimane il dubbio se questo muro sia stato obliterato nel passaggio da una fase precedente (tardorepubblicana?) a quella protoimperiale dell'edificio con peristilio. La spoliazione e la demolizione dovrebbero essere avvenute nel periodo tardo, come risulta dalla presenza di frammenti di anfore africane presenti nella fossa.

US 3108 a. Mosaico grigio (Fig. 4).
Copre:
frr. di pissidi a vernice nera (II-inizio I sec. a. C.); inv. nn. 299.679 = 299.716; 299.690; fr. patera Lamboglia 5/7 (I sec. a. C.); inv. n. 299.703;
fr. patera Lamboglia 6(II-I sec. a. C.); inv. n. 299.691;
fr. patera a vernice nera con impressione di gemme (I sec. a. C.); inv. n. 299.716;
fr. bicchiere a pareti *sottiliAtlante I/7* (prima metà I sec. a. C.); inv. n. 299.716.

US 26 (] 989) contiene:
fondo patera More12642 d1 (II sec. a. C.); inv. n. 299. 373;

Figura 4. Aquileia scavi 1989-90: US 3108.

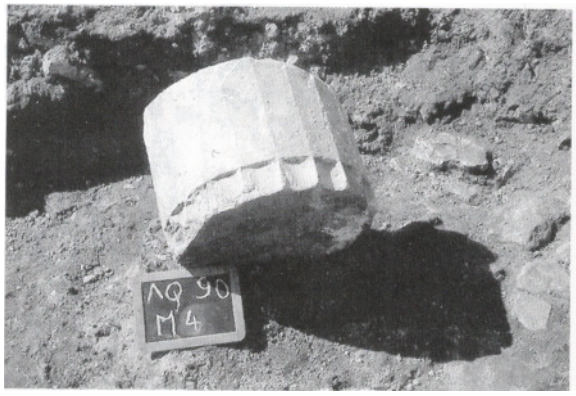


Figura 5. Aquileia scavi 1989-90: elementi in posto del colonnato.

piede patera More! 2284 e (sec. metà I sec. a C.); inv. n. 299.375;
fondo patera More! 2642 c(II sec. a. C.); inv n. 299. 374.

Elementi in posto del colonnato (Fig. 5)

Nell'angolo nord-est si trova al suo posto una base, con tracciato il cerchio incavato per la colonna (diametro di circa 60 cm, ovvero due piedi) (US 3131). L'interasse tra questa e quella più a sud, rinvenuta in precedenza (US 3130), è di m 5,80, ovvero 20 piedi. Le colonne erano di ordine dorico: alla serie di queste stesse colonne appartengono i frammenti rinvenuti in precedenza (VERZAR BASS 1991, pp. 62-63, datate al I sec. a. C.-I d. C.). Di particolare interesse il fatto che i frammenti rinvenuti a ovest (inv. nn. 290.628 e 295.233) siano stati trovati al di sopra del mosaico a tessere grige, che si trova allo stesso livello del nostro 3108. I1 fr. inglobato nella preparazione dello strato più tardo, trovato a poca distanza, e i frammenti rinvenuti nel 1988 a qualche decina di metri mostrano di essere appartenuti allo stesso peristilio. In base agli esempi pompeiani si può ritenere che lo sviluppo in altezza fosse leggermente superiore a 3 m. Se si aggiunge una certa pendenza del tetto, si può calcolare che in questo peristilio lo sviluppo in altezza del piano fosse di non molto superiore a m 3,50.

Alcune basi di colonne sono state asportate in antico (es. a nord, US 3132), mentre non tutte avevano al di sotto una base di appoggio formata da uno strato di tegoloni e mattoni.

Dall'ampliamento verso ovest dello scavo nell'ambiente 3 escono numerosi frammenti di intonaco, prevalentemente di colore rosso, con fili paralleli neri, presumibilmente pertinenti alla decorazione parietale dell'ambulacro, ma anche di colore azzurro. Tra i quadrati L 2 e 3, quasi al centro del giardino, si rinviene un grande frammento di c. d. "Rote Platte" pompeiana, databile al periodo augusteo.

Fase III (avanzato I sec. d. C.)
(età augustea-giulio/claudia secondo M. Verzàr Bass)

Ristrutturazione dell'edificio: alcuni muri vengono abbattuti, almeno parzialmente, altri vengono costruiti, come quello in direzione nord-sud nell'angolo nord-sud del porticato (US 1521). Viene steso un nuovo pavimento in mosaico nero a quota leggermente superiore che corrisponde a lacerti rinvenuti dal 1988, anche se talora a quote diverse (USS 207, 246, 1504, 1515 e 1518): è possibile che molti vani siano stati mosaicati allo stesso modo. Rimane in vita il colonnato aperto con le pareti affrescate. Ma si costruisce nell'angolo nord-ovest un muro in direzione nord-sud (US 1521, scavo Verzàr Bass) che si collega con le colonne esistenti

Sopra US 3108. Fr. di anfora Dressel 2-4.

US 3108 b. Mosaico nero (tessere cm 1 x 1). (USS 1504=1515=1518, scavo Verzàr Bass). Copre:
fr. di patera Lamboglia 5, inv. n. 299.771b;
frr. di patere a vernice nera Lamboglia 6(III sec. a. C.) inv. nn. 299.771a e 299.771c: fr. coppetta Lamboglia 16 (75-1 a. C.), inv. nn. 299.598 e 299.678;
fr. coppa More! 2276 (età augustea), inv. n. 299.597;
fr. coppa a pareti sottili *Atlante* 2/232 (prima età augustea), inv. n. 299.629;
piede di un balsamario piriforme (posto a circa 8-10 cm più in basso).

È coperta da:
fr. di terra sigillata norditalica;
imitazione tarda di "Firmalampe";
fr. di vaso con decorazione impressa sulla spalla;

Al di sopra di US 3108 si trovano butti di vario tipo, comprendenti argilla, sabbia limosa con carboni, cenere etc.

Il notevole numero di frammenti di vetri da finestra nell'area del peristilio fa pensare che il porticato fosse chiuso nelle Fasi II e III con un sistema di vetrate, come se ne trovano in vari luoghi, da Ercolano all'Europa centrale.

Fase IV (II sec. d. C. ?)

Nel lato est del peristilio (= vano 3) le colonne del portico vengono tolte: i frammenti vengono utilizzati come riempimento nello strato di sopraelevazione. Al loro posto, seguendo lo stesso allineamento, si costruisce un muro di blocchi di pietra, cui si addossa un pavimento in cocciopesto.

US 3105. Muro di blocchi di pietra.

US 3106. Lembo di cocciopesto ad esso addossato. Accanto (quad. I 1) si trova un sottofondo di malta sciolta (US 3107) contenente pezzami di laterizi, come embrici e mattoni di color giallo e arancio. Tra il materiale vi è anche un piccolo fr. di vernice nera (forma 5 o7 Lamboglia) e un frammento di intonaco di color grigio con nella parte posteriore i resti dell'incannucciato (parete? soffitto?).

US 3111. Strato di preparazione al di sopra di US 3108: contiene carboni e un fr. vitreo deformato dal fuoco.

La terza campagna ha inizio il 5 luglio 1990 nell'area immediatamente adiacente a nord rispetto al saggio praticato nel 1989. Nella sistemazione della superficie dell'area scavata nel 1989 si recupera anche qualche frammento che il dilavamento meteorico ha messo in luce. Risulta vieppiù chiarito che tra i vari strati di drenaggio (USS 26-28) si trova materiale di età augustea (perla d'ambra, frammenti di ceramica a vernice nera, pareti sottili e terra sigillata norditalica recuperai ne11989). Allo stesso livello si rinvengono nche altri frr. di terra sigillata del periodo augusteo e alcuni frammenti di vetri da finestra.

Fase V (III sec. d. C.)

Sopra il precedente pavimento si costruisce un pavimento a dadetti e piastrelle in cotto, forse in fase con una struttura analoga identificata nel margine occidentale dello scavo.

US 3102 a. Pavimento a dadetti e piastrelle in cotto (=US 113 a q. +60, scavo Verzàr Bass) (Fig. 6).

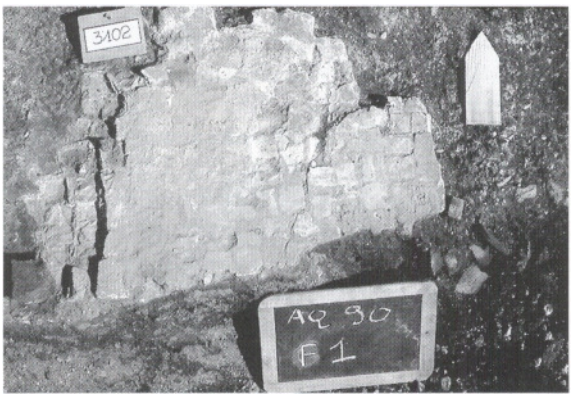


Figura 6. Aquileia scavi 1989-90: US 3102.

US 3102 b. Massicciata, strato di preparazione a livello sottostante (=US 133=US 12, scavo Verzàr Bass).

Nello sbancamento, entro i quadrati L 2 e 3, si rinvengono qua e là piastrelle rettangolari appartenenti a un pavimento in *opus spicatum* (= US 3102 a q. +80, scavo Verzàr Bass). Nell'estremo limite occidentale dello scavo nel 1988 si rinvenne, a quota corrispondente, un pavimento ancora *in situ* di questo genere. Le piastrelle si trovano nell'angolo sud-est, a ovest oltre l'ex muro US 3151 (in senso nord-sud), disperse nella terra al centro del giardino. Le sei finora recuperate paiono in relazione, quanto a tipo e a livello, con il pavimento US 3102 A.

Fase VI (IV sec. d. C.)

Nel medesimo vano 3 (= porticato) si getta uno strato di cocciopesto, spesso 10 cm (US 3100) al di sopra di uno strato di preparazione o drenaggio in sabbia limosa grigiastra (US 3101).

US 3100. Cocciopesto. Al di sopra si trova parte di una lucerna nordafricana con la raffigurazione di un cane, fine IV-V sec.

US 3101. Massicciata di preparazione

Probabilmente in contemporanea viene edificato il vasto muro in direzione est-ovest, parallelo al decumano massimo, che sembra chiudere a sud l'isolato.

US 12. Muro con frammenti di anfore africane all'interno.

Sul lato ovest rispetto al fognolo procede in senso est-ovest un muro a sacco (US 12), legato con malta piuttosto povera. Esso è formato da pezzame in pietra mescolato a frammenti di mattoni, tegoloni etc. Degno di nota il fatto che all'interno di questo muro si siano trovati anche frr. di anfore, tra cui alcune africane, inglobate nella muratura. Esso non sembra anteriore alla fine del IV sec. Al suo interno si è rinvenuto anche un fr. di *tubulus,* inglobato nell'opera a sacco.

Lungo il lato settentrionale di questo muro si trova una trincea, scavata in antico, con la parete nord perfettamente verticale. Si tratta di una fossa (US 16) di asportazione di un altro muro demolito in antico. Questa stessa fossa (US 16) e il muro (US 12) sono coperti da uno strato di terra mista a cenere (US 17, corrispondente ai lembi di US 302 e US 313 del 1988) con materiale derivante dagli strati accumulatisi dopo la fase di abbandono dell'area, spesso in giacitura secondaria. Infatti US 16 comprende al suo interno due frr. di ceramica rinascimentale.

Il muro (US 12 = US 312, scavo Verzàr Bass) presenta una fondazione posta al di sopra dello strato di sabbia mista a terra (US 6) che si ritrova ai lati del fognolo. Il suo andamento risulta parallelo a quello della strada (il decumano massimo di Aquileia e della sua centuriazione) e pare proseguire verso est. Probabilmente in relazione con questo muro sono i piani US 4 (cfr. US 302, scavo Verzàr Bass) e quello superiore in argilla cruda nella parte inferiore di US 19 (cfr. US 316, scavo Verzàr Bass).

La lente di sabbia a ridosso del bordo sud dello stesso muro costituisce la US 20 (_ US 317, scavo Verzàr Bass).

Tra il materiale sparso recuperato nei dintorni emerge anche un frammentino di capitello con lavorazione al trapano, mentre sul lato est del saggio si recupera parte di un vetro azzurro da finestra.

Fase VII (V sec. d. C. ?)

Parziale riutilizzo dell'edificio indicato da due muretti ad angolo (forse per sostenere una rampa di scale?) nell'angolo nord-est della parte indagata (quadranti L-M 1). A est di questo muretto si rinviene una monetina molto tarda (fine IV o inizio V sec.).

Fasi di crollo e di distruzione

Non è sempre agevole determinare se le fasi di crollo siano conseguenza di eventi legati alla ristrutturazione edilizia o semplicemente distruttivi.

Possono essere inserite tra le unità stratigrafiche determinate dal crollo delle strutture adiacenti o sovrastanti le seguenti:

US 15. Scarico di materiale edilizio (probabilmente corrisponde a US 303, scavo Verzàr Bass).

US 17. Materiale edilizio, con intonaco, terra mista a cenere etc., posta sopra US 8 (cfr. USS 302 e 313, scavo Verzàr Bass).

US 23. Nel quadrante Al, disposta sopra US 35 (contiene al fondo fr. di scodella di forma Hayes 58 del IV o inizi del V sec. d. C.), inv. n. 299.392.

US 25. Macerie di crollo e depositi sopra US 40, dispostesi dopo l'asportazione dela copertura dela canaletta.

Fosse di spoliazione

A partire dallo stesso periodo romano (probabilmente V sec.) cominciano le fosse di spoliazione che asportano i muri antichi, facendosi largo tra il materiale di crollo che copre le strutture più antiche. Seguono altre fosse del periodo rinascimentale, dell'inizio del XIX sec. e di questo secolo.

Due fosse di spoliazione seguivano l'andamento dei muri: si tratta di USS 16 e 19.

US 19. A ridosso di US 22: seguiva l'andamento del decumano massimo. Probabilmente databile nel periodo altomedievale. Copre uno strato di terra nera (US 4).

US 16. Per la presenza di due frr. ceramici del periodo rinascimentale al suo interno, potrebbe derivare da tentativi di scavo effettuati in quel periodo.

Nel corso dei lavori risulta con tutta evidenza che in anni forse non lontanissimi sono state scavate delle trincee parallele, nel senso dei decumani (nell'ordine, da nord verso sud, USS 10, 21, 34 e 52). Rispetto a quelle rinvenute nel 1988 nella parte settentrionale dell'insula (cfr. "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, 1994, p. 46, fig. 2) quelle meridionali sono più ravvicinate, a una distanza variabile da 2 a 3 metri.

Queste fosse moderne appartengono tuttavia a epoche diverse. Si è supposto che US 21 possa derivare dagli scavi effettuati nella zona all'inizio dell'Ottocento e cartografati già nel secolo scorso.

L'ultima buca verso nord, che corre in direzione est-ovest (US 52), contiene al suo interno un frammento di boccaletto del periodo rinascimentale, ma anche materiale moderno, tra cui parte di un isolatore per fili elettrici in vetro e frammenti di due bottigliette di birra: se ne ricava che la buca è stata scavata nel corso di questo secolo, probabilmente nel secondo dopoguerra. Ovviamente all'interno contiene anche materiale di epoca romana, come un asse consunto, probabilmente del II sec. d. C.

US 52 (quadranti E 1-2) XX sec.
US 10 (quadranti D 1-2).
US 21 (quadranti C 1-2) inizio XIX sec.
US 16 (quadranti B 1-2) rinascimentale?
US 19 (quadranti A 1-2).
US 34 (quadrante A 1).

CONCLUSIONI

La piccola area (poco più di 400 mq) scavata dalla Società Friulana di Archeologia e dai Civici Musei di Udine negli anni 1989 e 1990 (Fig. 7) ha ovviamente confermato la scansione cronologia delle fasi architettoniche già individuate negli scavi dell'Università di Trieste e magistralmente analizzate da M. Verzàr Bass.

Delle fasi più antiche si sono visti sostanzialmente solo i pavimenti in battuto e la fucina. Nelle successive trasformazioni architettoniche del sito, i residui dell'officina del fabbro sono apparsi copiosamente anche in fasi successive (tanto che nel 1990 sono emersi ben 7 resti di ferro considerati come scarti di lavorazione). Possiamo dire che la prima sistemazione finora nota dell'area presentava quindi, almeno nella parte aperta al pubblico a ridosso del decumano massimo, uno o più spazi artigianali.

Figura 7. Aquileia scavi 1989-90: panoramica dello scavo.

La pianta generale del periodo augusteo è largamente carente sia per l'impossibilità di scavare tutta l'area dell'isolato (manca ad es. il fronte meridionale e anche la zona intermedia che avrebbe permesso di collegare agevolmente delle parti che sono rimaste staccate). Nella ricostruzione che qui proponiamo alla Fig. 3 si vede un (unico?) grande edificio che misurava almeno 40 m in senso est-ovest e non meno di 48 in senso nord-sud, per una superficie complessiva accertata di poco inferiore a 2.000 mq, ma si deve tener conto che in pratica i limiti non sono stati trovati. I vani sembrano aver avuto forma quadrangolare e dimensioni molto grandi (sembra di poter rilevare, nella parte orientale, misure da 9 a 16 metri). Nell'angolo nord-est della parte scavata si è trovato un peristilio con colonne doriche (un capitello rimastoci è finora l'unico attestato ad Aquileia).

Di particolare interesse l'individuazione di scarse ma significative tracce - successive alla trasformazione parziale dell'area intervenuta qualche decennio più tardi - di una officina vetraria, di cui ci sono pervenute modestissime gocce. Esse si aggiungono a quelle già pubblicate dalla Calvi circa trent'anni fa (CALVI 1968, pp. 13-14 e tavv. 30-31). Le tracce (quattro più un grumo incrostato su un laterizio) provengono tutte da un'area ben delimitata posta vicino al corridoio nell'angolo sud-est del porticato (quadrati F 1 e 2). Finalmente abbiamo la localizzazione, per quanto parziale, di un'officina vetraria ad Aquileia. Sembrerebbe dunque che ancora nel I sec. d. C. non sia venuta meno una vocazione artigia-

nale dell'isolato, favorevolmente collegato con la zona portuale a oriente.

Infine piace di ricordare l'ultima fase architettonica dell'area che si ritiene di poter datare ormai al V sec.; per quanto i resti messi in luce siano veramente esigui, tuttavia dimostrano le profonde trasformazioni intervenute in questa zona e la continuazione della pratica edilizia di costruire in muratura, per quanto con tecnica di recupero e sostanzialmente in modo ancora più povero rispetto al muro meridionale, forse la nuova fronte arretrata dell'isolato.

M. B

Elenco dei partecipanti agli scavi

Campagna 1989

Aldo Candussio, Carlo Ciani, Giovanni Canova, Giovanna Cassani, Gian Andrea Cescutti, Denis Cumini, Denis De Tina, Veniero De Venz, Aurelio Heger, Massimo Lavarone, Aleardo Leonarduzzi, Oddone Pez, Fabio Prenc, Stefano Scaravetti, Bruno Tullio.

Campagna 1990

Amedeo Adinolfi, Cristina Anselmo, Lorena Ariis, Irene Barbiera, Aldo Candussio, Giovanni Canova, Gian Andrea Cescutti, Carlo Ciani, Sandro Colussa, Denis Cumini, Silvano Degano, Denis De Tina, Veniero De Venz, Angela Fiocco, Giuseppe Herzl, Enzo Macuglia, Mariarosa Mesturini, Lorenzo Mocchiutti, Maggiorino Nobile, Alexia Pavan, Stefano Scaravetti, Bruno Tullio, Claudio Valent, Francesco Zantoni.

CATALOGO

Tutto il materiale rinvenuto è attualmente conservato presso i Civici Musei di Udine. In questa sede viene presentata una scelta di quanto è stato recuperato. I pezzi sono schedati secondo il seguente ordine: definizione, descrizione, misure (in centimetri), provenienza e numero di inventario. L'indicazione del colore delle argille e delle vernici si basa come di consueto sulle tavole Munsell.

ELEMENTI ARCHITETTONICI 1989

Oltre una sessantina di frammenti (in pietra e in marmo) provengono presumibilmente da edifici. Si tratta di pezzi dalle dimensioni assai modeste, sui quali è appena possibile leggere una traccia della lavorazione: frammenti di sottili lastre marmoree; frammenti in pietra che recano qualche resto di elementi decorati come piccole modanature o foglie di acanto; frammenti di colonne scanalate.

DA 1
Frammento di decorazione architettonica con foglia d'acanto. Sul retro: parte di foglia lanceolata. Sul verso: tracce di scalpellatura a spina di pesce. Pietra d'Istria.
Dim. h 11; largh. 6; spess. 15.
US 6A, inv. n. 299.305.

DA 2
Frammento di decorazione architettonica con scanalatura. Pietra d'Istria.
Dim. h 10,5; largh. 12; spess. 6.
US 13, inv. n. 299.286.

DA 3
Frammento di colonnina. Forma cilindrica

con strozzatura in prossimità della base a cornice liscia. Pietra d'Istria.
Dim. h 14; ~ base 9.
US 6A, inv. n. 299.304.

MOSAICO
1989

In tutto 61 frammenti di mosaico nero (60 tessere sciolte e un blocco pavimentale composto di tessere cubiche, piuttosto regolari, di un centimetro di lato) e 188 frammenti (tessere sciolte) in marmo bianco di vario tipo: le tessere di lavorazione più accurata sono generalmente cubiche e piccole (lato di 0,6 cm); le tessere dal taglio più grossolano sono per lo più parallelepipede e raggiungono un'altezza di 3 centimetri.

M1
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere di superficie quadrata (dim. 1 x 1 ca.) in marmo nero. Il tipo di tessere corrisponde al mosaico dell'US 3108 a (1990) = USS 207, 246, 1504, 1515 e 1518, scavo Verzàr Bass.
Dim. lungh. 16; largh. 16; spess. 4.
Sporadico, inv. n. 299.242.

1990

Più consistenti - rispetto alla campagna precedente - i resti musivi sciolti recuperati nel 1990: 350 frammenti tra blocchi pavimentali e tessere sciolte. Il marmo nero è più abbondante; queste tessere, cubiche o parallelepipede, variano da un minimo di i x 0,5; h 0,5 a un massimo di 1,7 x 1,2; h 0,8.

Segue il marmo grigio, lavorato per lo più in grossolane tessere parallelepipede, caratterizzate da una superficie di dimensioni assai variabili, mentre l'altezza è quasi sempre di cm 3.

Leggermente inferiore il numero delle tessere in marmo bianco, che si presentano cubiche o parallelepipede, di varia grandezza: da un minimo di i x 1; h 1 a un massimo di 1,7 x 1,7; h 1,3. Un'unica tessera (0,8x0,8; h O,5) è in marmo rosso scuro.

Tutti i blocchi pavimentali recano nella parte inferiore uno strato più o meno spesso di malta e piccoli sassi; in alcuni strati sono ben visibili tessere musive diverse, inglobate nel-1' impasto.

Piuttosto scarsi i frammenti riferibili a pavimentazioni policrome; in questi la decorazione, oltre che con i colori, è realizzata anche attraverso il diverso orientamento impresso alle tessere nelle diverse zone di colore. Il tipo più frequente (20 frammenti) è il pavimento bianco e nero, composto in disegno geometrico. Altra policromia è in due frammenti dello stesso pavimento, in cui si combinano zone di tessere bianche, nere, verdi. Due frammenti dello stesso pavimento, infine, mostrano tessere di marmo bianco e rosa.

Elementi che accomunano tutti i frammenti di pavimenti policromi sono la dimensione piuttosto ridotta delle tessere (al di sotto del centimetro di lato), la forma sempre cubica delle stesse, lo strato di supporto, che è realizzato con malta fine e priva di grossi inclusi.

M1
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere cubiche (dim. 0,8 x 0,8 x 0,8) in marmo nero e bianco. Decorazione visibile: una fila di tessere nere e due file di tessere bianche. Per quanto la parte conservata sia esigua, si ritiene che il motivo potesse essere identico o affine al tessellato a squame su fondo nero (US 151 del 1989; FONTANA 1994, pp. 75-76) oppure a quello a cubi del lato nord *(ibidem,* p. 76).

Dim. 4 x 3; spess. 1,5.
US 02, inv. n. 299.864.

M2
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere quasi cubiche (dim. 0,9 x 1 x 1) in marmo nero e bianco. Decorazione: due zone di colore con diverso orientamento delle tessere.
Dim. 12 x 11; spess. 7,5.
Quadd. L2-3 sotto US 3108 b, inv. n. 299.695.

M3
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere quasi cubiche (dim. 1 x 1 x 0,8) in marmo nero e bianco. Decorazione: due zone di colore con diverso orientamento delle tessere.
Dim. 7 x 6,5; spess. 5.
Quad. L3 sotto US 3108 b, inv. n. 299.723.

M4
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere parallelepipede (dim. 0,8 x 0,8 x 0,5) in marmo nero e bianco. Decorazione: fascia di tessere nere che si divide in due rami sul fondo bianco; diverso orientamento delle tessere nei due colori.
Dim. 21 x 17; spess. 7.
Quad. M4, inv. n. 299.787.

MS
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere paralelepipede (dim. 0,9 x 0,9 x 0,5) in marmo nero, bianco e verde acqua. Decorazione: zone di colore diverso. I colori corrispondono a quelli del mosaico PM 2 del 1990 (FONTANA 1994, p. 76).
Dim. 8 x 6,5; spess. 2.
Quadd. L1-2, inv. n. 299.606.

M6
Un frammento di pavimento a mosaico. Tessere parallelepipede (dim. 1 x 0,8 x 0,5) in marmo bianco e rosa. Decorazione: fascia rosa su fondo bianco.
Dim. 6 x 6,5; spess. 2,5.
Quad. L2 sotto US 3108 b, inv. n. 299.663.

LATERIZIO
1989

Piuttosto scarsi: 3 frammenti di embrici, di cui due con marchio; alcuni blocchetti pavimentali di forma parallelepipeda.

La 1
Fr. di embrice, marchio rettangolare a lettere impresse, privo di cartiglio: C. *T. HER (...).*
Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6).
Dim. 25 x 16,5; h 3.
US 35, inv. n. 299.406.

La 2
Fr. di embrice, marchio rettangolare con lettere a rilievo entro cartiglio: *L BARBI IIIV.*
Argilla di colore marrone molto chiaro (10 YR 8/4).
Dim. 18 x 15; h 6.
Sporadico, inv. n. 299.241.

Per quanto concerne i blocchetti per pavimento, si tratta di 12 parallelepipedi per *opus spicatum,* con superficie di 10 x 3 ca. e h 3 ca.

La 3
Un frammento di pavimento in *opusspicatum.* Tessere parallelepipede in laterizio (dim. 9 x 4 x 3) posate su di uno strato di malta di 1 cm ca (cfr. US 3102 a).
Dim. 20 x 15; spess. 5.
US 13, inv. n. 299.279.

1990

Materiale analogo a quello recuperato nella campagna precedente: 6 frammenti tra embrici e tegole; 31 blocchetti pavimentali parallelepipedi per *opus spicatum* e 39 blocchetti pavimentali di forma cubica.

DECORAZIONI PARIETALI 1989 e 1990

Scarsissimi nel materiale del 1989-meno di 200 frammenti in tutto - gli intonaci risultano assai abbondanti nel materiale dell'anno successivo. Si recuperano infatti più di cinquecento frammenti di parete; di questi circa quattrocento sono in pittura monocroma, circa cento in pittura policroma. Sono stati classificati assieme agli intonaci anche quei pochi frammenti che mostrano tracce di incannucciato.

La superficie dei resti parietali oscilla da un minimo di 1,5 cm ca. per lato a un massimo di 10 cm per lato o poco più. Molti frammenti presentano pitture simili, ma nessun frammento si presta a essere ricomposto con altri. Le superfici sono generalmente lisce e molto spesso brillanti per la presenza di inclusi; fa eccezione una decina di frammenti bianchi, le cui superfici sembrano trattate con una sorta di pettine a denti sottili (inv. n. 300.093).

Monocromi - Il colore più frequente è senza dubbio il rosso cupo (219 frammenti), seguito dai vari bianchi (67 frammenti). Assai meno numerosi gli altri colori (grigio, azzurro, rosa, nero, viola, giallo, rosso/cinabro, verde).

Policromi (Tav. I) - Nella gran maggioranza presentano un colore di fondo (che nel 50% dei casi è il rosso cupo) su cui sono state stese successivamente una o più fasce di colore (vedi la gamma dei colori nei monocromi, fatta eccezione per il rosa, il viola, il rosso/ cinabro e il verde). Molto raramente le fasce sono di colori diversi e in ogni caso mai più di tre colori.

Alcuni frammenti presentano una decorazione caratteristica in cui si alternano sottili fasce nere, azzurre, bianche e rosso/ cinabro (inv. nn. 299.685, 300.025, 300.045).

Meritano di essere menzionati alcuni frammenti che presentano una decorazione maculata. Tale decorazione è per lo più realizzata coi colori rosso cupo e giallo ocra (inv. nn. 299.605, 300.030, 300.058, 300.098) a eccezione di due minuscoli frammenti in cui le macchie sono nere e rosa (inv. n. 299.685).

Un unico frammento con fondo rosso striato da sottili venature brune può far pensare a un'imitazione pittorica del marmo (inv. n. 299.731).

In una ventina di frammenti si vedono due o tre zone di colore diverso, senza che sia possibile stabilire se ci sia e quale sia il colore di fondo.

A. R. T.

VERNICE NERA (CVn) 1989

La ceramica a vernice nera è testimoniata da 18 diversi frammenti: cinque frammenti di patere, tre frammenti di coppe e dieci di pareti diverse. Due orli di patera sono ascrivibili alla forma Lamboglia 5; delle altre tre si conservano solo i fondi e i piedi riconoscibili nei tipi More! 2284 e, 2642 d 1 e 2642 c. I tre frammenti di coppa appartengono alla forma Lamboglia 28.

PATERA LAMBOGLIA 5

Le patere di questa forma, assai fre-

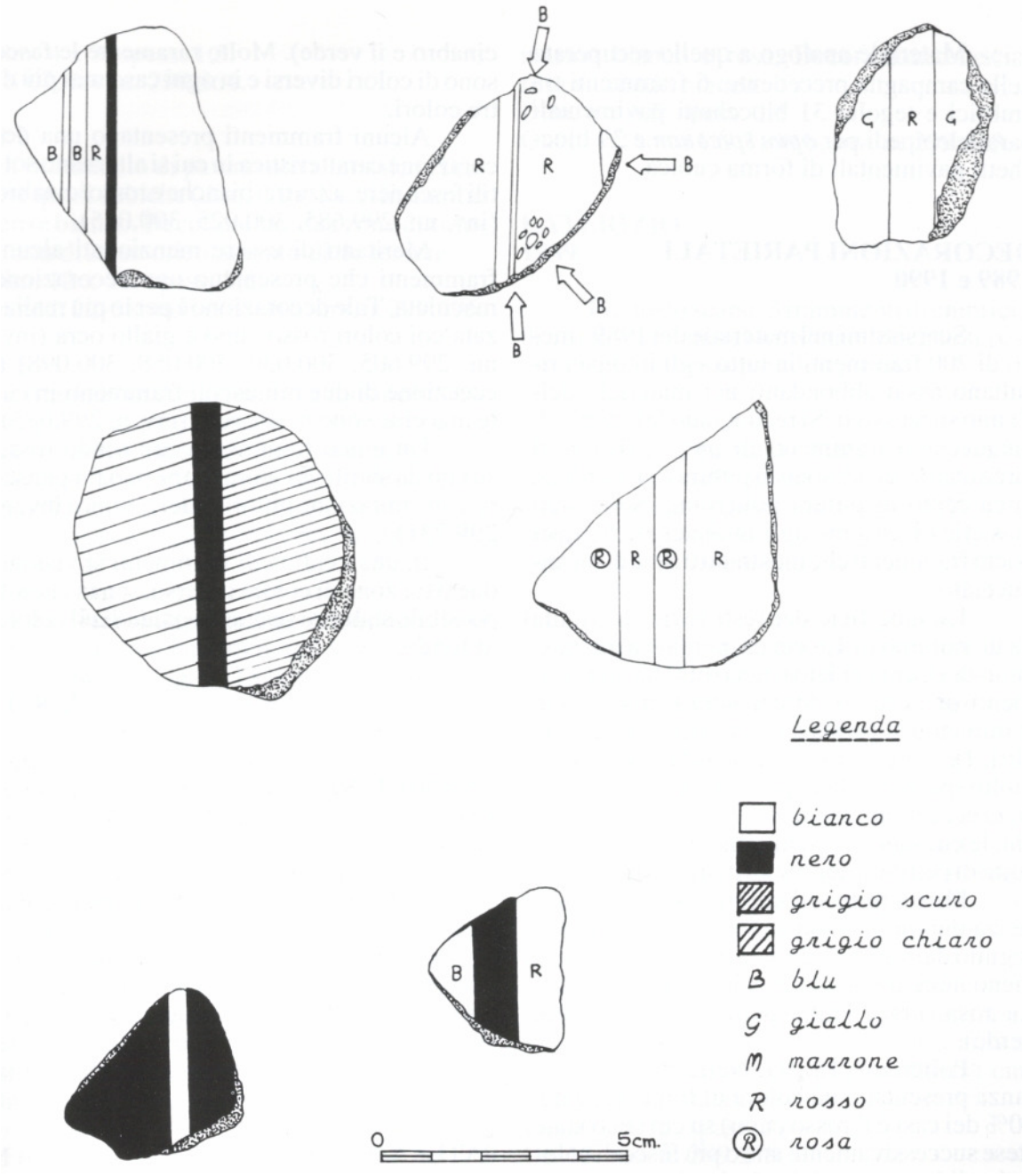


Tavola I. Aquileia scavi 1989-90: scelta di frammenti di decorazioni parietali policrome (dis. A. R. Termini).

quenti in tutta 1'Italia settentrionale nell'ambito del II e del I secolo a. C., hanno fondo piano e bassa parete ricurva, con orlo rientrante più o meno arrotondato (LAMBOGLIA 1952, pp. 146-147; FRONTINI 1985, p. 11). La funzionalità di tale forma permetteva di usare queste patere per riempire i vuoti lasciati dalle anfore caricate sulle stive delle navi, insieme alle quali giungevano nei porti. Esse sono infatti testimoniate ad Aquileia e nel territorio friulano (FASANO 1990, c. 107 con relativa bibliografia) ed è presente anche sul Magdalensberg (SCHINDLER 1967, tav. 1; SCHINDLER 1986, p. 373).

CVn 1
Fr. di breve orlo poco rientrante. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/5); vernice di colore nero, opaca.
Dim. ~ ric. 22; h 2.
US 13, inv. n. 299.259.

CVn 2
Fr. di breve orlo poco rientrante. Argilla di colore marrone molto chiaro (10 YR 8/4); vernice di colore nero, brillante.
Dim. ca. 2; h 1,5.
US 21, inv. n. 299.348.

PATERA PIEDE MOREL tipo 2284 e

Il profilo del piede ed il fondo con vernice nera iridescente, risparmiato esternamente, ed il disco d'impilamento marrone, riconducono il frammento agli esemplari classificati dal Morel nella serie delle patere 2284. Esse sono caratterizzate dalla forma profonda e dalla parete carenata e sono considerate di produzione soprattutto periferica, di tipo lo-cale o regionale, ivi compresa 1'Italia settentrionale. La datazione è compresa nella seconda metà del I secolo a. C. (MOREL 1981, 161-162, tav. 45).

CVn 3 (Tav. II, 1)
Fr. di fondo con piede ad anello esternamente sagomato, fondo piano umbilicato, con tre profonde scanalature approssimativamente concentriche. Argilla di colore bruno grigiastro (2.5 Y 5/2), ben depurata e compatta; vernice di colore nero, lucida e uniforme.
Dim. ~ 6,2; h 2,5. Un frammento ricomposto.
US 26, inv. n. 299.375.

PATERA PIEDE MOREL tipo 2642 dl

Il fondo con piede ad anello sagomato ed arrotondato esternamente e con l'attacco della parete obliqua può appartenere alle patere della serie 2642. Il loro profilo è profondo, appena carenato, con bordo esoverso, e vengono ritenute specifiche dell'Italia del nord, anch'esse di produzione locale o regionale. Sono databili nell'ambito del II secolo a. C. (MOREL 1981, pp. 198-199, tav. 62).

CVn 4 (Tav. II, 2)
Fr. di fondo con basso piede ad anello esternamente sagomato, fondo piano. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 6/6), polverosa; vernice di colore nero, marrone rossiccia al centro e sul fondo esterno - senz'altro da impilaggio - semilucida, con segni di ditate a risparmio attorno al piede.
Dim. ~ 6,2; h 2.
US 26, inv. n. 299.373.

PATERA PIEDE MOREL tipo 2642 c

Anche questo fondo sembra appartenere a patere piuttosto profonde dal profilo sinuoso o appena carenato e dal bordo esoverso. Il piede in questo caso non è sagomato ma a sezione leggermente trapezoidale. La produzio-

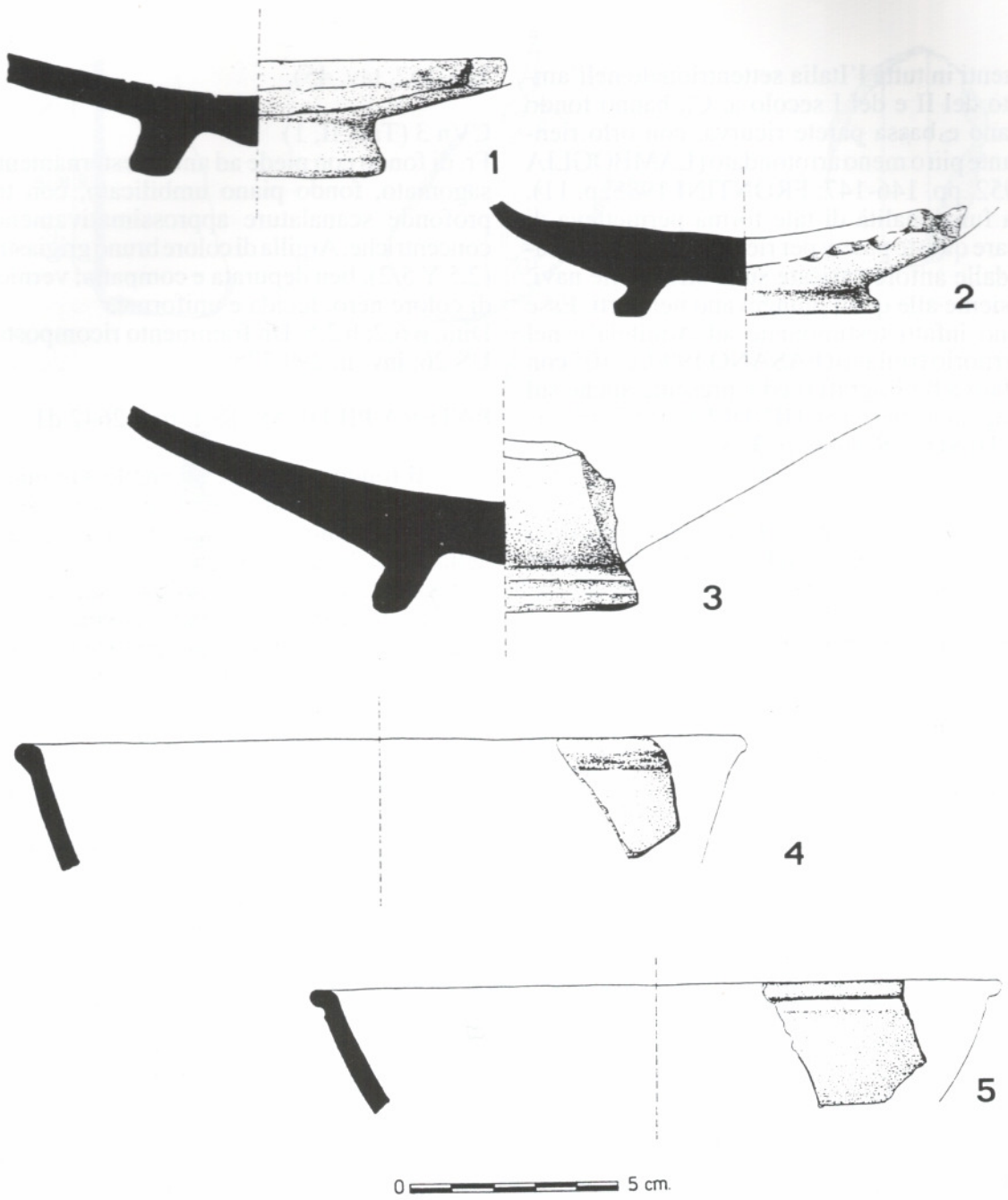


Tavola II. Aquileia scavi 1989-90: vernice nera (CVn) (dis. A. Lucadello).

ne è sempre di carattere regionale, da attribuirsi al Il secolo a. C., ma precedente a quella delle patere del tipo dl (MOREL 1981, pp. 198-199, tav. 62).

CVn 5 (Tav. II, 3)
Fr. di fondo con piede ad anello a sezione trapezoidale, fondo lievemente umbilicato. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6) dalla frattura netta; vernice di colore nero, sottile, iridescente, marrone rossiccia al centro e sul fondo esterno - da impilaggio - con segni di ditate e di risparmio attorno al piede.
Dim. ~ 6,3; h 4.
US 26, inv. n. 299.374.

COPPA LAMBOGLIA 28

Le coppe di questa forma, appartenente alla Campana A, piuttosto profonde e caratterizzate dal profilo carenato e dal bordo ingrossato, sono ben testimoniate nell'Italia settentrionale, tanto da essere ritenute dal Morel peculiari di tale area geografica (MOREL 1987, p. 125). Nella nostra regione hanno una discreta diffusione, soprattutto in contesti rustici e privi di ricchi settori residenziali (FASANO 1990, c. 114 con relativa bibliografia). Cronologicamente sono attribuibili alla seconda metà del I secolo a. C.

CVn 6 (Tav. II, 4)
Fr. di orlo esoverso con bordo ispessito e arrotondato. Argilla di colore rosato (7.5 YR 7/4), molto polverosa; vernice di colore nero, opaca e scrostata.
Dim. ~ ric. 16; h 3.
Sporadico, inv. n. 299.166.

CVn 7 (Tav. II,S)
Fr. di orlo esoverso con bordo aggettante e labbro piatto. Argilla di colore rosato (7.5 YR 7/4), dalla frattura netta; vernice di colore nero, spessa e brillante.
Dim. ~ ric. 16; h 3,2.
Sporadico, inv. n. 299.167.

1990

La campagna di scavo del 1990 ha restituito un numero esiguo di frammenti di vasellame a vernice nera: quindici sono quelli più significativi, mentre otto appartengono a pareti o a forme non identificabili.

A questi si aggiunge una pisside interamente reintegrata. L'esame del repertorio morfologico e della resa qualitativa dei frammenti permettono di ricondurre questi ultimi prevalentemente alla produzione tipica delle officine dell'Italia settentrionale. Infatti la tipologia della ceramica a vernice nera recuperata nel foro di Aquileia è rappresentata da tre forme principali: le patere di forma Lamboglia 5 e 6 e due pissidi di forma Lamboglia 3, cui si aggiunge un frammento di coppetta di forma Lambogl ia 16. La datazione del vasellame è ascrivibile per la maggior parte nei secoli II e I a. C.

PISSIDE LAMBOGLIA

Sono state recuperate due pissidi: la prima (CVn 1), completamente integrata, appartiene alla forma 3 della Campana A, per la presenza del caratteristico piede a disco. L'ampiezza del piede superiore a quella dell'orlo. l'altezza contenuta e la curva del profilo pressoché continua a partire dal piede fanno pensare che si tratti del tipo più antico, in uso dal II secolo a. C. fino ai primi decenni del I a. C. (LAMBOGLIA 1952, pp. 166-167; FRONTINI 1985, p. 10). Esemplari simili sono testimoniati sia sul Magdalensberg che ad Aquileia (SCHINDLER 1967, tav. 3; STRAllUL-

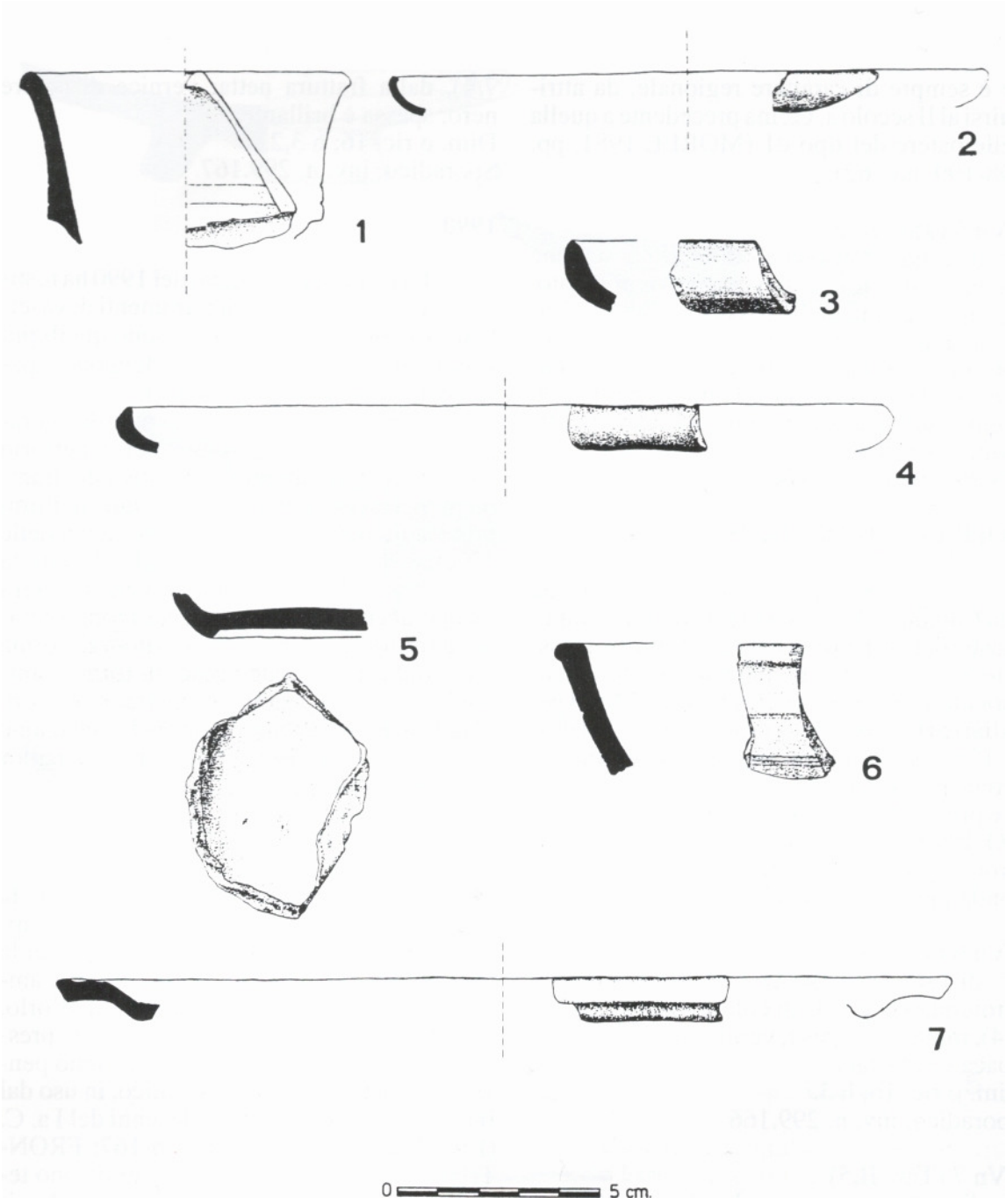


Tavola III. Aquileia scavi 1989-90: vernice nera (CVn) (dis. A. R. Termini).

LA RUSCONI 1977, p. 106). La resa qualitativa piuttosto scadente del pezzo fa tuttavia pensare che si tratti di una imitazione di carattere locale (LAMBOGLIA 1952, p. 140).

La seconda pisside invece (CVn 2), di cui resta un solo frammento di orlo/parete e attacco del fondo rilevato, si distingue per la fattura e l'altissima resa qualitativa: l' argilla, di colore grigio chiaro, è depuratissima e tagliente alla frattura; la vernice nera è stesa in uno strato spesso, lucido e uniforme. Tali caratteristiche fanno ritenere che la pisside in questione appartenga alla Campana C, e sia stata importata direttamente dalla Sicilia. Il profilo svasato con l'orlino arrotondato ed il fondo non piatto ma rilevato consentono di collocarla cronologicamente nell'ambito del I secolo a. C. La presenza di Campana C ad Aquileia è nota da tempo (GUIDA 1962, c. 14 n. 9 e c. 18 n. 21). ll Morel ha osservato che negli ultimi due secoli a. C., la presenza della trilogia della ceramica Campana (A, B e C) è piuttosto ridotta, e documentata per lo più lungo le zone litoranee. All'interno di queste si colloca appunto anche Aquileia (MOREL 1987, pp. 120-121).

CVn 1
Pisside reintegrata da due frammenti con orlo sporgente, parete concava continua fino al piede, piede a disco sporgente. Argilla di colore bruno grigio chiaro (2.5 Y 6/2) polverosa; vernice di colore nero, diluita e opaca.
Dim. ~ orlo 8; ~ fondo 10; h 10.
Quadd. L2-3 sotto US 3108, inv. nn. 299.679 e 299.716.

CVn 2 (Tav. III, 1)
Fr. di orlo arrotondato, parete dritta/attacco fondo obliquo con piede appena rilevato. Argilla di colore grigio chiaro (5 Y 6/1) depuratissima dalla frattura tagliente; vernice nera brillante, spessa e coprente.
Dim. ca. 1,3; h 4,5.
Quadd. L2-3 sotto US 3108, inv. n. 299.690.

PATERA LAMBOGLIA 5

CVn 3 (Tav. III, 2)
Fr. di breve orlo introverso. Argilla di colore rosa (7.5 YR 7/4) dalla frattura netta; vernice di colore nero, densa e semilucida.
Dim. ca. 3; h 2.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.771b.

CVn 4 (Tav. III, 3)
Fr. di orlo introverso. Argilla di colore nocciola chiaro (10 YR 7/3) dalla frattura netta; vernice di colore nero, sottile e semilucida.
Dim. ca. 2,5; h 2.
Accanto US 3100 sotto strato superficiale, inv. n. 299.859.

CVn 5 (Tav. III, 4)
Fr. di orlo introverso. Argilla di colore rosa (7.5 YR 8/4) dalla frattura netta; vernice di colore grigio molto scuro (2.5 YR 3) lucida e sottile.
Dim. ~ ric. 37; h 2,5.
US 3121, inv. n. 300.156.

PATERA LAMBOGLIA 5/7 (?)

Le patere di questa forma sono caratterizzate dalla carena spigolosa con cui la parete si attacca al fondo. Sono tipiche dell'Italia settentrionale (MOREL 1987, p. 125), ed appartengono alle fasi finali della produzione del vasellame a vernice nera, nel momento di transizione verso il nuovo gusto per la vernice rossa (I secolo a. C.) (FRONTINI 1985. p. 13).

CVn 6 (Tav. III, 5)

Fr. di parete carenata. Argilla di colore grigio scuro (5 Y 4/1) polverosa; vernice di colore nero sottile, in parte scrostata.
Dim. ca. 3,5; h 4.
Quadd. L2-3 sotto US 3108, inv. n. 299.703.

PATERA LAMBOGLIA 6

Il carattere distintivo di questa forma é rappresentato dall'orlo a tesa variamente sagomato. Tipica dell'area etrusca, si è ampiamente diffusa in tutta 1'Italia settentrionale nel periodo compreso tra il II e il I secolo a. C. (FRONTINI 1985, p. 12; VENTURA 1991, p. 77). Nel nostro scavo è infatti la più rappresentata, con cinque diversi esemplari.

CVn 7 (Tav. III, 6)
Fr. di orlo a tesa sagomata con bordo ingrossato superiormente, sottolineato sul retro da tre sottilissime linee concentriche incise. Argilla di colore rosa (5 YR 7/4) ben depurata; vernice di colore nero lucida e uniforme.
Dim. ca. 1,6; h 3,5.
Quadd. L2-3 sotto US 3108, inv. n. 299.691.

CVn 8 (Tav. III, 7)
Fr. di orlo a tesa sagomata con bordo appuntito. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6); vernice di colore grigio molto scuro (7.5 Y 3) sottile e opaca, parzialmente scrostata.
Dim. ~ ric. 21; h 2,5.
Quad. L3 sotto US 3103, inv. n. 299.716.

CVn 9 (Tav. IV, 1)
Fr. di orlo a tesa sagomata con bordo ingrossato inferiormente. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6) ben depurata; vernice di colore nero, densa e lucida.
Dim. ~ ric. 24; h 2.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.771a.

CVn 10
Fr. di orlo a tesa sagomata con bordo leggermente ingrossato superiormente. Argilla di colore bruno molto chiaro (10 YR 7/3) polverosa; vernice di colore grigio molto scuro (5 YR 3/1) sottile, opaca e scrostata.
Dim. ~ ric. 26; h 3,5.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.771c.

CVn 11 (Tav. IV, 2)
Fr. di orlo a tesa sagomata con bordo leggermente ingrossato superiormente. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6) dalla frattura netta; vernice di colore grigio molto scuro (5 YR 3/1) sottile e semilucida.
Dim. ~ ric. 20; h 3,5.
US 3121, inv. n. 299.837.

COPPETTA LAMBOGLIA 16

Si è recuperato un solo frammento riferibile a questa forma, riconosciuta dal Lamboglia come appartenente alla Campana B e C (LAMBOGLIA 1952, pp. 151 e 159) e identificata dal Morel nella specie 2650 non sembra aver avuto una ampia diffusione. Caratterizzata da una profonda vasca troncoconica su basso piede sagomato, costituisce lo sviluppo della coppa Lamboglia 28, e viene considerata una delle poche forme della ceramica a vernice nera che, diffusa a partire dal secondo quarto del I secolo a. C., raggiunge l'età augustea (FRONTINI 1985, p. 14). Esemplari della coppetta Lamboglia 16 sono noti da tempo ad Aquileia (GUIDA 1962, cc. 14-16).

CVn 12 (Tav. IV, 3)
Fr. di parete carenata, fondo con piede ad anello sagomato esternamente. Composta da due frammenti. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/6) polverosa; vernice di colore grigio molto scuro (5 YR 3/1) opaca e

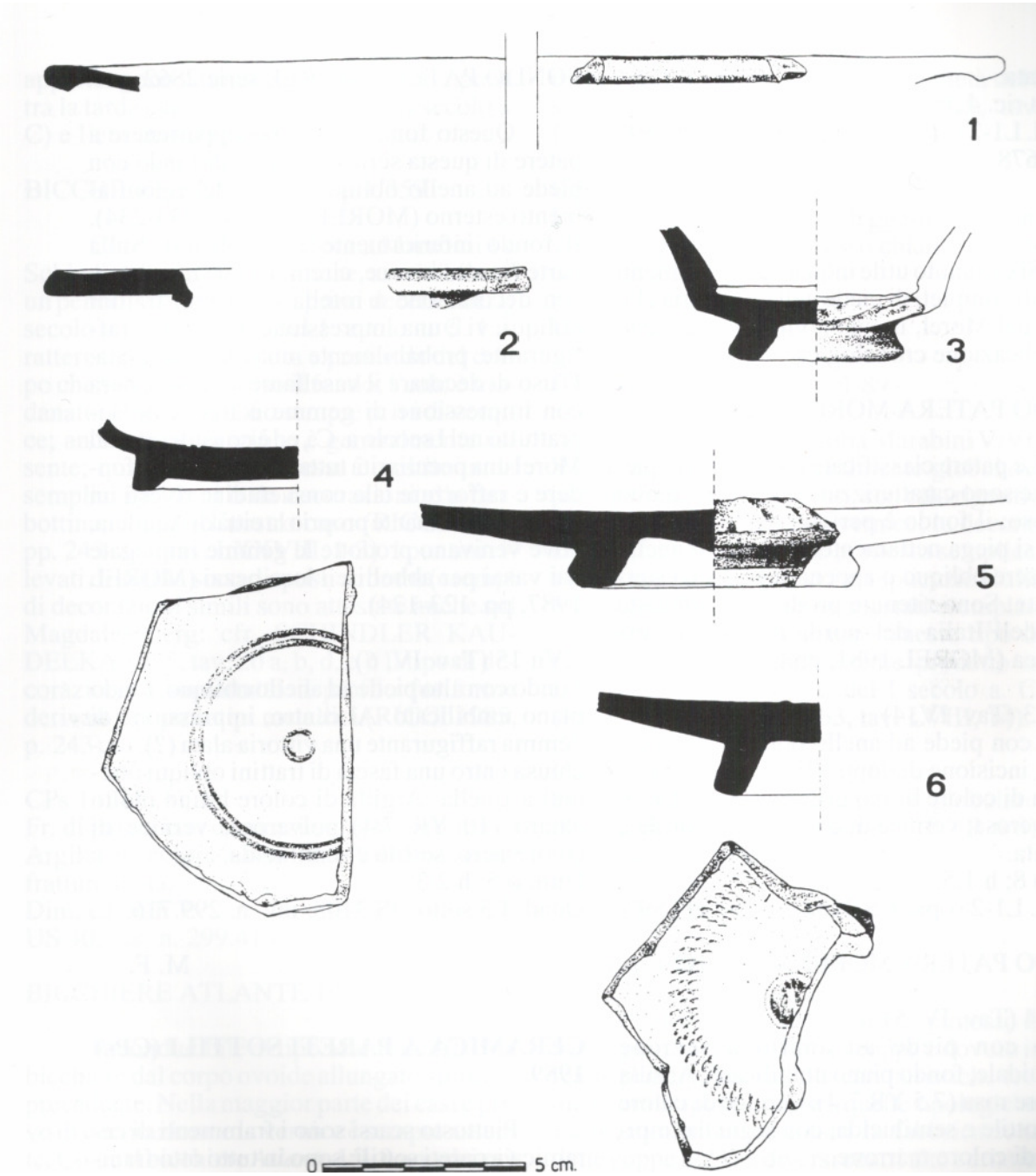


Tavola IV. Aquileia scavi 1989-90: vernice nera (CVn) (dis. A. R. Termini).

chiazzata.
Dim. ø ric. 4,3; h 3.
Quadd. L1-2 sopra US 3108, inv. nn. 299.598 e 299.678.

PIEDI

Si è ritenuto utile inquadrare i rimanenti tre fondi completi di piede nella tipologia elaborata dal Morel, in quanto fornisce almeno una indicazione cronologica.

FONDO PATERA MOREL serie 2276

Le patere classificate dal Morel in questa serie sono caratterizzate dal profilo molto angoloso: il fondo è perfettamente piatto, la parete si piega nettamente, il piede ad anello può essere obliquo o appena sagomato esternamente. Sono ritenute produzioni piuttosto tarde dell'Italia del nord, databili in età augustea (MOREL 1981, pp. 157-160).

CVn 13 (Tav. IV, 4)
Fondo con piede ad anello obliquo. Internamente, incisione di doppia linea concentrica. Argilla di colore bruno grigiastro (2.5 YR 5/2) polverosa; vernice di colore nero, sottile e scrostata.
Dim. ø 8; h 1,5.
Quadd. L1-2 sopra US 3108, inv. n. 299.597.

FONDO PATERA MOREL serie 2642

CVn 14 (Tav. IV, 5)
Fondo con piede ad anello a sezione trapezoidale, fondo piano umbilicato. Argilla di colore rosa (7.5 YR 7/4); vernice di colore nero, sottile e semilucida, con segni da impilaggio di colore marrone.
Dim. ø 7,5; h 2.
Quad. F2, inv. n. 299.972.

FONDO PATERA MOREL serie 2862

Questo fondo può forse appartenere a patere di questa serie per il tipo di fondo con piede ad anello obliquo, privo del rigonfiamento esterno (MOREL 1981, pp. 233-234). I1 fondo inferiormente è umbilicato. Sulla parte interna invece, circondata da una fascia con decorazione a rotella di piccoli trattini obliqui, vi è una impressione di gemma, raffigurante probabilmente una vittoria alata. L'uso di decorare il vasellame a vernice nera con impressione di gemme è frequente soprattutto nel I secolo a. C., ed è considerata dal Morel una peculiarità tutta adriatica. A diffondere e rafforzare tale consuetudine rivestì un ruolo predominante proprio la città di Aquileia, dove venivano prodotte le gemme impiegate dai vasai per abbellire i loro pezzi (MOREL 1987, pp. 123-124).

CVn 15 (Tav. IV, 6)
Fondo con alto piede ad anello obliquo, fondo piano umbilicato. Al centro, impressione di gemma raffigurante una vittoria alata (?), racchiusa entro una fascia di trattini obliqui ottenuti a rotella. Argilla di colore bruno molto chiaro (10 YR 7/4) polverosa; vernice di colore nero, sottile e semilucida.
Dim. ø 5; h 2,3.
Quad. L3 sotto US 3108, inv. n. 299.716.

M. F.

CERAMICA A PARETI SOTTILI (CPs) 1989

Piuttosto scarsi sono i frammenti di ceramica a pareti sottili: sono in tutto otto frammenti, sei dei quali riconducibili a forme riconoscibili di coppe e bicchieri. Gli esemplari

appartengono a tipologie vascolari comprese tra la tarda età repubblicana (inizi II secolo a. C) e l'età claudia (40 d. C.).

BICCHIERE ATLANTE 1/1; 1/359

Corrispondente alla forma Marabini 1 e Schindler 1, è tra le più antiche, ascrivibile ad un periodo compreso tra i primi decenni del II secolo a. C. e la metà del I secolo a. C. Caratteristica è la forma alta e profonda del corpo che si restringe verso il fondo; l'orlo è modanato. I bicchieri sono sempre privi di vernice; anche la decorazione è generalmente assente; quando compare, essa è costituita da semplici incisioni o da decorazioni alla barbottina, come nel nostro caso (RICCI 1985, pp. 243-244, tav. LXXVIII, 1-3). I puntini rilevati di argilla sono disposti a rombi (esempi di decorazioni simili sono attestate anche sul Magdalensberg: cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1975, tav. 20 a, b, d, e). Il tipo di decorazione e soprattutto il profilo fusiforme derivano da prototipi metallici (RICCI 1985, p. 243).

CPs 1 (Tav. V, 1)
Fr. di parete con decorazione alla barbottina. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/6), dalla frattura netta.
Dim. ca. 5; h 7.
US 40, inv. n. 299.413.

BICCHIERE ATLANTE 1/7

Riconducibile al tipo Marabini III, è un bicchiere dal corpo ovoide allungato simile al precedente. Nella maggior parte dei casi è privo di decorazione e la vernice è sempre assente. Come il bicchiereAtlante 1/1, è uno dei più caratteristici dell'età repubblicana; è ascrivibile ad un periodo compreso tra la seconda metà del II secolo a. C. e la prima metà del I secolo a. C. (RICCI 1985, p. 245, tav. LXXVIII, 7).

CPs 2 (Tav. V, 2)
Fr. di parete/fondo piatto, leggermente convesso. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6), dalla frattura netta.
Dim. ø 3,2; h 8.
US 29, inv. n. 299.253.

BICCHIERE ATLANTE 1/89

Corrisponde alla forma Marabini V/VI-VII. È un bicchiere generalmente globulare, più basso dei tipi precedenti, con orlo rigonfio e fondo piatto. È privo di vernice; la decorazione, quando presente, è piuttosto semplice, a rotella, o è limitata a poche applicazioni alla barbottina. In genere sono attestati esemplari non decorati come il nostro. Questo tipo di bicchiere venne probabilmente prodotto in Etruria per tutto il corso del I secolo a. C. (RICCI 1985, pp. 262-263, tav. LVIII, 14).

CPs 3 (Tav. V, 3)
Fr. di fondo piatto/attacco parete globulare. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8). dalla frattura tagliente.
Dim. ø 3,2; h 3.
US 21, inv. n. 299.364.

COPPA ATLANTE 2/231

L'attribuzione del nostro frammento di fondo piatto a questo tipo di coppa è dovuto in realtà principalmente alle caratteristiche tecnico-formali piuttosto che a quelle tipologiche. La Ricci attribuisce infatti la fabbricazione delle coppe 2/231 a diversi centri alto adriatici tra i quali spicca Aquileia, i cui esemplari si caratterizzano per un'argilla ben depurata di

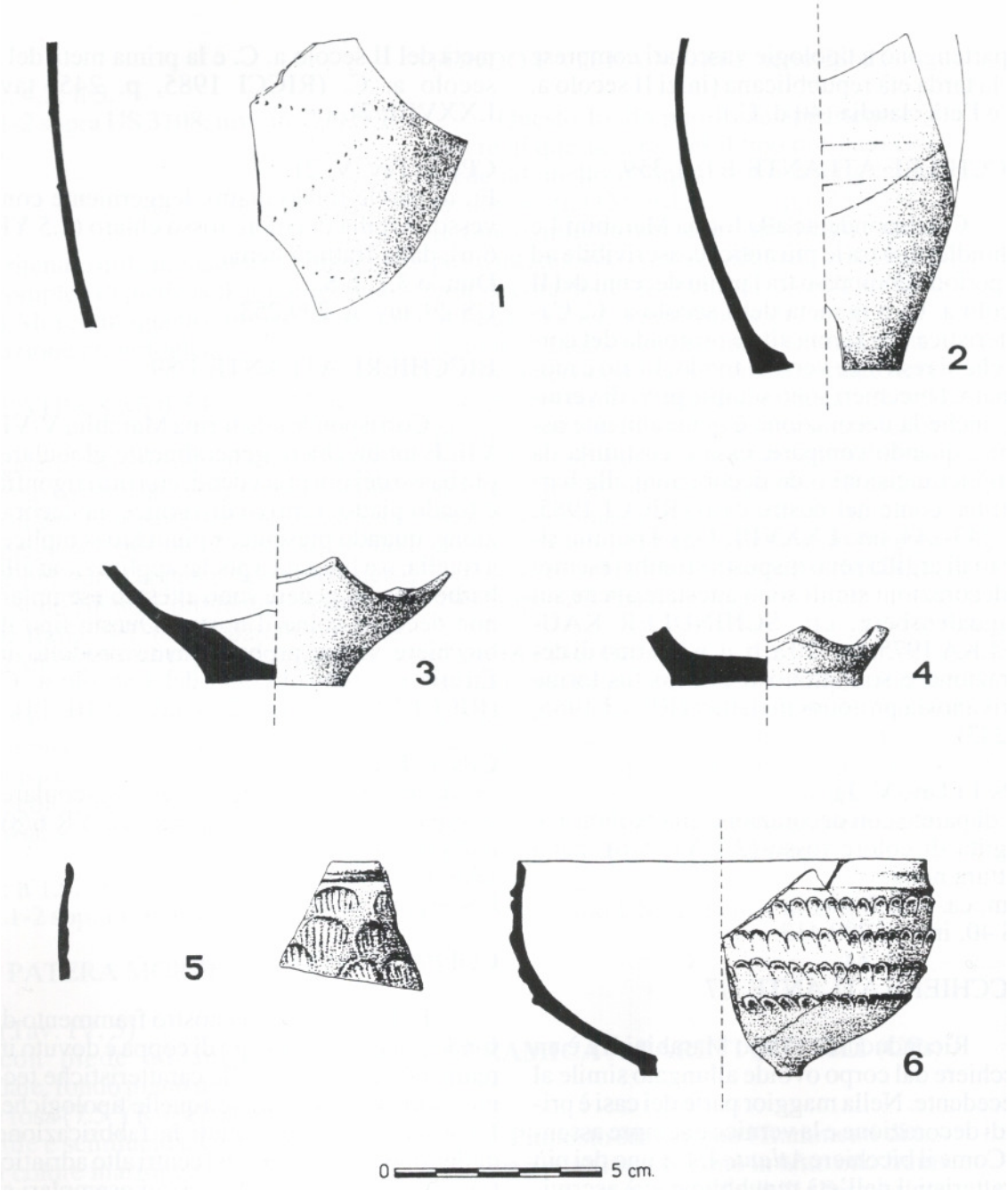


Tavola V. Aquileia scavi 1989-90: ceramica a pareti sottili (CPs) (dis. A. Lucadello).

colore grigio-medio piuttosto compatta, rivestita da un'ingubbiatura grigio scuro, uniforme e lucida. La produzione di queste coppe si concentra, ad Aquileia, entro la metà del I secolo a. C. (RICCI 1985, pp. 284-285, tav. XCI, 11).

CPs 4 (Tav. V, 4)
Fr. di fondo piatto. Argilla di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/2), dalla frattura netta; internamente ed esternamente ingubbio di colore grigio molto scuro, uniforme e lucida.
Dim. ø ric. 4,5; h 1,2.
Sporadico, inv. n. 299.168.

COPPA SCHINDLER 140 d

La coppa, emisferica, con breve orlino rigonfio esoverso e fondo piatto, trova riscontro con esemplari del Magdalensberg datati al 30-40 d. C. (SCHINDLER KAUDELKA 1975, tav. 29, tipo 140 d). Le coppe di questo tipo sono ricoperte da una vernice scura, diluita, e sono caratterizzate da una fitta applicazione alla barbottina. Il decoro, riconoscibile nel n. 340 della Ricci (RICCI 1985, p. 331, tav. CVIII, 15) e presente anche sugli esemplari austriaci, è costituito da elementi a lunetta, sottili ma molto arcuati, la cui parte inferiore presenta dentellature arrotondate. Tale decorazione è tipica dell'area adriatica e viene messa in relazione con i centri di produzione di questo vasellame attivi tra Ravenna ed Aquileia (RICCI 1985, p. 331).

CPs 5 (Tav. V, 5)
Fr. di orlo arrotondato, leggermente esoverso, con attacco di parete dritta. Argilla di colore bruno grigio chiaro (10 YR 6/2), dalla frattura netta; all'esterno ingubbio di colore nero (2.5 YR 2), lucido e uniforme.
Dim. ca. 1,4; h 2,8.
Sporadico, inv. n. 299.165.

COPPA SCHINDLER 136 c

La coppa che più si avvicina al pezzo CPs 6 sembra essere la coppa emisferica con bassa carena arrotondata e breve orlino appuntito documentata sul Magdalensberg (SCHINDLER KAUDELKA 1975, tav. 28, tipo 136 c) e, come la precedente, è datata allo stesso periodo compreso tra i130 e il 40 d. C. La decorazione, alla barbottina, è riconoscibile nella decorazione Ricci 10 (RICCI 1985, p. 329, tav. CVII, 13). Gli elementi applicati sono simili a scaglie di pigna e sono rifiniti a stecca in modo da formare leggere protuberanze. Le scaglie possono essere più o meno fitte; nel nostro caso sono piuttosto isolate. Questo decoro è la diretta evoluzione del più antico motivo a spina, e fu prodotto tra il 40 e il 70 d. C. (RICCI 1.985, p. 329). Un'altra coppa simile alla nostra è documentata ad Aquileia (MASELLI SCOTTI 1984, p. 50, fig. 2).

CPs 6 (Tav. V, 6)
Fr. di coppa emisferica con orlo sottile e appuntito, bassa carena, fondo piatto leggermente convesso. Argilla di colore bianco (10 YR 8/2) ben depurata, sabbiata internamente; all'interno ed all'esterno, ingubbio di colore marrone (10 YR 4/4).
Dim ø orlo ric. 10; p fondo ric. 4; h 5.
Sporadico, inv. n. 299.217.

1990

Anche nella campagna di scavo del 1990, il numero dei frammenti recuperati è scarso. Sono nove in tutto, di cui solo sei riconducibili a forme note. Si tratta di tre tipi di bicchieri diversi e di una coppa attestati preva-

lentemente nella prima metà del I secolo a. C

BICCHIERE ATLANTE 1/7

CPs 1 (Tav. VI, 1)
Fr. di breve orlo esoverso, labbro arrotondato. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 5/6) granulosa; vernice dello stesso colore, semibrillante.
Dim. ø ric. 9; h 3,3.
Quad. H2; US 3130, inv. n. 299.904a.

CPs 2 (Tav. VI, 2)
Fr. di fondo piatto. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/6) semidura e grossolana.
Dim. ø 4; h 2,5.
Quad. L3 sotto US 3108, inv. n. 299.739.

CPs 3 (Tav. VI, 3)
Fr. di fondo piatto. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/8) polverosa.
Dim. ø 3,5; h 1,5.
Quad. H2; US 3130, inv. n. 299.904b.

BICCHIERE ATLANTE 1/19

Corrispondente alla forma Marabini IV, è un bicchiere ovoide, con orlo leggermente rigonfio. Di solito l'argilla è piuttosto granulosa al tatto, e la superficie si presenta priva di vernice e di decorazioni. Databile a partire dalla metà del II secolo a. C., è uno dei bicchieri più frequenti nella ceramica a pareti sottili di età repubblicana, particolarmente frequente in contesti di I secolo a. C. (RICCI 1985, pp. 247-248, tav. LXXIX, 5).

CPs 4 (Tav. VI, 4)
Fr. di breve orlo rigonfio e appuntito superiormente. Argilla di colore bruno grigio (10 YR 5/2) dura e granulosa.
Dim. ø ric. 10; h 3.
Sopra US 3120, inv. n. 300.020.

COPPA ATLANTE 2/232; 2/405

È una coppa di forma emisferica con corpo generalmente non molto profondo. Corrisponde alla forma Mayet XXXIII e agli esemplari rinvenuti sul Magdalensberg di forma Schindler 50 (SCHINDLER KAUDELKA 1975, tav. 10, 50 a-b). Scarti di fornace rinvenuti ad Aquileia testimoniano la produzione locale di queste coppe, la cui caratteristica è l'argilla molto ruvida e grossolana dell'impasto, tanto che la superficie sembra sabbiata. La produzione si concentra prevalentemente nella prima età augustea (RICCI 1985, pp. 286-287).

CPs 5 (Tav. VI, 5)
Fr. di orlo leggermente introverso con bordo ispessito internamente. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 6/6) ruvida e grossolana.
Dim. ø ric. 13; h 3,3.
Quadd. L1-2 sopra US 3108, inv. n. 299.624.

PARETI

Due frammenti di pareti di probabili bicchieri presentano due diversi tipi di decorazioni che ne consentono un inquadramento cronologico. Il primo frammento, infatti, è abbellito dalla decorazione alla barbottina cosiddetta "a spine", costituita da file di sbarrette dal profilo triangolare applicate in file alterne sulle pareti. Si tratta della decorazione Ricci 2, la più diffusa nell'età repubblicana e ancora presente nella prima età augustea. Sul Magdalensberg infatti è attestata tra i120 e i110 a. C. Tale tipo di decorazione è sempre associata al bicchiere cilindrico *Atlante* 1/379 - Schindler 2 (RICCI 1985, p. 328, tav. CVII, 2).

Sul secondo frammento di parete è im-

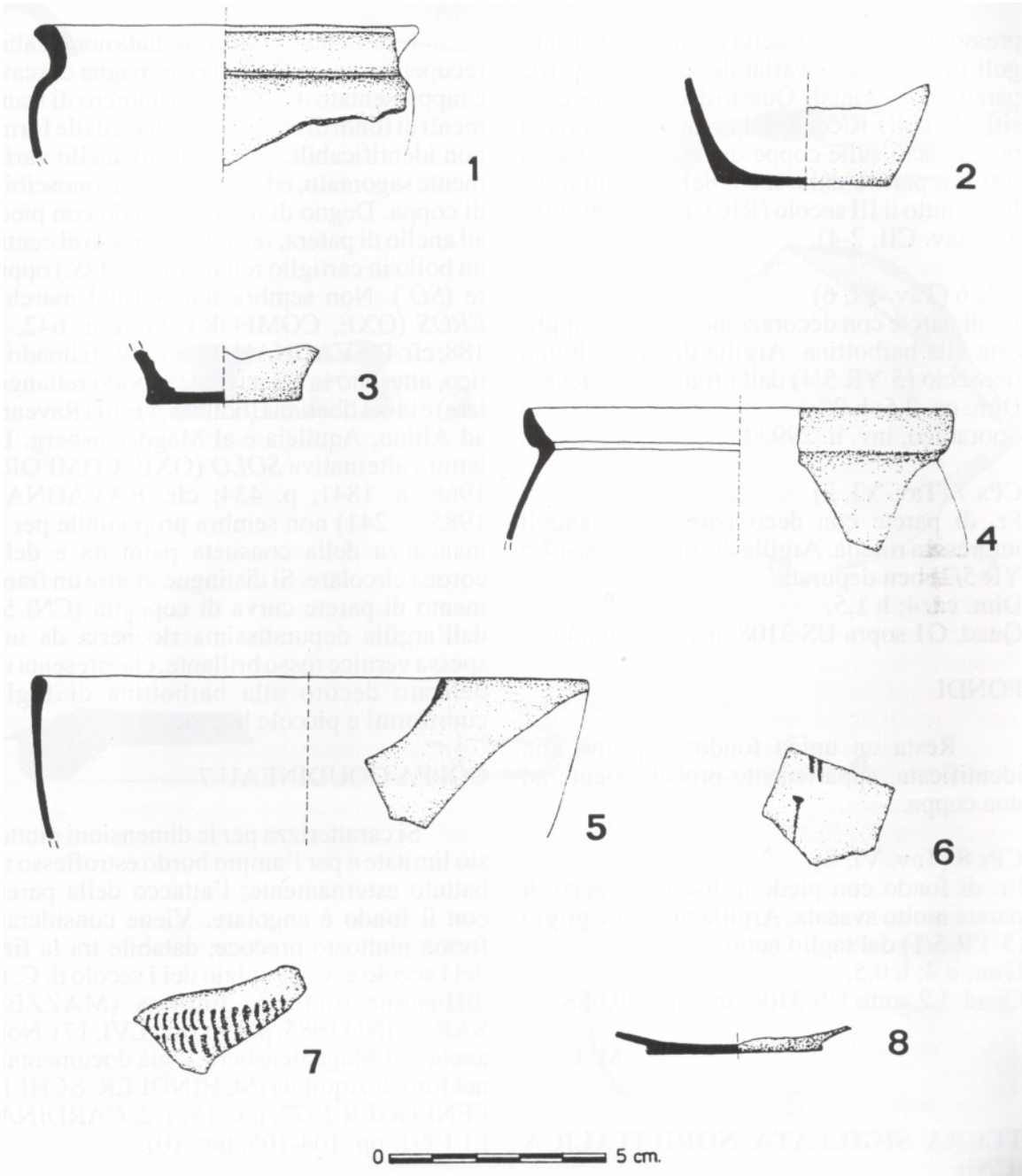


Tavola VI. Aquileia scavi 1989-90: ceramica a pareti sottili (CPs) (dis. A. R. Termini).

presso un decoro a rotella costituito da triangoli di grandezza variabile, disposti su file parallele orizzontali. Questo decoro viene classificato dalla Ricci del tipo Sm, ed è uno dei più attestati sulle coppe di ceramica a pareti sottili a partire dalla metà del I secolo d. C. fino a tutto il III secolo (RICCI 1985, pp. 316-317, tav. CII, 2-4).

CPs 6 (Tav. VI, 6)
Fr. di parete con decorazione "a spine" applicata alla barbottina. Argilla di colore bruno rossiccio (5 YR 5/4) dalla frattura tagliente.
Dim. ca. 2,5; h 2.
Sporadico, inv. n. 299.886.

CPs 7 (Tav. VI, 7)
Fr. di parete con decorazione di triangoli impressi a rotella. Argilla di colore bruno (7.5 YR 5/2) ben depurata.
Dim. ca. 4: h 1,5.
Quad. G1 sopra US 3108, inv. n. 299.545.

FONDI

Resta un unico fondo di forma non identificata, appartenente probabilmente ad una coppa.

CPs 8 (Tav. VI, 8)
Fr. di fondo con piede a disco e attacco di parete molto svasata. Argilla di colore grigio (5 YR 5/1) dal taglio netto.
Dim. ø 4; h 0,5.
Quad. L2 sotto US 3108, inv. n. 299.658.

M. F

TERRA SIGILLATA NORD-ITALICA (CNi)
1989

I1 vasellame in terra sigillata nord-italica recuperato durante questa campagna di scavo è rappresentato da un esiguo numero di frammenti di fondi di coppe e di patere, dalle forme non identificabili, con piede ad anello variamente sagomato, ed un solo orlo riconoscibile di coppa. Degno di nota è il fondo con piede ad anello di patera, recante impresso al centro un bollo in cartiglio rettangolare (.OS.) oppure (SO.). Non sembra trattarsi del marchio *EROS (OXÈ,* COMFORT 1968, n. 642, p. 188; cfr. RAVAGNAN 1985, c.194) altoadriatico, attestato in età augustea (bollo rettangolare) e in età tiberiana (bollo in *p.p.)* da Ravenna ad Altino, Aquileia e al Magdalensberg. La lettura alternativa *SOLO* (OXE, COMFORT 1968, n. 1841, p. 434; cfr. RAVAGNAN 1985, c. 241) non sembra proponibile per la mancanza della consueta palmetta e della corona circolare. Si distingue inoltre un frammento di parete curva di coppetta (CNi 5), dall'argilla depuratissima ricoperta da una spessa vernice rosso brillante, che presenta un delicato decoro alla barbottina di foglie cuoriformi e piccole bacche.

COPPA GOUDINEAU 7

Si caratterizza per le dimensioni piuttosto limitate e per 1' ampio bordo estroflesso ribattuto esternamente; l'attacco della parete con il fondo è angolare. Viene considerata forma piuttosto precoce, databile tra la fine del l secolo a. C. e l'inizio del I secolo d. C, di diffusione piuttosto limitata (MA11EO SARACINO 1985, p. 196, tav. LVI, 17). Nota anche sul Magdalensberg, è già documentata nel foro di Aquileia (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 15, 1-2; CARDINALI 1991, pp. 104-105, tav. 10).

CNi 1 (Tav. VII, 1)

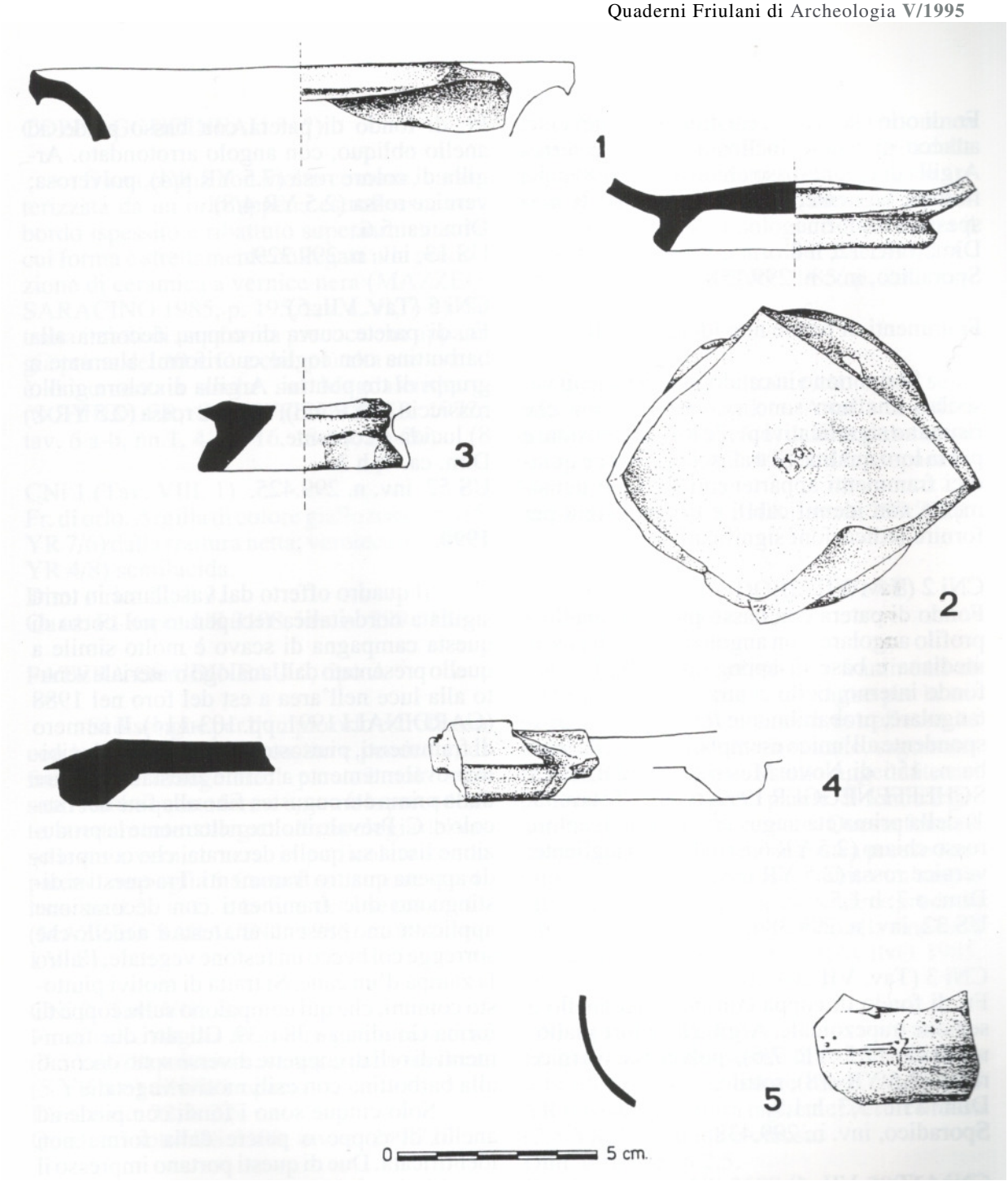


Tavola VII. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata nord-italica (CNi) (dis. A. Lucadello).

Fr. di orlo esoverso e ribattuto esternamente, attacco di parete inclinata verso l'esterno. Argilla di colore rosso chiaro (10 R 6/8) dalla frattura tagliente; vernice rossa (10 R 4/8) spessa e uniforme.
Dim. ø ric. 12; h 2.
Sporadico, inv. n. 299.158.

Frammenti di forme non identificabili

Si riportano in catalogo i frammenti vascolari che non sono riconoscibili ma che risultano significativi per le loro dimensioni e per la loro qualità. Si tralasciano invece quindici frammenti appartenenti a forme ugualmente non identificabili e troppo esigui per fornire indicazioni significative.

CNi 2 (Tav. VII, 2)
Fondo di patera con basso piede ad anello a profilo angolare, con angolo acuto nella parte mediana e base di appoggio appuntita. Sul fondo interno, bollo centrale in cartiglio rettangolare, probabilmente *IOSI o ISOI,* corrispondente all'unico esemplare noto della tomba n. 156 di Novo Mesto (ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1992, p. 89, n. 5; tav. 55, 1) della prima età augustea. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8) dal bordo tagliente; vernice rossa (2.5 YR 6/8).
Dim. ø 7; h 1,5.
US 32, inv. n. 299.386.

CNi 3 (Tav. VII, 3)
Fr. di fondo di coppa con piede ad anello a sezione trapezoidale. Argilla di colore giallo-rossiccio (7.5 YR 7/6), polverosa; vernice rossa (2.5 YR 4/8), sottile.
Dim. ø ric. 5,3; h 1,7.
Sporadico, inv. n. 299.438.

CNi 4 (Tav. VII, 4)
Fr. di fondo di patera con basso piede ad anello obliquo, con angolo arrotondato. Argilla di colore rosa (7.5 YR 8/4), polverosa; vernice rossa (2.5 YR 4/8).
Dim. ca. 5,6.
US 13, inv. n. 299.329.

CNi 5 (Tav. VII, 5)
Fr. di parete curva di coppa, decorata alla barbottina con foglie cuoriformI alternate a gruppi di tre puntini. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/6); vernice rossa (2.5 YR 4/8) lucida e coprente.
Dim. ca. 4; h 3.
US 52, inv. n. 299.425.

1990

Il quadro offerto dal vasellame in terra sigillata nord-italica recuperato nel corso di questa campagna di scavo è molto simile a quello presentato dall'analogo materiale venuto alla luce nell'area a est del foro nel 1988 (CARDINALI 1991, pp. 103-114). Il numero di frammenti, piuttosto esiguo, è riconducibile prevalentemente a forme attestate a partire dalla prima età augustea fino alla fine del I se-colo d. C. Prevale inoltre nettamente la produzione liscia su quella decorata, che comprende appena quattro frammenti. Tra questi si distinguono due frammenti con decorazione applicata: uno presenta una testa d'uccello che sorregge col becco un festone vegetale; l'altro la zampa d'un cane. Si tratta di motivi piuttosto comuni, che qui compaiono sulle coppe di forma Goudineau 38 e 39. Gli altri due frammenti di orli di coppette diverse sono decorati alla barbottina con esili motivi vegetali.

Solo cinque sono i fondi con piede ad anello di coppe o patere dalla forma non identificata. Due di questi portano impresso il marchio *in pianta pedis* dei fabbricanti.

COPPA GOUDINEAU 5 (?)

È una coppa non molto comune, caratterizzata da un orlo appena estroflesso, con bordo ispessito e ribattuto superiormente, la cui forma è strettamente collegata alla produzione di ceramica a vernice nera (MAllEO SARACINO 1985, p. 195, tav. LVI, 7-9). Si tratta infatti di una forma precoce che appare già prima del 30 a. C. e che, più alta e svasata, è documentata anche sul Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 6 a-b, nn.1, 4-11, 16, 18-19, 21-26).

CNi 1 (Tav. VIII, 1)
Fr. di orlo. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 7/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) semilucida.
Dim. ø ric. 22; h 3.
Quad. F1 sopra US 3108, inv. n. 299.515.

PATERA GOUDINEAU 6, tipo A

Si distingue per l'ampio orlo estroflesso con bordo obliquo ingrossato e pendente, di forma quasi triangolare; la parete è molto svasata. Anche questa forma è, come la precedente, strettamente collegata alla tipologia del vasellame a vernice nera, in particolare con la patera Lamboglia 6. Cronologicamente si col-loca tra il 20 a. C. e la fine del I secolo a. C. (MAllEO SARACINO 1985, p. 194, tav. LV, 8).

CNi 2 (Tav. VIII, 2)
Fr. di orlo. Argilla di colore giallo rossiccio (7.5 YR 7/8) polverosa; vernice giallo rossiccia (5 YR 5/6) diluita e opaca.
Dim. ø ric. 32: h 2,5.
Quad. L3 sotto US 3108, inv. n. 299.720.

PATERA GOUDINEAU 31

Questa patera, come la contemporanea forma Dragendorff 15/17, è caratterizzata dalla tripartizione delle pareti; l'orlo è dritto o appena rientrante, come nel frammento in nostro possesso. La cronologia è attestata tra il 15 d. C. e il terzo quarto del I secolo d. C. (MAllEO SARACINO 1985, p. 202, tav. LXII, 3-6).

CNi 3 (Tav. VIII, 3)
Fr. di orlo appena rientrante con bordo semplice e labbro arrotondato. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e opaca.
Dim. ø ric. 18; h 2,5.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772d.

PATERA DRAGENDORFF 15/17 B
GOUDINEAU 28 B

Attestata da tre diversi frammenti di orlo, è una patera che si distingue per la tripartizione della parete. L'orlo, estroflesso, ha un bordo ispessito superiormente, sagomato. e caratterizzato da un listello aggettante nel punto d'incontro con la parete. Il fondo è generalmente ad anello svasato. Questa forma è testimoniata fin dall'età augustea presso i ceramisti aretini ma conosce subito un'ampia diffusione nel nord Italia, dove viene prodotta a partire da circa il 10 a. C. fino alla fine del I secolo a. C. (MAllEO SARACINO 1985. pp. 202-203, tav. LXII, 9-13).

CNi 4 (Tav. VIII, 4)
Fr. di orlo, con una sottile linea rilevata sotto il bordo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 4/8) lucida e oleosa.
Dim. c ric. 18; h 2,5.
Quad. F1 sopra US 3108, inv. n. 299.514.

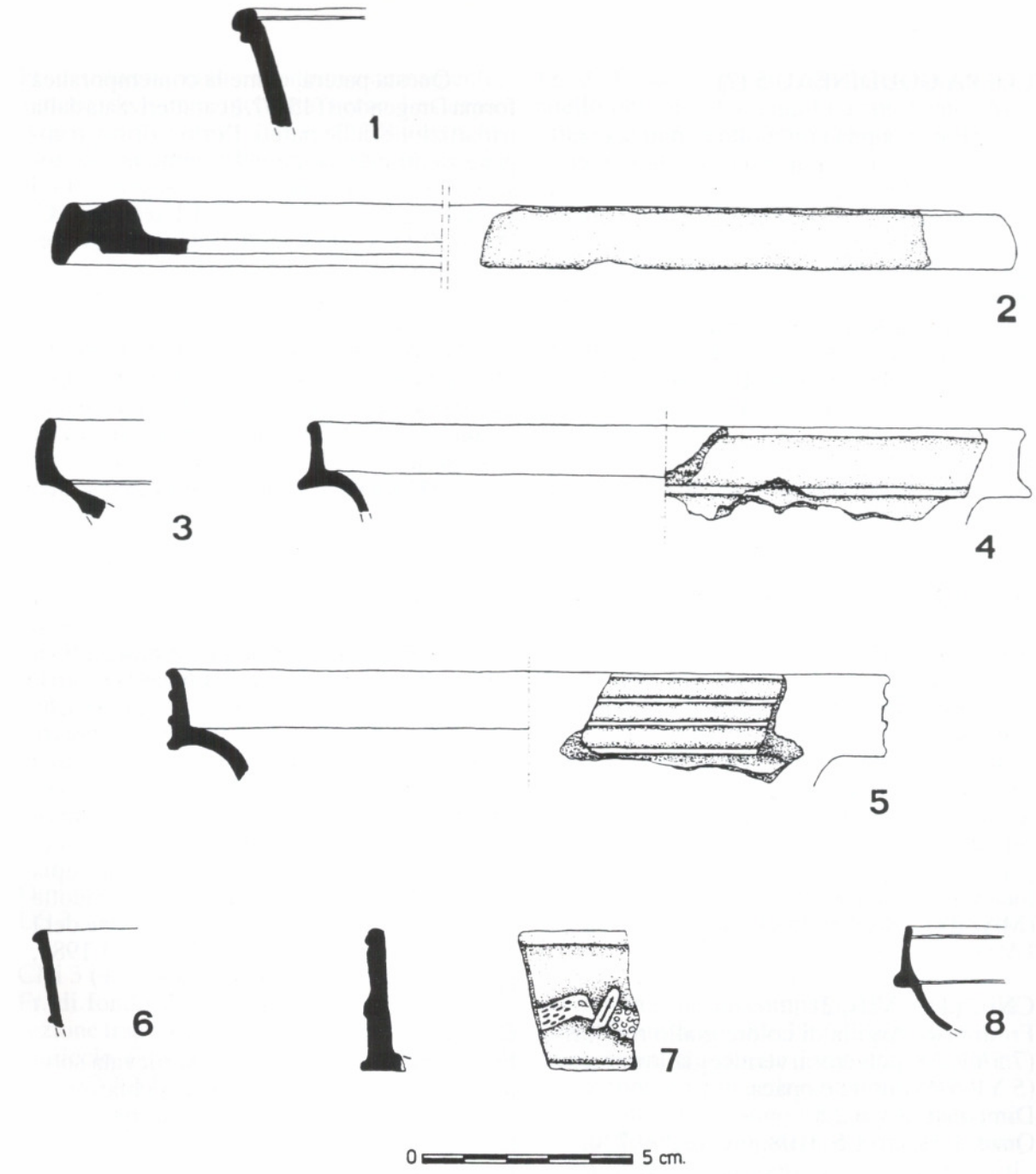


Tavola VIII. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata nord-italica (CNi) (dis. A. R. Termini).

CNi 5 (Tav. VIII, 5)
Fr. di orlo, con due sottili linee rilevate sotto il bordo. Argilla di colore bruno rossiccio chiaro (2.5 YR 6/4) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 4/8) densa e brillante.
Dim. Ø ric. 18; h 2,5.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772 c.

CNi 6 (Tav. VIII, 6)
Fr. di orlo, con bordo liscio e listello inferiore poco rilevato. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 7/6) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 5/8) sottile e opaca.
Dim. ca. 7; h 2,3.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772 f.

COPPA DRAGENDORFF 17 B
GOUDINEAU 39

Le patere di questa forma si riconoscono per la parete dritta che si innesta sul fondo con un listello sporgente; l'orlo è dritto con un bordo ispessito appena aggettante. Le pareti sono solitamente decorate con motivi ad *appliques,* come testimonia anche il frammento in nostro possesso. Questo piatto conobbe grande diffusione in tutta l'area padana, mentre è scarsamente attestato sul Magdalensberg. Ciò fa ritenere che l'inizio della sua produzione debba collocarsi dopo l'età tardo augustea e quella proto-tiberia, mentre continuò fino alla fine del I secolo d. C. (MA11EO SARACINO 1985, pp. 202-202, tav. LXI, 19-20; tav. LXII, 1-2).

CNi 7 (Tav. VIII, 7)
Fr. di orlo dritto, sul quale è presente una decorazione a rilievo applicato raffigurante la testa di un uccello che sorregge col becco un festone. Argilla di colore bruno chiaro (10 YR 6/2) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/6) densa e brillante.
Dim. ø ric. 18; h 3.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772 e.

COPPETTA DRAGENDORFF 24/25 A
GOUDINEAU 38

Le coppette di questa forma sono sempre emisferiche, e si distinguono per il listello aggettante al di sotto dell'orlo. Nella varietà tipologica presentata dalla ceramica nord-italica sono le più comuni; la loro produzione si spinge fino all'inoltrato II secolo d. C. (MA11EO SARACINO 1985, pp. 199-200, tav. LIX, 19-20; tav. LX, 1-3). Molto spesso le pareti sono decorate con motivi a carattere vegetale o animale applicati sopra il listello aggettante.

CNi 8 (Tav. VIII, 8)
Fr. di orlo dritto, con bordo appena ispessito e listello aggettante all'attacco con la parete curva. Esternamente è applicata una decorazione a rilievo rappresentante una zampa di animale (cane?) verso sinistra. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e semilucida.
Dim. ø ric. 8,5; h 2,5.
Sporadico, inv. n. 299.883.

COPPA DRAGENDORFF 8
GOUDINEAU 41 B

Questo tipo di coppa incontrò un notevole successo che ne prolungò la produzione dal primo quarto del l secolo d. C. fino al 110 d. C. circa. Il profilo è carenato: la parete, verticale, termina con un orlo dritto dal bordo semplice o, come nel tipo B, ingrossato e ribattuto superiormente (MA11EO SARACINO 1985, pp. 200-201, tav. LX. 17-19: tav. LXI, 1-12).

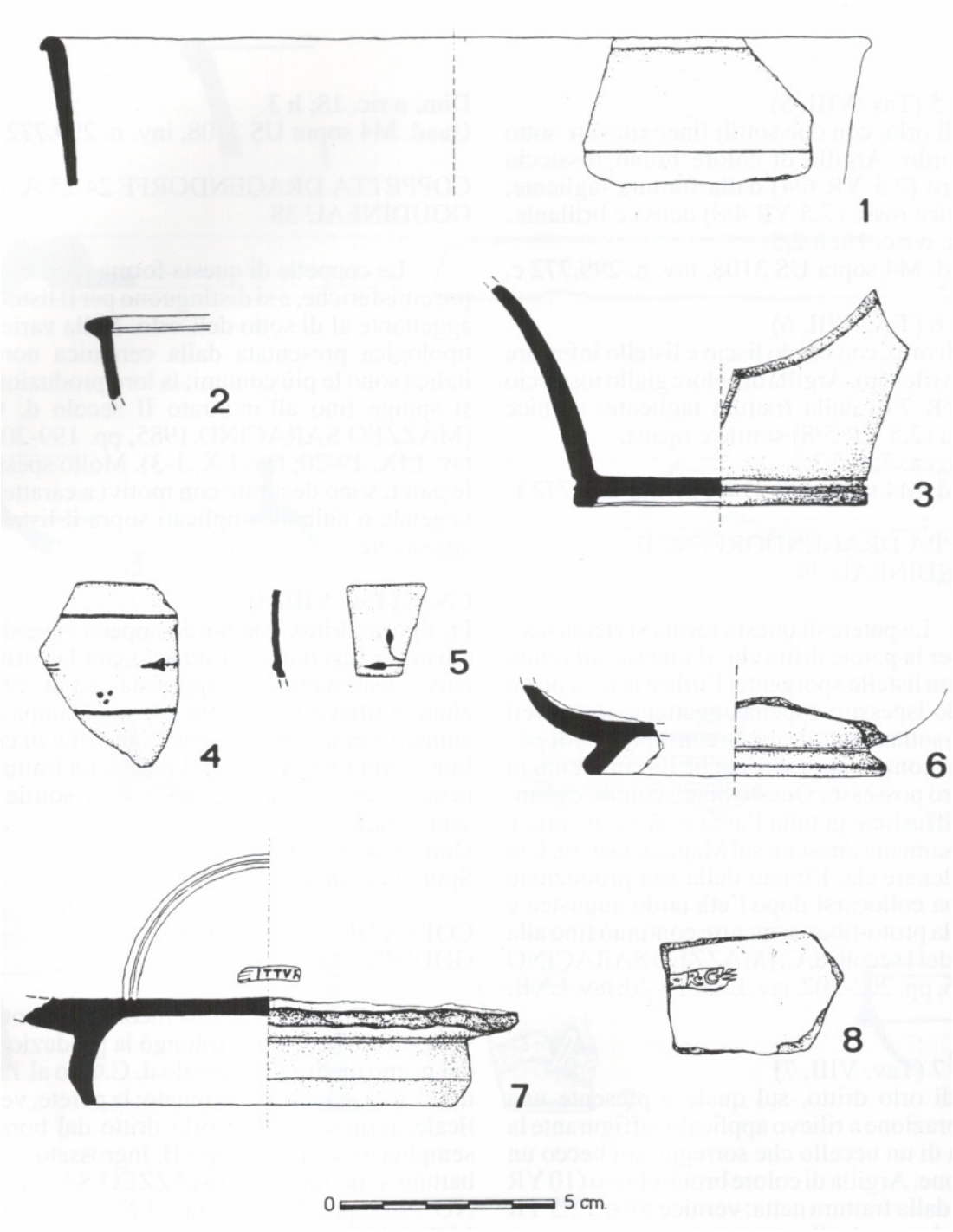


Tavola IX. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata nord-italica (CNi) (dis. A. R. Termini).

CNi 9 (Tav. IX, 1)
Fr. di orlo dritto, con bordo ispessito superiormente e ribattuto. Argilla di colore giallo-rossiccio 45YR 7/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e opaca.
Dim. ø ric. 9; h 3,2.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772 b.

CNi 10 (Tav. IX, 2)
Fr. di orlo dritto, con bordo ispessito superiormente e ribattuto. Argilla di colore rosso chiaro (10 R 6/4) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e semilucida
Dim. ø ric. 12; h 2.
US 3121, inv. n. 300.157.

COPPA DRAGENDORFF 4 B

Si tratta di una coppetta cilindrica con breve orlo esoverso ed un bassissimo piede ad anello pressoché indistinto dalla parete. Inizialmente prodotta dai fabbricanti di Arezzo, è una forma che in seguito trova discreta diffusione in area padana, dal 20 d. C. circa fino agli inizi del II secolo d. C. (MA11EO SARACINO 1985, pp. 203-204, tav. LXIII, 2-3).

CNi 11 (Tav. IX, 3)
Fr. di breve orlo esoverso con parete svasata e fondo piatto con bassissimo piede ad anello; una profonda scanalature corre esternamente appena sopra il piede. Argilla di colore bruno rossiccio (2.5 YR 5/4) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 4/8) densa e oleosa.
Dim. ø ric. 6,5; h 5.
US 3119, inv. n. 300.172.

Frammenti di forme non identificabili

CNi 12 (Tav. IX, 4)
Fr. di orlo dritto, attacco di parete curva di coppetta dallo spessore molto sottile (2 mm). L'orlo è sottolineato esternamente da una scanalatura, al di sotto della quale sono applicati alla barbottina esili motivi decorativi rappresentanti foglie lanceolate alternate a tre puntini. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6 6) dalla frattura tagliente; vernice rossa (2.5 YR 4/8) spessa e lucida. La vernice risparmia l'interno.
Dim. ø ric. 12; h 3,7.
Sporadico, inv. n. 299.884.

CNi 13 (Tav. IX, 5)
Fr. di orlo di coppetta simile al precedente. Entro doppia scanalatura, sono applicati alla barbottina esili motivi decorativi rappresentanti dei pistilli. Argilla di colore bruno rossiccio chiaro (5 YR 6/4) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e lucida. La vernice risparmia l'interno.
Dim. ø ric. 10; h 2.
Sopra US 3104, inv. n. 300.107.

CNi 14 (Tav. IX, 6)
Fr. di piede ad anello a profilo angolare di coppetta, con base d'appoggio appuntita. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 7/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) uniforme e lucida.
Dim. ø ric. 7; h 2,8.
Quad. L2 sotto US 3108, inv. n. 299.655.

Cni 15 (Tav. IX, 7)
Fr. di fondo di patera con alto piede ad anello a profilo angolare, con angolo acuto e base d'appoggio appiattita. Internamente, entro una doppia linea concentrica incisa, bollo centrale in *pianta pedis* da interpretarsi probabilmente come indicazione del marchio di *T. TURRIVS.* vasaio norditalico di età tiberiana, i cui prodotti sono presenti a Rimini, Russi, Ravenna. Velleia, Aquileia, Emona e sul Magdalensberg (OXÈ, COMFORT 1968, nn. 2159-2160. p.

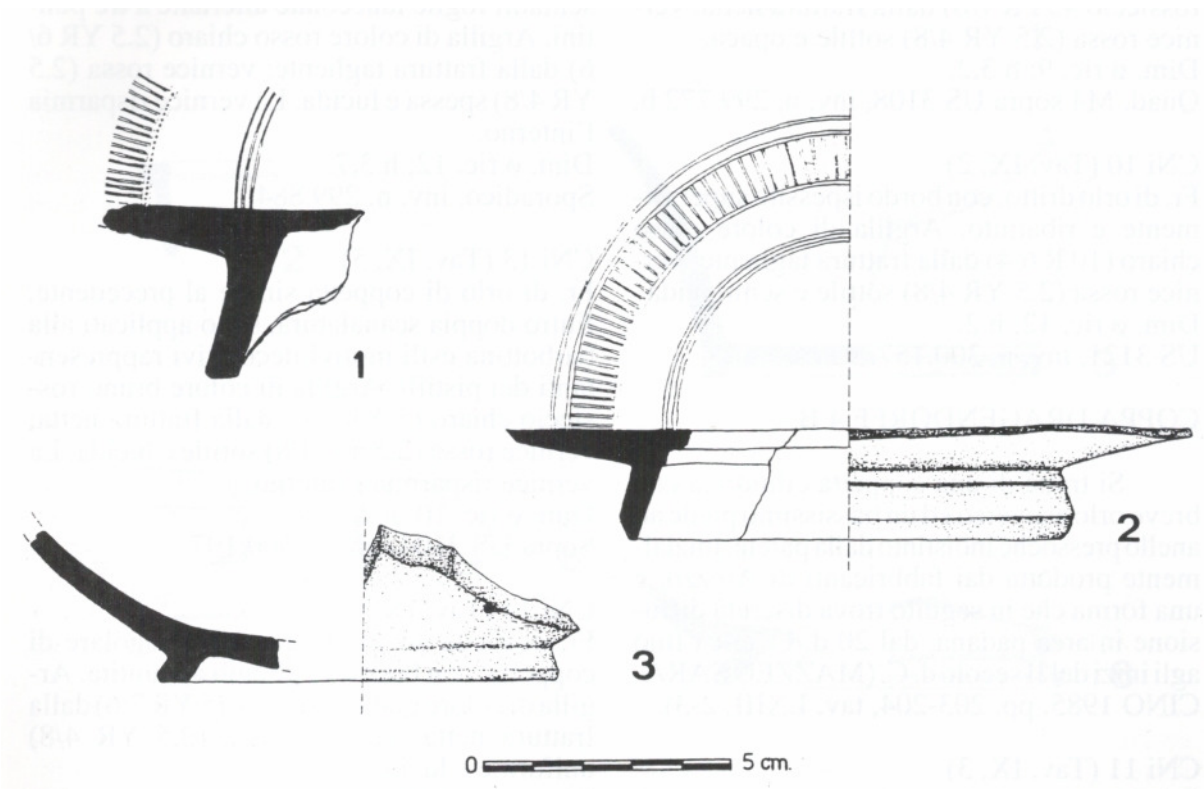


Tavola X. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata nord-italica (CNi) (dis. A. R. Termini).

496; RAVAGNAN 1985, c. 247). Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 7/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/6) sottile e opaca. Il fondo esterno è risparmiato.
Dim. ø ric. 9; h 2.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.772 a.

CNi 16 (Tav. IX, 8)
Fr. di fondo piatto privo di piede, con impresso un bollo *in pianta pedis.* Probabilmente da identificarsi *conL.R.* C. già attestato in Aquileia (OXÈ, COMFORT 1968, n. 1473, h-i; MASELLI SCOTTI 1980, c. 171), attivo in età neroniana. Argilla di colore bruno rossiccio chiaro (2.5 YR 6/4) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 5/6) spessa e brillante.
Dim. ca. 4; h 2,7.
Accanto US 3100 sotto strato superficiale,

inv. n. 299.857.

CNi 17 (Tav. X, 1)
Fr. di fondo di patera con alto piede ad anello dal profilo rettangolare. Internamente, una doppia linea concentrica è racchiusa entro una fascia decorata a rotella di trattini verticali. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e semilucida. Il fondo esterno è risparmiato.
Dim. ø ric. 10; h 3,5.
Lato N tra US 02 e US 3100, inv. 11.299.876.

CNi 18 (Tav. X, 2)
Fr. di fondo di patera con alto piede ad anello dal profilo angolare, con angolo acuto e base d'appoggio appuntita. Internamente, una doppia linea concentrica incisa è racchiusa entro una fascia di zigrinature a rotella ed una linea incisa. Argilla di colore bruno rossiccio chiaro (2.5 YR 6/4) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 5/8) sottile e lucida.
Dim. ø ric. 9,5; h 2,2.
Entro fossa fondazione muro asportato, inv. n. 299.910.

CNi 19 (Tav. X, 3)
Fr. di fondo di coppa con basso piede ad anello svasato, dal profilo angolare e base d'appoggio appiattita. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 4/8) sottile e semilucida.
Dim. ø ric. 8; h 3.
Sporadico, inv. n. 300.148.

Tra le forme non identificate, restano da segnalare trentuno frammenti diversi di pareti e quattro frammenti di piedi ad anello appartenenti a vasellame in terra sigillata nord-italica, le cui esigue dimensioni non consentono una descrizione appropriata e significativa ai fini del catalogo.

M. F.

TERRA SIGILLATA AFRICANA (CA) 1989

Il quadro offerto dai numerosi frammenti di terra sigillata africana, che nella campagna di scavo del 1989 ha un posto rilevante tra i materialiceramici rinvenuti, ripropone la medesima concentrazione tipologica e quindi cronologica già riscontrata nella campagna di scavo del 1988 nell'area a est del Foro (PERKO 1991, pp. 119-139. L'autrice fa notare che i dati da lei riscontrati per la ceramica africana coincidono con quelli più generali già noti per Aquileia e il territorio). Anche qui i frammenti numericamente più attestati appartengono a forme del periodo compreso tra il IV e la prima metà del V secolo d. C. Si tratta delle forme Hayes 50 A e B. *52.* 58 e 61. Un unico frammento appartenente ad una patera Hayes 28 (CA 1) documenta nel nostro scavo la più antica presenza di ceramica africana, risalente agli inizi del III secolo. Non sono stati invece rinvenuti frammenti attribuibili a forme posteriori alla metà del V secolo d. C.

PATERA FORMA HAYES 28

CAI (Tav. XI, 1)
Fr. di orlo a tesa con larga solcatura e parete obliqua. Argilla rossa (10 YR 5/8) dalla frattura tagliente; vernice più scura (10 R 4/8) lucida e coprente all'interno, con colature esternamente all'orlo.
Dim ø ric. 22,5; h 4.
Sporadico, inv. n. 299.435.

PATERA FORMA HAYES 50 A+B

I frammenti relativi a questa forma appartengono a cinque diverse patere. Caratterizzate dall'orlo semplice, dritto, derivato dalla forma Lamboglia 40 A. sono datate nell'arco del IV secolo. La forma più antica è la 50 A, maggiormente attestata nella prima metà del secolo, mentre la 50 B si colloca prevalentemente nella seconda metà (HAYES 1972, p. 69 ss.).

FORMA HAYES 50 A

CA 2 (Tav. XI, 2)
Fr. di orlo dritto e parete curva. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) ben depurata; vernice dello stesso colore, uniforme e coprente.
Dim. ø ric. 18 (?); h 5.
Sporadico, inv. n. 299.173.

CA 3
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6); vernice dello stesso colore, opaca.
Dim. ø ric. 34; h 4.
US 13, inv. n. 299.262.

CA 4
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6); vernice dello stesso colore, opaca e uniforme.
Dim. ca. 2; h 3.
US 13, inv. n. 299.262.

FORMA HAYES 50 B

CA 5 (Tav. XI, 3)
Fr. di orlo dritto. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/8), dura; vernice più scura (2.5 YR 4/8), sottile e ruvida.
Dim. ca. 2; h 4.
US 5, inv. n. 299.294.

CA 6
Fr. di orlo dritto. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice rossa (2.5 YR 5/8) sottile e uniforme.

FORMA HAYES 52 B

Questa forma è testimoniata dai frammenti di due patere con larga tesa nella quale corre una doppia scanalatura e bassa parete obliqua. Una di esse ha anche il fondo, concavo e scanalato internamente. La forma è attribuibile ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto del IV secolo e gli inizi del V secolo d. C. (HAYES 1972, pp. 76-78).

CA 7 (Tav. XI, 4)
Fr. di orlo a tesa con doppia scanalatura, parete obliqua, fondo concavo con scanalatura interna. Argilla di colore giallo rossiccio (5YR 6/6); vernice più chiara (5 YR 4/6), sottile e uniforme.
Dim. ø ric. 36; h 3,5.
Sporadico, inv. n. 299.440.

CA 8
Fr. di orlo a tesa con doppia scanalatura e parete obliqua. Argilla di colore arancio (2.5 YR 6/8), vernice uniforme dello stesso colore.
Dim. ø ric. 28; h 2,5.
US 32, inv. n. 299.387.

FORMA HAYES 58

Si tratta di una forma piuttosto profonda che comprende scodelle o coppette dalla parete obliqua, con un bordo sporgente, spesso, dal profilo rettangolare. Il labbro è generalmente piatto e scanalato. Nello scavo è attestata da cinque diversi esemplari. È una forma che, nelle due varianti A e B, copre tutto il IV secolo e giunge fino all'inizio del V secolo d. C.

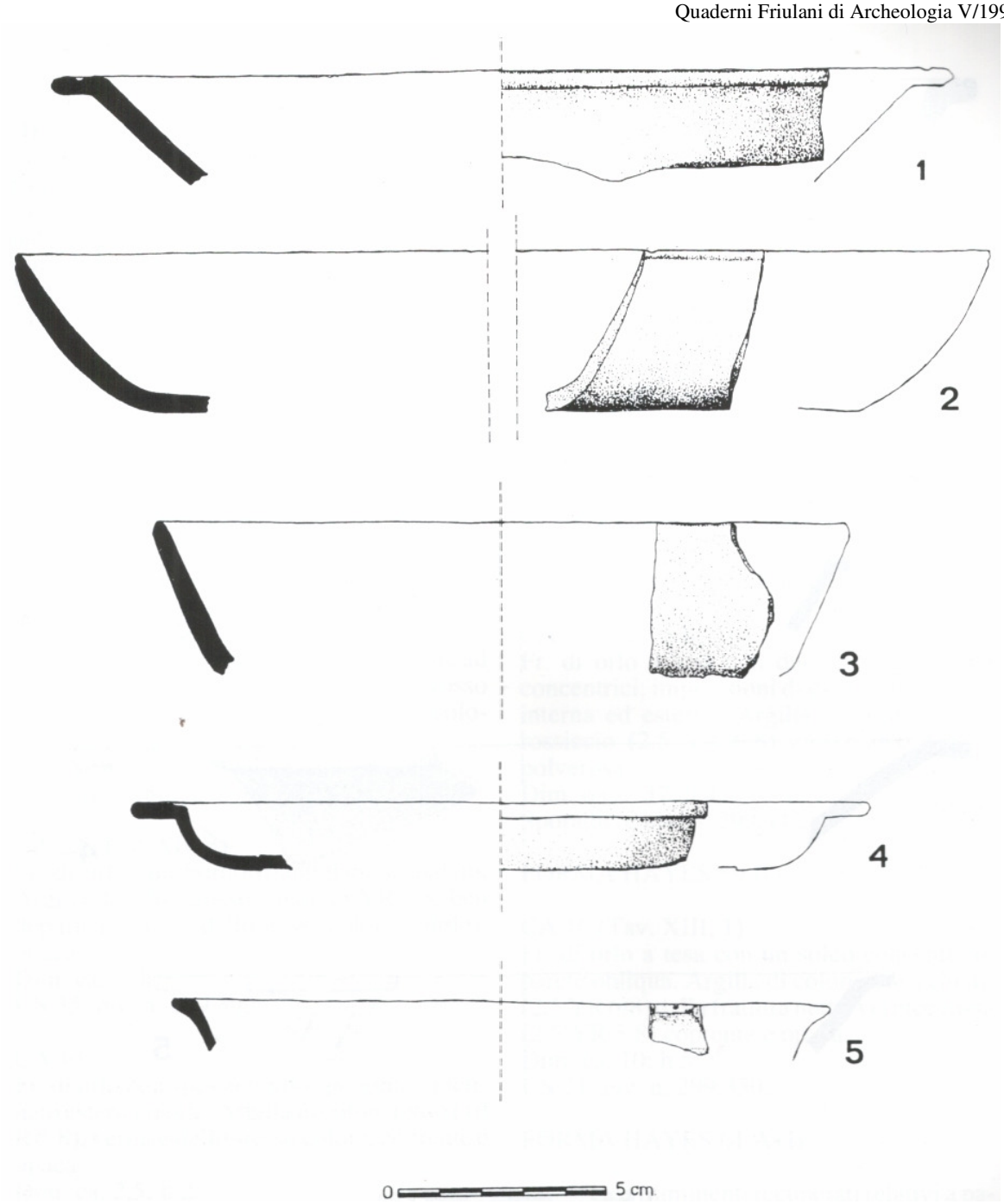


Tavola XI. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata africana (CA) (dis. A. Lucadello).

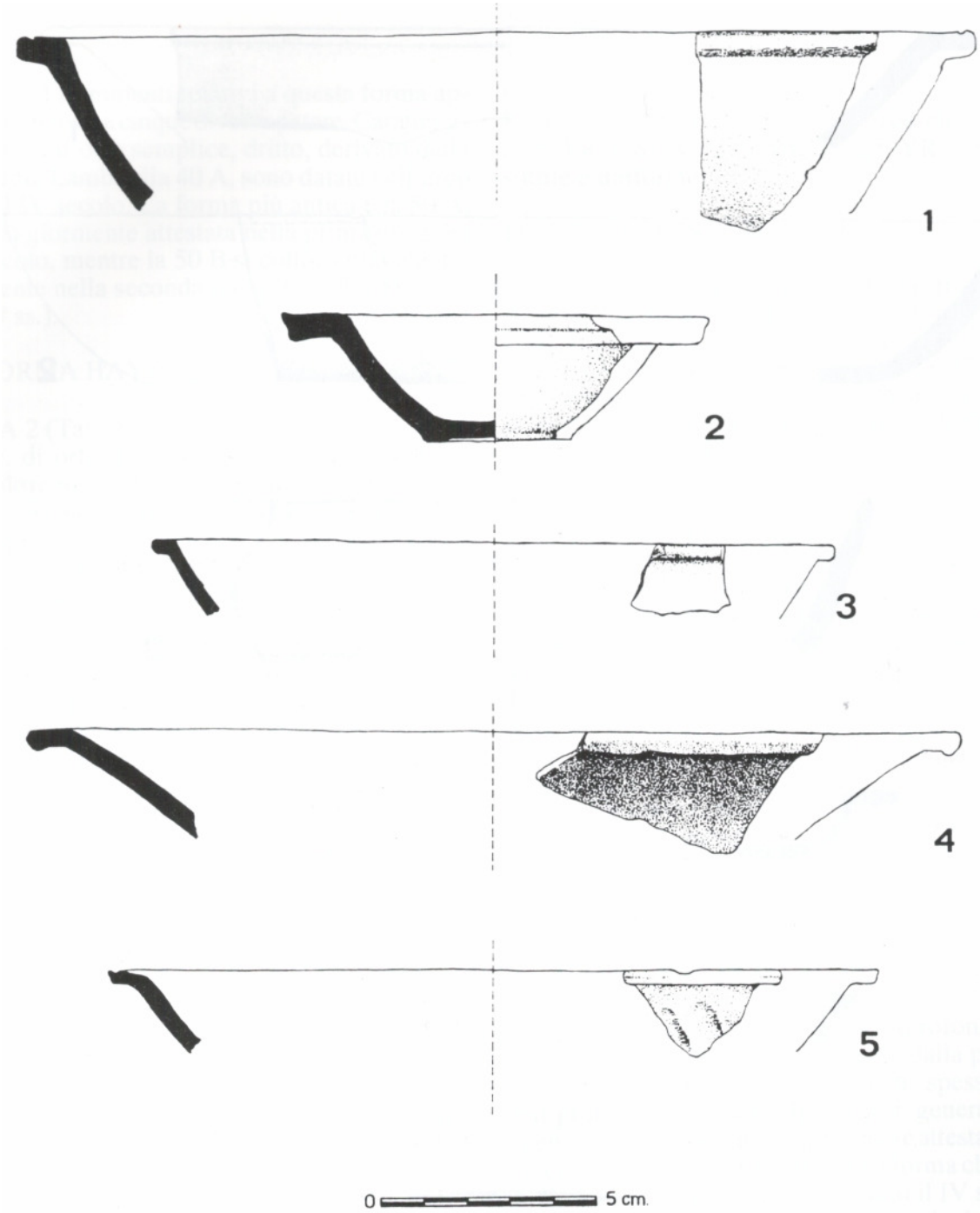


Tavola XIL Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata africana (CA) (dis. A. Lucadello).

(HAYES 1972, p. 93 ss.).

CA 9 (Tav. XI, 5)
Fr. di orlo con spesso bordo triangolare scanalato. Argilla di colore rosso (10 YR 5/8) dura; vernice più scura (10 R 4/8) sottile.
Dim. ca. 2,2; h 2.
Sporadico, inv. n. 299.171.

CA 10 (Tav. XII, 1)
Fr. di orlo con spesso bordo sporgente scanalato. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8) ben depurata; vernice dello stesso colore, sottile.
Dim. ø ric. 20; h 4,5.
Sporadico, inv. n. 299.176.

CA 11 (Tav. XII, 2)
Coppetta *(acetabulaim)* interamente ricostruita e integrata, con spesso bordo sporgente scanalato, parete obliqua, fondo con piede ad anello appena rilevato. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice dello stesso colore, sottile e opaca, a chiazze.
Dim. ø orlo 9,7; ~ fondo 3; h 3.
Sporadico, inv. n. 299.472.

CA 12 (Tav. XII, 3)
Fr. di orlo con bordo triangolare scanalato. Argilla di colore rosso chiaro (5 YR 6/8) ben depurata; vernice dello stesso colore, sottile e opaca.
Dim. ca. 3; h 3.
US 35, inv. n. 299.392.

CA 13
Fr. di orlo con spesso bordo sporgente, inclinato esternamente. Argilla di colore rosso (10 R 5/8); vernice dello stesso colore, coprente e opaca.
Dim. ca. 2,5; h 2.
US 25, inv. n. 299.365.

CA 14 (Tav. XII, 4)
Fr. di orlo con spesso bordo sporgente, piatto superiormente. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8), polverosa; vernice più scura (2.5 YR 5/8) diluita e opaca.
Dim. ø ric. 20 h 3.
Sporadico, inv. n. 299.436.

FORMA HAYES 59 A+B

Questa forma è pertinente a basse scodelle con ampio orlo orizzontale, molto diffuse tra il 320 e il 400 d. C. Nello scavo è attestata da un esemplare appartenente al tipo B e da una tarda imitazione (380-400 d. C.) del tipo A (HAYES 1972, p. 96 ss.).

FORMA HAYES 59 A (imitazione)

CA 15 (Tav. XII, 5)
Fr. di orlo a tesa con due profondi solchi concentrici; impressioni di ditate sulla parete interna ed esterna. Argilla di colore giallo rossiccio (2.5 YR 6/8) grossolana, dura e polverosa.
Dim. ø ric. 37; h 4.
Sporadico, inv. n. 299.442.

FORMA HAYES 59 B

CA 16 (Tav. XIII, 1)
Fr. di orlo a tesa con un solco concentrico. parete obliqua. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8) dalla frattura netta; vernice rossa (2.5 YR 5/8) coprente e opaca.
Dim. ca. 10; h 5.
US 21, inv. n. 299.350.

FORMA HAYES 61 A+B

Tre i frammenti recuperati relativi a patere di questa forma, attestata nelle due vari-

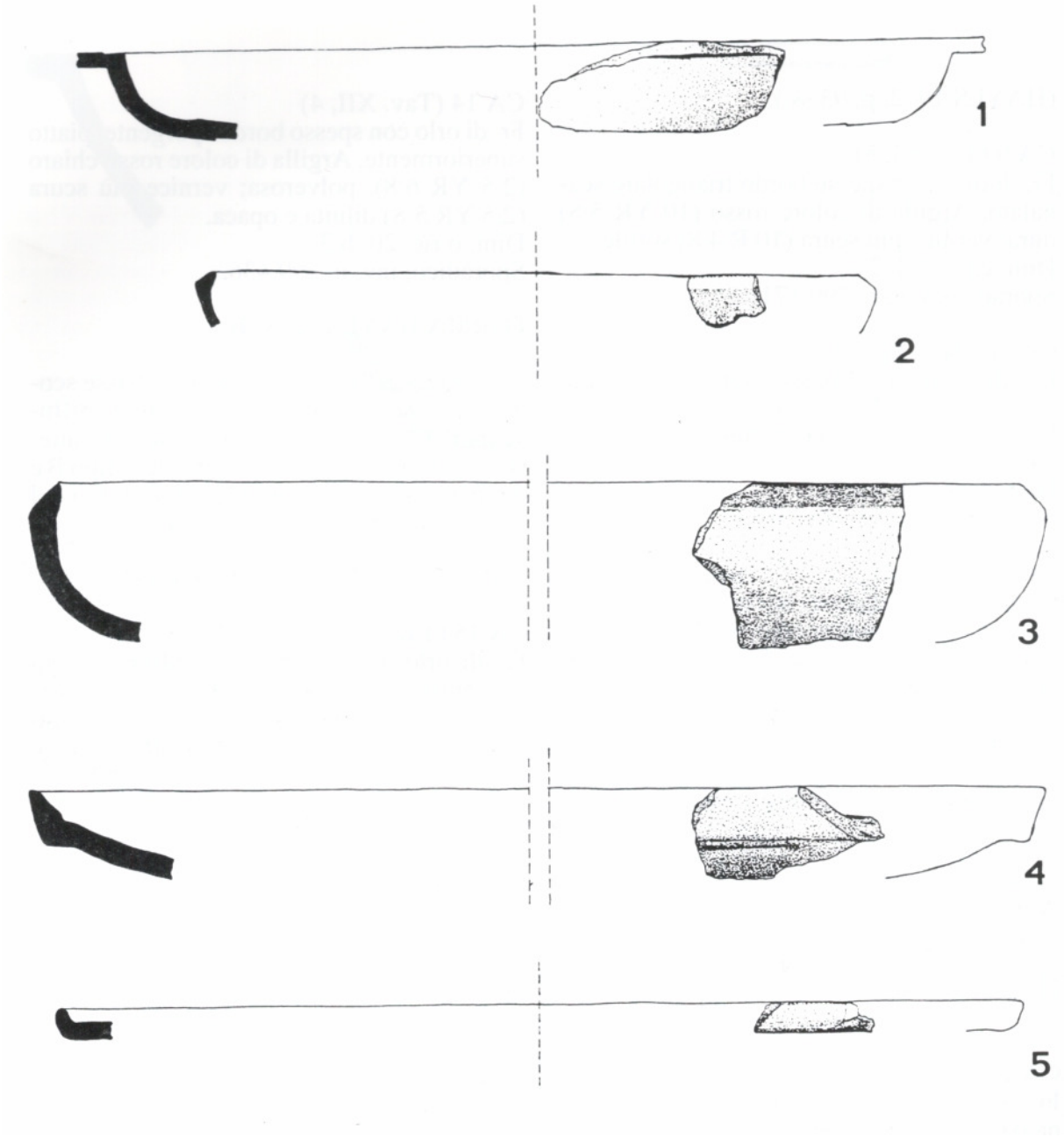


Tavola XIII. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata africana (CA) (dis. A. Lucadello).

anti A e B, la cui peculiarità comune è costituita dall'orlo introverso e dal profilo triangolare. La variante A è databile tra i1325 e il 425 d. C. circa; la B, che ha l'orlo più ingrossato, si colloca nella prima metà del V secolo (HAYES 1972, p. 100 ss.).

FORMA HAYES 61 A

CA 17 (Tav. XIII, 2)
Fr. di orlo introverso. Argilla di colore rosso (10 YR 5/8) ben depurata; vernice più scura (10 YR 4/8) liscia e coprente.
Dim. ca. 2,8; h 1,5.
Sporadico, inv. n. 299.175.

CA 18 (Tav. XIII, 3)
Fr. di orlo e parete introversi. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/8) dalla frattura netta; vernice più scura (2.5 YR 4/8) lucida e coprente.
Dim. ø ric. 42; h 3,5.
Sporadico, inv. n. 299.177.

FORMA HAYES 61 B

CA 19 (Tav. XIII, 4)
Fr. di orlo introverso. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice dello stesso colore, sottile.
Dim. ca. 2,2; h 2.
US 35, inv. n. 299.391.

FORMA HAYES 91 A

La caratteristica di queste ampie scodelle emisferiche è data dall'orlo con ampia tesa orizzontale e ripiegata verso il basso. Non molto comuni, sono datate tra la metà e la fine del V secolo d. C. (HAYES 1972, pp. 140-144, tav. 26).

CA 20 (Tav. XIIL 5)
Fr. di tesa di orlo estroverso, arrotondato. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice dello stesso colore, sottile.
Dim. ca. 5; h 2.
Sporadico, inv. n. 299.172.

1990

Anche nella campagna di scavo condotta nel Foro di Aquileia nel 1990, la terra sigillata africana rinvenuta ripropone nelle linee generali il medesimo quadro cronologico già emersonellacampagnadel1989(vedi). Prevalgono nettamente, pur nella scarsità dei frammenti rinvenuti, le forme Hayes 61 A e B e 62, cui si aggiungono tre esemplari della 73, che invece non comparivano nella campagna precedente. Le forme già note come la 58, la 59 e la 91 sono rappresentate da un solo frammento. Anche in questo caso il vasellame è databile al periodo comprendente tutto il IV secolo e la prima metà del V secolo d. C.; solo un frammento di forma 105 spinge il limite cronologico dei rinvenimenti di ceramica africana fino alla prima metà del VII secolo d. C.

FORMA HAYES 50 B

CA 1 (Tav. XIV, 1)
Fr. di orlo. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/8) polverosa; vernice rosso chiaro (2.5 YR 6/8) sottile e opaca.
Dim. ø ric. 24; h 3.
Quadd. L1-2 sopra US 3108, inv. n. 299.599.

FORMA HAYES 52 B

Le patere di questa forma sono testimoniate da un unico frammento di tesa scanalata.

CA 2 (Tav. XIV, 2)
Fr. di orlo a tesa con doppia scanalatura.

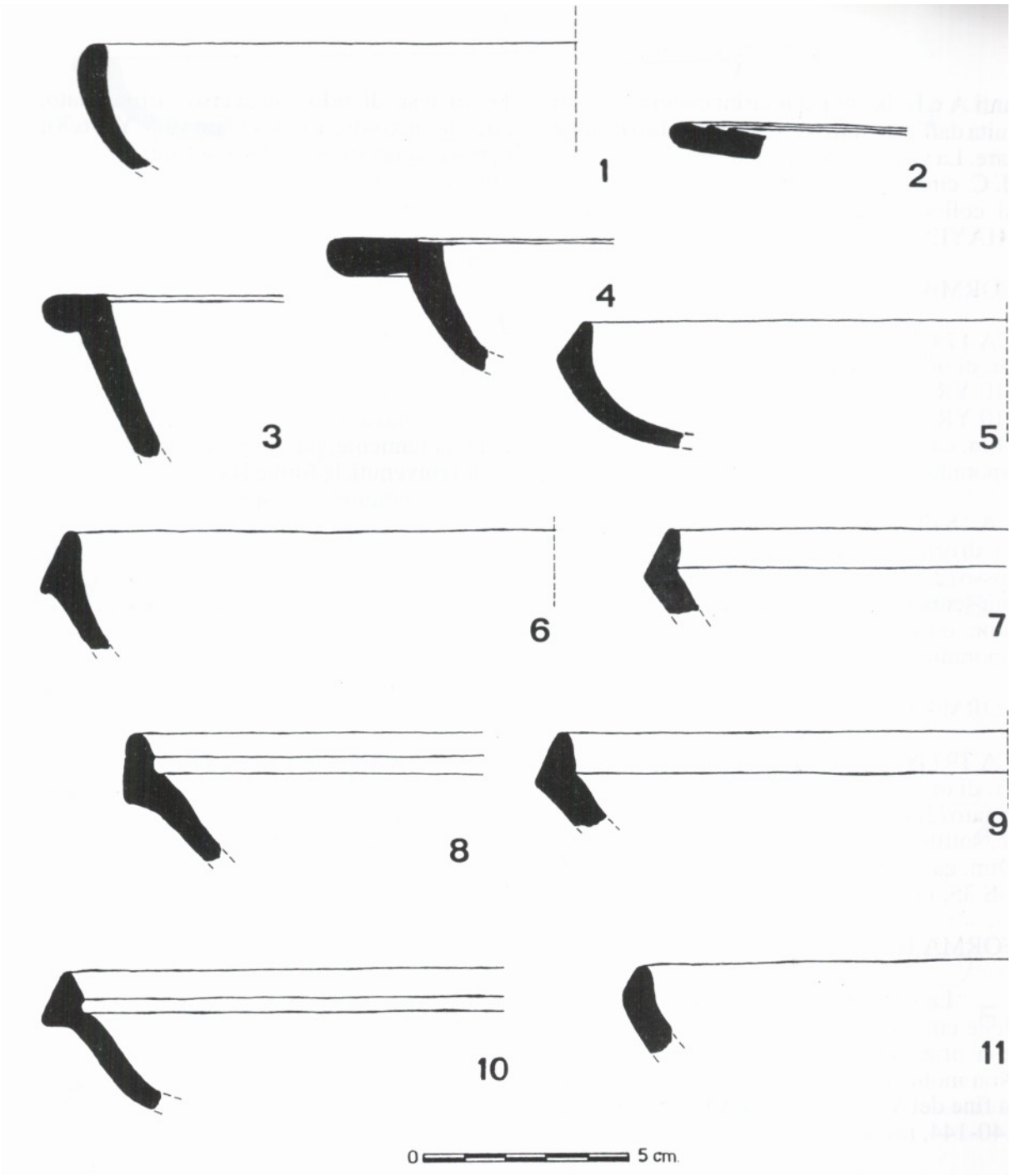


Tavola XIV. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata africana (CA) (dis. A. R. Termini).

Argilla di colore rosso chiaro; vernice rossa (2.5 YR 5/8), sottile e abrasa.
Dim. ø ric. 33; h 1.
Quad. E2, inv. n. 299.975.

FORMA HAYES 58

Nello scavo è documentata da un unico frammento di orlo, con breve tesa ispessita ed attacco di parete curva.

CA 3 (Tav. XIV, 3)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosa (2.5 YR 5/8); vernice rosso chiaro (2.5 YR 6/8) sottile e opaca.
Dim. ø ric. 20; h 3.
Quad. L2 sotto US 3108, inv. n. 300.037a.

FORMA HAYES 59 A+B

Questo tipo di patera, poco profonda e con ampia tesa orizzontale con un largo gradino all'attacco con la parete curva, viene datata tra il 300 e il 400-420 d. C. (HAYES 1972, p. 96 ss.).

CA 4 (Tav. XIV, 4)
Fr. di orlo a tesa con attacco parete curva. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/6); vernice rosso chiaro (2.5 YR 6/8) sottile e opaca.
Dim. ø ric. 34; h 3.
Quad. L2 sotto US 3108, inv. n. 300.037b.

FORMA HAYES 61 A+B

I frammenti recuperati si riferiscono a sei patere diverse, una nella variante A più antica, e cinque in quella più recente, la B, da collocarsi nella prima metà del V secolo a. C.

FORMA HAYES 61 A

CA 5 (Tav. XIV, 5)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dalla frattura netta; vernice rosso scuro (2.5 YR 5/6) uniforme.
Dim. ø ric. 30; h 4.
Quad. M4 sopra US 3108; inv. n. 299.773.

FORMA HAYES 61 B

CA 6 (Tav. XIV, 6)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8) grossolana; vernice rossa (2.5YR 5/8) sottile e non uniforme. Una scanalatura corre internamente all'orlo.
Dim. ø ric. 23; h 3.
US 02; inv. n. 299.842.

CA 7 (Tav. XIV, 7)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice dello stesso colore, sottile e semilucida.
Dim. ø ric 42; h 2.
Lato N tra US 02 e US 3100; inv. n. 299.875.

CA 8 (Tav. XIV, 8)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dura; vernice rosso scura (2.5 YR 5/6), uniforme e semilucida. Una scanalatura corre internamente all'orlo.
Dim. ø ric. 34; h 3,5.
Quadd. G-H2; US 3130; inv. n. 299.917.

CA 9 (Tav. XIV, 9)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice dello stesso colore sottile: semilucida.
Dim. ø ric. 22; h 2.
Quad. L2 sotto US 3108; inv. n. 300.037c.

CA 10 (Tav. XIV, 10)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5 8); vernice rosso scuro (2.5 YR 4/8) sottile e

opaca. Una larga scanalatura corre internamente all'orlo.
Dim. 0 ric. 22; h 4.
Pulitura quadd. G-H 1; inv. n. 300.115.

FORMA HAYES 62 B

Piatti di forma generalmente molto ampia, sono caratterizzati dalla parete curva e dall'orlo appena introverso e arrotondato. Cronologicamente si collocano tra il 350 e i1425 d. C. (HAYES 1972, pp. 107-108).

CA 11 (Tav. XN, 11)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/8); vernice rossa (2.5 YR 4/8), uniforme e lucida.
Dim. ø ric. 40: h 2.
Pulitura quadd. G-H1; inv. n. 300.114.

FORMA HAYES 73 A

Si tratta di una ciotola di forma emisferica, il cui orlo sporge con una breve tesa ingrossata e arrotondata all'estremità. Corrisponde alla forma Lamboglia 57, ma l'orlo presenta diverse varianti, soprattutto nell'ispessimento della tesa. La variante A, la più semplice e la più antica, si data all'incirca tra il 420 e il 475 d. C. (HAYES 1972, pp. 121-124). Nello scavo è testimoniata da tre diversi frammenti di orlo.

CA 12 (Tav. XV, 1)
Fr. di orlo a tesa. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6); vernice rossa (2.5 YR 5/8), sottile e opaca.
Dim. ø ric. 14; h 2,5.
Quad. L1 sopra US 3108, inv. n. 299.583.

CA 13 (Tav. XV, 2)
Fr. di orlo a tesa. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/8); vernice rossa (10 YR 5/8), sottile e lucida.
Dim. ø ric. 34; h 2.
Quadd. Ll-2 sopra US 3108; inv. n. 299.630.

CA 14 (Tav. XV, 3)
Fr. di orlo a tesa. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/8); vernice rosso scuro (10 YR 4/6). sottile e semilucida.
Dim. ø ric. 38; h 2,5.
Quad. L2 sotto US 3108; inv. n. 299.677.

FORMA HAYES 84

È una patera profonda, dalle pareti curve, che si uniscono al fondo con una carena. L'elemento caratterizzante è dato dall'orlo, che è ingrossato, di forma triangolare, e scanalato esternamente. Datata tra i1440 e i1500 circa, è documentata nello scavo da un solo frammento di orlo.

CA 15 (Tav. XV, 4)
Fr. di orlo/attacco parete curva. Argilla di colore giallo rossiccio (5 YR 6/8) dalla frattura tagliente; vernice dello stesso colore uniforme e lucida. La parete esternamente presenta una serie di brevi linee incise a rotella.
Dim. ø ric. 25; h 5.
Quad. L3 sotto US 3108; inv. n. 299.741.

FORMA HAYES 91 A

CA 16 (Tav. XV, 5)
Fr. di tesa di orlo. Argilla di colore rosso (2.5 YR 5/8); vernice dello stesso colore sottile e opaca.
Dim. ø ric. 31; h 3.
Sporadico; inv. n. 300.147.

FORMA HAYES 105

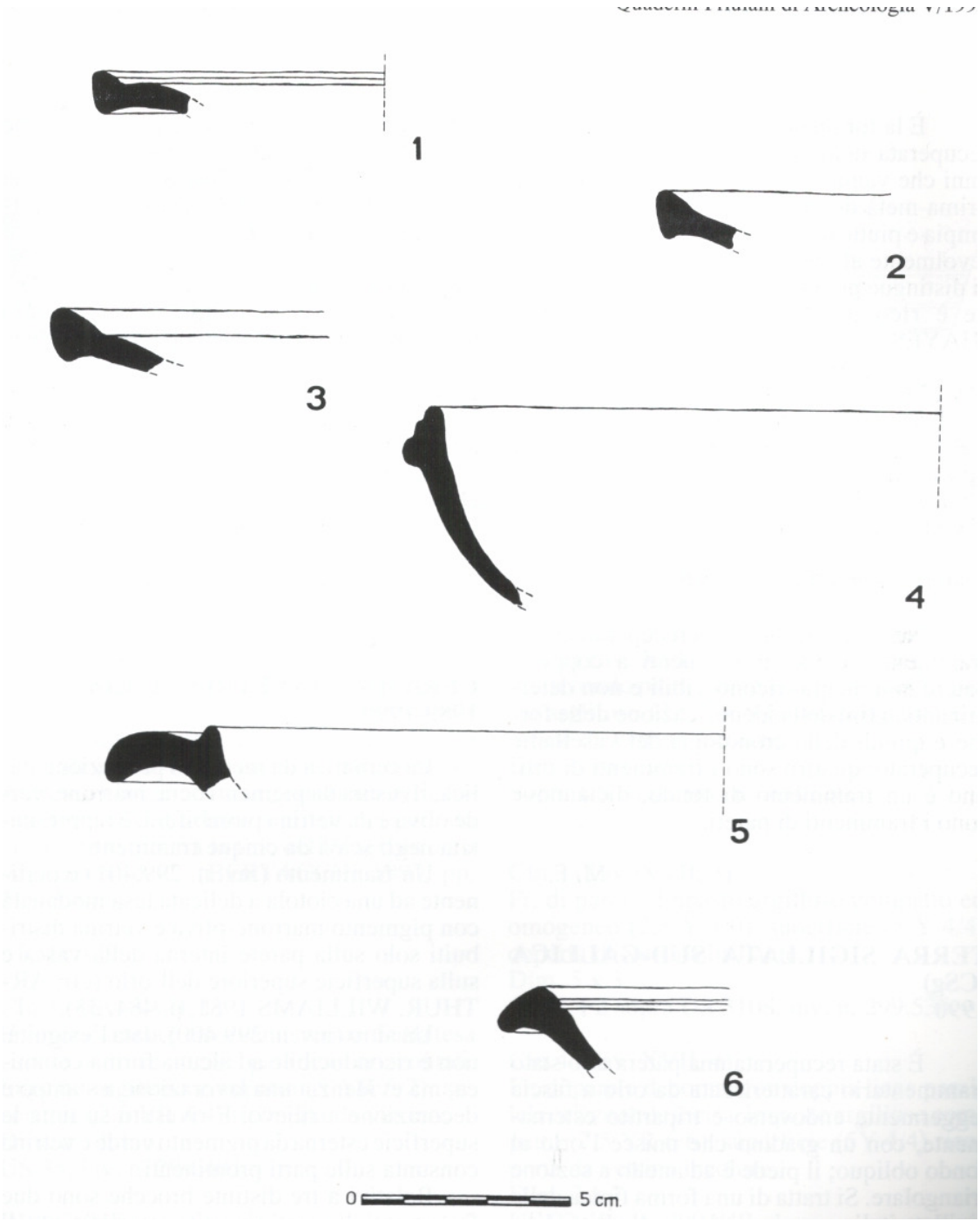


Tavola XV. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata africana (CA) (dis. A. R. Termini).

È la forma cronologicamente più tarda recuperata nello scavo, in quanto copre gli anni che vanno dalla fine del VI secolo alla prima metà del VII secolo d. C. È concava, ampia e piuttosto bassa; l'orlo si ingrossa notevolmente all'esterno, mentre internamente si distingue per una profonda scanalatura. Se ne è riconosciuto un unico frammento (HAYES 1972, pp. 166-169).

CA 17 (Tav. XV. 6)
Fr. di orlo. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6); vernice dello stesso colore sottile, opaca e abrasa.
Dim. ø ric. 32; h 2.5.
US 3102, inv. n. 300.137.

Frammenti non identificabili

Nello scavo sono stati recuperati anche frammenti diversi appartenenti a coppe o patere non meglio riconoscibili e non determinanti ai fini della identificazione delle forme e quindi della cronologia del vasellame recuperato: quattro sono i frammenti di orli; uno è un frammento di fondo; diciannove sono i frammenti di pareti.

M. F

TERRA SIGILLATA SUD-GALLICA (CSg) 1990

È stata recuperata una patera allo stato frammentario caratterizzata da orlo a fascia leggermente endoverso e tripartito esternamente, con un gradino che unisce l'orlo al fondo obliquo; il piede è ad anello a sezione triangolare. Si tratta di una forma tipica della sigillata italica corrispondente alla Ritterling 4 e Goudineau 28, ma che fu prodotta anche dalle officine galliche. Apparsa tra il 10 a. C. e lo 0, dura almeno fino all'età tiberiana (PUCCI 1985, pp. 382-383, tav. CXVIII, 11-forma IX, varietà 11).

CSg 1 (Tav. XVI)
Fr. di orlo, parete e fondo di patera. L'orlo esternamente è inciso da due profonde linee parallele; sul fondo corre una linea incisa concentrica. Argilla di colore rosso chiaro (2.5 YR 6/6) dalla frattura tagliente; vernice giallo bruno (10 YR 6/6) e rossa a spugnatura, densa, oleosa e brillante.
Dim. ø orlo 17; $_0$ fondo 9; h 3,5.
US 3117 sopra US 3108, inv. n. 299.893.

M. F.

CERAMICA INVETRIATA (CIn) 1989-1990

La ceramica da mensa di produzione italica, rivestita da pigmenti ocra, marrone, verde oliva e da vetrina piombifera, è rappresentata negli scavi da cinque frammenti.

Un frammento (inv. n. 299.401) è pertinente ad una ciotola a delicata tesa modanata con pigmento marrone-oliva e vetrina distribuiti solo sulla parete interna della vasca e sulla superficie superiore dell'orlo (cfr. ARTHUR, WILLIAMS 1981, p. 484, 33).

Un altro (inv. n. 299.400), data 1'esiguità, non è riconducibile ad alcuna forma ceramica, ma evidenzia una lavorazione a stampo e decorazione a rilievo. È rivestito su tutta la superficie esterna da pigmento verde e vetrina consunta sulle parti prominenti.

Relativi a tre distinte brocche sono due frammenti di pareti rivestite esternamente di

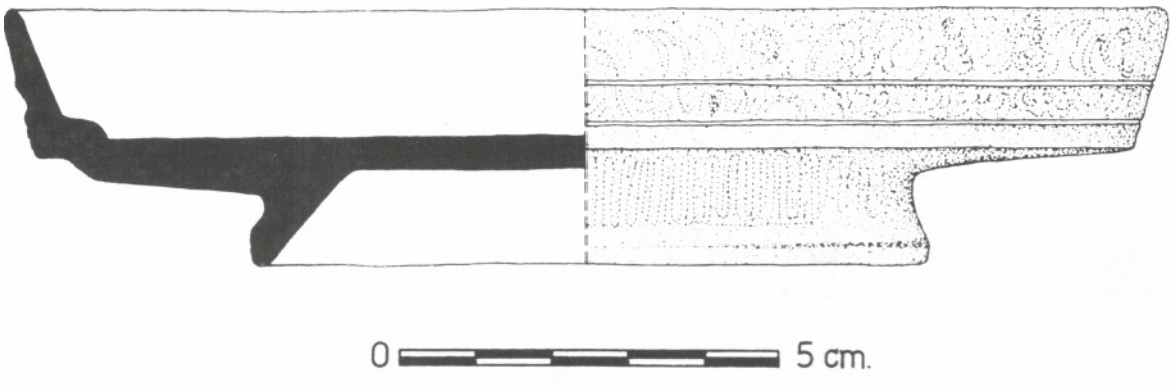


Tavola XVI. Aquileia scavi 1989-90: terra sigillata sud-gallica (CSg) (dis. A. R. Termini).

vetrina e pigmento color verde oliva (inv. n. 299.849 e inv. n. 299.534) e un frammento di fondo espanso piatto con vetrina stesa direttamente sul biscotto (inv. n. 300.128).[1]

Tali modesti rinvenimenti risultano significativi in quanto manifestazione della locale fornace di Carlino-Aquileia nel periodo di attività svolta tra la fine del IV secolo e gli inizi del V d. C. (BERTACCHI 1990, pp. 215-218).

CIOTOLE

CIn 1 (Tav. XVII, 1)
Fr. di orlo a tesa e cavo semisferico. Sulla tesa decoro a linee incise parallele orizzontali. Impasto argilloso compatto (5 YR 5/2), superficie (2,5 YR 4/4) ricoperta da vetrina.
Dim. ø 12; h 6.
US 35, inv. n. 299.401.

BROCCHE

CIn 2 (Tav. XVII, 2)
Fr. di fondo piatto con profilo a becco. Impasto argilloso (2,5 YR 5/6) ricoperto esternamente da vetrina incolore.
Dim. corda 10; h 2.
Sopra US 3120, inv. n. 300.128.

CIn 3 (Tav. XVII, 3)
Fr. di parete. Impasto argilloso compatto ed omogeneo (2,5 Y 4/0), superficie (5 Y 4/4) coperta da vetrina brillante .
Dim. 5 x 3.
Quad. F2 sopra US 3108, inv. n. 299.534.

CIn 4 (Tav. XVII, 4)
Fr. di parete decorata con doppia linea parallela orizzontale incisa. Impasto argilloso compatto (7,5 YR 6/6), superficie (5Y 4/4) ricoperta da vetrina incolore.
Dim. 7 x 7.
US 02, inv. n. 299.849.

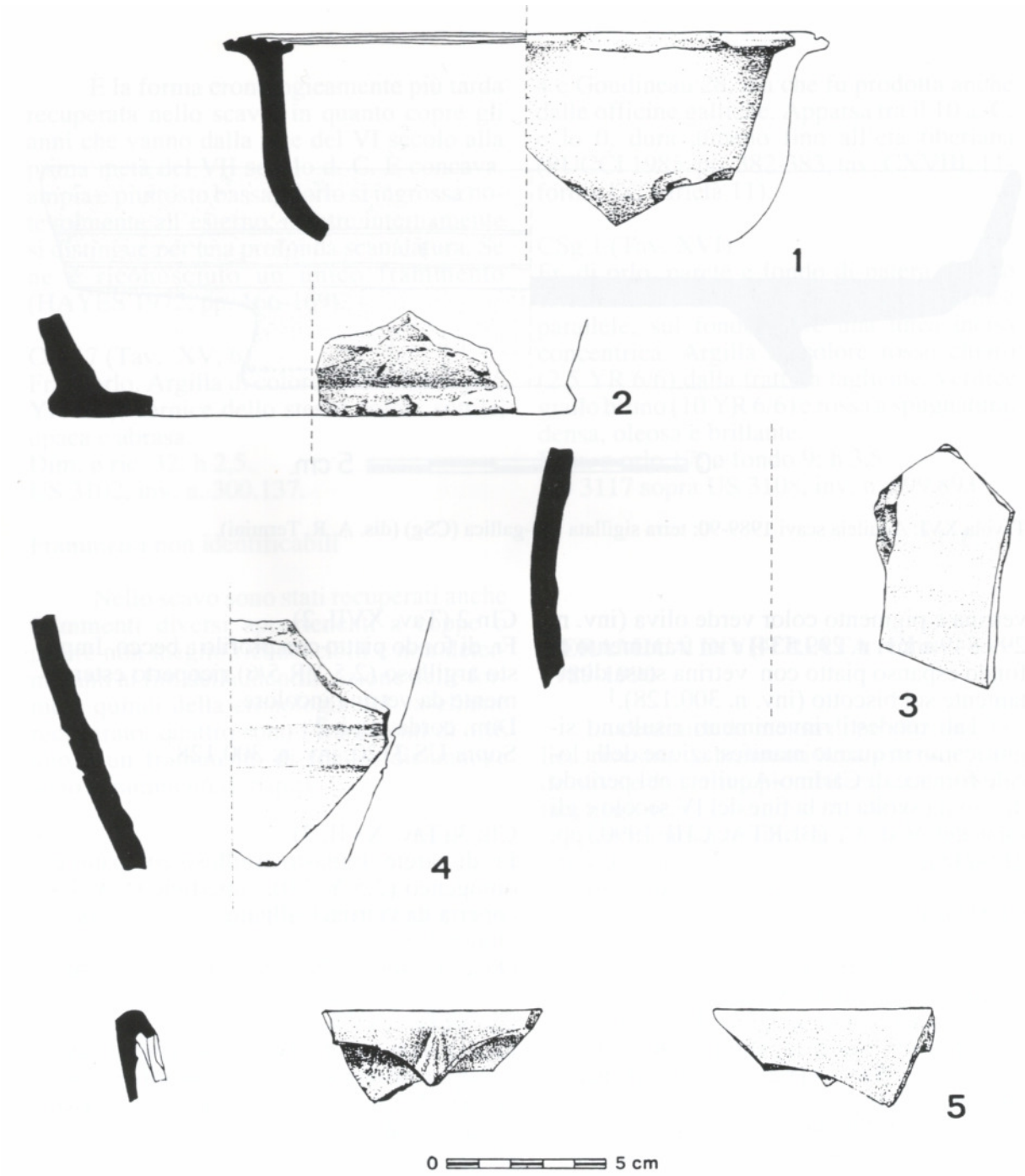


Tavola XVII. Aquileia scavi 1989-90: ceramica invetriata (Cm) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

Forme non identificate

CIn 5 (Tav. XVII, 5)
Fr. lavorato a stampo con decoro vegetale impresso a rilievo. Impasto argilloso (7,5 YR 6/4), superficie verde brillante.
Dim. 5 x 3.
US 35, inv. n. 299.490.

G. C

CERAMICA A VERNICE ROSSA (CVr) 1990

La produzione di ceramica da fuoco, definita a vernice rossa, è presente unicamente nello scavo di Aquileia 1990con quattro frammenti, di cui tre orli appartenenti a tre distinti tegami. Il quarto frammento, pur evidenziando caratteristiche comuni alla vernice rossa, non è riferibile per ora ad una forma determinata. Da una prima osservazione macroscopica

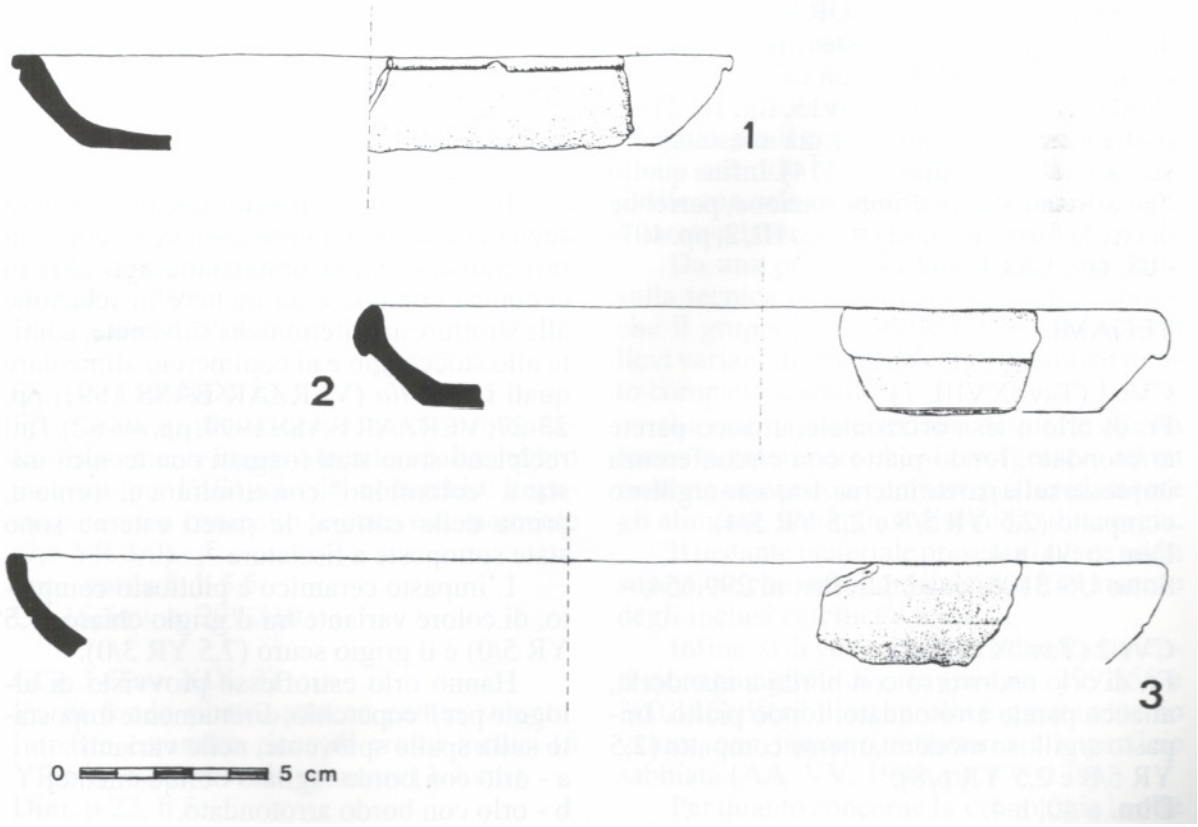


Tavola XVIII. Aquileia scavi 1989-90: ceramica a vernice rossa (CVr) (dis. A. R. Termini).

dei corpi ceramici di queste stoviglie, il frammento (inv. n. 299.555) potrebbe essere riconducibile ad una produzione proveniente dall'area campana per la caratteristica presenza di abbondante augite.

Molto più compatto con inclusi quasi impercettibili è l'impasto dei rimanenti esemplari, la colorazione poi risulta più calda.

Per quanto riguarda la cronologia, i tegami con orlo "orizzontale più o meno sviluppato" sono comuni tra l'età augustea e l'età flavia (AA. VV. 1991, tav. LI, 2 tipo 1, p.129 e bibl. rel.). Il corrispondente frammento di Aquileia 90 (inv. n. 299.654) ci rimanda a quello rinvenuto negli scavi di Aquileia `88 corredato di marchio (BUORA 1994, p. 64) e datato alla prima età augustea, mentre il frammento (inv. n. 300.002) con orlo a mandorla (VEGAS 1973, p. 146, tipo 15, fig. 16, 2) appartiene ad una produzione già attestata nel I sec. a. C. *(Ltiill,* tipo 1, p. 114). Infine quello con orlo indistinto, d'importazione, parrebbe dei tre la forma più tarda *(Ostia* lII, 2, pp. 407-408, tav. LXIII, 567)[2].

TEGAMI

CVr 1 (Tav. XVIII, 1)
Fr. di orlo a tesa orizzontale, attacco parete arrotondato, fondo piatto con circonferenza impressa sulla parete interna. Impasto argilloso compatto (2,5 YR 5/8 e 2,5 YR 5/4).
Dim. ~ 30, h 4.
Sotto US 3108, quad. L2, inv. n. 299.654.

CVr 2 (Tav. XVIII, 2)
Fr. di orlo endoverso con bordo a mandorla, attacco parete arrotondato, fondo piatto. Impasto argilloso moderatamente compatto (2,5 YR 5/8 e 2,5 YR 6/8).
Dim.ø 40, h 4.
US 02, inv. n. 300.002.

CVr 3 (Tav. XVIII, 3)
Fr. di orlo indistinto, labbro convesso, parete arrotondata. Impasto argilloso con abbondanti inclusi di augite (10 R 4/6 e 10 R 3/6).
Dim. ø 36, h 4,5.
US 3108, quad. Li, inv. n. 299.555.

G. C.

CERAMICA GREZZA (CCg) 1989-1990

Negli scavi di Aquileia 1989-1990 il vasellame per la conservazione e la cottura delle derrate alimentari sia liquide che solide è presente con circa ottanta frammenti relativi a *do/io/a,* olle, ciotole e coperchi.

DOLIOLA

Benché si tratti di materiale per lo più di seconda giacitura, la presenza di piccoli doli in ceramica grezza unitamente agli altri in ceramica comune è da mettere in relazione alle strutture architettoniche rinvenute, adibite allo stoccaggio e al commercio alimentare quali *i macella* (VERZAR BASS 1991, pp. 23-27; VERZAR BASS 1994, pp. 49-62).Tali recipienti sono stati foggiati con tecnica mista: a "colombino" con rifinitura al tornio e, prima della cottura, le pareti esterne sono state sottoposte a lisciatura [3].

L'impasto ceramico è piuttosto compatto, di colore variante tra il grigio chiaro (7,5 YR 5/0) e il grigio scuro (7,5 YR 3/0).

Hanno orlo estroflesso provvisto di alloggio per il coperchio, direttamente impostato sulla spalla spiovente, nelle varianti:
a - orlo con bordo tagliato obliquamente;
b - orlo con bordo arrotondato.

Tali *doliola* rientrano in una tipologia

pure attestata nel Mediterraneo occidentale e sono riferibili al gruppo bd della griglia proposta da M. PY (PY 1993, p. 408).

Gli attinenti coperchi, privi dell'orlo, hanno ampie prese cilindriche basse e la parete presenta un andamento conico [4].

Del gruppo dei recipienti idonei allo stoccaggio fa pure parte il frammento (inv. n. 299.986) di fondo piatto e attacco parete svasato. Presenta un corpo ceramico molto grossolano, di spessore 1,4 cm, di colore 7,5 YR 6/ 2 con superficie salinizzata e particolare porosità.

Per le sue caratteristiche formali e tecniche risulta essere un recipiente idoneo a contenere liquidi [5].

CCg 1 (Tav. XIX, 1)
Fr.di orlo estroflesso a tesa concava superiormente, bordo tagliato obliquo. Impasto ceramico,ricco di minuti inclusi anche calcitici (7,5 YR 5/0). Lavorazione mista con lisciatura sulla parete esterna.
Dim. tn24,h9.
US 35, inv. n. 299.395.

CCg 2 (Tav. XIX, 2)
Fr. di orlo estroflesso breve, bordo arrotondato, direttamente impostato sulla spalla, labbro incavato per l'alloggio del coperchio. Impasto ceramico compatto lisciato esternamente (7,5 YR 3/0).
Dim. corda 5, h 5,5.
US 15, inv. n. 299.310.

CCg 3 (Tav. XIX, 3)
Fr. di fondo piatto, attacco parete svasato. Impasto ceramico ricco di grossi inclusi (5 YR 5/6) e di notevole spessore (1,4 cm).
Dim. ~ 22, h 5.
Quad. E2, inv. n. 299.986.

CCg 4 (Tav. XIX, 4)
Fr. di parete troncoconica e presa cilindrica. Impasto ceramico ricco d'inclusi calcitici e quarziferi grigio chiaro al nucleo (7,5 YR 5/0) e grigio scuro esternamente (7,5 YR 3/0).
Dim. corda 11, h 6; diam. presa 5,5.
Sporadico, inv. n. 299.214.
Presenta la stessa morfologia il frammento di presa inv. n. 299.216.

OLLE

Anche negli scavi di Aquileia 1989-1990 si riscontra che i recipienti più numerosi sono le olle: sessantacinque esemplari, suddivisi secondo la loro forma in quattro gruppi:
a-olle con orlo breve arrotondato e ingrossato;
b-olle con orlo estroflesso ad ampia tesa e alloggio per il coperchio;
c-olle con orlo breve e labbro modanato; d-olle con orlo everso semplice labbro piatto o arrotondato.

Da una prima indagine sugli impasti e sulla tecnica di fabbricazione si percepisce che il gruppo b è caratterizzato, pur se con lievi varianti formali, da corpo ceramico molto compatto e sottile [6].

La raffinata esecuzione di queste olle da fuoco fa presumere che si rivolgessero ad un mercato orientato a cucinare più rapidamente gli alimenti, con minor dispendio di energia.

Il restante materiale presenta invece sia in superficie che in frattura il tipico affioramento degli inclusi calcitici e micacei.

Infine, si devono segnalare due frammenti ricongiungibili di orlo (inv nn. 299.556 e 300.146) riferibili ad un'olla foggiata a tornio veloce con impasto refrattario e superficie sabbiata (AA. VV. 1991, pp.178-179).

Per quanto concerne la cronologia le olle del gruppo a, con orlo everso, ingrossato. di-

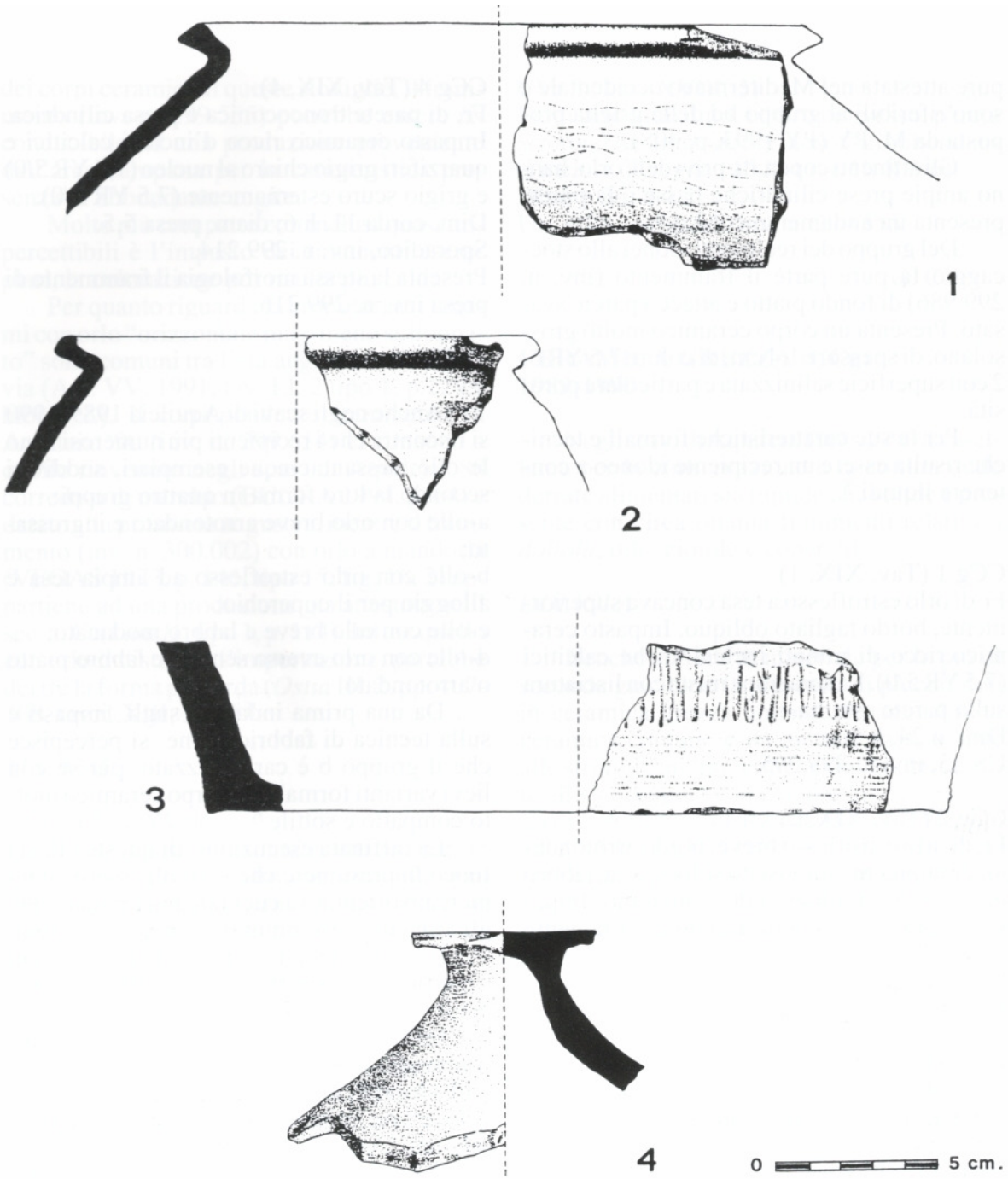


Tavola XIX. Aquileia scavi 1989-90: ceramica grezza (CCg) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

versamente impostato sulla spalla, sono attestate durante tutta l'antichità.

In regione sono riconosciute, per esempio, nella fossa di scarico della villa rustica di Pavia di Udine con datazione tardo augustea (CASSANI 1991, p. 95) e a Coseano con datazione approssimativa che va dal I secolo d. C. alla prima metà del IV (RUPEL 1988, tipo XIII, c. 114). A Modena sono presenti sin dal II secolo a. C. (LABATE 1989, tipo E?, d), mentre a Milano la loro datazione si avvicina a quella proposta per i frammenti rinvenuti a Pavia di Udine (AA. VV. 1991, p. 188, tipo 59).

Sembra sicuramente inquadrabile alla primissima età imperiale il fr. 299.208 sia per l'impasto che per la tipica decorazione a scopetto.

Le olle di tipo b hanno una datazione piuttosto conforme su tutto il territorio del-1'Impero; compaiono, per esempio, negli scavi di Ostia in modo sempre più diffuso e continuo durante il III e il IV secolo d. C. (GIANNELLI 1968, p. 94, fig. 398; CARANDINI 1970, p. 100, orlo II). Così in Friuli tali olle sono comuni tra il III e il IV secolo d. C. (RUPEL 1991, pp. 147-148 e bibl. rel.).

011e simili, d'impasto ceramico grezzo, venivano prodotte nello stesso periodo anche nelle fornaci transalpine. Si vedano al riguardo gli esemplari provenienti dalla fornace di Horningsea Cambridgeshire-U.K. (EVANS 1991, pp. 33-43), attiva per tali esemplari tra i1370 e la metà del secolo successivo.

Alle olle del gruppo c è pertinente il frammento inv. n. 299.835 con breve orlo everso, bordo modanato, decorato con le caratteristi-che linee incise alla gola e le piccole tacche parallele alla spalla. E un tipo di olla rinvenuto in regione a partire dal I sec. d. C. (RUPEL 1994, p. 205, tav. 30, CCg 50); a Rem del Sterp-Castions di Strada appare tra i materiali inerenti alla prima età imperiale (CASSANI, TERMINI 1991, p. 10-28). In Veneto, ad Asolo è presente in contesto augusteo-tiberiano (MAllOCHIN 1993, pp. 47-51).

Le olle del gruppo d, dal disegno più semplice, godono di ampie attestazioni su tutto il territorio friulano e non[7].

CCg 1 (Tav. XX, 1)
Fr. di orlo esoverso, labbro piatto e bordo arrotondato. Impasto ceramico (5 YR 4/2).
Dim. ø 22, h 9,5.
Sporadico, inv. n. 299.208.

CCg 2 (Tav. XX, 2)
Fr. di orlo estroflesso, ingrossato, labbro arrotondato, gola breve marcata. Impasto ceramico ricco di minimi inclusi (5 YR 5/6).
Dim. ø 16, h 2,5.
US 3119, inv. n. 300.174.

CCg 3 (Tav. XX, 3)
Fr. di orlo esoverso, labbro ingrossato e arrotondato, gola marcata. Impasto ceramico ricco di inclusi micacei con tracce di affumicatura esterna (2,5 YR 3/0).
Dim. ø 20, h 3,5.
US 3108, quadd. L2-3, inv. n. 299.706.

CCg 4 (Tav. XX, 4)
Fr. di orlo everso, labbro arrotondato e corpo globoso. Impasto ceramico (2,5 YR 3/0) esternamente, (2,5 YR 4/4) al nucleo.
Dim. ø 14, h 4,5.
US 15, inv. n. 299.390.

Ccg 5 (Tav. XX, 5)
Fr. di orlo estroflesso a tesa concava superiormente. Impasto ceramico lavorato con tecnica mista e lisciato a stecca (2,5 YR 3/0).
Dim. ø 16, h 5.
US 15, inv. n. 299.311.

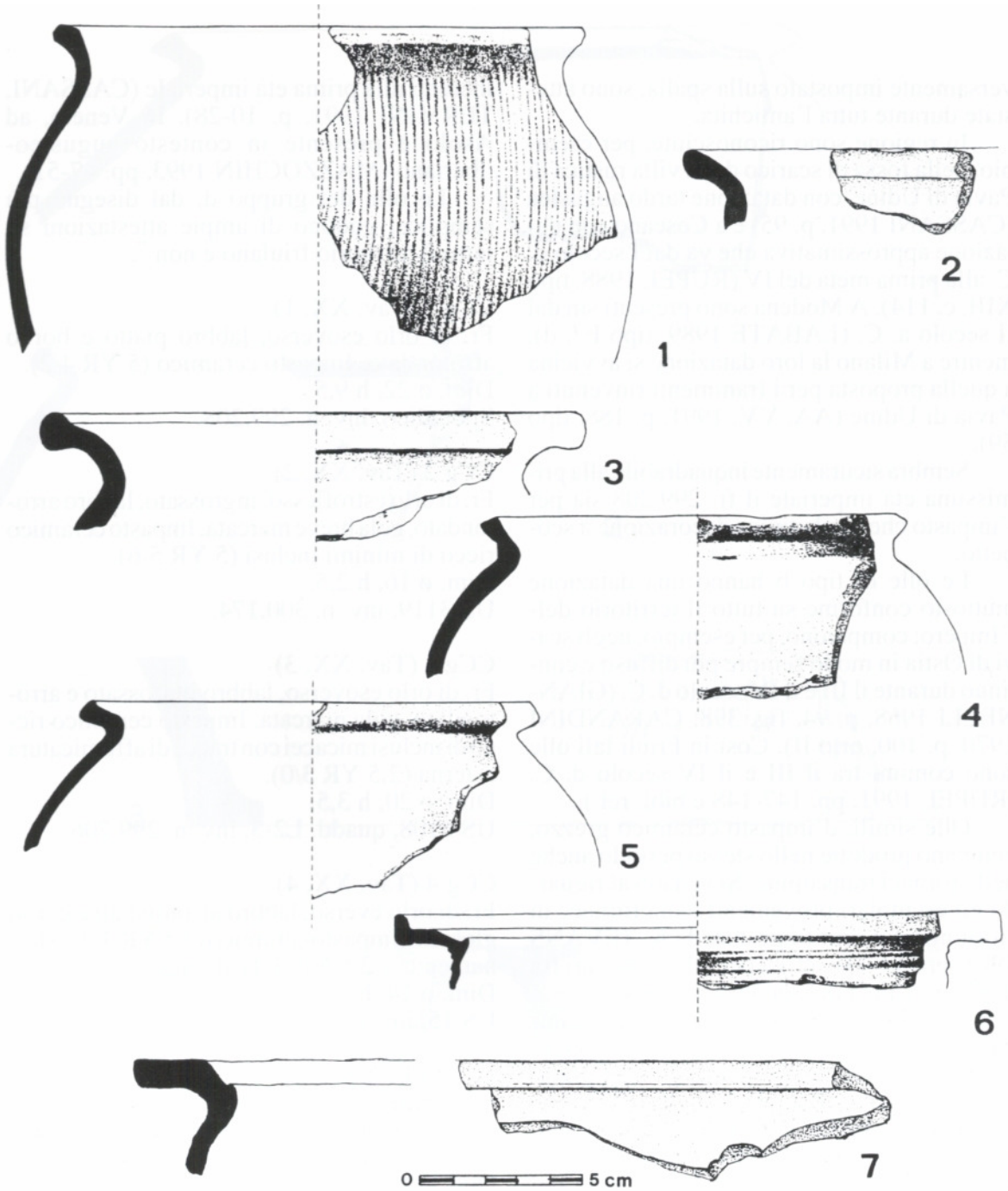


Tavola XX. Aquileia scavi 1Y-9d: ceramica grezza (CCg) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

Presentano la stessa morfologia dell'orlo frammenti inv. nn. 299396, 299398.

Ccg 6 (Tav. XX, 6)
Fr. di orlo estroflesso a tesa modanata superiormente. Impasto ceramico compatto (2,5 YR 3/0); sulla gola fascia di linee incise orizzontali parallele.
Dim. ø 19, h 2.
Sporadico, inv. n. 299.209.

Ccg 7 (Tav. XX, 7)
Due frr. ric. di orlo estroflesso, a larga tesa con alloggio per il coperchio. Impasto refrattario (2,5 YR 5/6).
Dim. ø 34, h 4.
US 3108, quad. I1, inv. nn. 299.556, 300.146.

CCg 8 (Tav. XXI, 1)
Fr. di orlo breve, labbro arrotondato, corpo globulare. Impasto compatto (2,5 YR 5/4), con tracce di affumicatura esterna. Sulla gola linee incise parallele orizzontali; sulla spalla tacche impresse oblique parallele.
Dim. ø *22,* h 5.
US 3121, inv. n. 299.835.

CCg 9 (Tav. XXI, 2)
Fr. di orlo everso semplice, labbro arrotondato, gola marcata. Impasto ceramico (5 YR 3/ 2).
Dim. ø 16, h 3.
US 3111, quad. H1, inv. n. 299.902.
Presenta la stessa tipologia il frammento inv. n. 299.204.

CCg 10 (Tav. XXI, 3)
Fr. di orlo everso semplice, labbro arrotondato. Impasto ceramico (2,5 YR 4/4) al nucleo; diffusa affumicatura esterna.
Dim. ø 17, h 7.
Sporadico, inv. n. 299.817.

CCg 11 (Tav. XXI, 4)
Fr. di orlo everso semplice, labbro piatto. Impasto ceramico ricco di inclusi (5 YR 3i3). Sul bordo decorazione impressa di doppia fila di piccole tacche quadrangolari.
Dim. ø 18, h 2,5.
US 3108, quadd. L2-3, inv. n. 299.692.

CCg 12
Fr. di orlo everso semplice, labbro piatto. Impasto ceramico (5 YR 5/4).
Dim. corda 4, h 2,5.
Quad. E2, inv. n. 299.985.

CCg 13 (Tav. XXI, 5)
Fr. di orlo a mandorla di olla tipo Auerberg. Impasto ricco di inclusi calcitici e numerosi vacuoli (7,5 YR 6/2).
Dim. corda 3, h 3,5.
Quad. M4 sopra US 3108, inv. n. 299.774.

CCg 14 (Tav. XXI, 6)
Fr. di orlo di coperchio, labbro arrotondato, parete leggermente sagomata. Impasto ceramico (2,5 YR 3/0).
Dim. ø 20, h 8.
US 3108, inv. n. 299.791.

CCg 15 (Tav. XXI, 7)
Fr. di ansa a bastoncello. Impasto ceramico (2,5 YR 3/0).
Dim. 6 x 1,2.
Sporadico, inv. n. 299.211.

CIOTOLE

Tra il materiale in ceramica grezza proveniente dagli scavi 1989-90 una delle forme più ricorrenti è la ciotola a orlo endoverso e parete arrotondata con spalla variamente segnata, di cui è per ora difficile definire una precisa funzione anche se è da escludere che

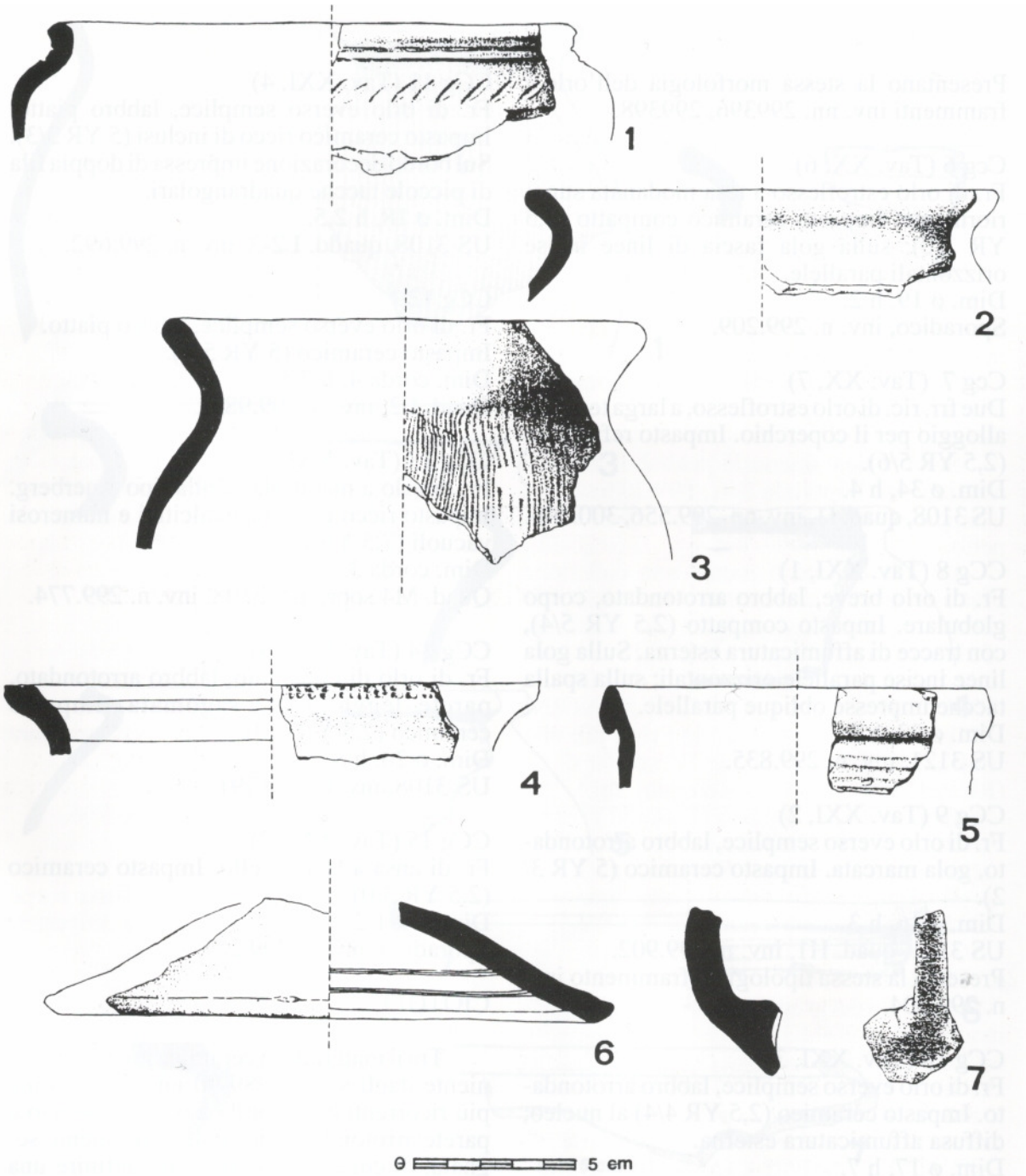


Tavola XXI. Aquileia scavi 1989-90: ceramica grezza (CCg) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

tale contenitore venisse usato per cucinare. I frammenti ad essa pertinenti sono tutti foggiati con impasto ceramico grigio scuro, piuttosto grossolano, con evidenti segni della lavorazione al tornio sulla parete interna e accurata lisciatura su quella esterna.

Esemplari consimili sono ampiamente e diffusamente attestati a partire dal I al IV sec. d. C. (LABATE 1989, p. 72). In regione, tali contenitori si collocano in epoca tardo antica; sono presenti a Vidulis (RUPEL 1988, c. 111) e sia negli scavi di Aquileia 1988 (RUPEL 1991 p. 155; CASSANI 1994, p. 77, tav. 15, 3) che in quelli successivi (RUPEL 1994, pp. 222-231).

Ccg 1 (Tav. XXII, 1-6)
Fr. di orlo entroflesso, parete arrotondata. Impasto ceramico (7,5 YR 3/0) lisciato esternamente.
Dim. ø 28, h 4.
US 35, inv. n. 299.394.
Presentano la stessa tipologia con piccole varianti di curvatura interna dell'orlo i seguenti frammenti: inv. nn. 299.313-315, 299.341-342.

G. C.

CERAMICA COMUNE 1989-1990

La produzione ceramica così detta comune, per uso domestico e culinario, è rappresentata negli scavi da una quarantina di frammenti riferibili *a doliola, olpai,* balsamari e coperchi. Particolari attenzioni vengono rivolte ai piccoli doli la cui presenza in regione parrebbe piuttosto limitata. Gli esemplari di Aquileia 1989 sono caratterizzati da orlo ingrossato esternamente, impostato sulla spalla arrotondata e spiovente con corpo ceramico compatto rosso-arancio e piuttosto polveroso di colore beige rosato. Entrambi i frammenti presentano sulla parete interna profondi solchi, esito della lavorazione al tornio e nel frammento inv. n. 299.199, tale lato è ricoperto, sino all'altezza dell'orlo, da una patina scura. Questi tipi di recipienti sono attestati soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo con datazione a partire dal l sec. d. C. (VEGAS 1973, pp. 116) come riconfermato da M. Py nello studio sui materiali provenienti da Lattara (PY 1993, pp. 402-409). Di consimili nelle Province nord-orientali del-1'Impero sono stati rinvenuti: sul Magdalensberg-Austria (SCHINDLER KAUDELKA 1989, taf. 33, nn. 8-9), *adAquincum* (POCZY, ZSIDI 1992, p. 13, d) e nominati in entrambe le provenienze come facenti parte di manufatti di tradizione La Tène.

DOLIOLA

CC 1 (Tav. XXIII, 1)
Fr. di orlo ingrossato e arrotondato, direttamente impostato sulla spalla sfuggente, con alloggio per il coperchio. Impasto ceramico polveroso (5 YR 7/4).
Dim. corda 8, h 4.
Sporadico, inv. n. 299.199.

CC 2 (Tav. XXIII, 2)
Fr. di orlo leggermente ingrossato con alloggio per il coperchio, direttamente impostato sulla spalla arrotondata. Impasto ceramico compatto (2,5 YR 6/4).
Dim. ø 28, h 4,5.
Sporadico, inv. n. 299.198.

OLLE

CC 3 (Tav. XXIII, 3)

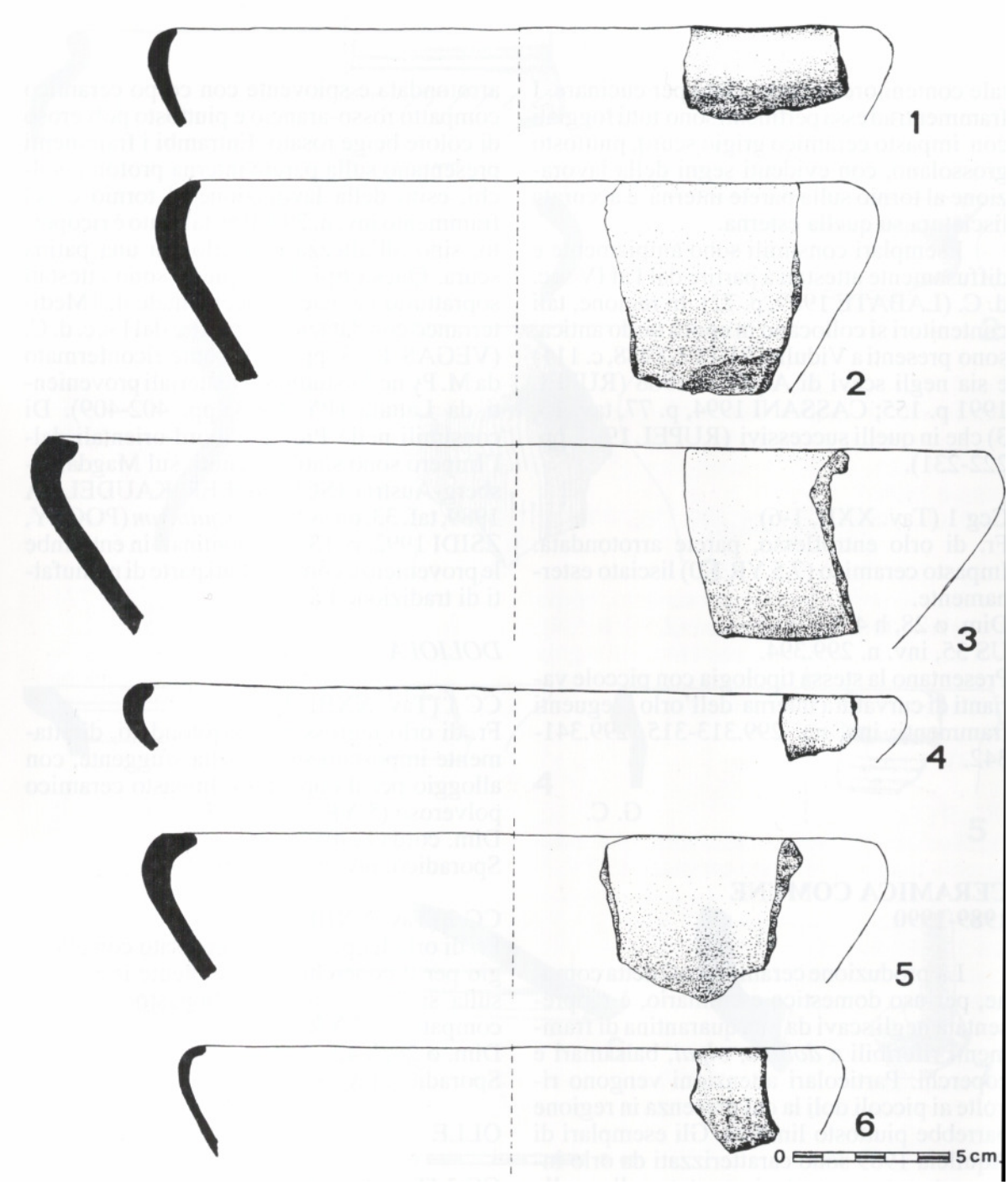


Tavola XXII. Aquileia scavi 1989-90: ceramica grezza (CCg) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

Fr. di orlo dritto, labbro concavo, gola breve, spalla sfuggente, ansa a nastro applicata a partire dalla gola. "Kaiserzeitliche internationale Formen". Impasto argilloso (5 YR 7/2) con macchie brune.
Dim. ø 16, h 8,5; ansa 2,7.
US 3108, quad. L2, inv. n. 299.730.

CC 4 (Tav. XXIV, 1)
Fr. di orlo leggermente introflesso superiormente, labbro arrotondato, ansa a partire dalla base dell'orlo. Impasto compatto (5 YR 7/6).
Dim. corda 10; h 4.
Quad. E2, inv. n. 299.978.

CC 5 (Tav. XXIV, 2)
Fr. di gola breve, spalla sfuggente, ansa applicata a partire dalla gola. Impasto argilloso (5 YR 6/4).
Dim. corda 11, h 8; ansa 12,7.
Quad. L sopra US 3108, inv. n. 299.596.

PIATTELLI

CC 6 (Tav. XXIV, 3)
Cinque frammenti zicostituiti di ozlo dritto, labbro piatto e fondo piatto. Impasto compatto (2,5 YR 5/6).
Dim. ø 12; h 2,5.
US 3130, quad. H2, inv. n. 299.905.

COPERCHI

CC 7 (Tav. XXIV, 4)
Fr. di orlo indistinto, labbro arrotondato. Impasto ceramico (5 YR 6/6) esternamente, (5 YR 6) internamente.
Dim. ø 28; h 5.
US 3108, quad. L2, inv. n. 299.673.

CC 8 (Tav. XXIV, 5)
Fr. di presa circolare con foro centrale di sfiato. Impasto ceramico (5 YR 6/4).
Dim. ø 5; h 2.
Sporadico, inv. n. 300.146.

NOTE

[1] cfr. il materiale di Aquileia, inerente agli scavi condotti dall'Università di Trieste (TIRONE 1994, pp. 346-348).
[2] In regione un esemplare simile, proveniente dalle vicinanze di Portobuffolé (TV), è conservato presso l'Antiquarium di S. Giovanni al Tempio (Casarsa). Per informazione di Luca Villa che ha visionato il frammento.
[3] Lavoro di rifinitura, talora praticato, sulle produzioni di ceramiche grezze (cfr. in questo stesso testo le olle del gruppo b e le ciotole) per compattare il corpo del recipiente creato. Si eseguiva mediante l'uso della stecca o con l'aiuto di robuste pezze come già riscontrato anche su alcuni materiali provenienti dagli scavi della Metropolitana di Milano (AA. VV.19y1, p. 169).
[4] Come da RUPEL 1991, p. 158, tav. 25, Ccg 26.
[5] Validi suggerimenti per lo studio sulla destinazione d'uso della ceramica grezza ci viene dalla nota presentata da J. M. Melchor Monserrat nell'ambito del XXII Congreso Nacional de Arqueologia tenutosi a Vigo nel 1993 (MELCHOR MONSERRAT 1995, pp. 341-346).
[6] Ulteriori efficaci risultati potranno giungere dalle analisi a cuiv eccanno sottoposti i campioni individuati, inv. nn. 299.209 e 299.311. Si ringrazia la dottoressa Sara Santoro dell'Università di Bologna.
[7] Da ultimo cfr. RUPEL 1994, p. 200 e bibl. rel.

G. C.

VETRI
1989

Tra i frammenti vitrei recuperati - pochi e scarsamente significativi, tutti di dimensioni assai ridotte - si segnalano qui solo alcuni frammenti. Il restante materiale è costituito da pareti non riconoscibili.

BALSAMARIO ISINGS 8

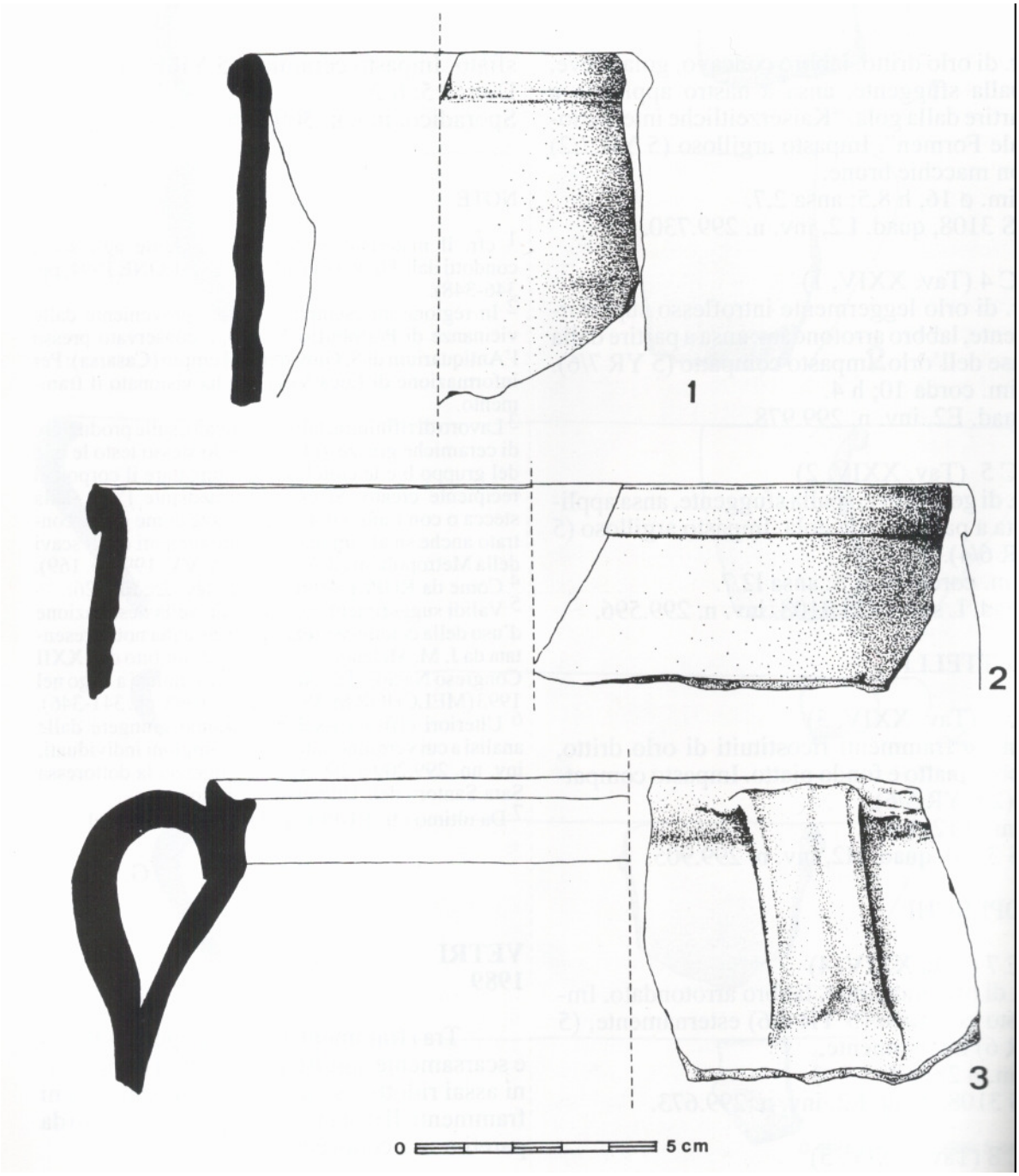


Tavola XXIII. Aquileia scavi 1989-90: ceramica comune (CC) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

V1
Fr. di fondo rotondeggiante con parete curva che va restringendosi verso l'alto. Vetro trasparente incolore, fortemente iridato. Dim. h 3; ø 2,3.
Sporadico, inv. n. 299.461.
CALVI, gruppo E, tav. A 11-13.

BICCHIERE ISINGS 106

V2
Due frammenti di fondi piatti. Vetro trasparente verde oliva.
Dim. ø 4eh0,6;~4eh1,3.
US 15, inv. n. 299.321.
Sporadico, inv. n. 299.460.
CALVI, gruppo A, tav. P1 e tav. 26 n.3.

V3
Fr. di orlo esoverso di bottiglia con bordo ribattuto. Vetro trasparente verde-azzurro.
Dim. h 2,5; ø 4.
Sporadico, inv. n. 299.238.

V4
Un grumo di vetro verde opaco.
Dim. 3 x 4.
Sporadico, inv. n. 299.238.

1990

Nel 1990 si sono recuperati una cinquantina di frammenti in pessimo stato di conservazione. Si segnalano alcuni esemplari.

BALSAMARIO ISINGS 8

V1
Fr. di fondo di balsamario "tubolare" (con fondo che necessita di rivestimento per stare in piedi). Vetro trasparente azzurro. Datazione: I-II sec. d. C.
Dim. h 2,7; ø 1,7.
Quad. F2 sopra US 3108, inv. n. 299.533.
CALVI, gruppo E, p. 33 e tav. A, pp.110-111.

BALSAMARIO

V2
Fr. di ventre di balsamario.Vetro trasparente blu con applicazioni di filamenti in vetro bianco opaco.
Dim. 3 x 1,5.
Sporadico, inv. n. 300.180c.

BALSAMARIO

V3
Fr. di orlo esoverso con labbro ribattuto. Vetro opaco verde azzurro a striature.
Dim. h 2,3; ø 2,5.
Quadd. L1-2 sopra US 3108, inv. n. 299.610.

BICCHIERE ISINGS 106

V4
Fr. di orlo dritto con labbro tagliato e non arrotondato. Vetro trasparente verde oliva. Datazione: IV sec. d. C.
Dim. h 1,4; corda 3,2.
Sporadico, inv. n. 300.151.
CALVI, gruppo A, tav. P1 e tav. 26 n.3.

BOTTIGLIA

V5
Fr. di orlo tubolare pieno. Vetro opaco verde oliva.
Dim. h 2; corda 2,7.
Quad. L2 sotto US 3108, inv. n. 299.682.

BOTTIGLIA

V6

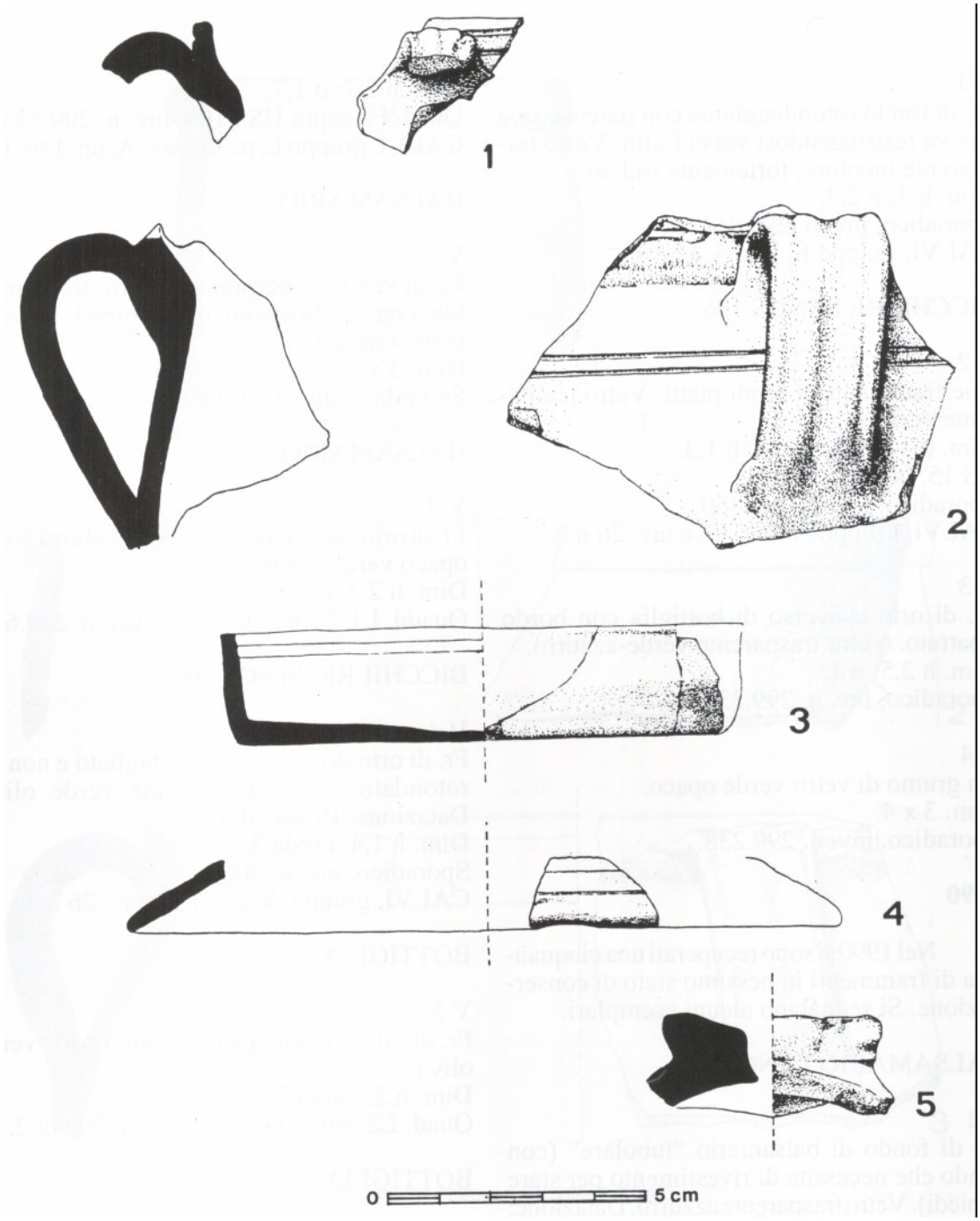


Tavola XXIV. Aquileia scavi 1989-90: ceramica comune (CC) (dis. A. Lucadello e A. R. Termini).

Fr. di orlo ingrossato e ribattuto con resto di ansa che si salda sul labbro con un' orecchietta. Vetro trasparente verde chiaro.
Dim. h 3; ø 6.
Quad. L3 sotto US 3108, inv. n. 299.755.

BOTTIGLIA

V7
Fr. di fondo piatto arrotondato all'attacco parete. Vetro trasparente azzurro con molte bolle d'aria.
Dim. 6,5 x 5.
Quadd. L2-3 sotto US 3108, inv. n. 299.694.

BOTTIGLIA (HYDRIA?)

V8
Fr. di collo con resto di ansa. Vetro trasparente azzurro.
Dim. h 3,5; corda 6,5.
Quad. L3 sotto US 3108, inv. n. 299.721.

BOTTIGLIA (HYDRIA?)

V9
Fr. di ansa a nastro. Vetro trasparente azzurro.
Dim. 4 x 3,5.
Quad. M4, inv. n. 299.777.

PIATTINO ISINGS 49

V10
Tre framm. di piattino con fondo ad anello. corta parete e orlo dritto. Vetro trasparente verde chiaro.
Dim. h 2,5; ø 8.
Quad. M4, inv. n. 299.776.

VETRI DA FINESTRA

V11
Due framm. di lastre piuttosto spesse con margini arrotondati. Vetro trasparente azzurro.
Dim. 6,5 x 6 e 3 x 2.
Sporadico, inv. nn. 300.180a e 300.180b.
BIERBRAUER 1987, p. 285.

RESIDUI DI LAVORAZIONE

V12
Framm. di grumi e gocciolature. Vetro opaco verde.
Quad. F2 sopra US 3108, inv. n. 299.535.
Quad. L1 sopra US 3108, inv. n. 299.573.
Quad. F2 sopra US 3108, inv. n. 299.643.
Vano 3 sopra US 3108, inv. n. 299.800.

FONDO DI CROGIOLO (?)

V13
Fr. di grumo vetroso incrostato su laterizio.
Quad. F i sopra US 3108, inv. n. 299.524.
CALVI tav. 30 V6, V1, V9.

A. R. T.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1991 - *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990,* a cura di D. Caporusso, 5 vol., Milano.
ARTHUR P., WILLIAMS D. 1981 - *Pannonische glasierte Keramik: ami Assessment,* in AA. VV., *Romarr Pottery Researclr in Britain and Nort{r-West Europe,* B.A.R. International Series, n. 123, 2, Oxford, pp. 481-5 10.
BERTACCHI L. 1990 - *La ceramica di Carlino,* in AA. V V., *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d. C.,* catalogo della mostra, Milano, pp. 215-220.
BIERBRAUER V. 1987 - Invillino-lbligo *in Friaul, I. Die rómische Siedlung und das spiitantik-friihmittelalterlic{Te* castrum, Múnchner beitrage zur Vor-und Friingeschichte, n. 33, Múnchen.
BUORA M. 1994 - *Ceramica a vernice rossa interna,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 64-65.
CALVI M. C. 1968 *-1 vetri romani del museo di Aquileia,* Aquileia.
CARAND[NI A. 1970 *-Rozza terracotta,* in *Ostia* lI, Studi miscellanei 16, Roma, pp. 99-100.
CARDINALI C. 1991 - *Vasellame in terra sigillata italica,* in VERZAR BASS 1991, pp. 103-1 14.
CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 1100 della villa di Pai 'ia di Udine. Relazione preliminare su/la rozza terracotta,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 1, pp. 89-102.
CASSANI G. 1994 - *Ceramica grezza,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 72-79. CASSANI G., TERMINI A. R. 1991 - *Insediamento di epoca romana in località Rem dalSterp (Com. di Castions di Strada),* "La bassa" 22, pp. 10-28.
EVANS J. 1991 - *Some Notes on the Horningsea Ronran Pottery,* "Journal of Roman Pottery Studies", 4 , pp. 33-43.
FASANO M. 1990 - *Ceramica a vernice nera dalla villa rustica di Pavia di Udine,* "Aquileia nostra" 61, cc. 105-124.
FONTANA F. 1994 - *Pavimenti a mosaico,* in VERZAR BASS 1994, pp. 75-76.
FRONTINI P. 1985 - *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia,* Como.
GIANNELLI M. 1968 - *Rozza terracotta,* in *Ostia,* I, Studi miscellanei 13, Roma, p. 94. GUIDA P. 1962 - *La ceramica "campana" ad Aquileia,* "Aquileia nostra" 32-33, cc. 13-26. HAYES J. W. 1972 - *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares,* The British School at Rome, Roma.
LABATE D. 1989 - *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica,* in AA. VV., *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia,* Modena, II, pp. 60-88.
LAMBOGLIA N. 1952 - *Per una classificazione preliminare della ceramica campana,* in Atti del I congresso internazionale di studi liguri (1950), Bordighera, pp. 139-206.
Luni 11 1977 - AA. VV., *Scavi di Luni,* II. *Relazione delle campagne di scavo 1972-74,* Roma.
MA1lEO SARACINO L. 1985 - *Terra sigillata nord-italica,* in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale: Atlante delle forme ceramiche, Il, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero).* Roma, pp. 175-230.
MAllOCCHIN S.] 993 *-/1 materiale fittile e metallico,* in AA. VV., *Asolo teatro romano: lo scavo 1992,* a cura di G. Rosada, "Quaderni di Archeologia del Veneto" 9, pp. 47-5 1.
MASELLI SCOTTI F. 1980 - *Spunti per una ricerca stilla diffusione delle terre sigillate italiche*

MASELLI SCOTTI F.1984 -*La ceramica adAquileia. il vasellame da mensa,* "Antichità altoadriatiche° 24, Udine, pp. 39-70.
MELCHOR MONSERRAT J. M. 1995 - *Datos para una tipologia de la llamada "Ceramica iberica de cocina",* Actas del XXII Congreso nacional de Arqueologia, I, Vigo, pp. 341-346. MOREL J. P. 1981 - *Céramique campanienne. Les formes,* I-II, B.E.F.A.R. 244, Roma.
MOREL J. P. 1987 - *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale,* in AA.VV., *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. alla romanizzazione,* Atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna, pp. 111-134.
MUNSELL 1975 - *Munsell Soil Color Charts,* Baltimore.
ORIOLO F. 1994 - *Decorazioni parietali,* in VERZAR BASS 1994, pp. 77-80.
Ostia III 1973 - AA. *W.*, *Ostia* lII, 2, Studi miscellanei 21, Roma.
OXÉ A., COMFORT H. 1968 - *Corpus Vasorum Arretinorum,* Bonn.
PERKO V. 1991 - *Terra sigillata africana,* in VERZAR BASS 1991, pp. 119-138.
POCZY K., ZSIDI P. 1992 - *Auf dem Areal der Civitas Eraviscorum befindliche Topfereien, bzw. Keltischen Traditionen bevahrende Werkstatten,* in *Romische Keramik inAquincum,* Budapest, pp. 2-13.
PUCCI G. 1985 - *Terra sigillata italica, inEnciclopedia dell'ArteAntica, Classica e Orientale: Atlante delle Forme Ceramiche, II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero),* Roma, pp. 361-406.
PY M. 1993 - *Doliums,* in Lattara 6, Lattes, pp. 402-409.
RAVAGNAN G. L. 1985 -*La "terra sigillata" con bollo diAltino,* "Aquileia nostra" 56, cc. 165-312.
RICCI A. 1985 - *Ceramica a pareti sottili,* in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e orientale: Atlante delle forme ceramiche, 11, Ceramica fine del bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero),* Roma, pp. 231-356.
RUPEL L. 1988 - *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano,* "Aquileia nostra" 59, cc. 105-168.
RUPEL L. 1991 - *Ceramica comune, in* VERZAR BASS 1991, pp. 145-161.
RUPEL L. 1994 - *Ceramica grezza, in* VERZAR BASS 1994, pp. 194-238.
SCHINDLER M. 1967- *Die "schwarze sigillata " des Magdalensberges,* "Kàrtner Museumschriften" 42, Klagenfurt.
SCHINDLER M. 1986 - *Die "schwarze sigillata" des Magdalensberges 2. Neufunde seit 1965,* Magdalensberg-Grabungsbericht 15, pp. 345-390.
SCHINDLER KAUDELKA E. 1975 - *Die dunnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg,* Archaeologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 3, Klagenfurt.
SCHINDLER KAUDELKA E. 1989 - *Die gewóhnliche Gebrauchkeramik vom Magdalensberg,* Klagenfurt.
SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S. 1977 - *Die glatte rote Terra Sigillata vom Magdalensberg,* Archaeologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalesberg 5, Klagenfurt. STRAllULLA RUSCOLI M. J. 1977 -*Arule fittili daAquileia,* "Archeologia classica" 29, pp. 86-113. TIRONE C. 1994 - *Ceramica invetriata,* in VERZAR BASS 1991, pp. 346-348.
VEGAS M.1973 - *Ceramica Comun Romana del Mediteraneo Occidental,* Barcelona.

VENTURA P1991 - *Ceramica a vernice nera, in* VERZÀR BASS 1991, pp. 71-88.
VERZAR BASS M. 1991 - *Scavi adAquileia,* I. *L'area a est del foro,* 1. *Rapporto degli scavi 19f* Roma.
VERZAR BASS M. 1994 - *Scavi ad Aquileia,* I. *L'area a est del foro,* 2. *Rapporto degli scavi 19F 91,* Roma.
ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S.1992 - *Terra Sigillata aus dem Crciberfe[d (Beletov vrt),* in Knez, Novo *Mesto Il, Keltisch-Ròmisches Crciberfeld.*

CONTRIBUTI

Età Medievale

LE CUSPIDI DEL MUSEO CIVICO DI UDINE

Fabrizio BRESSAN

Nel Museo Civico di Udine si conserva una serie di antiche cuspidi di ferro, con le quali si munivano le frecce per l'arco e per le balestre (c. d. dardi). Gli esemplari sono danneggiati e le profonde camolature subite dal metallo ne hanno alterato la forma originale. Nonostante ciò è possibile individuare alcuni tipi riferibili all'età medievale; infatti quasi tutti i pezzi, 20 in tutto, rappresentano un'ampia antologia delle forme adottate durante questo periodo. Le forme delle cuspidi medie-vali conosciute sono certamente più numero-se, ma possiamo riconoscere che la serie di Udine ne rappresenta un campione significativo. C'è da aggiungere, tuttavia, che in alcuni casi l'attribuzione è apparsa incerta, poiché il pezzo presenta caratteristiche rilevabili su analoghi reperti di età tardoantica.

Vediamo ora brevemente le principali caratteristiche delle frecce e come quelle udinesi si inseriscano nella storia evolutiva di quest'arma.

Per la sua costruzione si adoperava un'asticciola di legno o canna sulla quale veniva infilata la cuspide di ferro; dalla parte opposta alcune penne di uccello costituivano l'impennaggio necessario a conservare la traiettoria e la gittata della freccia. Un piccolo intaglio praticato al calcio dell'asticciola, la cocca, serviva ad accogliere la corda dell'arco[1]. I dardi delle balestre, invece, erano privi della cocca e potevano essere impennati anche con cartone, pergamene, legno, lamine di rame o ferro[2]. Dimensioni e forma delle frecce (in particolare delle cuspidi) dipendevano dal tipo d'arma a cui erano destinate: arco, balestra, ma anche grandi macchine sul genere delle catapulte. Esistevano così molti tipi di cuspidi specifiche per determinate funzioni: per la caccia erano preferibili ad es. quelle con punta triangolare e a sezione "piatta"; la guerra richiedeva pezzi più robusti dalla punta piramidale lanceolata e dalla sezione quadra, triangolare o rombica; per il tiro al bersaglio invece le cuspidi potevano essere ricavate anche da una semplice lamina avvolta a cono[3].

In genere, nella grande varietà conosciuta, possiamo osservare che alcune forme funzionali furono in uso sin dai tempi preistorici, in particolare quelle dai profili triangolari, a losanga, lanceolati[4]. Successivamente la civiltà greca e quella romana contribuiranno a sviluppare le armi da getto[5].

Durante l'impero romano furono allestiti diversi centri di produzione ed alcuni si specializzarono nella produzione di frecce, come quello di Concordia attivo dalla metà del IV sec. [6].

Le popolazioni barbariche che corsero l'Occidente durante i secoli V e VI d. C. si dimostrarono molto abili nell'impiego dell'arco. Il costume di deporre anche delle armi come corredo funerario per il guerriero defunto ha consentito di conoscere quali fossero le tipologie delle cuspidi adottate in questo periodo.

Proprio da tali considerazioni si sviluppa il nostro specifico discorso, in quanto tra le cuspidi presenti nella serie in esame, tre risultano ascrivibili all'alto Medioevo. Due in par-

ticolare, n. inv. 1885 e n. inv. 1737 (Tav. I), sono del tipo denominato "a coda di rondine", che conobbe una grande diffusione[7].

Molte cuspidi di questa forma sono provviste di un lungo collo tra la punta (a "coda di rondine" appunto e dal profilo triangolare) e la gorbia, proprio come l'esemplare di Udine (n. inv. 1885-Tav. I). Ma la lunghezza del collo doveva costituire un punto debole della cuspide; probabilmente non era un evento raro che al momento dell'impatto questa si piegasse, tuttavia la forma della punta ne avrebbe reso difficile l'estrazione.

In altre varianti dello stesso tipo il collo è tortile. Un esemplare di tal fatta è la cuspide n. 1737 (Tav. I): in questo pezzo uno degli apici inferiori risulta più corto[8].

Le cuspidi "a coda di rondine" persistono (sia pure leggermente modificate) fino alla fine del Medioevo; sono presenti ad es., con la "coda" più allungata, nella collezione Odescalchi dove sono classificate come "cuspidi di freccia per arco" e datate al XIII-XIV secolo; altre, risalenti al XVI secolo, muniscono dei dardi per balestre tuttora completi[9].

La cuspide n. 1736 (Tav. I) risulta di fattura particolare: essa, associata con la n.1737, fu rinvenuta nel 1880 a Mereto di Tomba. Si tratta di una cuspide di freccia per arco, la cui punta, dal profilo triangolare e dalla sezione "piatta" (rombica o lenticolare in origine), presenta i margini inferiori dentellati. Mancano riscontri precisi del reperto, ma un esemplare molto simile, ascrivibile all'alto Medioevo, è stato rinvenuto nell'area di Múhltal in Baviera[10].

La tipologia delle cuspidi, dal lungo collo a sezione quadrangolare - che nel Museo di Udine sono siglate con i nn. d'inv. 1741, 1805, 1811 (Tav. I) - è ampiamente documentata già nei contesti tardoantichi[11] come in quelli del basso Medioevo[12]. Due esemplari (inv. n. 1805 e 1811) forse sono riferibili a dardi per balestra; il diametro interno della base delle gorbie misura 10 mm, ma i pezzi non sono ben conservati. Le cuspidi di questo tipo sono generalmente attestate sino al XIV secolo[13].

La diffusione delle balestre in Europa avviene nel corso del XII secolo (esistono delle fonti scritte che le menzionano già nell'XI)[14]; in base a confronti con analoghi reperti liguri e piemontesi possiamo collocare le nostre nei secoli XIII-XIV[15].

La cuspide n. 1741 (Tav. I), rinvenuta nel 1880 a Mereto di Tomba insieme con la n. 1739, presenta una forma tipica della punta di freccia per arco: sembra accettabile una datazione compresa nel periodo tardoantico, anche se sono da tener presenti le osservazioni esposte nella nota 12.

Caratteristiche del tardo Medioevo (secoli XIV-XVI) sono le cuspidi la cui punta appare come una tipica piramide, ben distinta dalla gorbia, a base triangolare[17]. Gli esemplari udinesi di questo tipo hanno i nn. 1801 (la cui punta è andata perduta), 1810, 1839-1840 (Tav. II). Solitamente queste cuspidi munivano dei dardi da balestra: a titolo indicativo osserviamo che in genere il diametro interno della gorbia può avvicinarsi anche a 20 mm, nelle nostre però esso è inferiore a 10 mm. In mancanza di riscontri precisi, rimane incerto un loro utilizzo come dardi: questo si potrebbe forse affermare con qualche sicurezza per il n.1810, che tuttavia è molto corroso. La cuspide n. 1821 (Tav. II) appartiene a un altro gruppo di dardi da balestra, tipico del tardo Medioevo, con profilo conico e collo desinente in una breve punta, a tre facce triangolari. Si trovano confronti dal XIV al XVI secolo[18].

Anche la cuspide n. 1802 (Tav. II), con grossa punta lanceolata a sezione rombica,

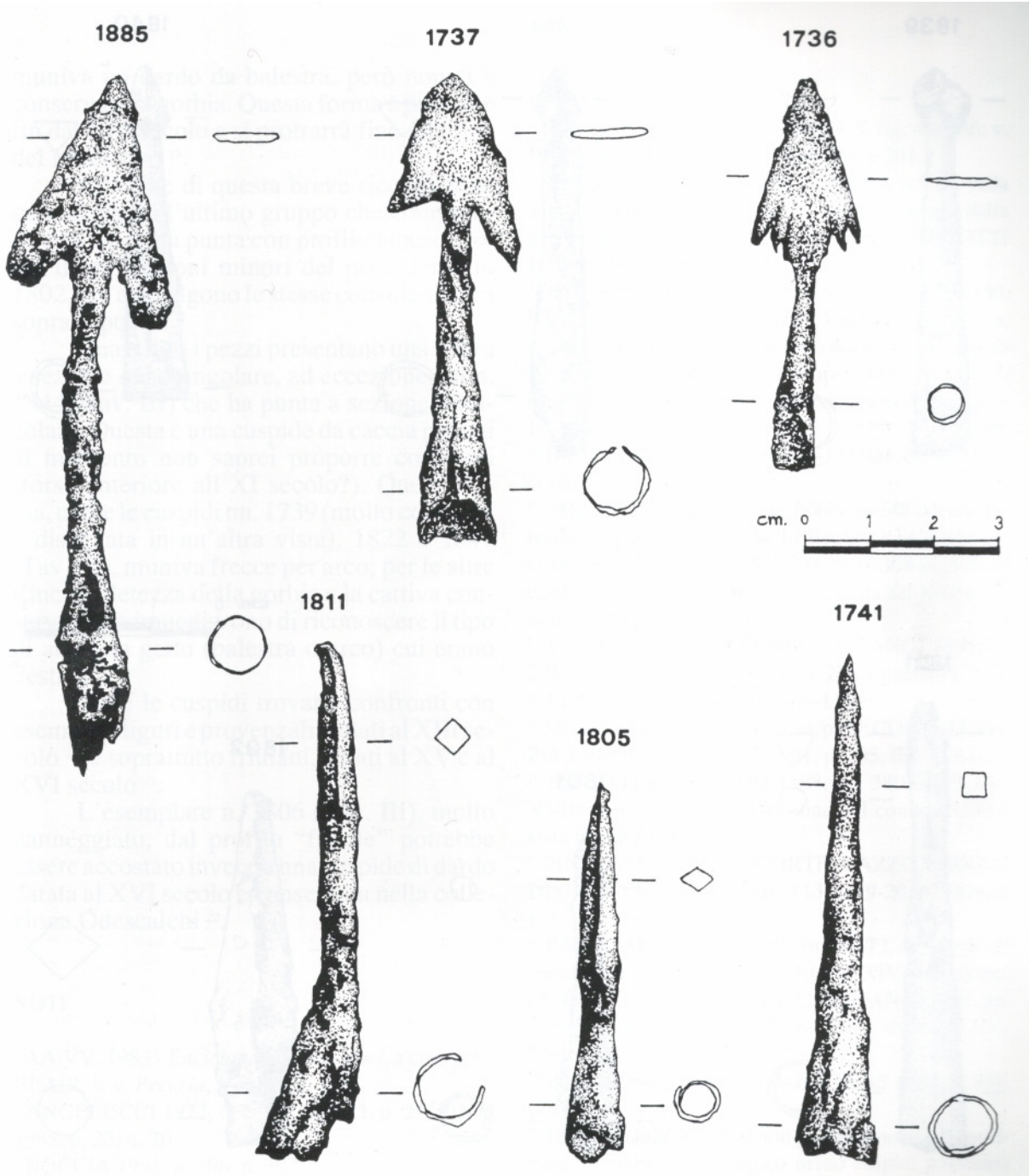


Tavola I.

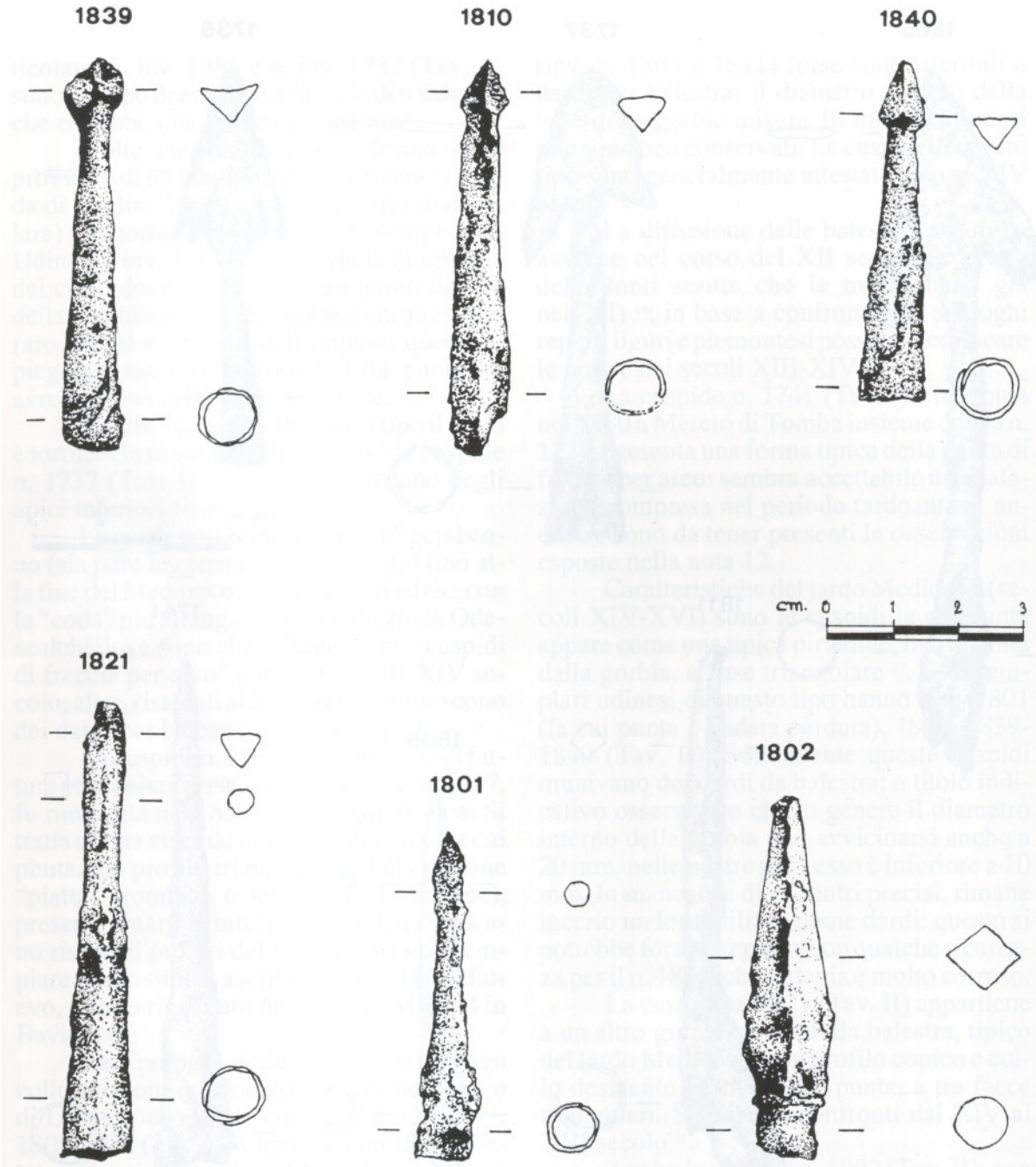


Tavola II.

muniva un dardo da balestra, però non si è conservata la gorbia. Questa forma è presente fin dal XIII secolo e si protrarrà fino alla fine del Medioevo[19].

Alla fine di questa breve ricognizione consideriamo l'ultimo gruppo che comprende cuspidi dalla punta con profilo lanceolato, ma di dimensioni minori del precedente n. 1802, per cui valgono le stesse considerazioni sopra esposte.

Quasi tutti i pezzi presentano una punta a sezione quadrangolare, ad eccezione del n. 1844 (Tav. III) che ha punta a sezione lenticolare. Questa è una cuspide da caccia per cui al momento non saprei proporre confronti (forse anteriore all'XI secolo?). Quest'ultima, come le cuspidi nn. 1739 (molto consunta e disegnata in un'altra vista), 1822 e 1847 (Tav. III), muniva frecce per arco; per le altre l'incompletezza della gorbia e la cattiva conservazione impediscono di riconoscere il tipo di arma da getto (balestra o arco) cui erano destinate.

Tutte le cuspidi trovano confronti con esemplari liguri e provenzali, datati al XIII secolo[20], e soprattutto friulani, datati al XV e al XVI secolo[21].

L'esemplare n. 1806 (Tav. III), molto danneggiato, dal profilo "filante" potrebbe essere accostato invece a una cuspide di dardo datata al XVI secolo e conservata nella collezione Odescalchi[22].

NOTE

[1] AA.VV. 1983 - *Enciclopedia delle armi,* a cura di C. BLAIR, s. v. *Freccia,* Verona, p. 176.
[2] ANGELUCCI 1972, doc. II e nota 75, p. 25; PINTI 1985, p. 23, n. 20.
[3] BOCCIA 1991, p. 196, n. 397.
[4] AA. V V. 1981, pp. 100-101.
[5] HALL 1993, pp. 707-728.
[6] BUORA 1991, p. 62.
[7] BROZZI 1963, pp. 82-83 e note 4-5, fig. 4, p. 86; v. HESSEN 1971, tav. 21, nn. 195, 198 e 201.
[8] ROTH 1982, p. 534, tav. 36, tomba 14, n. 2; si veda anche l'esemplare della tomba n. 157 proveniente dalla necropoli longobarda di Secca di Goito in MENOTTI 1994, p. 54, n. 3 e tav. 14, fig. 2.
[9] DI CARPEGNA 1969, pp. 72-73, nn. 442, 443 e 450.
[10] DANNHEIMER 1968, p. 139, tomba 45, tav. 13, n. 6, anche in questa necropoli sono documentati i tipi di cuspidi a "coda di rondine"; esempi sono raffigurati alla tav. 12, nella stessa 132 (medesima sepoltura n. 45), 14 e 15.
[11] BIERBRAUER 1988, pp. 170-171, tav. 59, in particolare i nn. 4-5.
[12] MILANESE 1982, tav. 3, 30bis, p. 89; esemplare risalente al XIII sec.; anche FERRANDO CABONA, GARDINI, MANNONI 1978, pp. 303-304 segnalano che la presenza di questo tipo è attestata nel XIII sec. e non solo nel tardo antico.
[13] CORTELLAllO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, tav. 113, n. 7 (tipo B.L2, p. 206 e nota 17).
[14] CONTAMINE 1986, pp. 109-111.
[15] MI LANESE 1982, tav. 3, 30bis, p. 89; CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, fig. 113, n. 7.
[16] FOSSATI MURIALDO 1988, pp. 380 e 383, tav. XVIII, n. 6, tuttavia la datazione del contesto non è stata ben definita.
[17] PINTI 1985, p. 23, n. 20; CORTELLAllO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, tav. 113, nn. 9-20, p. 206 tipo 8.3.
[18] PASQUALI, RAUSS 1989, pp. 71-72, n. 93, tav. 8; datano una cuspide di tipo analogo al XIV-XV secolo; cfr. CORTELLAllO, LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 206-207, tipo B.4, fig. 113, nn. 23-25, datato al XV-XVI secolo.
[19] PINTI 1985, p. 23, n. 20; MILANESE 1982, p. 101, n. 143.
[20] Le condizioni dei pezzi non permettono di circoscrivere un ambito cronologico meno ampio, possiamo però affermare che questa tipologia (se escludiamo, nel

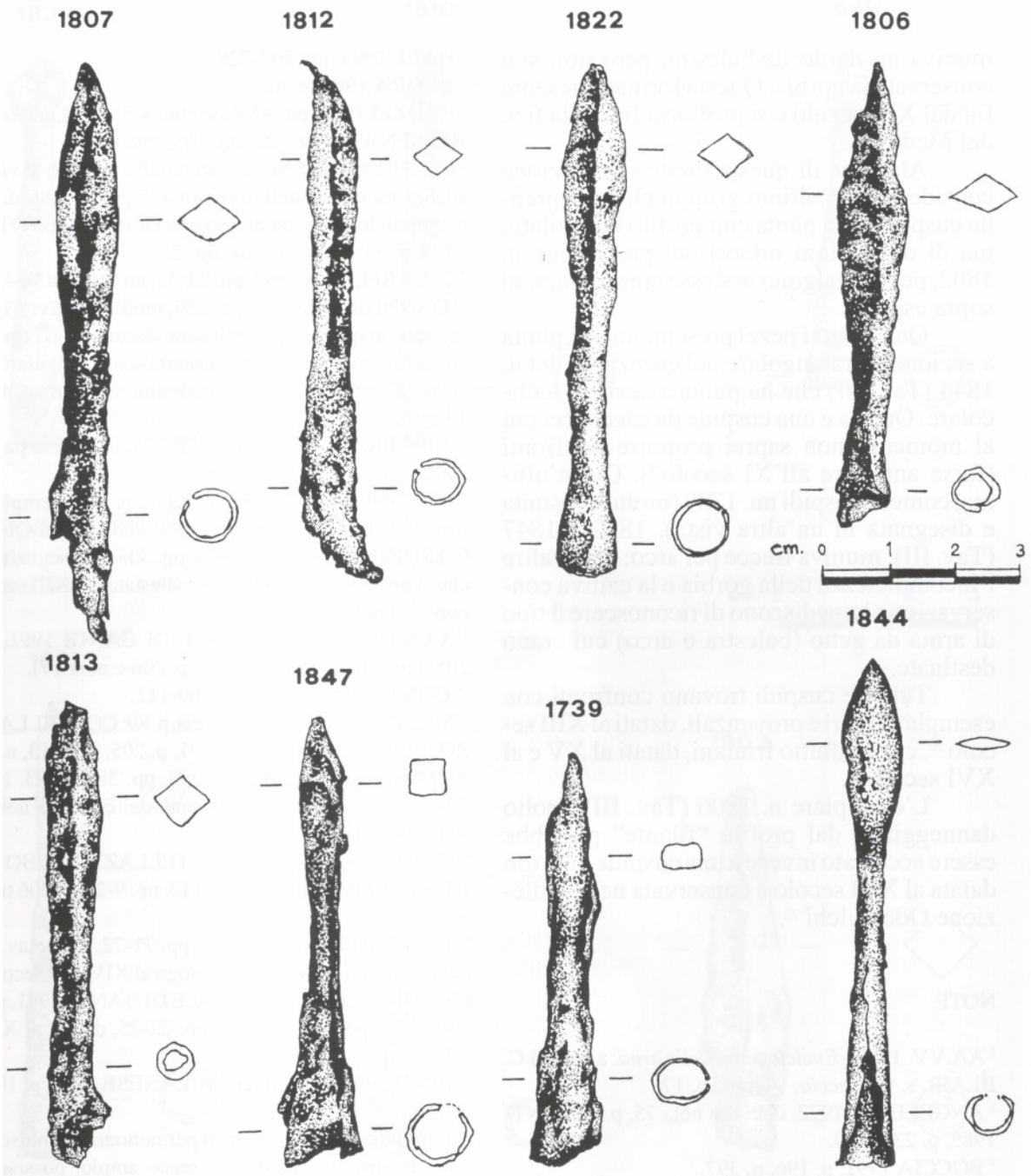


Tavola III.

caso specifico, periodi anteriori al Mille), è attestata sin dal XIII secolo; si vedano al riguardo MILANESE 1982, p. 101, n. 144 e p. 105, n. 170; DEMIAND D'ARCHIMBAUD 1980, p. 446, fig. 426, nn. 12-20.

[21] FAVIA 1992, p. 285, tipo 82.

[22] DI CARPEGNA 1969, p. 73, n. 447.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1981 - *Enciclopedia atlante delle armi dal 5000 a. C. ai nostri giorni,* Milano.

AA. VV. 1993 - *Enciclopedia delle armi,* a cura di C. BLAIR, Verona.

ANGELUCCI A. 1972 - *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane,* Graz.

BIERBRAUER V. 1987 -/nvillino-Ibligo *in Friaul,* I, *Die rómische Siedlung und das spiitantik-friihmittelalterliches* castrum, Mnnch, Beitr. z. Vor-u. Friigesch. 33, Múnchen.

BOCCIA L. G. 1981 - *L'armeria del museo civico medievale di Bologna,* Olgiate Olona (VA).

BROZZI M. 1963 - *La necropoli longobarda di Moraro,* "Studi Goriziani" 34, pp. 81-91.

BUORA M. 1991 - *Punte di freccia a tre alette dal Friuli-Venezia Giulia e dai territori contermini,* "Civiltà padana" 3 (1990), pp. 58-78.

CONTAMINE P. 1986 - *La guerra nel Medioevo,* Bologna.

CORTELLAllO M., LEBOLE DI GANGI C. 1991 -! *manufatti metallici,* in AA. VV., *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello,* a cura di E. Micheletto e M. Venturino Gambari.

DANHEIMER H. 1968 - *Epolding - Múhtal. Siedlung, Friedhóhfe und Kirche des frúhen Mittelaters,* Miinchen.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980 - *Les fouilles de Rogier,* Paris.

DI CARPEGNA N. 1969 -*Antiche armi da/sec. IX al XVIII,* Roma.

FAVIA L.1992 *1992- Repmetallici,* in AA. *VV.,La campagna di scavo al castello diZuccola in Cividale de/Friuli,* "Archeologia medievale" 19, pp. 243-277, part. pp. 263-274.

FERRANDO CABONA L, GARDINI A., MANNONI T. 1978 - *Zignago I: gli insediamenti e il territorio,* "Archeologia medievale" 5, pp. 273-374.

FOSSATI A., MURIALDO G.1988 -*Metalli, inll "castrum " tardoantico di S. Antonio di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconde notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987,* "Archeologia medievale" 15, pp. 335-395, part. pp. 380-386.

HALL A. R. 1993 - *Tecnologia militare,* in AA. VV., *Storia della tecnologia,* II, Torino, pp. 707-742.

v. HESSEN O. 1971 - *Die Langobardische Funde aus dem Cràberfeld von Testona (Moncalieri, Piemont),* Torino.

MENOTTI E. M. (a cura di) 1994 - *La necropoli longobarda a Sacca di Coito. I primi materiali restaurati,* Mantova.

MILANESE M. 1982 - *Lo scavo archeologico di Caste/ Delfino (Savona),* "Archeologia medievale" 9, pp. 74-114.

PASQUALI T., RAUSS B. 1980 - *I resti della cultura materiale rinvenuti nella parte bassa di Castel Corno e zone limitrofe (Vallagarina - Trentino occ.),* "Annali Museo Civico di Rovereto" 5, pp. 41-74.

PINTI P. 1985 - *Le armi dei musei civici di Macerata,* Macerata.

ROTH H. 1982 - *Ein Reihengrkberfe/d bei Fellbach - Scilmiderr Rems-Murr-Kreis,* "Fundber. Baden-Wúrttemb." 7, pp. 491-540.

TABELLA 1.

Misure rilevate:
N. 1736 - L. tot. 61 mm; Ø int. gorbia 6 mm.
N. 1737 - L. tot. 74 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
N. 1739 - L. tot. 63 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1741 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 6 mm.
N. 1801 - L. tot. 50 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1802 - L. tot. 52 mm; Ø int. gorbia non rilevabile perché la base è deformata.
N. 1805 - L. tot. 80 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
N. 1806 - L. tot. 72 mm; Ø int. gorbia 4 mm.
N. 1807 - L. tot. 89 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1810 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
N. 1811 - L. tot. 82 mm; Ø int. gorbia 11 mm.
N. 1812 - L. tot. 81 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1813 - L. tot. 53 mm; Ø int. gorbia 4 mm.
N. 1821 - L. tot. 70 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
N. 1822 - L. tot. 79 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
N. 1839 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1840 - L. tot. 52 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
N. 1844 - L. tot. 78 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1847 - L. tot. 69 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
N. 1885 - L. tot. 109 mm; Ø int. gorbia non rilevabile perché la base è deformata.

BRESSAN Fabrizio
Via Roma 33 - 34072 Gradisca d'Isonzo (GO).

BREVI NOTE

NUOVI SITI PREISTORICI NELLA BASSA FRIULANA

Alessandro FONTANA - Sergio SALVADOR

Nell'ambito delle ricerche condotte nel corso degli ultimi anni nel sito neolitico di Piancada Bosco Nogali a cura dell'Università di Trento e del comune di Palazzolo dello Stella (UD) (PESSINA 1994), sono state effettuate alcune prospezioni di campagna allo scopo di delimitare l'estensione delle presenze neolitiche e meglio definirne l'articolazione.

Le battute di superficie sui campi arati hanno portato ad indagare un'area complessiva di circa 100 ettari a sud dell'attuale abitato di Piancada (comune di Palazzolo dello Stella), con il rinvenimento di 4 nuove zone di affioramento di materiali preistorici riferibili a varie fasi culturali.

Un primo ritrovamento è stato effettuato nei pressi della Latteria di Piancada (Lat. 45° 46' 4" N; Long. 00 37 *53"* E) (Fig. 1, A), all'uscita meridionale del paese, ove sono state notate numerose chiazze di terreno nero organico, alcuni frammenti ceramici e abbondanti manufatti in selce scheggiata. Le caratteristiche tipologiche dei materiali litici - realizzati sia in selce locale che in selce "alpina" - permettono di datare queste presenze alla medesima fascia cronologica del sito neolitico di Piancada Bosco Nogali (fine V millennio a. C.). Sono infatti presenti grattatoi, microbulini, troncature su lamella, qualche romboide e numerosi nuclei. È stata inoltre rinvenuta un'accettina in pietra verde levigata. Il materiale raccolto ammonta complessivamente a circa 300 manufatti.

Questa scoperta consente di ampliare l'areale ad oggi noto per l'insediamento di Bosco Nogali.

L'analisi di alcune foto aeree ha inoltre evidenziato in questa zona una traccia di forma rettangolare che sembra indicare l'esistenza di una struttura sepolta di grandi dimensioni di età al momento non precisabile.

Il successivo allargamento delle ricerche alle aree perilagunari, poste poco più a sud, ha poi permesso l'individuazione di tre nuovi siti preistorici.

1 - In località Fraida Villacarlo (Lat. 45° 46' 48" N, Long. 0° 37' 53" E) (Fig. 1, B) su una superficie di circa un ettaro è stato raccolto materiale litico relativamente disperso. Si tratta di circa 200 manufatti in selce, realizzati in una materia prima del tutto simile a quella attestata nel villaggio neolitico di Bosco Nogali. Abbiamo microbulini, qualche punta e vari nuclei.

In attesa di una maggiore documentazione culturale è possibile al momento solo una generica attribuzione al Neolitico.

2- A Fraida Paludo (Lat. 45 ° 44' 51" N; Long. 0037 39 E) (Fig.1, C) sono state riconosciute due aree contigue di affioramento di industria litica. In una sono stati raccolti piccoli grattatoi su scheggia, nuclei a schegge di ridotte dimensioni ed un triangolo microlitico a due lati ritoccati (Fig. 2). Questi materiali, in particolar modo l'armatura geometrica triangolare, consentono di riferire il sito al Mesolitico Antico (Sauveterriano: 8000-5800 a.

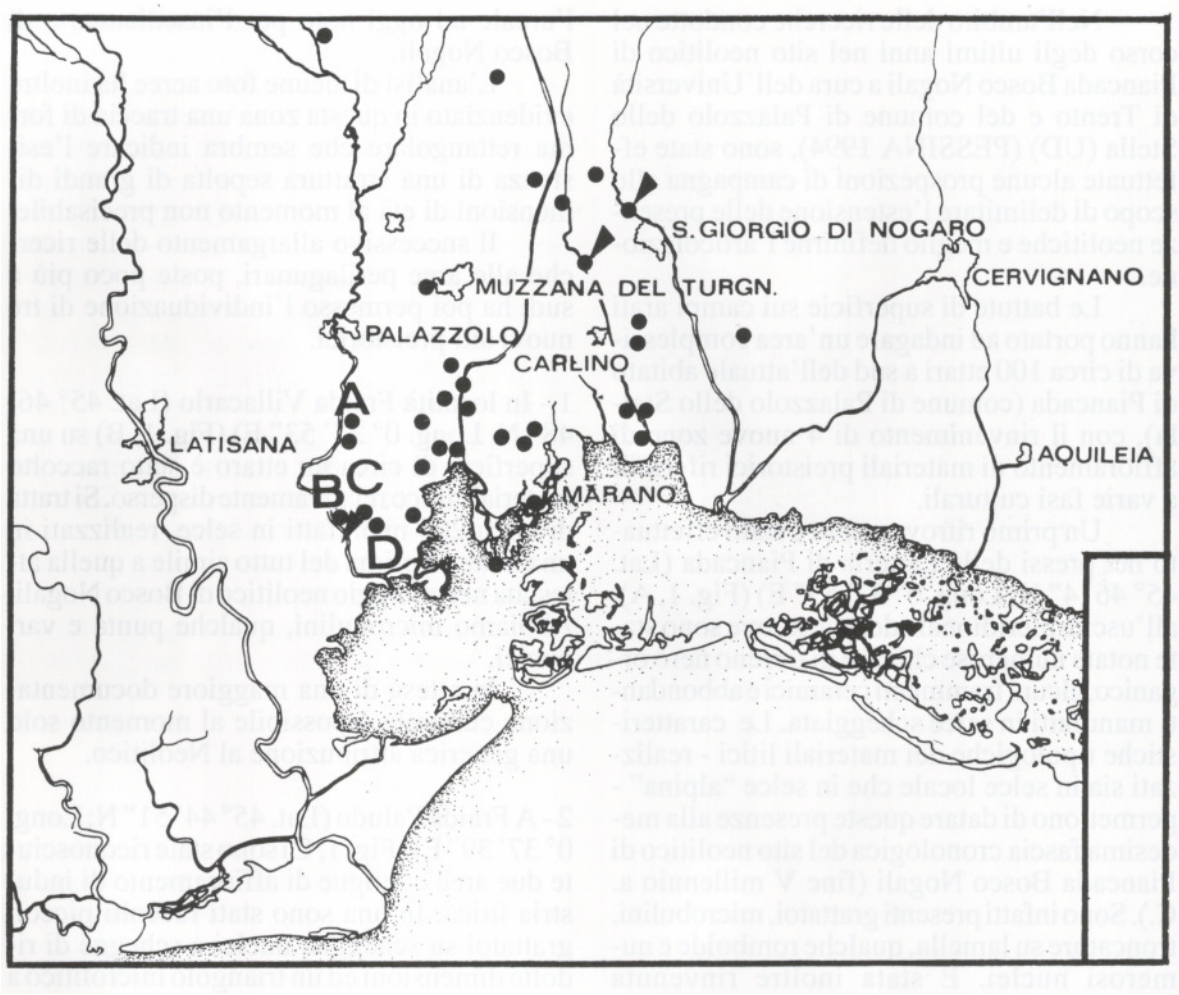


Figura 1. Distribuzione delle presenze preistoriche nell'area della Bassa Pianura friulana (triangolo: età mesolitica; pallino: età neolitica). A) Piancada Latteria; B) Fraida Villacarlo; C) Fraida Paludo; D) Fraida Porcilaia (dis. S. Salvador).

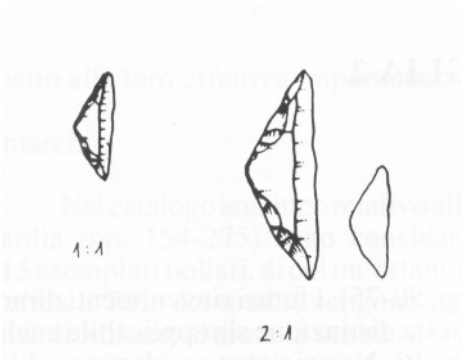


Figura 2. Fraida Paludo: armatura triangolare riferibile al Mesolitico Antico (dis. A. Fragiacomo).

C.), periodo per il quale era nota da tempo una attestazione a S. Giorgio di Nogaro loc. Fontanive (BRESSAN 1980).

Nell'altra zona adiacente la presenza, fra i vari manufatti, di un elemento di falcetto foliato a margine sinuoso indica chiaramente una fase di occupazione riferibile all'età del Bronzo. In entrambe le due aree di Paludo risulta prevalente la materia prima di tipo locale.

3 - Nell'ultimo sito, ubicato in località Fraida Porcilaia (Lat. 450 44' 40" N; Long. 0° 38' 8" E) (Fig. 1, C), su una superficie di circa 3 ettari risultano recuperate alcune cuspidi di freccia su lama (anche in forma di abbozzi), grattatoi, qualche microbulino e molta ceramica riferibile, sulla base dell'impasto, all'età del Bronzo. È probabile che in quest'area si trovino commisti in superficie materiali riferibili ad un ampio arco cronologico, dal neolitico all'età del Bronzo.

Questi nuovi ritrovamenti vengono ad integrare le sempre più ricche informazioni a nostra disposizione sul popolamento in età preistorica della Bassa Pianura friulana, area ove le segnalazioni di nuovi siti sono andate sempre più infittendosi grazie a sistematiche battute di superficie (FERRARI, PESSINA 1992). Le presenze sembrano generalmente concentrarsi in corrispondenza di paleodossi che, sebbene ormai spianati dal riordino fondiario, sono ancora ben evidenti grazie all'interpretazione delle foto aeree e al rilevamento sul campo.

L'analisi geologica di un banco di areniti, presente in tutta l'area, lega l'esistenza di queste zone sopraelevate alla presenza di un cordone di dune fossili mioceniche ricoperto da argille fluviali. La relativa vicinanza alla fascia costiera fece sì che l'area, per la sua favorevole posizione topografica, venisse interessata con continuità da una frequentazione umana che pare iniziare perlomeno con il IX millennio a. C. e perdurare fino all'età romana, dopodichè la trasgressione della laguna inondò la zona, bonificata solo nel nostro secolo.

BIBLIOGRAFIA

BRESSAN F. 1980 - *Muzzana del Turgnano; S. Giorgio di Nogaro. Notiziario,* "Preistoria Alpina" 16, pp. 127-130.
CALZOLARI M., FERRI R. 1990 - *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell'area padana: il contributo delle foto aeree,* Gruppo Studi della Bassa Modenese.
FERRARI A., PESSINA A. 1992 - *Considerazioni sul primo popolamento neolitico dell'area friulana,* Atti della Società di Preistoria e Protostoria del Friuli V. Giulia VI, pp. 23-59.
PESSINA A. 1994 - *Breve nota sull'uomo di Piancada,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 195-196.

UNO STUDIO SULLE ANFORE LAMBOGLIA 2

Maurizio BUORA

Da tempo annunciato, è finalmente uscito lo studio dedicato da Brunella Bruno alle anfore Lamboglia 2 della Lombardia *(Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia,* Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 7, Roma 1994, pp. 320, £. 40.000). Si tratta di un repertorio completo e aggiornato, il cui valore va certamente molto al di là della storia propriamente regionale. Da questo contributo, molto stimolante, si ricavano alcune considerazioni che non vogliono certo costituire una critica al lavoro, ma solo servire a promuovere una serie di ulteriori riflessioni.

Morfologia

Per quanto riguarda la tipologia non sembrano essere stati fatti progressi risolutivi in questi dieci anni (dal tempo del pionieristico studio di Cipriano e Carre sulle anfore rinvenute a Sevegliano nel 1972). L'A. riconosce, sconsolatamente *"ci sfugge, tuttavia, se e in che modo le molteplici soluzioni formali con cui sono realizzati i recipienti vadano collegate ad un effettiva evoluzione cronologica e in che misura e con quali tempi tale evoluzione abbia interessato i vari centri di produzione*"(p.48). Sembrerebbe dunque impossibile arrivare a una tipologia, anche solo parziale. Nondimeno sulla base di considerazioni di carattere morfologico, integrate dall'analisi degli impasti, l'A. propone di distinguere all'interno delle Lamboglia 2, *8* distinti gruppi, alcuni dei quali hanno a loro volta delle varianti (pp. 50-75). I futuri rinvenimenti diranno se questa distinzione sia applicabile anche in altre realtà. Non si riesce a vedere una chiara linea evolutiva, a motivo, probabilmente anche della varietà delle aree di produzione. Non sembra tuttavia condivisibile quello che scrive! 'A. a proposito della presenza di anfore con caratteristiche diverse in contesti "omogenei" (p. 35 citando Sevegliano). Proprio il caso di Sevegliano sembra significativo, in quanto non è detto che le anfore siano state deposte in un unico momento (purtroppo dei rinvenimenti del 1972, i più ricchi in assoluto non conosciano le associazioni) e soprattutto non è detto che abbiano tutte la medesima origine, anzi sembra molto probabile che indichino la capacità ricettiva di un mercato, rifornito da Aquileia, alimentato da varie zone. Un contesto "omogeneo", ma solo sotto 1' aspetto cronologico e non quanto ad aree di provenienza, può essere quindi considerato solo un relitto.

In realtà, nonostante il titolo, il lavoro della Bruno è sostanzialmente uno studio sugli esemplari bollati delle anfore Lamboglia 2. Sarebbe stato interessante almeno un tentativo di calcolo della percentuale degli esemplari bollati, percentuale che per quanto riguarda il Friuli, sulla base degli ultimi rinvenimenti, si può stabilire intorno al 10%. Il pericolo è che produzioni locali, anche percentualmente massicce, ma non bollate, sfugga-no all'attenzione, mentre esemplari del tutto isolati, ma provvisti di bollo, possono riceve-re invece una considerazione eccessiva ri-

spetto alla loro effettiva importanza

I marchi

Nel catalogo analitico relativo alla Lombardia (pp. 154-275) sono considerati ben 115 esemplari bollati, di cui un'ottantina (pari a circa il 70% del totale) vengono dalla sola città di Milano. Ottima la scelta nel catalogo di riprodurre a grandezza naturale - quando possibile - il bollo, insieme con il profilo della bocca e del collo e anche una descrizione dell'impasto. Si tratta di una metodologia che, se applicata su larga scala, potrà finalmente risolvere alcuni problemi relativi alle aree di produzione e alla cronologia.

Di particolare interesse l'elenco dei bolli noti (comprese tutte le varianti) sulle anfore Lamboglia 2 (pp. 120-153). Completando un lavoro che era stato già tentato dal Van der Werff nel 1986 e proseguito dal Desy nel 1989, 1'A. arriva ad elencare poco meno di 600 bolli. Per comodità di consultazione e di citazione sarebbe forse stato più opportuno far precedere ogni singolo bollo da un numero d'ordine, come già fece il Desy.

Eliminate le più evidenti varianti, si può calcolare che i diversi marchi ammontino nel loro complesso a circa 350. Naturalmente il numero è soggetto anche a forti oscillazioni, dipendendo in parte da letture effettuate in passato, forse non tutte corrette, e dall'effettivo riconoscimento delle anfore Lamboglia 2 (cosa tutt'altro che sicura). Così per il Magdalensberg si riportano qui 13 bolli, mentre recentemente il Bezezcky vi ha riconosciuto la presenza di soli quattro esemplari di queste anfore.

In qualche altro caso sembra abbastanza evidente che si tratta di reduplicazioni. Tale è certo il bollo aquileiese *L. PE(.)O* altrove elencato come *SPERO o PLPERO.* Aggiungiamo il bollo retrogrado *CA VPO (n. 25)* che risulta palesemente identico al n. 100, da Calvatone (qui interpretato come *SABO o SAPO).* Le dimensioni coincidono, la forma dell'orlo anche: dalle descrizioni dell'impasto non si capisce bene se le due anfore siano identiche, ma osserviamo che i bolli sono impressi ugualmente capovolti e nella stessa posizione. E evidente che la lettura *CA VPO* appare largamente insoddisfacente: la prima lettera non può essere una C data la forma della parte inferiore, piuttosto simile a una L. Né esiste il nesso AVP come dimostra chiaramente l'esemplare n. 100. Sembra più probabile interpretare il bollo come *PLA PO o PLATO* (benché la penultima lettera sembri più una P aperta che una T). Ricordiamo che dalla stessa Calvatone viene il bollo n. 62 (L. *HIL PLAET)* che potrebbe indicare qualche collegamento con i nostri. Le indagini minero-petrografiche sembrano indicare un'origine veneto-altoadriatica (p. 84).

Anche la lettura del graffito dell'anfora n. 93 non sembra soddisfacente: dal disegno si vede chiaramente che non si tratta di LN in legamento: potrebbe trattarsi di PL (= *Ponderis librae,* al posto del più usuale P = *Pondo)* che doveva essere seguito da un numerale, forse rubricato, formula comunissima per indicare la tara, ossia il peso del recipiente vuoto. Però possiamo anche supporre, forse in maniera più pertinente, che il tratto inferiore orizzontale sia proprio della lettera P, come troviamo in altre formule graffite del genere, ad es. in un'anfora da Aquileia ("Quaderni Friulani di Archeologia" 4, 1994, p. 88).

In questa stessa rivista abbiamo già indicato ("Quaderni Friulani di Archeologia" 3, 1993, pp. 159-161), sulla base di un rinvenimento di Lovaria, come i tre bolli di Sevegliano già editi come *TONO(o TONC) TOR e TORS,* tutti e tre retrogradi, vadano invece

letti *PROT* (retrogrado). In effetti un bollo PRO(..) retrogrado, ma non impresso con il medesimo punzone, è stato rinvenuto anche a Milano (BRUNO 1994, n. 94); nell'esemplare milanese cambia la forma della O, ma il tipo di orlo sembra identico. Sulla base dell' impasto questo esemplare è stato ritenuto prodotto tra il Piceno e la Puglia o tra la Dalmazia e l'Albania. Se riteniamo che analogo bollo *PRO* rinvenuto a Selinunte appartenga al medesimo gruppo, allora diventa alquanto probabile una produzione dell'area costiera adriatica medio-bassa.

Aggiungiamo poi che il bollo di Sevegliano letto dubitativamente KVX o *RVX* appare affine, se non identico, al bollo *RV.X* di Vis Vela Svjtnja, il che ci riporta a una cronologia alta (poco dopo il 100 a. C.).

Diffusione

Abbiamo già accennato al fatto che Milano risulta, dopo lo studio contenuto in quest'opera, città in cui le anfore Lamboglia 2 arrivavano in grande quantità. Ciò deriva naturalmente anche dallo stato della ricerca (gli scavi urbani a Milano rappresentano da tempo una realtà consolidata e scientificamente molto produttiva), ma possiano credere che rispecchi in larga parte la situazione di un tempo. Al confronto gli esemplari del Piemonte non sono più di una dozzina (va espunto l'esemplare con il graffito *MICRONI,* che certo non appartiene al gruppo dei marchi impressi) il che corrisponde, sostanzialmente, al numero di marchi che si può trovare in una località di media importanza o all'interno di un relitto con buona parte del carico.

In Friuli sono attestati appena una quarantina di esemplari bollati: va ricordato che gli strati repubblicani sono stati raggiunti ad es. ad Aquileia in genere appena negli ultimi anni. Al contrario le località interessate dalla presenza di esemplari bollati di Lamboglia 2 in Friuli sono una dozzina: ciò significa da un lato che esiste un buon controllo del territorio e dall'altro che queste anfore nel I sec. a. C. erano capillarmente diffuse. Oltre alla famosa fornace del Locavaz (di grande interesse a questo proposito il fatto che il marchio *MM* attestato localmente non sia finora presente in altre località, per cui sembra difficile supporre una produzione diffusa a largo raggio) sono probabilmente ipotizzabili altre produzioni locali, forse una anche lungo la via Postumia nei pressi di Azzano Decimo, come a suo tempo ho segnalato *(Tracce di una produzione anforica nell'agro di lulia Concordia,* in AA. VV., *Amphores romaines et historie économique. Dix ans de recherches,* Actes du Colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 576-577).

Lo stato appena iniziale della ricerca sistematica non consente certo di trarre conclusioni generali valide. Una considerazione che balza agli occhi, ad es., è il fatto che mancano ad Aquileiagli esemplari presenti a Sevegliano (che certamente venivano da Aquileia). Potremmo aggiungere che lo stesso fenomeno si riscontra a Milano ove sono presenti esemplari che non compaiono nel territorio, ma si è già rivelato come lo stato della documentazione non consenta di trarre se non scarse deduzioni sulla situazione della Lombardia in generale. Pare in ogni caso che la presenza degli esemplari bollati riveli una distribuzione a macchie di leopardo, con alcune grosse ditte che sembrano aver servito, lungo itinerari privilegiati, aree molto vaste accanto a produttori attestati da un solo esemplare, che sembrano essere stati attivi solo per il mercato locale. Nel caso del Friuli il fenomeno risulta abbastanza chiaro ove si paragonino gli esemplari bollati presenti lungo la via da Marano Lagunare a Poz-

zuolo: a Marano troviamo esemplari portati via mare (per questo presenti anche in Aquileia, come *NICIA e PAP)* e trasferiti lungo le vie d'acqua fino all'interno della pianura padana *(PAP* presente a Milano). Le merci trasferite lungo le vie d'acqua e i canali navigabili arrivano, lungo lo Stella, fino a Palazzolo *(ATTAL US,* presente anche a Milano) e a Pocenia *(APOLLO,* databile dalla fine del II sec. a. C. al secondo quarto del I sec. a. C., come dimostrano i rinvenimenti di Atene e di Delo). Ma già all'altezza di Carlino sembrano presenti prodotti locali (a giudicare dall'unicità dei bolli) come ritroveremo più a nord a Pozzuolo. Del resto anche ad Altino, nello stesso periodo, vediamo che la grande maggioranza dei bolli si riferisce a prodotti locali.

Lungo il principale asse stradale del Friuli, da Aquileia al Magdalensberg, vediamo che gli esemplari diffusi a largo raggio *(DACVS, GAS, MAHE)* raggiungono la zona di Sevegliano, *PROT* arriva fino a Lovaria e l'anfora probabilmente picenaL. TAR (se questa è la lettura corretta) pare arrivare al Magdalensberg, nella seconda metà del l sec. a. C.

Cronologia

Poco aiutano gli esemplari milanesi e in genere lombardi, poiché un solo contesto (ove le anfore Lamboglia 2 potevano costituire dei residui) è stato attribuito all'età augustea. Dagli esemplari milanesi si ricava la stretta affinità tra il disegno dei *marchiMAHE eDIONIS,* nelle forme con il "cartiglio dentato" (nn. 71-72 e 45). Per entrambe gli esemplari l'analisi dell'impasto suggerisce un'origine dall'Adriatico medio-basso. Oltre alle caratteristiche del cartiglio, la presenza di entrambi i marchi nei drenaggi milanesi del Monastero maggiore e di via S. Valeria fa pensare a una loro contemporaneità. Possiamo aggiungere che un collo di anfora Lamboglia 2 bollato *DIONIS* con il medesimo cartiglio - impresso tuttavia con un altro punzone - è stato rinvenuto anche in Aquileia (cfr. "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, 1994, pp. 84-87; dall'US 2060 formatasi nella prima età augustea). Pare possibile che una produzione e un utilizzo delle anfore bollate con questi marchi si debba porre non oltre il secondo e terzo quarto del I sec. a. C.

Ovviamente possiamo ritenere tardi (ultimo quarto del l sec. a. C.) gli esemplari presenti in anfore non esattamente identificabili come Lamboglia 2 e simili alle Dressel 6. Si tratta delle anfore con i bolli *ADIVTO . T* (n. *5), C. HOS DA* (n. 28), *L. HIL . PLAET* (n. *62), LICI* (n. 63, presente su contenitori di varia forma) *e PHILIP* (n. 92, da Cremona, per cui è suggerito un accostamento con le anfore picene).

Aree di produzione

Uno dei meriti maggior dell'opera è di aver integrato il tradizionale esame dei bolli, delle loro caratteristiche etc. con una serie di analisi minero-petrografiche (pp. 82-92). Il dendrogramma edito a p. 92 comprende anche i campioni di Dressel 6: sarebbe certo stato più utile pubblicarne anche un'altra versione limitata alle sole Lamboglia 2. Inoltre vi sono i numeri dei campioni, che faticosamente si devono cercare nel catalogo: sarebbe certo stato più utile per il lettore scrivere accanto ai singoli numeri dei campioni anche il marchio relativo (es. a M. 20 corrisponde *CES a* M. 19DIEMP etc.). Infine nel dendrogramma i campioni sono divisi in maniera netta tra North-East Italy e Southern Italy, mentre dal testo si ricava anche la presenza di altri gruppi. Nel capitolo dedicato alle analisi 1' A. e S. Sfrecola scrivono che *"ai fini dell'individua-*

zione dei centri di produzione delleLamboglia 2 i risultati raggiunti con le analisi si sono rivelati nel complesso poco soddisfacenti" (p. 91), a motivo di una certa omogeneità geolitologica della costa adriatica. In realtà tanto pessimismo non sembra giustificato, ove si vogliano combinare i metodi tradizionali con le nuove metodologie. Qualche problema, in effetti, pone l'appartenenza di alcune anfore ai gruppi di campioni individuati. Va premesso che, all'interno dei 26 campioni descritti e analizzati, quelli della fascia nord e medio-adriatica sono i nn. 1-2-5-6-7-8-9-13-16-19-22-24 e 25 (esattamente metà). Nel caso ad es. delle anfore con il bolloANTIO (palesemente lo stesso) le analisi propongono un'origine centro o sud-adriatica per l'esemplare n. 11, una apula per quello n. 13 e una né apula né istriana per l'anfora catalogata con il n. 12. Dovremo dunque pensare a più officine localizzate in aree tra loro anche molto lontane, ma che disponevano dello stesso punzone? E che queste abbiano fornito lo stesso mercato forse contemporaneamente o forse in momenti successivi? Come spiegare in questo caso (ma se ne potrebbero aggiungere altri) la presenza limitata alla pianura padana centrale di un marchio non noto altrove? Viste le incertezze dell'analisi sembrerebbe in questo caso logico pensare a possedimenti, presumibilmente di un medesimo *dominus,* ubicati non tanto nell'area costiera, quanto all'interno della pianura stessa, come farebbe supporre ad es. la segnalazione di fornaci a Modena e a Piacenza. Lo stesso discorso potrebbe valere per *APOL.*

In conclusione, analizzando i dati offerti dall'elenco generale dei bolli e dalle analisi effettuate sul materiale milanese, emerge per almeno una trentina di marchi una probabile origine medio-altoadriatica. Molti di questi sono noti da un unico esemplare. Nello stesso tempo si conferma la massiccia presenza di alcuni produttori apuli *(DIONIS e* probabili marchi affini, *MENI, GENTI, PAP, MAHES)* e forse di altri romagnoli *(ALEXA?).*

BUORA Maurizio Civici
Musei di Udine Castello -
33100 UDINE.

PRESENZE DI ANFORE TIPO DRESSEL 6 A CON IL MARCHIO *M. HER PICEN*

Maurizio BUORA

Il rinvenimento nel corso dell'estate del 1995 di una bonifica con anfore Dressel 6 A (e B) a Codroipo comprende anche la parte superiore di un'anfora con il marchio *M. Her. Picen* (Fig. 1). La datazione del contesto viene dal rinvenimento di un frammento di coppa tipo *"Sarius"* di *formaAtlante* l OD, tipica dell'età augustea, e di altri della forma 13D. Per la terra sigillata meritano di essere ricordate larga parte di una patera di forma Drag. 16, che non va oltre l'età tiberiana, una coppetta di forma Ritterling 8, una di forma Goudineau 18/24 (forma datata dal 20 a. C. a120 d. C.) e più frammenti della forma Goudineau 7 con bollo circolare. Ma gli elementi che permetto-no di ridurre la datazione al volgere del millennio sono alcuni frammenti di bicchieri a pareti sottili di tipo 5 (datati sul Magdalensberg dal 15 all' 1 a. C.) e di forma 2 (ivi datati dal 20 al 10 a. C.).

Il materiale ceramico che era stato usato, come d'abitudine, insieme alle anfore nel riempimento permette di datare questa operazione in stretto collegamento con i lavori per la costruzione della strada che provenendo da Concordia in corrispondenza della località di Vado[1] si spingeva con un rettilineo diretto a Nord-Est ad attraversare i due rami del Tagliamento *(maius e minus,* di cui parla Plinio il Vecchio) [2] a toccare i siti occupati attualmente dalla Pieve di Rosa e dalla Pieve di Codroipo per poi unirsi a nord verso Artegna con la strada proveniente da Aquileia e diretta lungo il Canal del Ferro fino al Magdalensberg. La data della conclusione dei lavori stradali è fissata dai miliari all' I a. C. e il materiale rinvenuto insieme con il nostro marchio si data non oltre l'ultimo decennio del l sec. a. C. Il contesto, chiuso, di Codroipo costituisce quindi un punto di riferimento importante per le anfore con questo marchio che compaiono nel famoso "muro di Cartagine", datato al terzo quarto del l sec. a. C. [3] e sul Magdalensberg compaiono in contesti di età tiberiana fino all'inizio degli anni quaranta del l sec. d. C. [4]. Anfore così bollate, che sono ormai da considerare residui, compaiono anche in bonifiche della pianura padana, nel Modenese, che a motivo delle associazioni dei marchi sono da datare in età claudia[5].

Nel contesto di Codroipo, almeno in quella parte che si è potuta vedere, sono del tutto assenti le anfore Lamboglia 2 e con esse la vernice nera. Vi è preponderanza di Dressel 6 A e la presenza, per ora isolata, di una Dresse16 B, insieme con ceramica che appare tutta presente nella media età augustea (anche se alcune forme hanno ovviamente una durata maggiore). È possibile che lungo questo stesso itinerario, non ancora regolarizzato dai lavori augustei, provenendo dallo scalo fluviale interno di Iulia Concordia, viaggiasse in precedenza anche l'anfora Lamboglia 2 (vinaria come la nostra Dressel 6 A) con il marchio *ARCHELA* [6] che tuttavia non raggiunge ancora il Magdalensberg.

A partire dai primi anni di questo secolo si è creduto di identificare il personaggio il cui nome compare sul nostro marchio con un membro della famiglia degli *Herennii* che

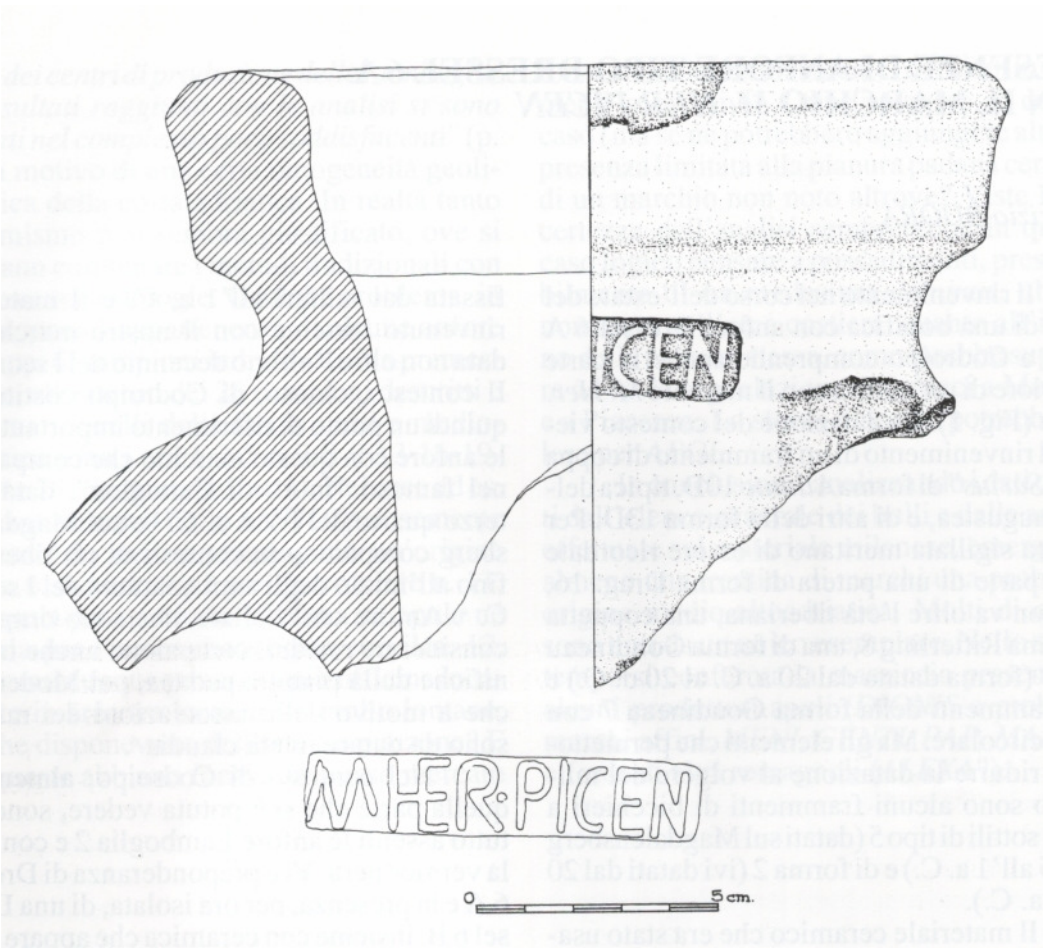


Figura 1. Codroipo - scavo 1995: collo d'anfora con marchio *M. Her. Picen* (dis. D. G. De Tina).

diede più consoli a Roma[7]. Il rinvenimento di Codroipo non offre elementi decisivi per confermare l'identificazione del nostro personaggio con il console dell' 1 d. C. o con il console del 34 a. C. [8]. Sembra improbabile che potesse essere il figlio del console dell' 1 d. C., come già supposto dal Degrassi[9]. Segnaliamo l'ipotesi, già espressa, che sia il console del 34 a. C. che il figlio (?) dello stesso nome, console suffetto nel 1 d. C., abbiano siglato con il loro nome anfore della forma Dressel 6 A[10]. Non possiamo ovviamente escludere casi di omonimia né sappiamo se la costituzione dell'eventuale patrimonio agricolo dell'uomo politico abbia preceduto o seguito il raggiungimento dell'apice della sua carriera pubbli-

ca. Di fatto l'attento esame della carta di diffusione di questi bolli nell'Italia settentronale e nordorientale esclude che la loro diffusione sia da collegarsi a eventuali possessi istriani del console dell' 1 d. C., come supposto dal Tassaux[11] e quindi sembra dar ragione alle riserve già espresse dalla Maier-Maidl.

Un'origine picena del fabbricante o del personaggio indicato dal bollo, più volte ripetuta, sembra oggetto più di fede che di dimostrazione. Per quanto il Bezeczky si appoggi a risultati di indagini chimico-fisiche per le anfore del Magdalensberg[12], in altri casi, ad esempio per le anfore Lamboglia 2 della Lombardia, analisi del genere si sono rivelate sostanzialmente deludenti e non in grado di apportare elementi di certezza[13]. Stupisce poi la assoluta assenza nel Piceno di marchi del genere che a quanto finora si sa, non appaiono presenti lungo la costa adriatica a sud del Delta del Po. Ma è vero, tuttavia, che nel Piceno si è rinvenuto, per quanto in presenze molto tenui, il marchio "fratello" *M. Her. Phae*[14]. Nella cartina alla fig. 2 si presenta la distribuzione delle presenze sulla base dell'edito (1995), con un tentativo di individuazione delle vie di penetrazione, supposto che l'anfora sia stata trasportata via mare. Le presenze lungo la fascia costiera o paracostiera si limitano a Duino, Aquileia e Altino, ma includiamo anche il porto fluviale di *Iulia Concordia,* da cui la nostra anfora sarebbe stata trasportata lungo la strada costruita nell' 1 a. C. fino a Codroipo e al Magdalensberg. Potremmo pensare all'Adige come via di trasporto per la presenza a Este. Una forte corrente di traffico poteva avvenire lungo il Po, non solo fino a Ostiglia - da qui l'anfora poteva essere trasportata a Verona - e neppure fino a Cremona, da dove poteva raggiungere a nord Brescia, ma ben più a ovest fino all'Alessandrino. Per il territorio a sud del Po si suppone che le presenze nel Modenese, in territorio di Reggio Emilia e a Parma dipendano ancora da un trasporto fluviale che seguisse il più a lungo possibile il corso del Po. Va tuttavia osservato che dalla stessa cartina si può ricavare anche la dimostrazione contraria: considerato che si ha una forte concentrazione di siti a sud del Po, si potrebbe anche pensare che l'origine dell'anfora non sia tanto il Piceno quanto una zona a ridosso e a sud del Po, tra Tortona e Modena[15]. Qualche conforto a questa ipotesi può portare l'assenza del marchio lungo la costa istriana. Né sorprende un eventuale trasporto di anfore dall'Italia settentrionale verso il Magdalensberg, verso cui viaggiavano altre merci dalla pianura padana, dai laterizi (dall'Opitergino) alle lucerne e verosimilmente alla terra sigillata. Non è certo che nuova luce sui commerci si possa ricavare da un esame comparato di tutte le attestazioni dei bolli di membri della *gens Herennia* (cosa che ci riproponiamo per un prossimo futuro) dal momento che, come è stato osservato, potrebbe trattarsi di imprenditori legati da vincoli di parentela lontani o comunque non tali da influenzare i rispettivi mercati.

Appaiono per ora isolate, per quanto interessanti, le attestazioni a Roma, ad Atene e a Cartagine (Fig. 3) dipendenti dalle rotte del Mediterraneo. La presenza a Roma di per sé appare poco significativa, in quanto nel mercato romano si doveva trovare ovviamente di tutto. Le attestazioni ad Atene e a Cartagine paiono appunto dipendere da rotte che escono dall'Adriatico.

Per ultimo, possiamo appena toccare una questione di grande interesse: il marchio è noto in una sola o più varianti? Purtroppo solo in pochissimi casi i marchi sono stati pubblicati con il loro disegno, che rende possibile controllare la lettura e il tipo di anfora,

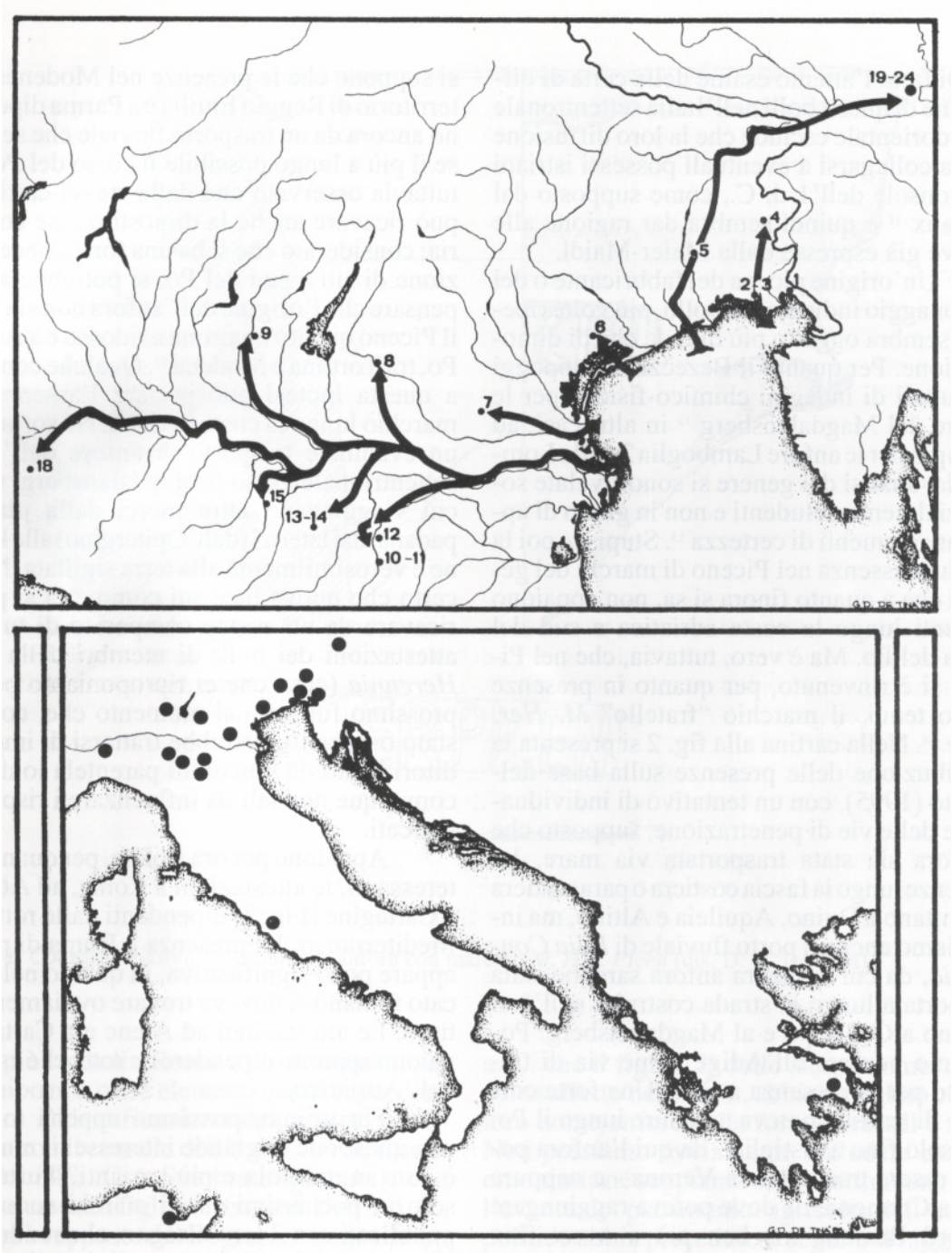


Figura 2 - in alto. Presenze del marchio nelPItalia settentrionale. Figura 3 - in basso. Presenze nel Mediterraneo (dis. D. G. De Tina).

orlo etc. Sarebbe forse opportuno rivedere certe letture ottocentesche, che anche di recente sono state accettate e hanno portato a una reduplicazione del marchio nella forma *M. HER PICEN F*[16].

NOTE

[1] Per il percorso si rimanda a BUORA 1987 e BUORA 1988.
[2] PLIN., Nat. hist., III, 18, 126.
[3] Cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 67-104.
[4] BEZECZKY 1994.
[5] SCOTTI 1989.
[6] CIVIDINI, ZACCARIA 1988; BRUNO 1995.
[7] KEUNE 1918; DÈ CHELETTE, GRENIER 1934, p. 626; DEGRASSI 1953, p. 59 = 1962, p. 958; DEGRASSI 1956, p. 106 = 1962, pp. 966-967; BALDACCI 1968, p. 27; DENIAUX 1979, pp. 643-645; TASSAUX 1984, p. 207.
[8] Come ritengono CIPRIANO, CARRE 1989, p.100; ZACCARIA 1989, pp. 474 segg. e note 64, 66 e 83. °
[9] DEGRASSI 1953, p. 59, nota 50 = 1962, p. 958; DEGRASSI 1956, p. 106 = 1962, pp. 966-967.
[10] MAIER MAIDL 1992, p. 84.
[11] TASSAUX 1984, pp. 207-208.
[12] BEZECZKY 1994, p. 28-31.
[13] BRUNO 1995.
[14] FORTINI 1993, p. 126, 10 e fig. 6 a p. 94.
[15] La localizzazione dell'area di produzione nell'Italia del Nord era già stata proposta in GUMMERUS 1916, c. 1471.
[16] Sull'aggiunta di F cfr. CALLENDER 1965, n. 1011; SCOTTI 1989, pp. 93-95.

B I B L I O G R A F I A

ANTICO GALLINA M. 1989 - *Anfore dei musei di Alessandria e di Tortona,* in AA. VV., *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche,* Roma, pp. 638-641.
BALDACCI P. 1968 - *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini,* "Atti ceSDIR" 1, (1967-1968), pp. 7-50.
BEZECZKY T. 1994 - *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien,* Kàrntner Museumsschriften 74, Klagenfurt.
BRUNO B. 1995 - *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia,* "Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina" 7, Roma.
BUCHI E. 1973 - *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini,* in AA. VV., *Il territorio veronese in età romana,* Atti del Convegno tenuto a Verona, 2-24 ottobre 1971, Verona, pp. 531-637.
BUCHI E. 1975 - *Firmalampen e "anfore istriane" del Museo romano di Brescia,* in *Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del* Capitolium *e per i1150° anniversario della sua scoperta,* II, *Brescia 1973,* Brescia, pp. 217-257.
BUORA M. 1987 - *Individuato un tratto della via da Concordia al Norico?,* °Aquileia nostra" 58, cc. 277-284.
BUORA M. 1988 - Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana,* in AA. VV., *Morsan al Tiliment,* per il 65° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 37-48.
CALLENDER M. H. 1965 - *Roman Amphorae, With Index of Stamps,* New York - Toronto.
CIPRIANO M. T., CARRE M. B. 1989 - *Production et rypologie des ampores sur la còté adriatique*

de 1'Italie, in AA. VV., Amphores romaines et histoire économique: dix ains de recherches, Actes du colloque de Sienne 22-24 *mai* 1986, *Rome,* Coll. L. Fr. 114, pp. 67-104.
CIVIDINI T., ZACCARIA *C.* 1988 - *Bollo su anfora da Turrida di Sedegliano (Udine),* "Aquileia nostra" *59, cc.* 314-315.
COMUNE DI CODROIPO *1995 - Relazione preliminare su alcuni materiali dello scavo di Piazzetta Marconi a Codroipo,* Codroipo.
DE CHELETTE J., GRENIER *A.* 1934 - *Manuel d'archéologie,* VI.
DEGRASSI *A.* 1953 = 1962,Aquileia *e l'Istria in età romana, in AA. VV., StudiAquileiesi offerti a G. Brusin,* Aquileia, pp. 51-65 = *Scritti vari,* II, *Roma,* pp. 951-963.
DEGRASSI *A.* 1956 =1962,L *'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana,* "AttiMemSocIstr" *n. s. 4,* pp. 104-1 12 = *Scritti vari,* II, *Roma, pp. 965-976.*
DENIAUX E. *1979 - A propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste,* "MEFRA" 91, pp. *623-650.*
FORTINI P. 1993 - *Cupra Maritima: Aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica, pp.* 83-181.
GUMMERUS H. *1916 - Industrie und Handel, R.E.,* IX, *cc.* 1381-1535.
KEUNE J. B. 1918 - R.E., *Suppl.* III, *e. 1123 s.*
MAIER MAIDL V. 1992, *Stempel und /nschriften auf Amphoren vom Magdalensberg,* Kàrntner Museumsschriften *73,* Klagenfurt.
SCOTTI *C. 1989 - Anfore,* in AA. VV., *Modena dalle origini all'anno 1000. Studi di archeologia e storia,* II, Modena, *pp. 89-98.*
TASSAUX F. 1984 - *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut-Empire romain,"Atti Civici* Musei di *Storia* ed Arte *di* Trieste", *Quad.* 13,2, *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo,* Trieste, pp. 193-229.
TONIOLO A. 1988 - *Anfore conservate nel magazzino del museo di Este,* "Civiltà padana" 1, pp. *45*-74.
TONIOLO *A.* 1993 - *Le anfore di Altino,* "Archeologia veneta" 14 (1991), Padova.
ZACCARIA *C.* 1989 - *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli di anfore romane dell'Italia nord orientale, in AA. VV., Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches,* Actes du colloque de Sienne 22-24 *mai* 1986, Rome, Coll. Èc. Fr. 114, pp. 443-467.

Elenco *dei* marchi esistenti:

Italia

1) Duino (TASSAUX 1984, p. 207, nt. *34a);*
2-3) Aquileia, *museo (C.I.L., V,* 8112, 44a);
4) Cividale (C.LL., *V,* 8112, 44 b);
5) Codroipo (quest'articolo);
6) Altino, necropoli *a* NE dell'Annia, tomba 1466 (TONIOLO *1993,* p. *79, n.* 24);
7) Este, "NotScAnt" 1928, p. *22* (scomparsa, *cfr.* TONIOLO 1988, p. 48, *nota 7);*

8) Verona (BUCHI 1973, pp. 573-575, n. 14, tav. V, 14);
9) Brescia (BUCHI 1975, p. 255, n. 2, tav. X, 2 a-b);
10-11) S. Cesario sul Panaro (MO) (C.LL., XI, 6685, 49 a-b = SCOTTI 1989, p. 90);
12) Rubbiara (MO) (C.LL., XI, 6685, 49 c = SCOTTI 1989, p. 90);
13-14) Reggio Emilia (C.LL., XI, 6695, 49, d-e);
15) Parma (C.LL., XI, 6695, f);
16) Dertona-Tortona (ANTICO GALLINA 1989, p. 641);
17-18) Roma (C.LL., *XV,* 2, 3466 a-b);

Austria

19-24) Magdalensberg (MAIER MAIDL 1992, pp. 84-86; BEZECZKY 1994, p. 31);

Tunisia

25-26) Cartagine (C.LL., VIII, 10.477, 4; 22.637, 50).

Grecia

27) Atene (C.I.L., III, 7309, 10).

BUORA Maurizio Civici
Musei di Udine Castello
- 33100 UDINE.

ANFORE ALMAGRO 50 E ALMAGRO 51 NELL'ALTO ADRIATICO

Maurizio Buora

Il notevolissimo sviluppo che ha avuto la ricerca archeologica nel corso degli ultimi anni nell'Italia nordorientale, e in Friuli in particolare, si riflette anche nella produzione scientifica abbondante e molto spesso di grande qualità. Paragonando tra loro opere recenti si possono così acquisire dati di grande interesse e di notevole valore storico.

È il caso ad esempio del volume dedicato alle *Anfore spagnole nel Veneto. Testimonianze dei contatti commerciali Betica-Venetia,* curato da Iwona Modrzewska ed edito dall'Istituto per lo Studio della Dinamica delle Grandi Masse del C.N.R. di Venezia (Venezia 1995). Come dice 1'A. (p. 152) il riferimento al Friuli ha solo valore di confronto, tuttavia molto spesso compare il nome di Aquileia, anche se nell'opera non si tiene conto dei due volumi editi sugli ultimi scavi nel-l'area a est del foro. Tra le novità si segnala proprio l'uscita del poderoso secondo tomo di *Scavi adAquileia,* I, *L'area a est del foro, 2, Rapporto degli scavi 1989-1991,* a cura di M. Verzàr Bass (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, per le edizioni Quasar) di quasi 800 pagine, che viene venduto a un prezzo assolutamente politico di 90.000 lire. Da questo secondo volume traiamo ad es. lo spunto per ricavare non tanto un confronto quanto una se-rie di informazioni complementari rispetto a quanto scrive la Modrzewska.

Se esaminiamo la trattazione nelle due opere delle anfore Almagro 50 e 51 (che nel volume sugli scavi di Aquileia si deve a Patrizia Donat), possiamo ricavare un'interessante tabella comparativa, che ci informa sulla circolazione in area costiera della salsa di pesce lusitana fino alla fine del IV e ancora all'inizio del V sec. (Fig. 1). In via preliminare occorre dire che secondo la Donat specialmente le Almagro 50 potrebbero essere sia spagnole sia lusitane, mentre la Modrzewska è sicura al cento per cento della produzione lusitana - in un'area corrispondente alla parte meridionale dell'attuale Portogallo. Diciamo anche che la situazione del campione aquileiese è particolare, soprattutto dal punto di vista cronologico: esso fotografa la situazione in un momento in cui la produzione di queste anfore era nella sua fase finale. Per questo occorre tener presente che i dati relativi alla presenza e alla diffusione di queste anfore nell'Italia nordorientale comprendono un periodo relativamente lungo - almeno dalla fine del III all'inizio del V sec. - con fasi alterne e differenziate talora nelle diverse zone sotto l'aspetto economico e demografico. Ovviamente, lungi dal voler ricavarne rapporti diretti e preferenziali, riferiremo il dato ai trasporti collettanei delle antiche navi onerarie, che ad ogni porto caricavano e scaricavano. Risulta tuttavia interessante il tentativo, da parte dei trasportatori e venditori di *garum* lusitano, di contrastare la situazione quasi monopolistica del *garum* tunisino.

Ancora due considerazioni di interesse locale. La prima è la presenza di questi contenitori a Zuglio (scavi 1938), benché in un solo frammento per ogni forma e dall'altro la loro assenza a Invillino. Se ne ricava conferma di

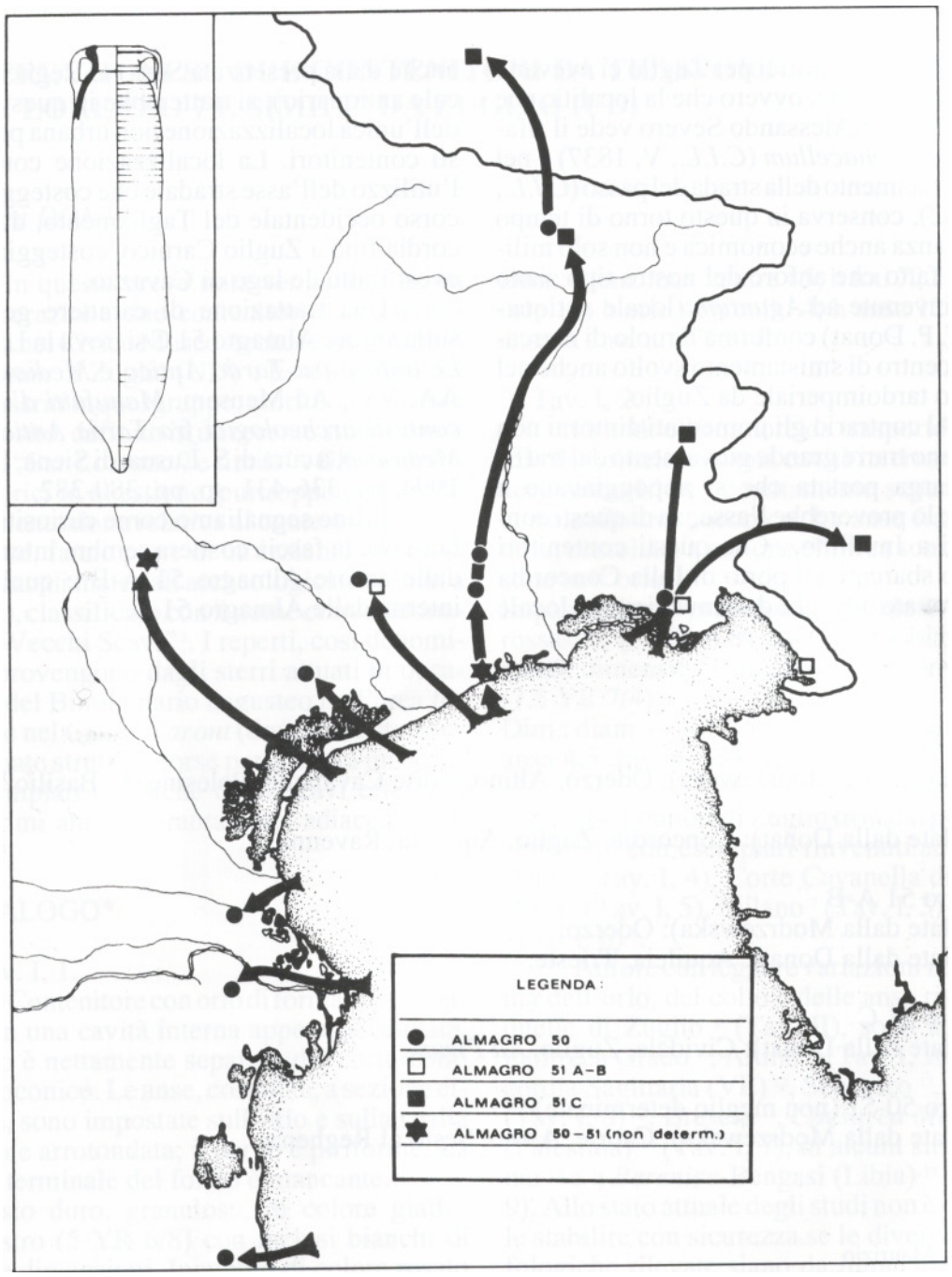


Figura 1. Circolazione delle anfore Almagro 50 e 51 nell'alto Adriatico (dis. D. G. De Tina).

quanto i dati epigrafici per Zuglio ci avevano già fatto supporre, ovvero che la località, che nel periodo di Alessando Severo vede il rifacimento del *macellum (C.LL., V,* 1837) e nel *373* il rifacimento della strada del passo (C.LL., V, 1862), conserva in questo torno di tempo importanza anche economica e non solo militare. Il fatto che anfore del nostro tipo siano state rinvenute ad *Aguntum* (locale antiquario, inf. P. Donat) conferma il ruolo di mercato e di centro di smistamento svolto anche nel periodo tardoimperiale da Zuglio.

Al contrario gli immediati dintorni non sembrano trarre grande giovamento dai traffici di larga portata che si appoggiavano a Zuglio: lo proverebbe l'assenza di questi contenitori a lnvillino. Che questi contenitori fossero sbarcati nel porto di Iulia Concordia pare provato oltre che dal rinvenimento locale anche dalla presenza a Sesto al Reghena (locale antiquario); si tratterebbe in questo caso dell'unica localizzazione non urbana per questi contenitori. La localizzazione conferma l'utilizzo dell'asse stradale che costeggiava il corso occidentale del Tagliamento, da Concordia fino a Zuglio Carnico, costeggiando a ovest l'attuale lago di Cavazzo.

Una trattazione di carattere generale sulle anfore Almagro 51 C si trova in L. Villa, *Le anfore tra Tardo Antico e Medioevo,* in AA. VV., Ad Mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra Tarda Antichità e Medioevo,* a cura di S. Lusuardi Siena, Udine, 1994, pp. 336-431, sp. pp. *380-382.*

Infine segnaliamo come curiosità (?) il fatto che la fascia costiera sembra interessata dalle anfore Almagro 51 A-B e quella più interna dalle Almagro 51 C.

Almagro 50
(segnalate dalla Modrzewska): Oderzo, Altino, Corte Cavanella, Polesine (S. Basilio?);

(segnalate dalla Donat): Concordia, Zuglio, Aquileia, Ravenna.

Almagro 51 A-B
(segnalate dalla Modrzewska): Oderzo;
(segnalate dalla Donat): Aquileia, Trieste.

Almagro 51 C
(segnalate dalla Donat): Cividale, Zuglio, *Ad Pirum.*

Almagro 50-51 (non meglio determinate)
(segnalate dalla Modrzewska): Caorle, Asolo, Sesto al Reghena.

BUORA Maurizio Civici
Musei di Udine Castello -
33100 UDINE.

OSSERVAZIONI SU DUE CONTENITORI DA TRASPORTO DI FORMA "SAN LORENZO 7 E SIMILI" DA ZUGLIO (UD)

Patrizia DONAT

In questa breve nota vengono presi in considerazione due contenitori da trasporto esposti nel Civico Museo Archeologicolulium *Carnicum* di Zuglio (UD)[1]. Essi possono essere inseriti in quel gruppo, morfologicamente composito, definito in un recente studio come anfore "San Lorenzo 7 e simili"[2]. Gli esemplari anforici in questione, purtroppo privi della documentazione relativa al contesto di rinvenimento, fanno parte di un insieme piuttosto cospicuo di materiali archeologici rinvenuti a Zuglio, classificato con il nome convenziona-le di "Vecchi Scavi"[3]. I reperti, così denominati, provengono dagli sterri attuati in occasione del Bimillenario augusteo nell'area forense e nel *Ciamp Taront* (dove sono state individuate strutture forse pertinenti a un edificio templare), nonché dagli scavi effettuati nei primi anni Quaranta nelle adiacenze del Foro[4].

CATALOGO*

1) Tav. I, l.

Contenitore con orlo di forma ellissoidale, con una cavità interna appena accennata. L'orlo è nettamente separato dal corto collo troncoconico. Le anse, costolate, a sezione ellittica, sono impostate sull'orlo e sulla spalla ampia e arrotondata; il corpo è piriforme. La parte terminale del fondo è mancante.
Impasto duro, granuloso, di colore giallo-rossastro (5 YR 6/8) con inclusi bianchi di medie dimensioni. Ingubbio di colore rosato (7.5 YR 7/4).
Dim.: diam. max ventre 45; h tot. 72,5; diam. orlo 15; h orlo 4; h collo 4; h ansa 12,5; sez. ansa 4. Inv. n. 377540.

2) Tav. I, 2.

Orlo di contenitore da trasporto di forma ellissoidale, con una cavità interna appena accennata. L'orlo è nettamente separato dal corto collo troncoconico. Le anse frammentarie, costolate, a sezione ellittica sono impostate sull'orlo.
Impasto duro, granuloso, di colore giallo-rossastro (5 YR 6/8) con inclusi bianchi di medie dimensioni. Ingubbio di colore rosato (7.5 YR 7/4).
Dim.: diam. orlo 12; h orlo 2,5; h collo 8; sez. ansa 4,5. Inv. n. 378378.

I contenitori di Zuglio trovano puntuale confronto con esemplari rinvenuti ad Altino (VE)[5] (Tav. I, 4), Corte Cavanella di Loreo (RO)[6] (Tav. I, 5), Milano[7] (Tav. I, 3) e Ostia (Tav. I, 6)[8].

Anfore con leggere variazioni nella forma dell'orlo, del collo e delle anse rispetto a quelle di Zuglio[9] (Tav. II), sono attestate, inoltre, a Grado[10] Altino[11] (Tav. I, 10), Concordia Sagittaria (VE)[12], Sebenico[13], Milano (Tav. I, 8)[14], Brescia[15], *Caesarea Marittima* (Palestina)[16] (Tav. I, 7), in alcuni siti del Sinai[17] e a *Berenice-Bengasi* (Libia)[18] (Tav. I, 9). Allo stato attuale degli studi non è possibile stabilire con sicurezza se le diversità morfologiche rilevate siano da imputare a delle differenziazioni nell'ambito dello stesso tipo,

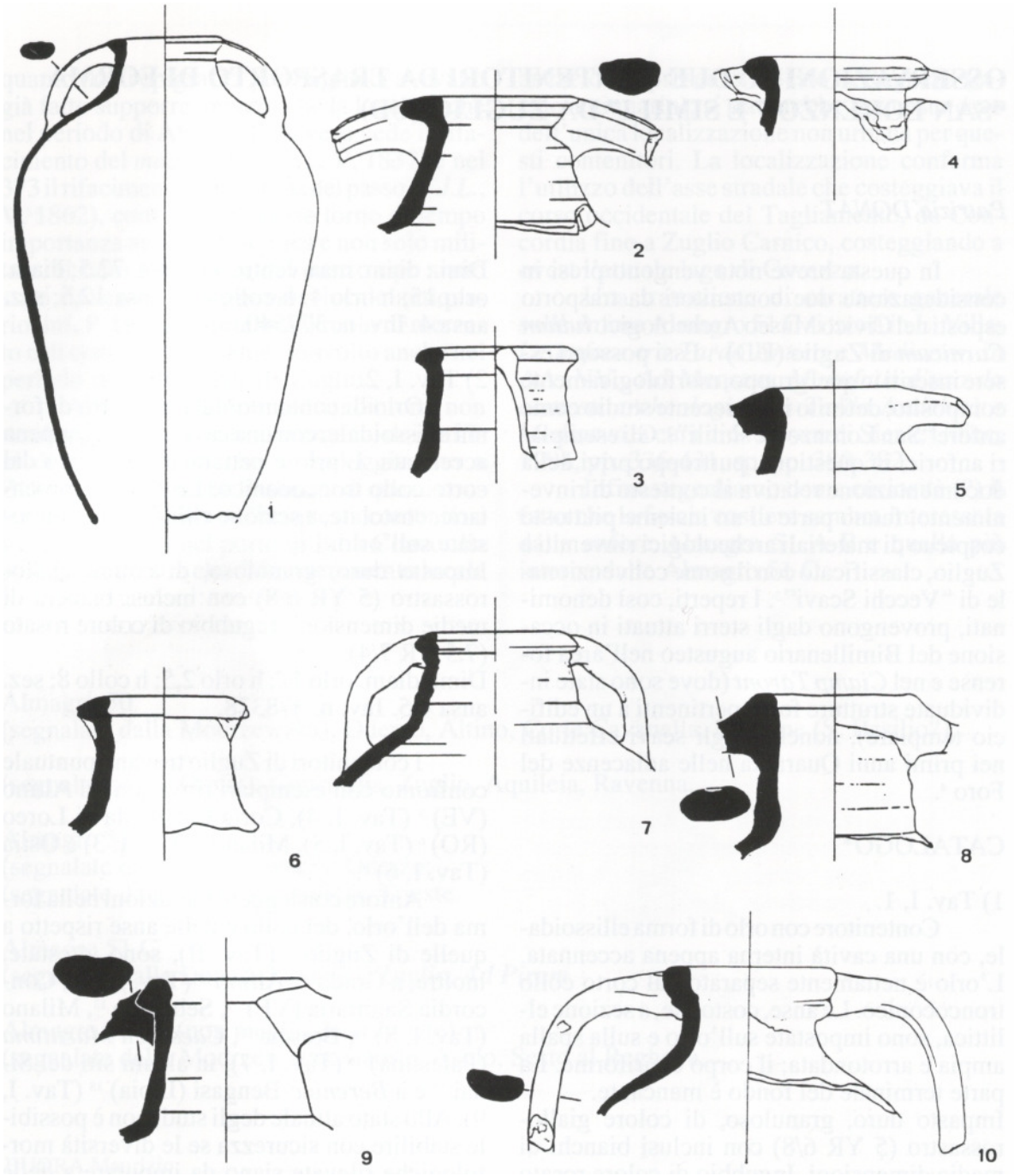


Tavola I. Contenitori di forma "San Lorenzo 7 e simili". 1-2) da Zuglio; 3 e 8) da Milano; 4 e 10) da Altino; 5) da Corte Cavanella di Loreo; 6) da Ostia; 7) da *Caesarea Marittima;* 9) da *Berenice.*

come sembrano proporre F. Ferrarini e L. Villa[19], o all'esistenza di tipi diversi. Una soluzione al problema potrebbe venire sola-mente dalla campionatura e dalle analisi minero-petrografiche degli impasti nonché dall'individuazione di esemplari integri riferibili a tutti i tipi di orlo identificati finora.

Il III-IV secolo è l'epoca di maggior diffusione della forma "San Lorenzo 7 e simili", che, però, risulta presente sui mercati del-l'impero dalla metà-fine del II agli inizi del V secolo[20]. La zona di produzione, dalle analisi finora effettuate, sembra essere egea, mentre la morfologia rimanda piuttosto all'ambiente iberico [21]. Il contenuto non è, per ora, conosciuto; se l'area di produzione risultasse esse-re l'ambito egeo sarebbe plausibile ipotizzare che queste anfore fossero destinate alla distribuzione di una delle qualità dei famosi vini greco-orientali.

Le maggiori attestazioni si localizzano in area padano-adriatica, anche se i ritrovamenti *diCaesarea Marittima,* del Sinai e di *Berenice* paiono indicare una più ampia diffusione.

NOTE

* Le misure si intendono in cm. Impasto ed ingubbio sono stati esaminati macroscopicamente, facendo riferimento *a: Munsell Soil Color Charts,* Baltimore 1975.

[1] Il Civico Miseo Archeologico lulium Carnicum, di recente apertura (1995), raccoglie gran parte dei materiali recuperati nel corso delle indagini effettuate a Zuglio nonché alcuni reperti provenienti da limitrofi siti carnici.

[2] Cfr. VILLA 1994, pp. 382-386.

[3] I materiali ceramici classificati come "Vecchi Scavi" sono stati oggetto della mia tesi di Specializzazione in Archeologia, cfr. DONAT 1993.

[4] Cfr. MORO 1956, pp. 53-86; AA. VV. 1977a; AA. VV. 1990a; ORIOLO 1993.

[5] Le anfore di Altino, definite come "affini alla forma Almagro 50", sono state distinte in cinque tipi in base alle varianti presentate dall'orlo (tipi A-E). Per esse è stata proposta, sulla base del contesto stratigrafico, una datazione alla prima metà del III secolo, cfr. FERRARINI 1993, pp. 161-163, figg. 4-5, nn. 16-19, 21-27. 1 contenitori di Zuglio mostrano, in particolare, identità morfologica con il tipo A di Altino, cfr. FERRARINI 1993, pp. 161-162, n. 17, fig. 4. F. Ferrarini, in un recente colloquio, si è dimostrata concorde con chi scrive nel rilevare la stretta affinità morfologica tra gli esemplari di Altino e quelli di Zuglio e nel ritenere che le anfore altinati possano essere classificate come anfore "San Lorenzo 7 e simili".

[6] Il frammento d'anfora proveniente da Corte Cavanella di Loreo, datato al IV secolo sulla base del contesto stratigrafico, è stato schedato come forma Almagro 50, cfr. TONIOLO 1987, p. 110. Dopo aver esaminato le riproduzioni grafiche e fotografiche pubblicate si ritiene, tuttavia, che il pezzo possa essere inserito, come già proposto da L. Villa, nel gruppo "San Lorenzo 7 e simili".

[7] L'esemplare pubblicato come forma "San Lorenzo 7 e simili" proviene da un contesto stratigrafico, datato al IV secolo, relativo ad uno scavo effettuato presso il complesso di San Lorenzo, cfr. AA. V V.1990b, 1990b, scheda 2a.38; VILLA 1994, p. 384, tav. 6, n. 6.

[8] Il frammento proveniente da uno strato databile tra il II ed il III sec. d. C. dagli scavi delle Terme del Nuotatore è stato pubblicato tra le "Anfore di provenienza incerta", cfr. AA. VV. 1977b, pp. 370-383, in particolare p. 374, e tav. LV, fig. 445; in seguito L. Villa ha proposto l'inserimento nel gruppo "San Lorenzo 7 e simili".

[9] Molti di questi contenitori non editi, inizialmente, come "forma San Lorenzo 7 e simili", sono stati attribuiti al tipo da L. Villa, cfr. VILLA 1994, pp. 382-386.

[10] Alcuni frammenti pertinenti al tipo sono stati recuperati nella laguna di Grado, cfr. GADDI 1995.

11 Cfr. nt. 5.

[12] Le anfore di Concordia, datate in base al contesto stratigrafico al pieno II secolo, sono in corso di studio da parte di G. Sandrini che qui ringrazio per avermi comunicato il rinvenimento.

[13] L'esemplare di Sebenico, pubblicato come forma Dressel 23, è l'unico fra quelli noti che conserva integra la parte terminale. Questa è a profilo convesso con un piccolo puntale a bottone. Il contenitore è stato datato al IV-V secolo, senza però dare la precisa motivazione; cfr. URSALOVIC 1974, p. 140, n. 145.

[14] La forma "San Lorenzo 7" è stata riconosciuta per la

prima volta tra le anfore conservate presso il Matroneo di San Lorenzo a Milano e dalla Basilica laurenziana ha preso il nome. L'impasto è stato sottoposto ad analisi minero-petrografiche che hanno suggerito un ambito di produzione orientale. Nonostante le indicazioni delle analisi, la studiosa che si è occupata di questi contenitori non ha escluso per essi una provenienza iberica, a causa della loro affinità morfologica con alcuni tipi iberici medio-tardo imperiali (Dressel 23, Almagro 50). Il periodo di fabbricazione proposto per l'anfora, sulla base dei confronti morfologici con i tipi Dressel 23 e Almagro 50, è il IV-V secolo, cfr. AA. V V.1990b, p. 147, scheda 2a.37f.5. Sempre a Milano, un contenitore di forma "San Lorenzo 7 e simili" è stato rinvenuto in uno scavo, al momento inedito, attuato nei cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'anfora viene datata, in base alla stratigrafia, ad un periodo posto a cavallo tra il III e il IV secolo, cfr. VILLA 1994, p. 385, nt. 170.

[15] Un'anfora di forma "San Lorenzo 7 e simili" è stata individuata a Brescia, tra i materiali, privi di contesto stratigrafico, provenienti dallo scavo di via A. Mario, cfr. BRUNO 1988, p. 81, tav. VI, n. 3 (forma XII).

[16] I due pezzi da *Caesarea Marittima,* ritrovati in uno strato databile a cavallo tra il II e il [II sec. d. C., sono stati pubblicati nell'ambito delle "Miscellaneous Amphoras", cfr. LEVINE, NETZER 1986, pp. 161-162, fig. 1, n. 17.

[17] I ritrovamenti del Sinai, che, a quanto sembra, sono piuttosto numerosi, non sono ancora stati pubblicati; ne parla L. Villa nel suo contributo facendo riferimento ad un colloquio con P. Arthur, in cui lo studioso gli ha comunicato il rinvenimento. Le anfore del Sinai sono state sottoposte ad analisi minero-petrografiche che indicherebbero come zona di produzione l'area egea, cfr. VILLA 1994, p. 386.

[18] Gli esemplari di *Berenice,* privi di un preciso conte-sto di ritrovamento, sono stati attribuiti dal Riley alla media età imperiale sulla base di una possibile affinità morfologica con il tipo Dressel 20. I due pezzi presentano lievi variazioni morfologiche nella forma dell'or-lo, cfr. RILEY 1979, p. 208, fig. 88, nn. 298-299. La porzione di anfora fig. 88, n. 299 mostra stringenti confronti morfologici con quella proveniente dal matroneo di San Lorenzo e con il tipo D di Altino.

[19] F. Ferrarini pensa che le varianti dell'orlo possano essere causate dalle diversefiglinae di produzione, cfr. FERRARINI 1993, p. 163. L. Villa ritiene che il ritrovamento di un contenitore con l'orlo di forma ellissoidale in un contesto milanese datato al IV secolo (scavi presso la basilica laurenziana, cfr. nt. 7) sia particolarmente importante per definire la cronologia del tipo e la sua evoluzione morfologica. Secondo lo studioso, infatti, l'orlo ellissoidale sarebbe da riferire alla variante più tarda. Non sembra, però, che il profilo ellittico dell'orlo sia un segno distintivo in questo senso; pezzi con identica morfologia sono attestati, anche ad Altino ed Ostia in contesti di fine II-prima metà III sec. d. C. Per le anfore milanesi, cfr. VILLA 1994, pp. 382-386; per le anfore di Altino e Ostia, cfr. ntt. 5, 8.

[20] Cfr. ntt. 5-9, 11-17.

[21] Per le analisi minero-petrografiche, cfr. ntt. 12, 16; per le affinità morfologiche con contenitori di produzione spagnola, cfr. ntt. 5-6, 12-13, 17.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV.1977a - *Zuglio,* "Quaderni del centro di catalogazione dei Beni Culturali" 6, Udine.

AA. VV.1977b - *Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti XVI e XXV,* a cura di A. Carandini e C. Panella, "Studi Miscellanei" 23, Roma.

AA. VV.1990a - *Iulium Carnicum. Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito,* Udine 1990.

AA. VV.1990b - *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d. C.,* Catalogo della mostra, Milano 24 gennaio-22 aprile 1990, Milano.

BRUNO B. 1988 - *Le anfore,* in AA. VV., *Ricerche su Brescia altomedievale I. Gli studi fino al 1978.*

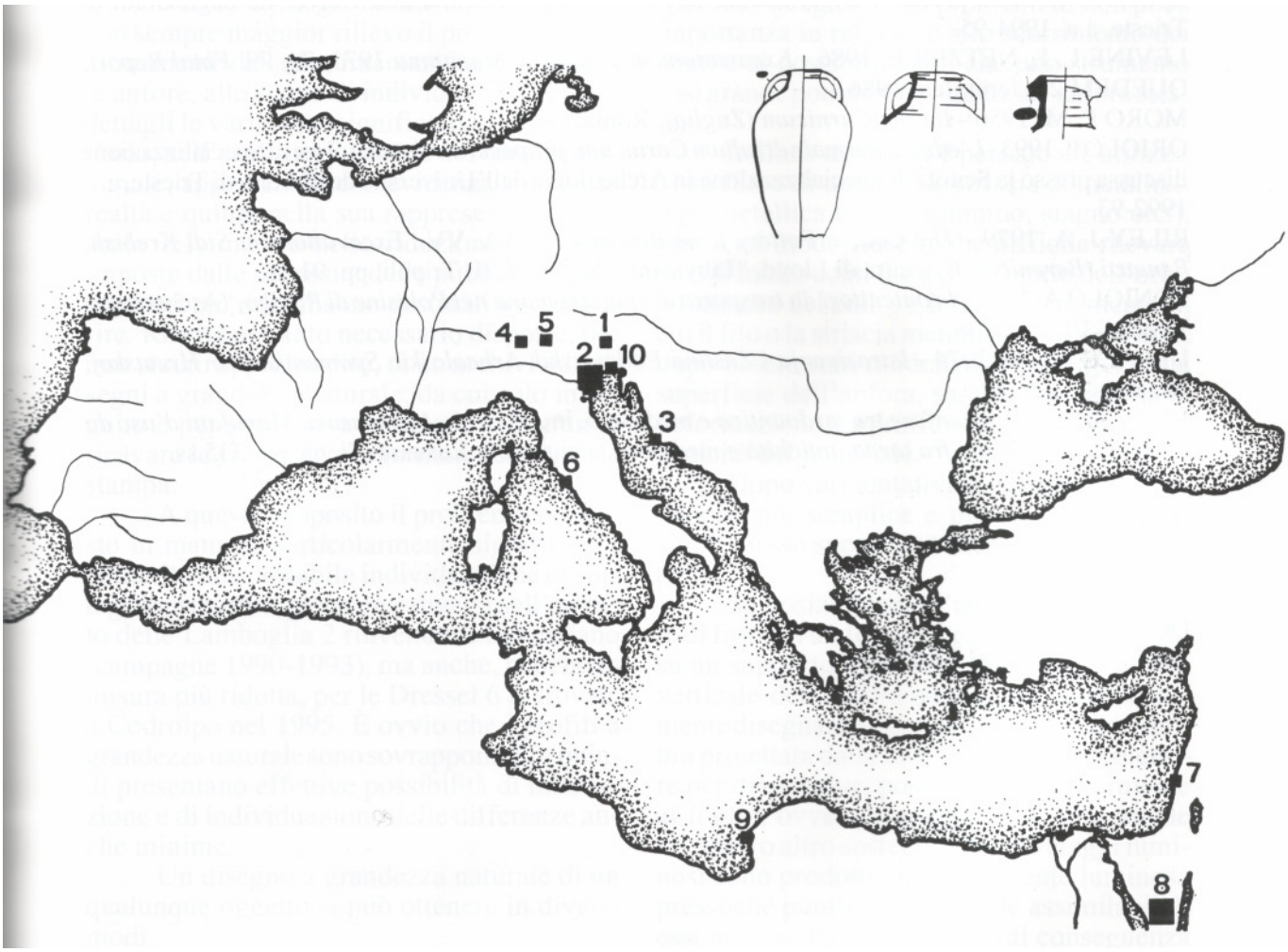


Tavola II. Attestazioni dei Contenitori di forma "San Lorenzo 7 e simili". 1) Zuglio; 2) Altino, Corte Cavanella di Loreo; 3) Sebenico; 4) Milano; 5) Brescia; 6) Ostia; *7) Caesarea Marittima;* 8) Sinai; *9) Berenice;* 10) Grado.

Lo scavo di via Alberto Mario, a cura di G. Panazza, G. P. Brogiolo, Brescia, pp. 77 ss.
DONAT P.1993 - La *ceramica romana conservata nel Museo Civico di Zuglio Carnico: i Vecchi Scavi,* Tesi di Specializzazione discussa presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1992-93.
FERRARINI F. 1993 - *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino,* "Quaderni di Archeologia del Veneto" 9, pp. 157 ss.
GADDI D. 1995 - *Il sistema portuale di Aquileia: ricerche topografiche nella laguna di Grado,* Tesi di Laurea discussa presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1994-95.
LEVINE L. I., NETZER E. 1986 - *Excavations at Caesarea Marittima 1975, 76, 79. Final Report,* QUEDEM 21, Jerusalem 1986.
MORO P. M. 1956 - *Iulium Carnicum (Zuglio),* Roma.
ORIOLO F. 1993 -*L'edificio termale diIulium Carnicum: proposta di rilettura,* Tesi di Specializzazione discussa presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1992-93.
RILEY J. A. 1979 - *The Coarse Pottery from Berenice,* in AA. VV., *Excavations at Sidi Krebish, Bengazi (Berenice). II,* a cura di Lloyd, "LibyaAnt", Suppl. V, II, Tripoli, pp. 91 ss.
TONIOLO *A.1987-I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo,* "Archeologia Veneta" 19, pp. 87 ss.
URSALOVIC D. 1974 - *Istrazivanja i Zastina Podmorskih Arheoloskih Spomenika u sr Hrvatskoj,* Zagabria.
VILLA L. 1994 - *Le anfore tra tardoantico e medioevo,* in AA. VV., *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo,* a cura di S. Lusuardi Siena, pp. 335 ss.

DONAT Patrizia
Via Conti 9 - 34100 TRIESTE.

LA 50LUZIONE... STA NELL'OMBRA. METODO SEMPLICE PER IL DISEGNO IN GRANDEZZA NATURALE DELLE ANFORE

Alberto SACCA VINI - Andrea SACCA VINI

Nel corso degli ultimi anni è emerso con sempre maggior rilievo il problema di un affinamento della documentazione grafica delle anfore, allo scopo di individuare anche nei dettagli le variazioni significative, ad es. nell'orlo, nell'ansa, nel puntale e nel bottone terminale, apprezzabili con evidenza solo nella realtà e quindi nella sua rappresentazione in scala 1:1, mentre nelle riduzioni consuete, imposte dalle necessità delle pubblicazioni, i caratteri più minuti sono destinati a scomparire. Risulta pertanto necessario disporre, per uno studio approfondito, di un archivio di disegni a grandezza naturale, da cui solo in seguito e per successiva selezione si potranno ricavare le riduzioni nei formati adatti per la stampa.

A questo proposito il problema si è posto in maniera particolarmente significativa in merito alla possibile individuazione di sottogruppi morfologicamente diversi nell' ambito delle Lamboglia 2 rinvenute a Sevegliano (campagne 1990-1993), ma anche, benché in misura più ridotta, per le Dressel 6 A trovate a Codroipo nel 1995. È ovvio che i profili a grandezza naturale sono sovrapponibili e quindi presentano effettive possibilità di misurazione e di individuazione delle differenze anche minime.

Un disegno a grandezza naturale di un qualunque oggetto si può ottenere in diversi modi.

Per gli oggetti di minori dimensioni si usa comunemente il pettine a denti scorrevoli. Però per le anfore occorrerebbe costruire un "pettine" adeguato con problemi di non poca importanza in relazione allo scorrimento dei denti e ai possibili danni che uno strumento così grande potrebbe infliggere all'anfora stessa.

In linea teorica si è pensato all'utilizzo di un filo o di una sottile striscia di metallo o lega metallica duttile (piombo, stagno etc.), ma in tal modo riuscirebbe difficile rilevare angoli molto acuti (ad es. al di sotto dell'orlo, all'attacco del collo) e infine nel momento in cui il filo o la striscia metallica venissero tolti, dopo essere stati modellati a contatto con la superficie dell'anfora, sarebbe inevitabile la deformazione del profilo stesso, dovuta all'elasticità del materiale.

Dopo vari tentativi si è arrivati alla soluzione più semplice e più economica che, come spesso succede, è anche la più efficace (Fig. 1).

Se posizioniamo l'anfora verticalmente di fronte a un foglio di carta bianco (fissato su un supporto ligneo etc.) parallelo all'asse verticale dell'anfora stessa, possiamo facilmente disegnarne il contorno sfruttando l'ombra proiettata dalla luce bianca di un proiettore per diapositive, posto perpendicolarmente al foglio, ovvero appoggiato su un normale tavolino o altro sostegno. Poiché i raggi luminosi sono prodotti da una sorgente luminosa pressoché puntiforme (o a tale assimilabile), essi non risultano paralleli e di conseguenza l'ombra proiettata dall'anfora sul foglio risulterà leggermente ingrandita. Se consideriamo ad esempio un anfora con il diametro massi-

mo di 60 cm e portiamo la fonte luminosa a 6-7 m da essa, otterremo un ingradimento di circa 4-5 %. Stabilendo quindi la medesima distanza del proiettore e del foglio per ogni anfora che si voglia disegnare a grandezza naturale, l'ingradimento risulterà identico per tutti i profili rilevati, che saranno così confrontabili tra loro.

Molti sono i vantaggi di questo metodo che risulta rapido, economico, pratico, efficace e sicuro anche per gli oggetti più delicati perché...noi usiamo l'ombra.

In tal modo sarà possibile avere in modo semplice e sicuro per ogni anfora un doppio profilo, relativo e al diametro che attraversa le anse e al diametro ad esso normale, con grande vantaggio per una migliore conoscenza della forma stessa.

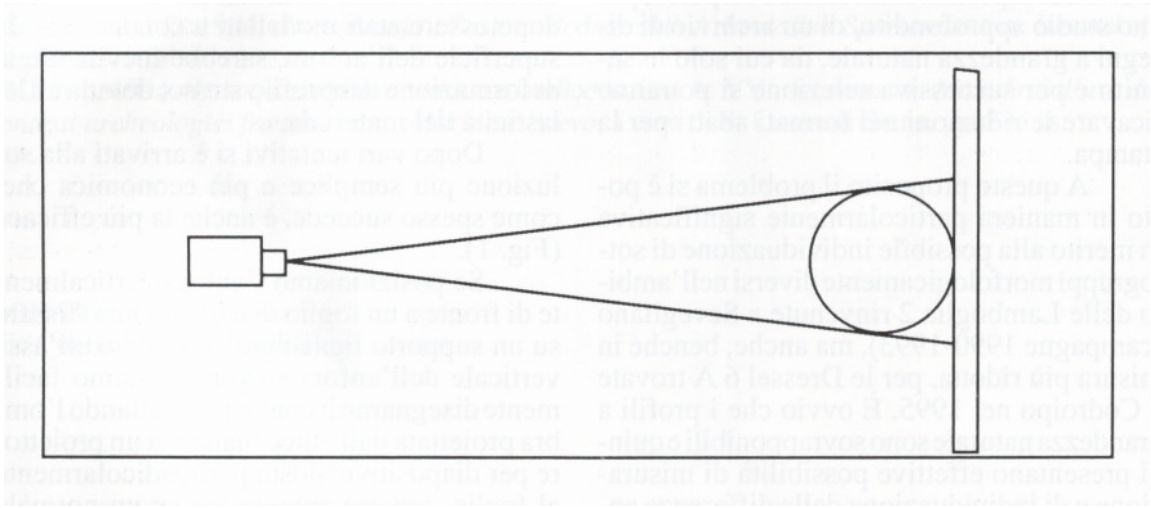


Figura 1. Esemplificazione grafica dell'utilizzo dell'ombra per il disegno di anfore.

SACCAVINI Alberto-SACCAVINI Andrea
Via Passons 16 - 33100 UDINE.

BREVE NOTA SULL'EVOLUZIONE DELL'ELMO ROMANO

Claudio MADDALENI - Sergio MADDALENI

Riallacciandosi alla *"Nota sugli elmi romani di Aquileia"* (MADDALENI 1994), si traccia una sintetica storia dell'evoluzione dell'elmo romano dal primo periodo repubblicano al tardo impero.

Tra i primi modelli di elmi romani, che non si differenziano dagli esemplari greci o italici, è presente il tipo *attico* (Tav. I, 1) e quello *etrusco-corinzio* (Tav. I, 2); essi appaiono largamente nelle raffigurazioni ufficiali (bassorilievi, colonne istoriate) ed inoltre, avendo conservato l'equipaggiamento degli alti ufficiali e imperatori sempre una foggia "arcaicizzante"[1], rimasero in uso pur con modifiche sino alla fine dell'impero.

L'elmo tipo Montefortino[2], che fu l'elmo largamente usato dai legionari nelle guerre puniche (265-146 a. C.) e nella conquista della Gallia (58-51 a. C.), è costituito da una semplice calotta in bronzo simile ad una pentola (e questo fu probabilmente l'uso finale di molti di questi elmi!) con incernierati i paraguancia (Tav. I, 3). Dal tipo *Montefortino* derivò un modello, prima in bronzo e poi in ferro, dalla calotta più anatomica e con la parte frontale rinforzata da un robusto cercine in funzione di parafendenti (Tav. I, 4) che è stato denominato tipo *Coolus*[3]. Continuò ad essere prodotto fino alla metà del l sec. d. C. (dinastia giulio-claudia), quando prese definitivamente il sopravvento un modello dovuto alla approfondita conoscenza nella lavorazione del ferro degli armaioli celtici, entrati nel mondo romano dopo la conquista di Cesare della Gallia. È il tipo denominato *imperiale-gallico* (Tav. 1,5) che, unitamente alla *lorica segmentata,* rappresenta quasi il simbolo del legionario romano essendo stato in uso durante i Flavi e gli imperatori "adottivi" (Traiano, Adriano, Marco Aurelio) quando l'impero raggiunse il suo apogeo.

Le caratteristiche sono: la calotta rinforzata sul davanti, oltre che dal cercine, da una lavorazione a sbalzo a forma di S e prolungata nella parte posteriore ove si innesta un ampio paranuca. I paraguancia sono assai sviluppati per meglio proteggere il volto e la calotta porta i supporti per il cimiero asportabile; nella variante italica *(imperiale-italico,* Tav. I, 6) rimase in uso fino al III secolo d. C.

Gli elmi usati dalla cavalleria furono in genere come quelli della fanteria del rispettivo periodo; tra i modelli appositamente creati per la *cavalleria ausiliaria*[4], interessanti sono il tipo A con finta capigliatura a sbalzo del I sec. d. C. (Tav. I, 7) e il tipo E del II sec. d. C. con i rinforzi incrociati sulla calotta e amplissimi paraguancia uniti sul davanti (Tav. I, 8) che lo fanno sembrare quasi medievale. Un modello di elmo simile al tipo A della cavalleria, ma con inserita una maschera metallica riproducente il volto umano, era usato nei giochi equestri. I rapporti con il Vicino Oriente persiano portò i Romani a conoscere un modo più semplice di fabbricare gli elmi: non più la lavorazione della calotta in un unico pezzo, ma in due (o anche più) parti poi giustapposte; tali elmi sono denominati *romano-sassanidi* (Tav. I, 9).

La fine della prima metà del III secolo

Tavola I. Tipologia degli elmi in uso nell'esercito e nella cavalleria romani (dis. S. Maddaleni).

("anarchia militare") segnò l'inizio di profondi cambiamenti nel mondo romano e, per quello che qui ci interessa, anche nell'armamento in senso peggiorativo: abbandono progressivo della panoplia completa e anche dell'elmo che, nella versione sassanide, finì per essere usato solo da corpi speciali o dagli ufficiali (Tav. I, 10): la continua evoluzione migliorativa dell'armamento romano con il III secolo può pertanto considerarsi conclusa.

NOTE

[1] Si veda la raffigurazione di Onorio, imperatore d'Occidente (395-423 d. C.), nel dittico d'avorio di Probo, console nel 406 d. C. (Cattedrale di Aosta).
[2] Dalla necropoli di Montefortino, località in provincia di Ancona (gli elmi sono convenzionalmente denominati o con un aggettivo o con il nome della località principale di ritrovamento; ulteriori suddivisioni avvengono mediante lettere dell'alfabeto romano).
[3] Così denominato dal villaggio di Coole, presso il fiume Marna, in Francia.
[4] I reparti di cavalleria erano in genere formati da provinciali non cittadini romani che militavano negli *auxilia.*

Fonti iconografiche (Tav. [):
1. Elmo tipo *attico* (dalla Colonna di M. wAurelio).
2. Elmo in bronzo tipo *etrusco-corinzio,* da console o *legatus* (da SIMKINS 1984, tav. G/1).
3. Elmo in bronzo tipo *C Montefortino* (da SIMKINS 1984, tav. A/1).
4. Elmo in bronzo tipo *C Coolus* (Schweizerisches Landesmuseum, Zurigo).
5. Elmo in ferro tipo E *imperiale-gallico* (Museo Archeologico, Aquileia-UD).
6. Elmo in bronzo tipo H *imperiale-italico* (Rheinisches Landemuseum, Bonn).
7. Elmo in ferro e bronzo della *cavalleria ausiliaria* tipo A (da SIMKINS 1984, p. 39).
8. Elmo in ferro e bronzo della *cavalleria ausiliaria* tipo E (da SIMKINS 1979, p. 25).
9. Elmo in ferro tipo *romano-sassanide* (da MACDOWALL 1994, p. 12).
10. Elmo in ferro, da ufficiale, tipo *romano-sassanide* (da MACDOWALL 1994, p. 13). Un elmo simile è conservato al Museo Archeologico di Aquileia.

BIBLIOGRAFIA

MACDOWALL S. 1994, *Late Roman Enfantryman 236-565 A.D.,* Londra.
MADDALENI C. 1994, *Nota sugli elmi romani di Aquileia,* "Quaderni Friulani di Archeologia" 4, pp. 111-115.
SIMKINS M. 1979, *The Roman Army from Hadrian to Constantine,* Londra.
SIMKINS M. 1984, *The Roman Army from Caesar to Trajan,* Londra.
WISE T. 1982, *Armies of the Carthaginian Wars 265-146 B.C.,* Londra.

MADDALENI Claudio-MADDALENI Sergio Via
Val di Resia 4 -33100 UDINE.

LA TORRE SBROJAVACCA. NOTA PRELIMINARE: LE MONETE

Remo Carli - Donatella D'Angela - Alessandro Gremes - Tullio Pasquali - Giovanni Tasca

Nell'ottobre 1995 è stata effettuata un'indagine di superficie nei pressi della torre Sbrojavacca, in località Torrate, nei pressi di S. Vito al Tagliamento (PN). In tale località, lungo la strada S. Vito - Villotta, si trova il sito medievale di Torrate, antica residenza della famiglia Sbrojavacca. Tale sito oggi è rappresentato da una torre isolata, protetta da un ampio fossato sul lato ovest. L'edificio è a pianta quadrata con lato di 8 metri, l'altezza attuale è di 20 metri. Un tempo era strutturato su 5 piani; oggi appare privo delle parti orizzontali, notevolmente lesionato nelle murature, mancante di parte del coronamento alla sommità. I1 nucleo attuale, oltre alla torre, comprende una chiesetta d'aspetto ottocentesco, un gruppo di rustici e, più distaccato, il mulino posto sulla vicina roggia.

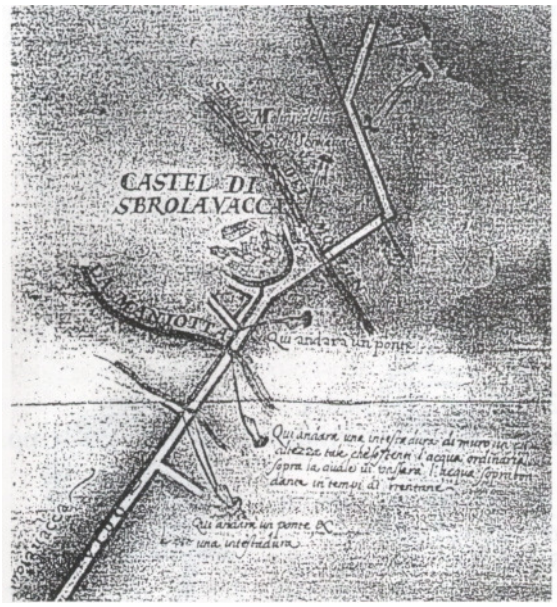


Figura 1 - Particolare del disegno del perito CUMAN ISEPPO, datato al 1 Maggio 1672 (Archivio Stato Venezia), che riporta il castello di Sbrojavacca.

La torre, il terrapieno e il fossato sono parti rimaste del complesso fortificato, da sempre legato alla famiglia Sbrojavacca di cui già dal XII secolo risulta documentata l'importanza in sede patriarcale. Non si sa quale fosse la consistenza della struttura complessiva del castello; una mappa del XVII secolo (Fig. 1) lo descrive protetto da una fossa nei lati sud e ovest, composto da 3 torri, un fabbricato principale, una chiesa con campanile al centro e alcuni caseggiati sul lato nord. L'assoluta mancanza di indagini archeologiche anche superficiali su tale località ha spinto gli Autori ad effettuare una breve ricognizione di superficie al fine di recuperare qualsiasi tipo di materiale utile ad ottenere informazioni più dettagliate sulla torre.

La raccolta dei materiali in superficie ha interessato l'area circostante alla torre, compreso l'ampio fossato che la delimita ad occidente e l'area oggi recintata da una siepe, a nord della torre.

I materiali rinvenuti, prevalentemente nell'area recintata a nord della torre, non ancora studiati ad eccezione delle monete, sono

per lo più oggetti militari che testimonierebbero un probabile acquartieramento durante la Prima Guerra Mondiale.

Nella zona più prossima alla torre si sono rinvenuti in punti diversi alcuni frammenti di ceramica romana e di ceramica graffita del `500.

Si riporta (a cura di Alessandro Gremes) la descrizione dettagliata della moneta (Fig. 2) veneziana riferibile alla seconda metà del XVIII sec., rinvenuta nel fossato.

Nel corso delle ricerche di superficie risultano inoltre raccolti alcuni centesimi dei Re d'Italia, databili dalla prima metà del XIX sec. ai primi decenni del XX secolo.

1. Ducato di Alvise Mocenigo IV Doge (1763-1778); il massaro era Rizzardo Balbi Primo (entra il óluglio 1768).
D.: S M V ALOY: MOCENICO D con segni di interpunzione (stelle e punti); sopra linea orizzontale che divide la leggenda, a sinistra, S. Marco seduto in trono, rivolto a destra, benedice con la destra e porge con la sinistra il vessillo, sormontato da croce, al Doge genuflesso, che lo prende con la sinistra tenendo la destra contro il petto; sulla banderuola volta a destra, con cordoni e fiocchi svolazzanti, leonino in piedi a sinistra; cerchio perlinato. In esergo: R B P tra segni di interpunzione (stelle e punti).
R.: DVCATVS VENETVS (stella interposta tra le due parole); sopra linea orizzontale, il leone alato e nimbato, in piedi a sinistra, con la testa di fronte, le zampe posteriori al mare, le anteriori a terra, di cui la destra poggia sul libro aperto, dove si legge l'epigrafe incussa: PAX/TIB/MA EVA/LIS/ME.
Cerchio perlinato; in esergo: segni di interpunzione (rosetta tra stelle).
Discreto stato di conservazione.
Zecca: Venezia.
Metallo: Mistura.
Dimensioni: Diametro mm 39,68; peso gr. 14,98.
Andamento coni: h. 3.
Riferimenti: *Corpus Nummorumltalicorum,* Vol. VIII, pag. 491-492, nn. 59-62.
Ritrovamento: area antistante la torre, nel fossato.

Figura 2.Ducato di Alvise Mocenigo IV Doge (diritto e rovescio).

CARLI Remo, GREMES Alessandro, PASQUALI Tullio
Associazione Castelli Trentini Via Sass 9 - Vigolo
Baseleghe (TN).

D'ANGELA Donatella
Via Beretta 57 - 33100 UDINE.

TASCA Giovanni
Via Diaz 4 - 33078 San Vito al Tagliamento (PN).

NECROPOLI DI IUTIZZO - CAMPAGNA DI SCAVO 1995

Maurizio BUORA - Massimo LAVARONE

Nel periodo di agosto e settembre sono stati effettuati dalla Società Friulana di Archeologia d'intesa e in collaborazione con i Civici Musei di Udine, su proposta dell'Amministrazione comunale di Codroipo, scavi nella frazione di Iutizzo, nel comune di Codroipo su una superficie di 887 mq (Foglio 352, mapp. 350), in un'area ove vi era la ragionevole previsione di trovare una necropoli del periodo romano. Secondo le testimonianze degli abitanti del luogo fino a non molti anni fa in questa zona, ancora a prato stabile, vi erano polle di risorgive. Durante lo scavo si sono notate le evidenti tracce della prima ara-tura profonda, che è stata effettuata verosimilmente negli anni Sessanta, quando il terreno è stato messo a coltivo. I solchi, approssimativamente alla distanza di 55-60 cm, hanno intaccato più tombe (in particolare le nn. 16 e 17 ne mostrano ancora i segni) e hanno causato, insieme con le arature successive, la totale asportazione degli strati superiori delle fosse a cremazione.

Sono state scavate in totale 24 tombe che a un primo esame paiono potersi così suddividere:

Tombe del I sec. a. C.
Nn. 18 e 24.

Tombe del I sec. d. C.
N. 2 (femminile, di età flavia); n. 9 (femminile, di età flavia)

Tombe del I sec. a. C. - I d. C.
Nn. 1; 3-4; 11-13; 19; 22.

Tombe del II sec. d. C.
N. 23.

Tombe del III - IV sec. d. C.
Nn. 5-8 (con ciotola presso il capo); 10; 20-21.

La suddivisione sopra proposta deriva da considerazioni connesse alla pratica funeraria (incinerazione-inumazione) e dall'esame del corredo. È evidente che appare una certa preponderanza, peraltro statisticamente improbabile, di sepolture del I sec. a. C. e del I sec. d. C. Ne consegue che alcune deposizioni che a prima vista potrebbero essere datate ad età più antica probabilmente appartengono al II sec. d. C. se non a un periodo più tardo. Non sappiamo ancora quando la necropoli si sia stabilita nell'area ovvero se questo fatto derivi da insediamenti collegati a fenomeni di insediamento derivati dalla centuriazione romana oppure se dipenda da altri fattori. La tomba che al momento sembra essere la più antica, la n. 24, presentava un ricco corredo con una moneta del I sec. a C. e la deposizione, tra l'altro, di un falcetto, secondo un'abitudine che sembra propria anche delle popolazioni celtiche dell'Isontino.

Le tombe a cremazione si rivelano come deposizioni di ceneri nella nuda terra, senza alcun limite o contenitore, generalmente entro fosse circolari: solo le deposizioni di maggior importanza sembrano aver avuto fosse

rettangolari o subrettangolari. Gli oggetti di corredo sembrano disposti prevalentemente presso le deposizioni femminili e comprendono gli oggetti della toilette (specchio, ornamenti, bottigliette per profumi etc.). Almeno nella parte sudorientale della necropoli si notano addensamenti di deposizioni che potrebbero dipendere dalla delimitazione di aree private, riservate a membri di una stessa famiglia o comunque legati tra loro da particolari relazioni di amicizia o affinità.

In linea di massima le sepolture a inumazione, che sono state attribuite provvisoriamente al periodo comprendente i secc. III-IV o a fasi ancora più tarde, si stabiliscono nella parte occidentale della necropoli; tuttavia esiste un'area in cui le deposizioni secondo i due riti si sovrappongono.

Manca completamente qualunque pratica "architettonica" nella deposizione o nella costruzione della tomba. Per la ricchezza del corredo e per il diverso orientamento (nord-sud anziché est-ovest) si distingue la tomba n. 23 che pare databile ancora entro il II sec. Nelle altre solo in un caso (tomba n. 8) è presente un'offerta funeraria (una ciotola presso il capo) che può permettere qualche spunto cronologico.

Elenco dei soci partecipanti allo campagna 1995: F. BORTOLOTTI; P. D'AGOSTINI; F. CIESCHI; M. DE STEFANI; A. FABBRO; B. FABBRO; A. LUCADELLO; G. NONINI; M. PIORICO; F. PRENC; F. SPIZZO; F. TONUTTI; I. VALOPPI; G. VENIER.

CODROIPO, SCAVI NEL CENTRO STORICO

Maurizio BUORA - Massimo LAVf1RONE

Per espresso volere dell'Amministrazione Comunale di Codroipo nel corso del 1995 è stata condotta una campagna di scavi nell'ambito del centro urbano di Codroipo. L'intento era quello di scoprire eventuali tracce antiche - se possibile anche romane e altomedievali - all'interno dell'area della "cortina" di Codroipo, nota da documenti storici e da una cartografia che si avvale anche di residui conservati dalle mappe catastali del secolo scorso oltre che dall'andamento di alcune strade e di parte del nucleo urbano.

L'area all'interno della cortina

Sono stati effettuati sondaggi e scavi in due zone ben distinte. Nella prima si sono trovate tracce di muri di sassi e un notevole numero di frammenti che ora sono in corso di pulitura, di assemblaggio e di studio. L'impressione è che si tratti di materiale che appartiene al XII-XIV secolo, quando quest'area dovette essere intensamente abitata. Lo spettro dei rinvenimenti ceramici è molto interessante e presenta esemplari decorati in vario modo, invetriati etc.; la ceramica grezza è assolutamente predominante. Vanno menzionati anche alcuni frammenti metallici, tra cui punte di freccia. All'interno di questo spazio dovette essere ubicata anche qualche piccola attività artigianale, ad es. l'officina di un fabbro, come dimostra il rinvenimento di scarti di lavorazione.

E stata poi aperta una zona già oggetto di scavi per impianti del gas, tubi etc. in questo secondo dopoguerra, ove era stata segnalata la presenza di un "muro romano". Si è constatato che al di sotto dell'attuale pieve esistono ancora i muri perimetrali della prima chiesa di Codroipo, di cui si sono viste più fasi pavimentali e due fasi in elevato. I muri contenevano effettivamente resti romani (frammenti di tegoloni) sia pure in quantità modesta, secondo una prassi che è attestata specialmente dopo il Mille in più costruzioni romaniche del Friuli (Sesto al Reghena, Castions di Strada etc.).

I risultati degli ultimi scavi permettono di escludere un'origine paleocristiana dell'edificio della pieve: sembrerebbe addirittura che fino al primo periodo altomedievale, (almeno fino al VII sec.) non vi fosse nelle forme a noi consuete un edificio sacro, tanto meno in collegamento diretto con la necropoli del primo periodo longobardo esistente in corrispondenza dell'attuale Piazza Garibaldi (rinvenimenti 1956 e 1994).

In seguito, in epoca imprecisata, venne scavato un vasto fossato di forma irregolare (sostanzialmente un quadrilatero con gli angoli smussati, che impropriamente è stato definito circolare), al cui interno si trovava, a una decina di metri di distanza, una difesa di terra sostenuta da apprestamenti in legno (spalto), secondo uno schema che era in uso nel-1'Italia nordorientale fino all'avanzato XI sec. Allora la parte centrale dello spazio così delimitato era occupata dalla pieve, orientata esattamente verso est seguendo la disposizione dei decumani della centuriazione romana: ad

essa si accedeva da ovest. La tradizione informa come la chiesa venne incendiata nel 1412 e successivamente ricostruita con orientamento mutato di 90 gradi: questo è segno non solo del venir meno della pratica paleocristiana e altomedievale in materia di disposizioni delle chiese, ma soprattutto che l'abitato si era sviluppato al di fuori della cortina e in particolare il nuovo centro allora coincideva con l'attuale piazza Garibaldi. Dobbiamo immaginare che allora sia stato cambiato anche l'accesso alla cortina, che doveva coincidere con l'attuale stradina che porta alla facciata della chiesa. La cortina stessa venne a perdere di significato e di importanza, anzi nel 1468 venne scavata la roggia che circondando tutta la parte allora urbanizzata veniva a delimitare la nuova cerchia del paese. Accanto a questa roggia e certamente in collegamento con essa sorsero anche piccole attività artigianali, come officine per la lavorazione della ceramica, di cui si è trovata qualche traccia in occasione delle ristrutturazioni degli ultimi anni.

Codroipo romana e altomedievale

Gli storici sanno che l'atto di nascita di Codroipo è scritto sui numerosi miliari della strada che fu costruita (o sistemata?) da Augusto e fu ufficialmente inaugurata tra il 10 dicembre del 2 a. C. e il 30 giugno del 1 a. C. Tale strada, partendo da Concordia, nella località di Vado attraversava il ramo sinistro del Tagliamento e presso Pieve di Rosa quello destro, venendo quindi a incrociare (nel *Quadruvium* appunto) il tracciato della via Postumia, esistente da circa un secolo e mezzo. Il sito di Codroipo, caratterizzato dall'intersecarsi di percorsi di diversa importanza, sembrava oltremodo promettente, nonostante le notizie precise di rinvenimenti fossero scarse o prive talvolta di sicura documentazione.

Nell'estate del 1995, proprio durante la campagna di scavi all'interno della cortina, è stato possibile estendere la ricerca grazie alla sensibilità dimostrata dal ruspista Paolo D'Agostini anche nell'area interessata da lavori per la costruzione della nuova anagrafe e della sede dell'INPS, in terreno di proprietà comunale. Qui, al di sotto di una costruzione vecchia di alcuni secoli, sono venute in luce due sepolture prive di corredo, orientate est-ovest. Esse erano rispettivamente di una donna di 25-30 anni e di un fanciullo di circa 7 anni. Al di sotto si trovava un fossato che all'inizio del I sec. d. C. ovvero in epoca medio-augustea era stato riempito con anfore (Foto 1) disposte orizzontalmente, per lo più del tipo Dressel 6 A, ma anche una Dressel 6 B e con materiali coevi di vario genere, dalla ceramica comune alla grezza terracotta, alla ceramica fine, con un raro vittoriato. Se ne è

Foto I. Codroipo scavo 1995. Affioramento di anfore romane.

ricavata la conclusione che qui si trova la prova di interventi di sistemazione del suolo effettuati in precisa coincidenza con la costruzione della strada proveniente da Concordia. La ricerca ha permesso di provare che di qui passavano le merci provenienti da Oderzo o da Concordia e dirette, specialmente nell'età augustea e tiberiana, verso l'importante centro carinziano posto in cima al Magdalensberg. Sappiamo che la via da Concordia venne restaurata nel periodo della prima tetrarchia, quando si riorganizza tutto il sistema stradale, difensivo e militare di questa parte d'Italia. Il sistema viario rimase sostanzialmente invariato fino al periodo longobardo, quando nuclei di guerrieri vennero a insediarsi lungo di esso, evidentemente accanto a insediamenti abitati fin dalla piena età romana.

A sud di Codroipo e anche in corrispondenza dell'attuale centro storico si stabilirono alcune necropoli del periodo longobardo, evidentemente prima che il nuovo assetto dei centri abitati, indicato in parte dalla dislocazione delle più antiche pievi, ridisegnasse anche in Friuli gli ambiti delle città dei vivi e delle città dei morti.

Gli scavi, che hanno incontrato il vivo interesse della popolazione, verranno proseguiti nel 1996 per accertare l'eventuale prosecuzione del fossato riempito in epoca romana, al di sopra del quale si venne a creare, nel pie-no medioevo, una nuova struttura posta esattamente dietro un nuovo fossato a sezione triangolare.

Elenco dei soci che hanno partecipato alla campagna di scavo 1995: F. BORTOLOTTI, M. BORTOLOTTO, F. CIESCHI, P. D'AGOSTINI, M. DE STEFANI, V. DE VENZ, C. DI BARTOLOMEO, A. FABBRO, A. GROPPO, E. MINEN, N. MOLINARI, G. MOORE, G. NONINI, G. ROSSI, A. SACCAVINI, A. SALVIN, F. TONUTTI.

LOVARIA (COMUNE DI PRADAMANO - UD). SCAVI 1995

Maurizio BUORA - Massimo LAVARONE

L'annuale campagna di scavi della Società Friulana di Archeologia, condotta nei mesi di luglio e agosto in collaborazione con i Civici Musei di Udine, ha dato risultati di particolare interesse, sia in relazione a strutture di epoca romana sia per il numero e l'importanza delle nuove tombe rinvenute (Fig. 1).

La tettoia del fabbro

Immediatamente al di sotto delle sepolture nn. 64-65 e 67, si sono rinvenuti ampi resti di una pavimentazione in malta piuttosto compatta, che in alcuni punti pareva disposta sopra uno strato di preparazione formato da tegoloni e altro materiale laterizio, disposto anche capovolto.

La forma di questo pavimento, che sembrava adatto piuttosto a un ambiente di lavoro che a qualche impianto abitativo, era grosso modo quadrangolare e la disposizione seguiva in linea di massima l'orientamento della centuriazione aquileiese. Nell'angolo sud-ovest si è notata una buca di palo, rotonda e rinzeppata all'interno da alcuni sassi; negli altri angoli la presenza di piccoli avallamenti poteva corrispondere ad altri pali a sostegno di una struttura. All'interno, in posizione quasi centrale, quattro buchi di pali, più piccoli, di cui due di forma quadrangolare e gli altri di forma subtriangolare, facevano intuire che qui era saldamente impiantata una struttura pensile di forma rettangolare. In corrispondenza del lato ovest di questa struttura una chiara traccia di un sostegno rettangolare, faceva pensare che forse vi era un secondo impianto stabile vicino a quello sostenuto dai quattro paletti. Tutto all'intorno e anche nelle stesse sepolture si è trovata una grande quantità di cenere, di resti di carboni e molti chilogrammi di scorie di ferro. Queste analizzate dal nostro socio R. Aldegheri, si sono rivelate come resti di lavorazione del ferro. Se ne ricava che qui era ubicato un piccolo impianto per la riparazione di utensili etc. come dovevano essere del tutto usuali nelle ville rustiche di età romana. Per quanto riguarda la distribuzione fisica degli impianti, si può far riferimento a un noto rilievo aquileiese, datato al I sec. d. C. che mostra il fabbro intento al suo lavoro mentre uno schiavo è intento a tener viva la fiamma, dando aria con il mantice.

Anche più a sud, in corrispondenza delle sepolture nn. 79, 89, 93, si è riscontrata la presenza di una terra di colore molto scuro. ricca di resti carboniosi, di scorie di ferro e di sassi con tracce di invetriatura, il che ha fatto pensare a una calcara o a un forno di fusione forse per la lavorazione di qualche metallo (ferro?).

Altre strutture edilizie

Nell'angolo sudorientale del saggio meridionale scavato nel 1995 si è trovata parte di due muri in sassi, disposti ad angolo retto. Rimanevano solo i filari inferiori e all'interno della parte da loro delimitata non via era

alcuna traccia di pavimentazione: non si sono trovate tracce di soglie, per quanto alcuni addensamenti di sassi abbiano fatto pensare alla possibilità di alcuni pali per sostenere una struttura porticata all'esterno. Non si sono trovati rapporti chiari tra la necropoli e queste costruzioni che si attribuiscono, in via provvisoria, all'epoca romana. Forse si trattava di

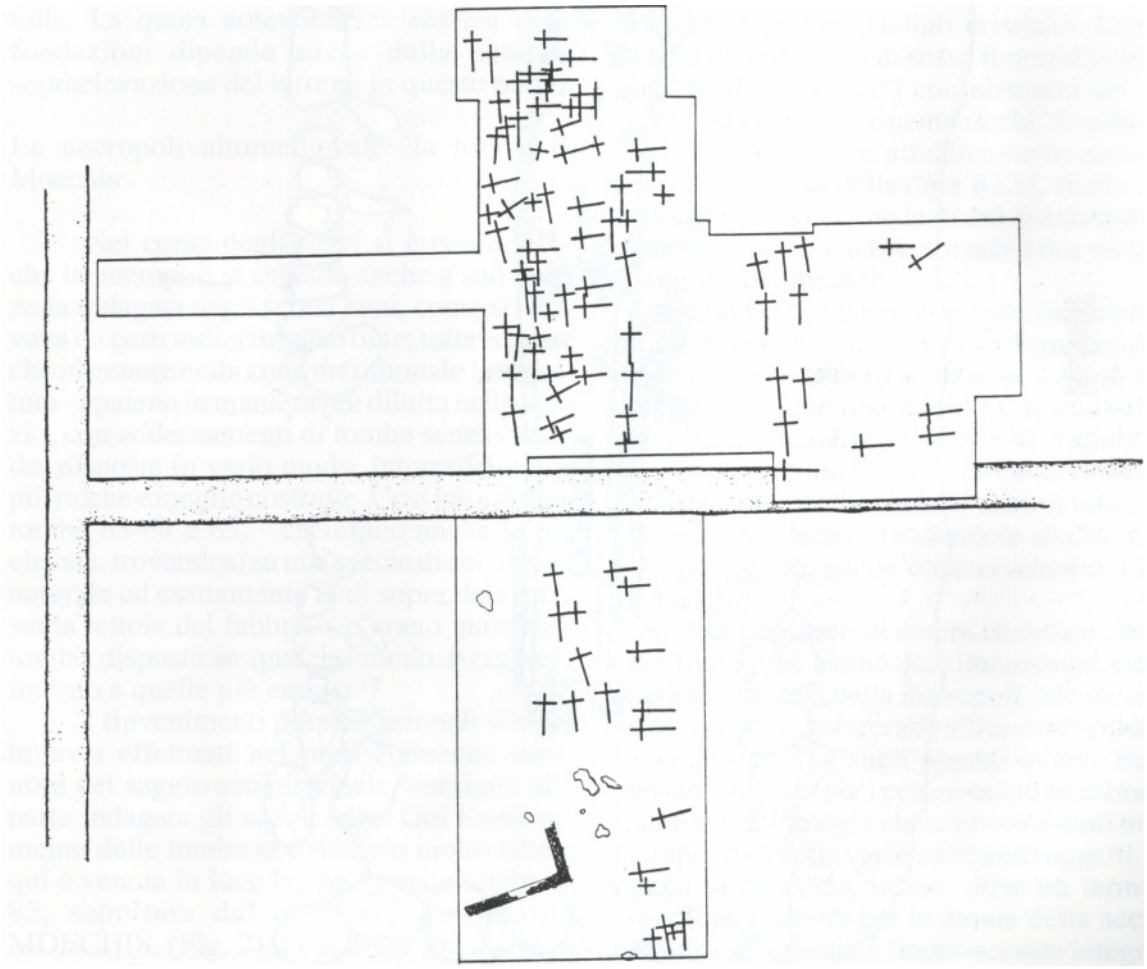


Figura I. Lovaria (Comune di Pradamano): planimetria della necropoli dopo gli scavi del 1995.

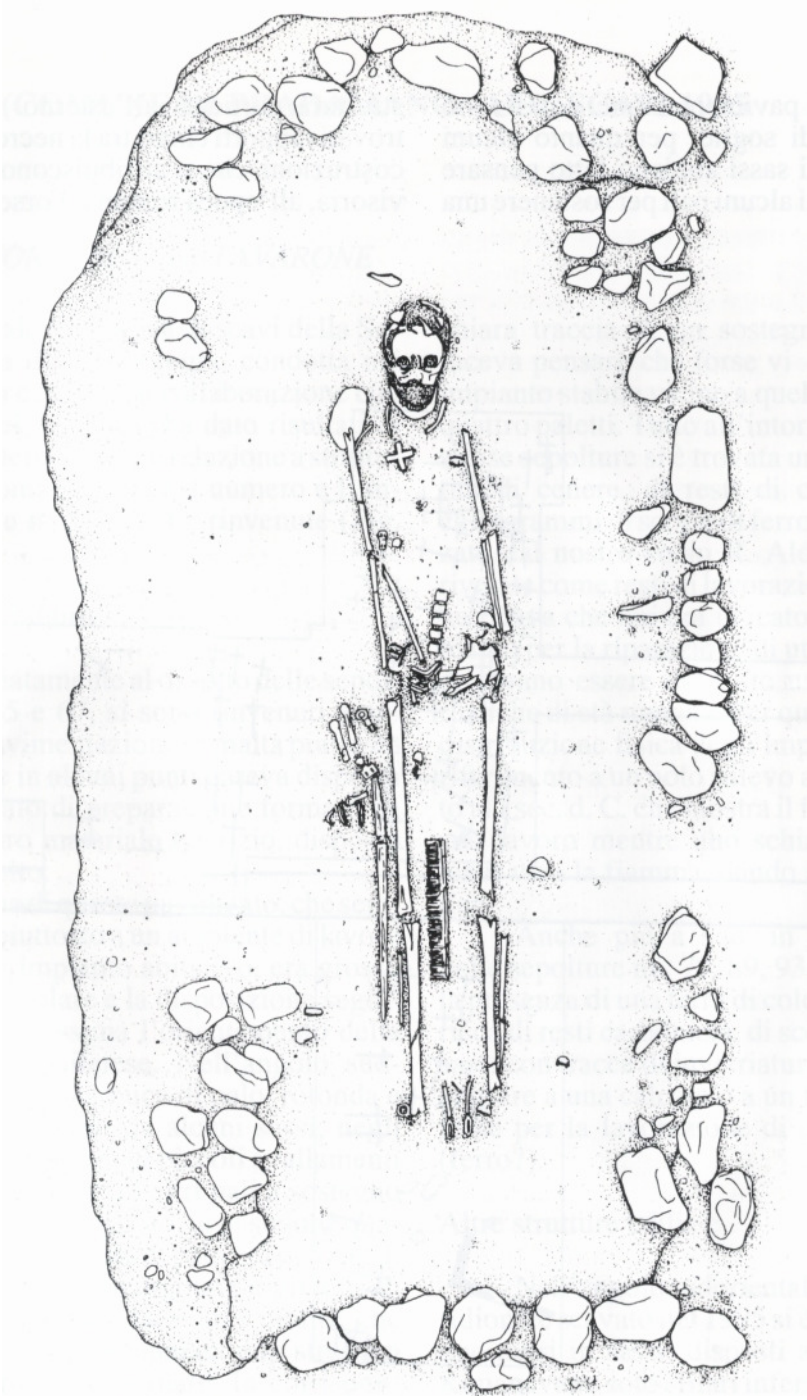


Figura 2. Lovaria (Comune di Pradamano): rilievo della tomba di Moechis.

qualche area utilitaristica della villa che si trova qualche decina di metri più a sud (affioramenti di sassi già impiegati nei muri sono venuti e vengono in luce in corrispondenza delle arature). Alcuni dei sassi utilizzati nei nostri muri avevano un lato tagliato, ma non disposto secondo il filo della parete esterna: ciò ha fatto pensare che la costruzione stessa sia tardiva e possa aver utilizzato sassi o altro materiale edilizio già impiegato nella villa. La quota notevolmente elevata delle fondazioni dipende anche dalla naturale sopraelevazione del terreno in questo punto.

La necropoli altomedievale: la tomba di Moechis

Nel corso degli scavi si è confermato che la necropoli si estende anche a sud della zona indagata negli scorsi anni, come si ricavava da certi indizi in superficie: tuttavia pare che in genere nella zona meridionale le sepolture appaiano in maniera più diluita nello spazio, con addensamenti di tombe senza corredo, disposte in vario modo, intorno a tombe più ricche e meglio costruite. Così intorno alle tombe 63-64 e 65, - che erano anche le più elevate, trovandosi su una specie di cocuzzolo naturale ed esattamente al di sopra della presunta tettoia del fabbro, - c'erano numerose tombe disposte in qualche modo a raggiera intorno a quelle più eminenti.

I rinvenimenti più sensazionali si sono tuttavia effettuati nel proseguimento verso nord del saggio settentrionale, contiguo alla parte indagata gli scorsi anni. Qui l'addesamento delle tombe si è rivelato molto fitto e qui è venuta in luce la eccezionale tomba n. 83, sepoltura del cavaliere longobardo MOECHIS, (Fig. 2) il cui nome era scritto a lettere a rilievo su un elemento di cintura, che portava anche il segno della croce, graffito. Finora si tratta della tomba più ricca, contrassegnata da un notevole impegno costruttivo (più filari di sassi anche a profondità notevole) da una crocetta in lamina liscia d'oro che era scivolata sul petto, da parti notevoli dell'armamento (un sax lungo con fodero decorato da file di borchiette, gli speroni, punte di freccia etc.). Si trattava un di un giovane sepolto dopo la metà del VII sec., con nome longobardo, ma capace di intendere e probabilmente di parlare il latino, cristiano. Accanto a lui un individuo di sesso femminile (moglie? madre? sorella?) con elementi del vestiario non particolarmente ricchi. Il restauro del fodero e del sax, attualmente in corso in Castello da parte della ditta REM, rivela una decorazione eccezionale in cui le borchiette, disposte con cura in file, formano due serie di triangoli sovrapposti.

Questo straordinario rinvenimento - unico in tutta Italia - è stato adeguatamente presentato nel mese di agosto nel corso di una conferenza stampa che ha avuto luogo a Udine nella sede del Credito Romagnolo - Banca del Friuli (che tramite la filiale di Pavia di Udine ha sponsorizzato in parte lo scavo) alla presenza del Sindaco di Pradamano che ha sempre appoggiato, anche concretamente, il nostro lavoro.

Ma meritano di essere ricordate anche altre tombe che hanno dato interessanti informazioni sull'uso della necropoli (alcune erano sovrapposte, altre erano affiancate a ridosso l'una dell'altra) e sugli oggetti in uso. Basti pensare che solo per i pettini esiste attualmente una vasta tipologia che si presta a studi molto importanti sulla varietà di questi oggetti. La tomba di Moechis, infine, offre un termine cronologico sicuro per la durata della necropoli, di cui sono state finora scavate integralmente un centinaio di tombe, disposte in una superficie di oltre 3000 mq.

È sperabile che nel prossimo futuro gli scavi possano fornire altre testimonianze importanti per la ricostruzione della storia di questo periodo.

Elenco dei soci che hanno partecipato alla III campagna di scavo di Lovaria: L. BELTRAME, D. BITTO, S. BLASI, R. CAMEROTTO, F. CASSANO, G.A. CESCUTTI, C. CIANI, F. CIESCHI, E. CIPRIANI, L. CLEMENTE, D. CUMINI, Y. DE BEI, M. DE STEFANI, F. DI MARCO, V. DE VENZ, B. FABBRO, C. FIAPPO, L. FERUGLIO, C. FERUGLIO, M. FERUGLIO, A. GARGIULO, C. GIGANTE, A. LEONARDUZZI, A. LESTUZZI, A. LUCADELLO, N. MOLINARI, M. NOBILE, G. NONINI, A. PAGNUTTI, F. PASQUALIS, M. PIORICO, A. PIRRONE, N. RADE, C. ROMANO, G. ROSSI, N. ROSSI, A. SALVIN, A. SACCAVINI, S. SCARAVETTI, F. SPIZZO, L. ZANDIGIACOMO, L. ZENAROLLA, A. ZANOT.

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 1995

Lezioni, conferenze, seminari:

Gennaio-Febbraio
Lezioni pratiche e conferenze tenute nell'ambito della mostra "Archeorestauri" - n. 5 dimostrazioni pratiche sul restauro; n. 2 lezioni del prof. V. Tomadin sul tema: *Ceramica medievale e rinascimentale;* n. *5* lezioni della dott.sa D. D'Angela: *Introduzione alla Preistoria;* n. 5 lezioni del sig. S. Maddaleni: *Tipologia degli elmi dell'esercito romano.*
Seminario realizzato a Zuglio Carnico per la sezione Carnica con tema: *Introduzione all'archeologia.*
Corso sul restauro delle anfore romane tenuto nella sede sociale di Torre di Porta Villalta dal nostro socio C. Valent.
Conferenza del dott. M. Buora con tema: *Elementi germanici (IV-V sec.) nell'impero romano, con particolare riguardo ai territori dell'Alto Adriatico.*
Marzo
Lezione della dott.sa E. Leospo, direttrice del Museo Egizio di Torino sul tema: *Nefertari, una grande regina. La vita di una regina raccontata attraverso la scoperta della sua ultima dimora.*
A Tolmezzo presso la sala della Comunità Montana conferenza della dott.sa Leospo sul tema: *Storia e mistero delle piramidi.*
Conferenza dell'archeologo M. Cupitò sul tema: *Paleoveneti ed età del ferro.*
Conferenza del prof. A. Abou Abdallah dell'Università di Venezia sul tema: *Il matrimonio sacro in Mesopotamia.*
A Zuglio a cura della sezione Carnica seminario su: *Volontariato archeologico e musei locali nell'area alpina: esperienze dirette di ricerca sul territorio.*
Marzo-Aprile
In collaborazione con il circ. culturale "Il Pozzo" di Pradamano conferenza del prof. R. Gleischer di Graz sul tema: *I Celti in Carnzia,* e conferenza del prof. G. Picottini del Museo di Klagenfurt sul tema: *I Romani nel Norico.*
Giugno
Nel salone del Parlamento del Castello di Udine conferenza del prof. Fales, dell'Università di Udine sul tema: *Ebla, una scoperta dell'archeologia italiana.*
Corso propedeutico (tenuto nella sede sociale) alle campagne di scavo estive incentrato su tre giornate.
Ottobre-Novembre
Si sono tenuti in sede sociale: il II corso sul restauro delle anfore (C. Valent), un corso di introduzione alla ceramica romana (M. Buora), un corso di tecnica fotografica (C. Ciani), un corso di disegno di materiale archeologico (G.D. De Tina).
Ottobre
Conferenza della dott.sa P. Cassola Guida dell'Università di Udine sul tema: *Mercanti ciprioti alla fine del II millennio nell'Alto Adriatico.*
Dicembre
Presso l'Aula Magna del Liceo classico "J. Stellini" di Udine conferenza del prof. C. Suerez della soprintendenza di Salonicco (Grecia) sul tema: *la tomba di Filippo II a Vergina ed il suo corredo.*

Mostre, pubblicazioni:

Museo della Città di Udine. Dal 7 gennaio al 5 febbraio, in collaborazione con i Civici Musei di Udine è stata realizzata la mostra didattica: "*Archeorestauri", i restauri applicati ai materiali archeologici,* con la pubblicazione di un piccolo catalogo della mostra.
Dicembre

A Palmanova in collaborazione con la locale Amministrazione si è organizzata la mostra: *Dalla selce...al focile.*
Si è pubblicato il V numero dei Quaderni Friulani di Archeologia.
In collaborazione con il comune di Bagnaria Arsa e i Civici Musei di Udine si è pubblicato *"Le monete tardorepubblicane di Sevegliano scavi 1990-95"*.

Campagne di scavo:

Giugno
Durante il mese si sono svolti due interventi di scavo a Codroipo in collaborazione con la locale Amministrazione.
L'intero mese di Luglio è stato occupato dalla campagna di scavo a Lovaria di Pradamano. Per il terzo anno consecutivo, sotto la direzione del Dr. Buora dei Musei Civici di Udine e membro della Società e del Dr. Massimo Lavarone che ha coordinato il lavoro di scavo, la Società ha condotto interamente la campagna che, come l'anno precedente, ha dato vistosi risultati, avendo portato alla luce altre 40 tombe di epoca altomedievale.
Nel mese di settembre si è svolta una prima campagna d'intervento a Iutizzo di Codroipo su una necropoli romana.
È continuata durante l'intero corso dell'anno l'attività di controllo del territorio da parte dei membri della Società, in collaborazione con i Civici Musei di Udine e la Soprintendenza Regionale.

Rapporti con le scuole:

Proseguono i contatti con le scuole di ogni ordine e grado. Alle scolaresche che ne fanno richiesta la Società fornisce tutto il supporto didattico, tenendo lezioni, conferenze nella propria sede, visite guidate ai propri laboratori con descrizioni dei metodi e tecniche di lavoro e di restauro dei materiali archeologici.

Viaggi e Visite guidate:

Viaggio in Aprile in Toscana con visita ai siti archeologici e ai musei di Siena e Volterra.
Maggio
Visita guidata del socio R. Binutti alle rovine dei castelli medievali di Partistagno, Zucco e Cuccagna.
Ottobre
Visita guidata ai castelli di Attimis.
Novembre
Visita alla mostra su Ebla a Trieste.

Lavori in sede:

Nei laboratori della sede, nella storica Torre di Porta Villalta, continua lungo tutto l'arco dell'anno l'attività degli iscritti mediante la pulizia, l'assemblaggio, il restauro, lo studio, la catalogazione dei reperti. Attualmente sono allo studio materiali di epoca protostorica, romana, medievale-rinascimentale.
Nell'ambito della sede è in funzione, ed è a disposizione di tutti, una biblioteca di natura strettamente archeologica, composta da testi che sono in buona parte frutto di scambi con Enti, Musei, Soprintendenze ed altri gruppi archeologici.

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli - Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e, in caso di controversia, di avvalersi di esperti esterni alla Redazione.
4) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in duplice copia a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine entro i termini annualmente concordati dalla Redazione.
5) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
6) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
7) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
8) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
9) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:
a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L.H. 1975 –*Vhò Campo Dotregallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983,* "Preistoria Alpina" 11, pp. 33-44
b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F.E. 1958 - *Dating the past,* London, Methuen.
c) riferimenti ad atti di convegni
BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R. 1989 - Liguria: 11.000-7000 BP, in BONSALL C. (ed.) *The Mesolithic in Europe*, Edimburgh, John Donald.
Le citazioni bibliografiche nel testo devono essere riportate come segue:
(BARFIELD 1975)
10) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
11) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 18 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 18.
12) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
13) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 6 copie del numero della rivista. Nel caso di più AA il numero complessivo non potrà eccedere le 15 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione.
14) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE

INDICE

PRESENTAZIONE - p. 3

CONTRIBUTI - Metodologie e Scienze Sussidiarie
Licia Usai, NECROPOI.I LONGOBARDA (PRIMA METÀ VII SEC. D.C.) DI LOVARIA (PRADAMANO, UDINE) - CAMPAGNA DI SCAVO 1995. RITO FUNERARIO E ANTROPOLOGIA TAFONOMICA - p. 7.
Geremia Nonini, TECNICHE DI SCAVO. PRELIEVO DI REPERTI "IN BLOCCO" DALLA TOMBA N. 83 DI LOVARIA (COMUNE DI PRADAMANO - UDINE) - p. 15.

CONTRIBUTI - Preistoria e Protostoria
Andrea Fragiacomo - Andrea Pessina, INDUSTRIE LITICHE DA MOLIN NUOVO (UD) NELLE COLLEZIONI DEI CIVICI MUSEI DI UDINE - p. 23.
Geremia Nonini - Giovanni Tasca, RINVENIMENTI DI SUPERFICIE DI MATERIALI CERAMICI DELL'ETÀ DEL BRONZO A BUTTRIO (UD) - p. 45.

CONTRIBUTI - Età Romana
Germana Perani, I *TORQUES A* NODI NELL'ITALIA NORDORIENTALE E IN TERRITORIO SLOVENO. CONSIDERAZIONI TIPOLOGICHE E CRONOLOGICHE - p. 51.
Luciana Mandruzzato, DUE BALSAMARI A FORMA DI DATTERO IN VETRO SOFFIATO A STAMPO DALLA COLLEZIONE DI TOPPO - p. 71.
Ivo Fadić, *AENONA* E LE AMBRE ANTICHE - p. 77.
Maurizio Buora - Giovanna Cassani - Miriam Fasano - Anna Rosa Termini. SAGGI DI SCAVO AD AQUILEIA (1989-1990) - p. 91.

CONTRIBUTI - Età Medievale
Fabrizio Bressan, LE CUSPIDI DEL MUSEO CIVICO DI UDINE - p. 165.

BREVI NOTE
Alessandro Fontana - Sergio Salvador, NUOVI SITI PREISTORICI NELLA BASSA FRIULANA - p. 175.
Maurizio Buora, UNO STUDIO SULLE ANFORE LAMBOGLIA 2 - p. 178.
Maurizio Buora, PRESENZE DI ANFORE TIPO DRESSEL 6 A CON IL MARCHIO *M. HER. PICEN* - p. 183.
Maurizio Buora, ANFORE ALMAGRO 50 E ALMAGRO 51 NELL'ALTO ADRIATICO - p. 190.
Patrizia Donat, OSSERVAZIONI SU DUE CONTENITORI DA TRASPORTO DI FORMA "SAN LORENZO 7 E SIMILI" DA ZUGLIO (UD) - p. 193.
Alberto Saccavini - Andrea Saccavini, LA SOLUZIONE... STA NELL'OMBRA. METODO SEMPLICE PER IL DISEGNO IN GRANDEZZA NATURALE DELLE ANFORE - p. 199.
Claudio Maddaleni - Sergio Maddaleni, BREVE NOTA SULL'EVOLUZIONE DELL'ELMO ROMANO - p. 201.
Remo Carli - Donatella D'Angela - Alessandro Gremes - Tullio Pasquali - Giovanni Tasca, LA TORRE SBROJAVACCA. NOTA PRELIMINARE: LE MONETE - p. 204.
Maurizio Buora - Massimo Lavarone, NECROPOLI DI IUTIZZO - CAMPAGNA DI SCAVO 1995 - p. 207.
Maurizio Buora - Massimo Lavarone, CODROIPO, SCAVI NEL CENTRO STORICO - p. 209.
Maurizio Buora - Massimo Lavarone, LOVARIA (COMUNE DI PRADAMANO - UD). SCAVI 1995 - p. 212.

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 1995 - p. 217

NORME PER GLI AUTORI - p. 218.

Le pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia:

Quaderni Friulani di Archeologia I/1991.

Quaderni Friulani di Archeologia II/1992.

Quaderni Friulani di Archeologia III/1993.

Quaderni Friulani di Archeologia IV/1994:

D. Ronco - *Un calvario trapanato di epoca rinascimentale proveniente dalla chiesa di S. Pietro a Osoppo (UD)*
A. Leonarduzzi - *Restauro di un boccale della seconda metà del XV secolo proveniente dallo scavo del palazzo Savorgnan di piazza Venerio (Udine).*
E. Mottes - *Una lama di pugnale a ritocco monofacciale da S. Giovanni di Casarsa (PN).*
V. Šribar - *Le tombe dei guerrieri celtici di Lauco (UD).*
M. Buora - *Saggio di scavo ad Aquileia (1988).*
J. Wielowiejsky - *Rocche in ambra del periodo imperiale romano.*
C. Maddaleni - *Nota sugli elmi romani di Aquileia.*
A. Nazzi - *Ferri per cavalli, buoi e asini dal Medio Friuli.*
A. Candussio - *Le monete della necropoli di Carpeneto ovest.*
T. Pasquali - *La datazione di tre spilli attraverso una moneta (Busa dei Preeri - Trentino).*
B. Callegher - *Castello di Brazzacco (UD): monete e tessere.*
S. Simeoni - *Monete dell'Apulia, Calabria e Lucania della collezione De Brandis (Civici Musei di Udine).*
A. Trivero - *Le prime banconote italiane.*
A. Candussio - *Rinvenimento di un'ascia martello eneolitica a Pavia di Udine.*
A. Pessina -*Il villaggio neolitico di Sammardenchia (campagna 1994).*
A. Pessina - *Breve nota sull'"Uomo di Piancada".*
M. Buora - *Scavo a Lovaria (campagna 1994).*

AA.VV. - *Ceramiche Rinascimentali a Udine* - 1993, "L'Erma" di Bretschneider. Roma.

Carla Maria Tomaselli - *Le gemme incise di Età Romana dei Civici Musei di Udine* - 1993. La Nuova Italia Editrice, Firenze.

Ivo Fadić - *I vetri romani di* Argyruntum *(Rimsko staklo Argyruntuma)* - 1994. Udine.

Maurizio Buora, Jànos Gömöri - *Le ambre romane di Aquileia e di Scarbantia dei Civici Musei di Udine e del Museo di Sopron* - 1994, Sopron (Ungheria).

Società Friulana di Archeologia - *Archeorestauri,* mostra didattica - febbraio 1995. Udine, 1995. Pasian di Prato (UD).

M. Buora. A. Candussio: *Le monete tardorepubblicane di Sevegliano (scavi 1990-1993)* - 1995, Palmanova (UD).

Si ringraziano per la preziosa collaborazione
la Direzione e il personale dei Civici Musei di Udine.